

Odorico Bergamaschi
In Siria.
Libano, Giordania,
nel 1988, 1998, 2000, 2003, 2005

A Khaled al-Asaad

1932-2015



Sommario

Premessa.....	5
In Siria, Giordania, 1988	6
L'avventurata partenza	6
In Turchia verso la Siria.....	6
Bursa, 29 luglio 1988	7
Nemrut Dag	8
Due esseri.....	9
In Siria.....	10
Aleppo	10
Qalaat Seman - da Homs al Krak des Chevaliers	12
Palmira	14
Giovani siriani.....	15
Damasco.....	16
In Giordania.....	17
Gerash	17
Petra	18
In fuga	19
Amorgos	20
In Siria, nel 1998.....	21
Preludio	21
Sergilla.....	23
A Ebla	36
Anas Haj Zidan	39
Intermezzo	54
L'Incontro con Al_Ugiayli.....	60
Raqqa, Deir al-Zor, Dura Europos, Mari, poi Palmira.....	67
BOSRA	75
2 agosto, Aleppo.....	77
Qalb Lozeh.....	78
Nel vento delle alture di Mushabbak . Verso Qalaat Seman.....	90

Cave canem	102
Oltre la Siria, verso Antiochia.1	102
Oltre	110
Oltre la Siria, verso Antiochia 2	111
Francisco	111
Addizioni per una morale finale	113
Non è stato forse così, dei mille pounds che avevo appresso quel giorno?.....	113
Le schede telefoniche.....	114
Due morti	115
Ritratti di viaggio: Mohamad Sahba	117
2000, In Siria, nel Libano, nella Giordania del Nord.....	122
A Bamuqqa e Baqira	123
Francisco	130
In Latakia	131
Epilogo primo	136
Amrit-Libano.....	140
Da Amrit in Libano	140
Tripoli	148
Tropo simile all' Italia	150
A Bsharre	152
In Saida	159
Tramite l'albergatore in Tripoli.....	163
In Zahlè- Echmoun. Sidone	165
Baalbek-Anjar	176
La Bekka- Beirut, 13 agosto	183
Sera d'agosto del 2001.	187
Scritto in Amman, 15 agosto 2000	190
Alla Mar Mikail Church	195
A Beiteddine e Deir al-Qamar	205
In Giordania.....	208
Cronache giordane	208
Amman, 17 agosto, giovedì	209
Amman 18 agosto, Venerdì.	211
Sabato, 19 agosto	214
23 agosto. oggi, in Tartus, to Aleppo.	216

E' accaduto a Gerasa	221
Tartus	225
Antiochia, 24 agosto	230
Ancora su Puska	231
Di un piccione che non ho potuto salvare	233
Da Marragheh, Iran, alla Siria, nel 2003	236
Cronaca postuma	259
In Lahore, di fronte all' incanto della moschea Badshahi (2005).....	261
Lexicon	275
Note informative e Mappe integrative	279
Mini-bibliografia	323
L'autore.....	324

Premessa

Il volume raccoglie le memorie dei miei viaggi in Siria, Libano e Giordania avvenuti nel 1988, nel 1998, nel 2000, nel 2003 e nel 2005. Essi risalgono agli anni intercorsi tra la guerra civile in Libano durata dal 1975 al 1990, e la guerra civile siriana. Sono gli anni della dominazione in Siria di Ḥāfīz al-Assad e dal 17 luglio 2000 (all'8 dicembre 2024) del figlio, Bashar al-Assad non che, ai tempi del terzo viaggio, dei falliti tentativi di pace tra Ehud Barak e Yasser Arafat, come attestano gli esiti del vertice di pace che ha avuto luogo a Camp David nel luglio 2000, quando era ancora ben viva la memoria degli eccidi di palestinesi di Chabra e Shatila, e seguitavano a sconvolgere gli orrori dei conflitti dell'ex Jugoslavia. Esso è fondamentalmente un insieme di scritti espressivi letterari, e non costituisce una guida, pur contenendo pagine e pagine di analisi formale di monumenti e rovine. Oltre a un glossario e a una mini bibliografia dei soli testi su cui si sono fondate le mie conoscenze ed esperienze di viaggio, a esclusione di quelli precipuamente letterari, ho fornito ragguagli su vie e luoghi e hotel e hub di cui parlo, e ho allegato mappe dei siti tardo antichi e bizantini visitati, di Palmira, per quel che può ancora servire, e di Petra e Baalbek, notizie e indicazioni reperibili in rete sui principali monumenti distrutti nel corso della guerra civile siriana e sullo stato di conservazione o di devastazione bellica di cui ho notizia. Inframmezzato a essi è un doveroso ricordo del grande archeologo e martire palmireno Khaled al-Asaad (1932-2015) Non ho modificato nulla delle opinioni che vi formulo, anche se a volte non collimano con quelle che attualmente professo.

In Siria, Giordania, 1988

L'avventurata partenza .

In Turchia verso la Siria

Istanbul

Dopo la più avventurata partenza- il rigonfiamento in tasca all'avvio del treno che si rivela l'orario ferroviario anziché il portafoglio con i contanti e il biglietto, la discesa trasecolata alla prima stazione, l'autostop di fortuna sul camion diretto al magazzino ferroviario, scendendone per l'immediato deposito del bagaglio, con il taxi in attesa già risalendo in appartamento, per sortirne il mancato ritrovamento del portafoglio dove con tutta certezza ritenevo di averlo lasciato , e il fortuito rinvenimento nel luogo tentato solo per scrupolo dalla mia indagine in folle, ritrovandomi in stazione in extremis, giusto per la ripartenza con il treno successivo, il solo ancora utile in giornata per la coincidenza internazionale, il tutto entro le 12,48 e le 13,28- dopo tale e tanta concitazione iniziale,così riepilogata, ogni cosa è quindi rientrata nello scartamento ridotto dei binari dell'ordinarietà regolare: con il visto tutto O.K. per il transito per la Bulgaria,- bellissima l'antica Mesia ; nel tardo mattino, oltre i declivi di girasoli fulgenti della Tracia, quindi l'arrivo ad Istanbul come l'approssimarsi ad una desolazione crescente, nel più celere distacco da occasionali compagni di viaggio, per avventurarmi già da solo in stazione in una libertà da vincoli e impegni sofferta e tremante , e quindi ritrovarmi sublimato nelle moschee di Solimano e Bajazet, eppoi mortificato per il ponte di Galata, senza risolvermi a entrare, randagio, in uno dei suoi tanti restaurant per cibarmi di pesce, quindi in un'oscura lokanda insaziandomi di un'insalata lurida di terra, subito rigettata, e infine deliziandomi nella frescura odorosa di narghilé del Medresen Olu Pasa, dove stamane sono qui di ritorno, nell'attesa dilungata di un altro squisito *apple tea*.

L' *apple tea* che ora mi è porto, l'angoscia e l'anelito ancora assillanti nella tremolante frescura.

Bursa, 29 luglio 1988

Poi la brezza nella pace fiorita di rose delle turbe di Murad.

Nemrut Dag

*D*opo Bursa, in autobus fino a Gaziantep via Ankara-Adana, e da Gaziantep quindi in minibus ad Adyaman. L'alloggio che vi è squalente; la necessità di spendere ancora il meno possibile di lire turche, e la mancanza di alternative, obbligandomi a ritrovarmi in quel sordido albergo, sordido soprattutto per la sudicia incuria degli uomini che lo gestiscono. E oggi l'escursione organizzata a partire da Kahta al Nemrut Dag, nella gradevole compagnia di una vivace famiglia di italiani di Ancona, oltre che di due taciturni tedeschi e di un ancor più silenzioso piccolo turco, figlio e assistente assente del guidatore. Sempre più grandioso il paesaggio rupestre, già alla voragine diruta ed all'ansa dilagante a valle del Ninfeo, quindi presso il ponte di Geta e Caracalla, eppoi, dal Nemrut Dag, alla vista delle catene nei loro aspri rilievi sottostanti, a perdersi, all'orizzonte, sotto il dominarle nei secoli del tumulto di Antioco Epifane; il destino del Tempo volgendo l'espressione delle divinità rotolate, sparse d'intorno, nel muto stupore della contemplazione della propria eterna rovina.

Due esseri

Due esseri, dei più delicati, che particolarmente mi hanno commosso: la signora rumena che in vagone da Trieste a Belgrado mi aveva eletto a suo difensore dagli infidi slavi, per poi assumere di un giovane macedone la tutela materna; in un terrore politico-esistenziale, divenuto autoconvincimento (autopersuasione), per il quale si ostinava a ripetermi che è facile uscire dalla Romania verso i paesi capitalisti, bastava che degli stranieri lo richiedessero all'ambasciata rumena nel loro paese, bastava disporre di dollari e marchi per pagarsi il viaggio, bastava che i suoi amici in Italia insistessero per oltre due anni almeno presso le autorità rumene, senza mai scoraggiarsi e seguitare a garantire e assicurare, e poi, e poi... E il piccolo bambino lustrascarpe che ieri, lucente e magro come un gattino, mi sedeva accanto in Adyaman; ottenuta la mancia, insistendo per avere anche il mio orologio; nel suo sorriso l'identica luce dei suoi mitissimi occhi pressanti; i suoi stessi atti, schivi e raccolti, esprimendomi la sua sorte, per un bambino, come il più naturale dei destini possibili.

In Siria

Aleppo

In Alep

Da Gaziantep a Kilis, vivacissima, transitando la frontiera siriana in compagnia di un giovane tedesco e della ritrovata famiglia di Ancona. In Alep risolvendomi di alloggiare nell'Hotel Baron, a compensazione della miseria che mi sono inflitto in Adyaman, le punture d'insett, patitevi in quel giaciglio, infiammandomi più ancora acutamente l'articolazione del ginocchio. Forse l'*ayran* poi bevuto in Gaziantep, o prima ancora il bagno nell'acqua stagnante pin prossimità del Nemrut Dag, quindi causandomi nella notte i più violenti disturbi intestinali, ed una febbricitazione nauseabonda tale da indurmi a provocare la vomizione di tutto. E ieri è stato con il pensiero reclino sulla mia fisiologia alterata, che essudando a seguito dei farmaci assunti mi sono inoltrato a fatica per i souk di Aleppo; tra le forre circostanti di luce, nel clamore assordante, aggirandomi entro l'animato intrigo di una vitalità antichissima; intanto che nello spirito di esercitati mercanti di quegli uomini, come in sguardi rubati a bellissimi giovani e donne furtive, sotto il sembiante islamico mi appariva quivi ancora vivente l'uomo mediterraneo ellenistico, nella sua inestinguibile lussuria di vizi e di brame, forte di aromi e fetori nel proprio fiero sentore, la latrina delle tentazioni ed il lavacro ablutorio in contiguità di vicoli con spoglie scuoiate e ventresche e liquami animali. Pervenuto infine all'impervia inaccessibilità solare della Cittadella, vi sostavo a ristorarmi di fronte alla sua splendida duplice porta d'ingresso, perfetto connubio di forza e di grazia, nel comporsi delle forme arrotondate del primo portale con quelle squadrate del secondo, delle arcate ascendenti del ponte con lo scalare a riquadri della muratura di sostegno del primo portale di transito, quanto lo è della imponente profondità della seconda porta d'accesso con la finezza delle trame dei rilievi scritturali, delle profilature e delle bande ornamentali. Dopo avere quindi rimpianto l'ingresso impossibile nella moschea di Otruche, ritornato sui miei passi è stato solo al termine di un'insistita e fortunosa peripezia che dal pregevole Khan el Wazir ho raggiunto nel bagliore pomeridiano l'incantevole pace del Maristan Arghoun, ove tra il posare in alto di colombe e il crosciare di bacini e fontane, ho riassaporato il ristoro che anche ai dementi, tra quelle griglie e nelle celle lì attorno un tempo reclusi, l'acqua e la frescura riassicuravano nella civiltà dell'Islam.

Ed è lo spirito, in ciò simile, della moschea quale casa per il popolo di acque di vita, che vi ho magnificato ai due giovani siriani, miei splendidi interlocutori; il più cresciuto, nella sua gioia di vivere, eludendo ogni mia domanda sullo spirito di guerra, secondo i nostri giornali, che infonderebbe nei giovani la nuova Sparta del regime di Assad. Ma tanta sua gioia di vivere, come l'attaccamento ai piaceri della gioventù di Aleppo nella vita notturna, forse ancor più ad animarla era la paura stessa di nuovi venti di guerra, aleggiante nell'ufficialità delle musiche e dei programmi televisivi, dei quali che più mi inquietava, da quello che ne capivo nel tono, era lo spirito diffuso di devoluzione totale degli individui a una causa suprema.

Qalaat Seman - da Homs al Krak des Chevaliers

Ed ora come rievocare, qui in Homs, lo splendore l'altro giorno di Qalaat Seman, tra le luci al neon e le tavolate plastiche di questo caffè all'aperto? Fra i perticati brusianti, l'odore diffuso del narghilè nauseandomi più di quanto m'inebrii. In San Simone vi ero fra i più splendidi resti superstiti di chiesa paleocristiana, nella grandiosità delle prospettive profilantesi incorniciate od orbitanti l'una nell'altra. Quale fine alternarsi, in altezza, delle aperte circolarità ricurve e del giro dei fregi che le ornamentavano! In che pregevolezza d'intaglio, nei capitelli, come nei girali delle trabeazioni. E che sublimità termale d'impianto, nel voltare delle conche dell'abside e dell'ottaedro doppio centrale. Il giovane austriaco, in mia compagnia, mi si è manifestato un'ininterrotta espressione dell'*angst*: torcendosi sul pullman nelle più scomode pose possibili di un manieristico Cristo, smanando in un verso e nell'altro durante la visita, poi in assenza di autobus di linea disperando di ogni possibilità di ritorno in Aleppo, così come al ritrovarci, alla stazione, della disponibilità di posti a sedere e della validità del suo biglietto per Damasco; in tale gemellarità esemplare, la mia ansia placandosi nel più sereno e perfetto quietismo. Il giorno seguente le grandi rovine di Apamea; fra le frammentarie successioni del colonnato del cardo, stazionandovi nel silenzio della solitudine assoluta; la luce inesausta nei marmi dei fusti esaltando più ancora l'assenza di quanto un tempo fu a gremirla di vita. Alcune ore innanzi vi avevo ritrovate le due anziane signore italo-francesi, sollecitamente cortesi, già incontrate in Aleppo all'*Hotel Baron*, come in seguito nel museo di Aleppo-incantevoli gli avori-. Mi sarebbe occorso di ritrovare nel Museo anche i signori di Ancona nei quali mi ero reimpattito alla frontiera, senza i loro due figlioloni, questa volta, come me caduti la sera innanzi in preda a vomiti e dissenteria, e ancora febbricitanti.; imbattendomi nelle due gentili madames dopo essermi congedato in Qalat-al-Mudiq dall'ospitalità cordiale dell'arabo prolifico già di nove figli, di un altro già in attesa, generoso nei miei riguardi di yogurt e pesce e pomodori e pinzimonio fragranti, una prodigalità esemplare della generosità con l'ospite che la gente di Siria mi testimonia continuamente. Ed oggi da Homs al Krak des Chevaliers, del quale ho ammirato a particolarmente l'articolazione delle torniture del castello, la dentatura delle torri e dei raccordi di guardia, nella rotazione immobile di una morsa muraria volta irresistibilmente a sprigionare e contenere assalti, il dispositivo militare impernantesi nel cuore religioso della cappella e della grande sala. Poi a Sud, sullo sperone che ne fronteggia la mole. oltre il restaurant, mi sono diletto a chiudere ripetutamente gli occhi dicendomi: "*Ed ora, ecco che cosa ti appare come li riapri*", per poi scattarvi, al clic, l'istantanea ininterrotta, a ripetizione, della più fantastica delle romantiche visioni cavalleresche. Intanto il sistematico rovinio dei miei travellers cheques, per il fatto che ogni cambio di albergo mi costa l'utilizzo di ognuno dei miei soli assegni di 100 marchi, avendone al cambio il resto di profluvii inspendibili di lire siriane, mi costringe a tappe forzate a ultimare la Siria.

(Ieri sera, in Homs, è da supporre che volesse concludere l'affare del secolo, il raguseo arabo che mi ha richiesto l'ammontare al cambio di 300 dollari per una confezione di carta igienica).

Palmira

Ed ora in Palmira, che riguardo in trance come tutto ciò che mi incanta, che mi turba e distoglie dalla vista lo sguardo attonito. L'azzurro implacabile, di un cielo di zaffiro, fra le alture desertiche sembra suggellarne l'eterna condizione di un annientamento, quasi che le colonne e gli archi fossero le vertebre e gli anelli superstiti di una spoglia desertica, il carcame di un'assassinata rovina lasciata da Roma, a perpetuo monito dell'empio orgoglio di chi disfidi i sommi poteri. E l'ocra del marmo siriano è come la patina della fissione (fissazione) a tale destino suggellato dal Tempo. Poi il frusciarvi del vento, l'accensione solare più viva della fuga prospettica di colonnati ed archi, l'immortalata rovina un'eternarsi dal Tempo. Ora il sole candisce e arrosa le pietre, più ancora sarchia i marmi, vertebra in spoglie le colonne, delle mensole denuda l'allinearsi privo di statue, il promanare monco eppure grandioso dei tetrastili nell'abisso di azzurro. Ed io qui sono nel mio ubi consistam.

Al limitare del tempio di Beel

O fronde che verdeggiate lucenti
della sua santa pace,
suscitate il Dio in quest'anima morta,
fugatela dagli usi del Tempo,
all'avvivarsi della luce nei marmi
sia lo spirare nel vento il Suo trascorrere ancora.....

Nel tramonto poi l'esustione della pietra e del corpo.

Giovani siriani

Quale curiosità, nei miei riguardi di italiano, manifestavano i giovani studenti damasceni che ieri, di ritorno da Beirut a Damasco, mi hanno offerto un passaggio sul loro minibus. Una curiosità che la gioventù delle civiltà occidentali non ha affatto nei loro riguardi. Tali giovani studenti io avvertendoli nel loro sentire senza bisogno di mediazione alcuna. A sgomentarmi erano state invece le ragazze in tenuta militare per le vie di Hama e di Homs. E nel Krak mi aveva sciolto la stretta dell'animo il giovanissimo, che in disparte dal proprio gruppo, mi ha chiesto che cosa ne pensassi della questione palestinese. In tutta sincerità gli ho risposto che sono con Arafat, non già con Assad. Ma la stretta si è aggroppata di nuovo su quell'autobus a noleggio di giovani studenti e studentesse, come tutti i microbus siriani accingliato (agghindato) a festa di luci e di brendoli quasi fosse un Luna Park, eppure come un minisantuario placcato di scritte e di immagini devozionali islamiche e cristiane; nel pomeriggio assolato carico di una gioventù divertita e malinconica o stanca, tra le linee e le strade che altri giovani in armi sorvegliavano fuori di pattuglia.

Damasco

In Damasco, la virulenza reinsorta dell'infezione virale mi ha prostrato sino al disgusto febbrile dell'esistenza fisica, e tale ritorcimento viscerale è la stessa mia stomacazione della vita in atto di Damasco; nell'impotenza di cibarmi e di godere del corpo, oramai ributtandomi ogni mortificazione islamica a cui io continui ad assistere partecipe.

In Giordania

Gerash

E ieri, in Amman, la macula di sangue nell'occhio destro ha intristito allo specchio la mia convalescenza. Quanta luminosità ora irradiano queste convalli, di cui appieno vado gremendo lo sguardo, rimirando sottostanti il foro e la via dei portici dell'antica Gerasa, nell'intento di rianimare senz'esito l'occlusione che mi satura. Anche alcune ore fa, in pullman, nel mentre la pressione sanguigna mi urgeva nel volto, ho rievocato il sublime pensiero di Epicuro- ritrovato nel testo di Hadot -, che mi invita a considerare il luminoso splendore odierno quale l'incanto del mio ultimo giorno; sentivo riaffluire allora le immagini e i suoni dei piaceri agonistici del campionato di calcio imminente, la mia vanità mondana e le mie intime gioie domestiche, tutto il daffare che avrei da riprendere al rientro, il conforto che alla mia solitudine in putrefazione recano i miei giovani allievi con la loro fresca vita, e il mancamento è venuto così quietandosi nel ristoro di una riapertura di sguardo su Gerasa.

Petra

Ieri, al mio arrivo in Petra, la mia infelicità corporea mi ha trattenuto lungamente in stanza. Il mio corpo nudo, prostrato e non più fresco nella sua carne carne, i lineamenti induriti nella nausea e nella svogliatura dei sensi, la stomacazione degli appetiti, i capelli alle tempie infoltentisi sempre più bianchi, tutto di me stesso mi avviliava a languire nell'amaro del vuoto. Poi la sera mi sono imbattuto nel tedesco con il quale avevo viaggiato da Gazantiep ad Aleppo, egli sempre insieme con il suo amico, senza che ci dicessimo oramai più niente nella locanda, io che seguitavo timoroso il mio digiuno, loro che di quelle polpette, dell'*homos* e dei pomodori si saziavano naturalmente affamati, naturalmente incontentabili di avventure e di vita. Quindi in albergo mi sono ritrovato tra degli italiani chiassosi quanto voraci nel divorare le pietanze, dopo avere allestita in cucina, per giunta, la cottura di chili e chili di pasta, ed io per troppa tristizia non ho saputo resistere ed ho così rotto il digiuno con un pasto abbondante, superando poi la nottata e la processione delle fasi della digestione con una serie ininterrotta e angosciante di nauseati incubi. Ma stamane ero come risorto alla pienezza fisica per visitare Petra: tutto solo, di primo mattino, inoltrandomi al canto degli uccellini lungo le voragini sempre più strette del canalone che vi immette, nel mentre lungo le pareti rocciose incombevano i monoliti e gli edifici tombali, tra il variare più stupefacente di colori e forme strapiombanti, ora apparendo la roccia la pietrificazione incombente di cartaligini e interiora fantastiche, ora la dissoluzione di decolate colonne e fronti tombali, finché in quel furore aorgico rappreso è sorto il chiarore, di numinosa politura perfetta, del sublime tempio funebre di Petra, a stagliarsi sul fondo, oltre le sabbie, pressoché in tutta l'altezza della parete rocciosa antistante la radura dischiusasi. Poi il dilatarsi e il rinserrarsi ulteriore di vertiginosi orizzonti, lungo l'antica città nabatea dei vivi e dei morti, lungo il cardo massimo dal teatro fino al tempio dedicato a *Dushara*, donde ho intrapreso l'ulteriore escursione tra lamelle e grumi e coli di glasse, scarnificazioni e disossamenti e intagli pietrificati dintorno, fino al rivelarsi tra i dirupi di *El Dehir*. Sotto il cannicciato della locanda presso il Museo, tra moltitudini attavolate di italiani ora siedo in attesa dell'escursione a El Khubtha, avendovi ritrovato di nuovo il ragazzo tedesco, ed anche il giovane austriaco cristopatico di Qalaat Seman, or ora già appena levatosi.

In fuga

Poi è stata la fuga più precipitosa dalla Giordania, sospinto dal timore angosciato di un mancato rientro, oltreché dall'insopportazione dei disagi e delle mortificazioni della Giordania islamica. La sera, in Petra, con il giovane austriaco, patito di R. Strauss, dicevo che mi sarei consolato con l'ascolto della Salome della mancata escursione ai resti della reggia di Erode, così come alla desolazione depressa del Mar Morto, consunti dal solo fuoco mnestico, sui lidi suppositi, della rovina interiore di Sodoma e Gomorra che ci adombrava entrambi. Ma tantomeno l'acquisto all'aeroporto della guida amplissima su Petra del Browning, mi è ancora valso a lenire il rimorso di essere rimasto un solo giorno nello splendido sito, l'alba di lunedì precipitandomi letteralmente verso Amman, per acquistarvi il biglietto aereo l'indomani per Atene; desistendo così dal compiere anche l'escursione verso l'altare sacrificale e le tombe del soldato ed il triclinio, dopo che la domenica sera mi sono smarrito esausto all'altezza degli obelischi. La visita stessa, lunedì pomeriggio, della cittadella di Amman, e mercoledì mattina del Museo dell'Acropoli di Atene, che avevo già visitato anni fa, nello svagamento mentale non hanno potuto affatto quietare la mia colpevolizzazione residua, che ancora mi rimorde qui in Amorgos, cui sono arrivato stamattina presto dopo sedici ore di navigazione, mentre nell'azzurro purissimo del cielo cicladico, tra il biancore calcinato delle case e gli alberi della piazzetta su cui si affaccia il caffè Loza, mi erode ancora la mia agitazione incessante, il vento agitando le fronde e sospingendo ravvicinate bambagie di nuvola, la salute fisica smaniando di nudità e di bagni di sole e mare.

Amorgos

Ora il viaggio volge verso Eleusi al suo epilogo. E il tempo, in Amorgos, é il tedio se permango, la nostalgia più struggente nel distacco imminente. E' il terzo anno che vi torno, per riattingervi felicemente la salute fisica e il riposo mentale, e ritrovarvi la bellezza inesausta di ciò che più elementare, il mare liquido e fresco, l'aspro scoglio insolato di luce, il biancore calcinato di scalinate e muri, di contro all'azzurro più puro del cielo, tra biancore e blu allo squillarvi di persiane verdi fra oleandri fragranti, e girasoli e gerani reclinati e fulgenti, della perfetta forma nell'immacolato bianco di una giara, al limitare di una scalinata o contro lo scalare dei frontali di chiese abbacinanti. Ma anche la Kora l'ho disertata anzitempo, tra solo cielo e mare per anticipare di due ore nel porto l'arrivo del ferry-boat,- consumata l'ultima *moussaka* e una bottiglia di *retsina*, come stamane ho consumato gli ultimi splendidi versi di Ricardo Reis, nel confortevole interno indaco e bianco del caffè Loza, ritrovandovi l'antico spirito in cui sublimo immemorabile l'impotenza che vivo, il desistere or anche dal pensiero di vivere, per farmi a me stesso esteriore in onda e cielo e vento. Nello scorciare il sentiero verso il mare, riconsiderando che io avrei invece implicitato nell'esoterico il discorso, così grandeggiandolo come il Foscolo in un che di sublime.

Quando, Lidia, il nostro autunno,

....

Niente fra le tue mani,

....

La traccia breve che dall'erbe molli

....

Nel caffè Loza

E nel caffè Loza, mi ritornava di sollievo il pensiero di come nel fluttuare dell'infinito annientamento sia di infinito conforto trovare un frantumato cui aderire, sia pur anche la trance agonistica del gioco del calcio o la vanità della moda, il loro piacere in me ravvivantesi al ritorno, ora che ogni consuetudine ricomincia a settembre.

In Siria, nel 1998

Preludio



Figura 1 Aleppo, cittadella

Nella hall d' accesso all' hotel Baron, tra il viavai di chi vi traffica e vi passa, intanto che una leggera brezza ventila l' aria notturna satura di benzene, che esaltazione essere di nuovo in Aleppo, dodici anni dopo



Figura 2 Aleppo, souk

E Francisco, il giovane filologo spagnolo, che sa d'arabo e d'aramaico antico, è di ritorno, finalmente, e con una stretta forte, un'occhiata di gioia, convalida che ogni simpatia sia reciproca, mentre una compagnia di propri connazionali già lo distoglie...Ripenso frattanto a quel giovane, di Sermada, addetto alle postazioni di frontiera di Bab el Hawa.Gli ho esibito come il suo villaggio, poco distante, del quale mi aveva riferito che presentava i resti di case patrizie e di tombe d'epoca bizantina, figurava in un mio progetto di viaggio, nelle città morte, che ho estrapolato in Italia da una guida che ho appreso. Egli mi ha allora trascritto su un foglio il suo nome, sia in arabo che in caratteri occidentali, perché possa chiedere di lui quando mi recherò di certo nel suo borgo, dove si è offerto di mostrarmi quelle vestigia. Ma che amarezza ora trapela nella mia snervata impazienza, quanta presunzione, inane, si disvela nella mia pavidità che differisce, quando in realtà ciò che ora vivo in Aleppo, o che la mia identica natura già avrebbe vissuto nell' Antiochia ellenistica, è pur sempre la mia impotenza a cogliere al volo ogni *Karis*...

Sergilla

" *You are not only welcome, as tourist, but you're also guest of honour in Syria*", è quanto mi ha detto ieri sera, prima che lo lasciassi, il giovane farmacista di al-Bara, solo grazie al cui aiuto per me è diventato agevole rientrare in Aleppo dal suo villaggio quand'era già notte, dopo averne lungamente visitato le rovine insieme con quelle del vicino villaggio di Sergilla. In mattinata avevo tardato a partire, in quanto in una cartoleria ch'era sistemata in un bugigattolo sotterraneo di *Kouwatli street*, ho fatto fare le fotocopie delle pagine della guida Lonely planet concernenti Aleppo, ed i suoi *suq*, per la famiglia italiana il cui padre e padrone mi ha offerto un passaggio sulla sua autovettura da Cesme fino ad Aleppo. Mi ero irrigidito ad ospite fisso durante tutto il tragitto, tanto più ostinandomi in una ingratitudine sparagnina quanto più ero bistrattato dall'uomo, con la stessa malevolenza verso di lui con cui infieriva da despota sulla moglie e la figlia, in assoluta incoerenza con la sua dirigenza militante ostentata e professata nel partito della Rifondazione comunista. Recapitando l'estratto alla reception dell'hotel dove loro erano alloggiati, intendevo così compensare la mia antecedente indisponibilità indisponente con il soccorrerli come soltanto sono capace, ora che sono rimasti confinati in Aleppo dall'impossibilità di usare ancora in Siria la loro autovettura a benzina verde. Auspicavo che la gentilezza che in tal modo usavo loro, potesse convertire in gentilezza nei miei riguardi i modi offensivi già duramente inflittimi. Ma più ancora mi era irrinunciabile, prima che partissi, indugiare nell'hotel Baron per fare colazione con Francisco. E' sopraggiunto solo oltre le nove nella sala del *restaurant*, ed io, come subito ho inteso, non ho sofferto più di tanto, nell'attestarmi su che cosa per me significava la sua fretta cordiale. Doveva di lì a poco, in mattinata, tornare a impiegare ogni cerimonioso riguardo con i prelati delle comunità cristiane di Aleppo, se voleva trovare l'adito ai loro fondamentali manoscritti in siriano. In Siria è sempre lo stesso, a suo dire, il protocollo di accesso cui devi fatalmente sottostare, quale che sia l'autorità con cui hai a che fare. Gli ho chiesto di districarmi tra le varie chiese cristiane orientali, ma da quanto mi ha detto ho recepito soltanto che troppo grande ne è la divisione sotto il cielo, per potermene rammentare tutta quanta la proliferazione, se dei soli cristiani siriani vi sono almeno una variante ortodossa ed una cattolica. Ma sarei rimasto in hotel, non è vero, avrebbe potuto rivedermi quella sera, e l'indomani, come ancora i giorni seguenti, no? Certo, certo, mi rassegnavo a dirgli, così come ai 25 dollari per notte che comportava la permanenza nell'hotel Baron, pur di restare a sua disposizione. Né c'era bisogno, quando ve ne ha apposto la supplica, che mi pregasse, scherzando, di non fargli leggere quello che avevo già scritto sul mio quaderno. Gli ho lasciato in ogni caso il numero della mia stanza d'albergo, che ha trascritto frettolosamente su un suo bloc notes. Nel clamore del traffico alle stazioni dei minibus, solo grazie al fogliettino su cui la ragazza del Tourist Office mi aveva trascritto in arabo che dovevo prendere il minibus per l'impronunciabile Ma'arat al-Nu'aman, chi ho interpellato è stato pronto a indirizzarmi a destinazione.

Ma nel frastornamento mentale del mio affrettarmi alla partenza, dopo averla ritardata, mi ero dimenticato in hotel la borraccia dell' acqua, e da Ma'aret an-Nu'aman, senza per questo sostarvi, un insegnante delle elementari ch'era sullo stesso minibus mi rendeva una scelta obbligata, lì all' istante, prendere insieme con lui quello per Kafr Nabl dove insegnava e viveva, pur se mi era facile presupporre, mentre mi affrettavo dietro ai suoi passi, in quali angustie, di lì a poco, nel mezzogiorno siriano avrei dovuto raggiungervi al-Bara e Sergilla, che restavano a nove chilometri ancora di distanza. Non un negozietto, non uno spaccio, in Kfer Nabil, che vendesse acqua in bottiglia, non un caffè, non un locale di ritrovo, ai cui tavoli potessi sedermi a sorbire un tè o un caffè. E questi, o quel giovane uomo, che sopraggiungevano per fornirmi un aiuto, nei termini e nei modi che potevano e che credevano essermi utili, anziché recarmi effettivo soccorso provocavano piuttosto il mio arricciarmi in un autismo infastidito. Di che innanzitutto avevo bisogno era di sedermi a fare il punto, per considerare che cosa fosse reperibile che mi consentisse di alimentarmi, nel mio viatico cui quei giovani si ponevano al seguito, da una botteguccia all' altra in cerca di che potessi rinvenirvi da bere, o per ristorarmi, prima di affrontare il cammino ed il sole ed il caldo delle rovine. Ho iniziato a cogliere il bandolo solo quando, lasciato solo, tra loro che si stupivano, che non capivano, e che per questo si facevano beffardi, ho ritrovato un negozietto di taniche di plastica, e vi ho acquistato quella della capienza che mi pareva confacente. dal ragazzo che vi si cimentava tra le varie misure che venivo scartando . Con quella tanica, tutta polverosa, solo quando sono entrato in farmacia mi si è aperta la mente sulle ragioni per le quali mi avevano accennato ad essa, esaurita la mia riserva di richieste di una bottiglia di *natural water*, di "*maly*", in uno stento arabo : vi era infatti, al bancone, un serbatoio d'acqua, con un rubinetto, dal quale il farmacista, di me più attempato, è stato sorridente che attingessi, chiamando in mio aiuto un ragazzo nel riempire la tanica, dopo che aveva consentito che la ripulissi e la lavassi nello sgabuzzino retrostante. Ma davvero non un caffè, non un bar o una locanda in quel villaggio, dove potessi almeno prendere un *çay* prima di partire? gli ho chiesto, ma non inutilmente, come già supponevo; infatti egli ha richiamato all' istante quel giovane, ed è bastato solo un suo accenno, sussurrato, perché questi mi invitasse a sedere nel vano aperto, di fronte, dove gestiva uno spaccio di meloni, e poi salisse al piano di sopra a preparare del tè. Ho profittato della sua assenza provvisoria per ritornare dal farmacista, che stava chiudendo, e chiedergli se quell' acqua potessi berla senza riscontrare problemi. Nel suo inalterato sorriso egli mi ha rassicurato con tono divertito. Intanto, davanti allo spaccio, si è avvicinato e si è accomodato un anziano gioviale, ne è sopraggiunto un altro, di una generazione di meno, ma non meno faceto, per conversare e condividere il tè in arrivo: una squisitezza ristoratrice... Da quanto tra noi si è detto, in inglese, è risultato che l'uno era stato il maestro dell' altro, il quale ora in Idlib è un direttore generale di programmi di televisivi, dopo esserlo stato in passato nell' Ucraina sovietica. Egli era amico personale di Paolo Matthiae, - Ebla è poco distante-, al quale ha accennato con aura di venerazione. Quando a una pausa dei nostri discorsi ho chiesto un melone bianco, e quanto lo potessi pagare, la sua dolce polpa mi è stata invece offerta e da lui personalmente ritagliata a spicchi, quale loro ospite comune.

L' uomo si è poi mostrato ammirato della mia ammirata conoscenza di 'Abd al-Salam al-Ugiayli, di Hanna Mina, di Ghada Samman, ugualmente compiacendosi della mia passione e vocazione, quale *travel writer*, a trasporre in scrittura le mie esperienze di viaggio. Ed era inevitabile, per me irresistibile, che facessi finire tra le sue mani, inducendolo ad un silenzio stupefatto, la copia che gli porgevo della pianta particolareggiatissima di Sergilla, nella quale, con i livelli altimetrici, e finanche le duplici terrazze, erano ravvisabili ad uno ad uno, come annuiva ricordandosene, i singoli edifici in ogni vano e colonna, gli stessi sarcofaghi nel loro disporsi... Ma ha seguito a sconsigliarmi di intraprendere sotto il sole il cammino e l' autostop verso Sergilla, ed al Bara, solo che non era per una questione di soldi, in tal caso, che rifiutavo lo *special service* di un microbus per me soltanto, il regolare importo mi era oltremodo accessibile, ma non sopportavo l'idea che mentre visitavo le rovine ci fosse chi doveva attendermi per ricondurmi indietro, volevo riservarmi tutto il tempo possibile, tali e tante erano le mie aspettative. Mi capiva, ma in ogni caso, all' atto di congedarci, per agevolarmi mi ha condotto con il suo furgone fino alla strada per al Bara, ha fermato un giovane ch'era di passaggio ed ha voluto che avvenisse sotto i suoi occhi il pagamento dell' importo ch'è di norma, cinque *pounds*, per assicurarsi che questi non avanzasse poi indebite pretese nei miei riguardi di straniero inesperto, se avessi avuto a chiedergli il compenso personalmente... Ma nemmeno ero sopraggiunto in al- Bara, nel sole del primo pomeriggio che surriscaldava i declivi e gli oliveti intorno, che non appena costui ha chiesto a due altri giovani dove farmi scendere per le rovine del villaggio, i due mi hanno preso in consegna e sono divenuti i miei successivi angeli custodi. Ben è vero, come lungo il tragitto per Maarat mi aveva detto un ingegnere non più giovane, che i siriani amano come il pane parlare di politica. Nella farmacia di al Bara, ordinata e fresca, che da appena un mese era stata inaugurata da quello dei due giovani che sapeva l'inglese, non desistevano entrambi dall' interrogarmi in tal senso, dopo le domande di rito di che paese fossi, di qual era il mio lavoro, e dopo che per parte mia anche a loro, come al dirigente televisivo di Iblid, per lusingarli ed esibire al contempo la mia strumentazione culturale predisposta per il viaggio, ho spiegato come fossi giunto fin lì, dall' Italia, con finanche la mappa del vicino villaggio sperduto di Sergilla, - peccato che non avessi con me il libro, che ne parlava, di un giovane e valente scrittore inglese, " *Un intero libro?... "No, alcune pagine, davvero eccellenti*", delle quali mi ripromettevo con il farmacista di inviargli una copia, quando avessi potuto disporre dell' edizione in inglese della " *Montagna sacra*" di Dalrymple. Nel rispondere ai loro interrogativi politici, io non ho saputo trattenermi dall' esprimere la mia esacerbazione per tutto quanto è solo un diritto fittizio nelle democrazie occidentali, sebbene un' intima voce mi addebitasse che la mia critica dell' ineffettualità della giustizia, e dell' impunità di fatto dei forti e dei potentati nella mia patria d'appartenenza poteva significare un'apologia indiretta del loro regime, né ho taciuto a quei giovani, -il fratello medico del farmacista si era intanto unito a loro ed ascoltava in silenzio, -le mie speranze in un' intesa di pace tra Israele e la Siria, per quanto a loro, supponevo, il boccone potesse riuscire amaro. " *As you, I remember again Chabra e Chatila, Quneitra, but it is'nt that the question...*" La pace sarebbe stata per la Siria la felice chance di un lasciapassare nelle relazioni internazionali, nei rapporti culturali e di scambio con l' Occidente, " *as a password*", ho detto con empito, per il cui tramite otterrebbero accesso ed accredito. Ma i due sono rimasti finanche sorpresi che io mi cautelassi preventivamente dalle loro riserve, alludendo alla durezza di ciò che avrebbero dovuto ingoiare per accettare la pace. " *Are you American, or Israelian? Welcome, no problem,* ", a patto che Israele rendesse indietro alla Siria quanto le spettava. E il problema siriano dell' acqua, l' inasprirsi per questo della tensione con la Turchia, ... mentre io nel seguire a parlarne, come potevo e sapevo dirne, ero teso tra l'esigenza di onorare l' ospitalità dei giovani, soddisfacendone ogni ulteriore quesito, e l'incalzare del tempo e dell' anelito di vedere le rovine di al Bara, e più ancora, in Sergilla, di poter accertare quanto vi fosse di vero nella rappresentazione,

impressionante, che ne avevo letto incantato nelle pagine di Dalrymple, ove lo si descrive come un villaggio, stupefacente, che ti appare or appena abbandonato dai suoi abitanti mille e cinquecento anni fa. Sarei tornato, davo loro la parola, come fossi stato di passaggio dalle une alle altre rovine. Prendo il sentiero d'asfalto che s'avvia tra gli olivi ed i muretti a secco, nel frinire alto delle cicale sulle stoppie giallastre, un anziano del luogo si arresta e mi offre un passaggio sul suo motociclo, ed eccoli infine, di grigio basalto, i casolari e gli edifici patrizi del villaggio bizantino, disperso tra gli olivi e gremito negli interni di piante di fico, eccola, in calcare, laddove l' uomo mi fa scendere, la prima delle tombe a piramide cristiane di al-Bahra, illeggiadrita nei fregi da girali e acanti turbinanti,



Figura 3 Tomba a piramide cristiana di al-Bahra

a custodia nei recessi della sua quiete luminosa, rimasta inviolata , dei sarcofagi di un eterno riposo nella nuova fede.



Figura 4 Tomba a piramide cristiana di al-Bahra, sepolcro

Quale stato di beatitudine sento che ho raggiunto, e quanto mi rende felice, nella mia solitudine estatica tra quelle rovine, assolate dalla luminosità più viva nell' azzurro del cielo. Che senso di conforto, di appagamento sanante, se solo ripenso alla disperazione sessuale e sentimentale della mia libertà estiva, da cui il mio viaggio è una fuga e uno scampo, ed avverto una catarsi adempiersi, la pace interiore vanificare ogni fascinazione carnale, allentare la morsa di ciò che altrimenti sarebbe una pena traumatica. Quanti, a visitarli, sarebbero i casolari tardo-antichi sparsi intorno tra gli oliveti, come se ciascuno vi fosse ancora appoderato. Risalgo alla basilica che ugualmente era una capanna di basalto, nella sua pace silenziosa inalterata dal tempo.



Figura 5 Basilica cristiana di al-Bahra

Avessi ripreso e considerato di nuovo le pagine che mi ero portato appresso di Krautheimer, le avessi rilette puntualmente, avrei saputo di altre tre chiese, successive, della comune conformazione con un loggiato sovrastante ed un vestibolo interno, nelle quali avrei ritrovato un' enclave del tipo di chiesa "egea". Tre bambini già mi avevano incrociato per strada e chiesto della acqua, è calda, avevo ricusato, gliela porgo lo stesso quando li ritrovo di ritorno, e il più bello dei tre, con una grazia di movenze incantevole, accosta la tanica alla bocca, ne beve solo un sorso e mi ringrazia, "*chukran*", li riavvicino nei campi, -con quali intenzioni, nello scrutarmi si chiedono i piccoli,- e quando alludo a una loro "*photo*", a una "*sura*", i tre sono istantanei nell' allinearsi abbracciati per lo scatto, tra il verde degli olivi e un asino al fondo, i rumori prossimi dei lavori nei campi tra i muretti di cinta .



Figura 6 i tre ragazzini di al-Bahra

Quando vi sono di ritorno, passate le cinque, nella farmacia c'è il solo giovane farmacista, il quale mi tranquillizza che ho ancora tutto il tempo occorrente per visitare Sergilla,- dalla vicina Ariha, infatti, fino alle undici di sera è possibile raggiungere Aleppo con qualche mezzo di linea o di fortuna, e la sua farmacia, in cui resterà ad attendermi, è aperta fino alle otto. Non per questo posso dilungarmi oltre il te che mi offre, o corrispondere alla sua sollecitudine premurosa, come quando vede i farmaci che mi porto appresso per ogni evenienza, e ne apprezza l'assortimento, chiedendomi se casomai ho bisogno di una sua medicazione. Debbo ripercorrere al-Bahra, seguire la strada per la quale vi sono giunto fino a una deviazione, sulla sinistra, avviarmi lungo un percorso secondario ove si diradano i casolari e gli armenti tra i campi di stoppie giallastre, finché non mi appaiono delle prime rovine, che nulla hanno del fascino che presupponevo in Sergilla, ma le quali, intrigandomi, così come Sergilla per quanto mi è desumibile dalla mappa che ridispiego davanti, ugualmente sono attraversate da un selciato stradale, e ove ne terminano i resti, tra le fienagioni e gli sterpi, ugualmente presentano una tomba piramidale. Volge già al tramonto il pomeriggio, intanto che ripercorro inquieto i ruderi deserti e le macchie spinose, fino alla radura ove il terriccio rosso si slarga in coltivi presso la strada, lungo la quale mi riavvio e mi affido a chi sia di passaggio, per fugare i miei dubbi sull'identità del sito. Non passa più di qualche minuto che vi sopraggiunge alle mie spalle una coppia di sposi su un ciclomotore, io chiedo loro di Sergilla, e loro mi indicano con un gesto che il villaggio è ancora di là da venire, al di là di un avvallamento per il quale mi calo, finché dal fondo della discesa, poco oltre, sorge

di Sergilla l'apparizione fantasmatica, il suo grigiore rovente di diroccato villaggio, superstita ancora nei piani alti e nei culmini delle sue case deserte, delle sue terme e dei luoghi di ritrovo dopo il lavoro nei campi, nei suoi intatti frantoi, nelle sue stalle. Con concitata apprensione ho ripercorso il villaggio, ne ho scrutato le soglie e i piani superiori e le volte interne, ne ho ravvisato le modanature degli stipiti integri di finestre e porte, ma non ho potuto che divagare nel silenzio segreto del suo abbandono, in una mia corsa affannosa contro il trascorrere del tempo e il calare precipitoso delle tenebre, in cui vanamente tentavo di carpirne il fascino che vi suggestionò Dalrymple, dato dalla immobilizzazione del trascorrere del tempo delle sue rovine.



Figura 7 Sergilla

Nemmeno mi può essere d'aiuto nella mia lotta contro il calare delle tenebre la mappa particolareggiata che ne ho ostentato tanto, confondo le terme con una basilica cristiana, fatico a discernere i resti del suo luogo di culto tra l'infoltarsi delle piante ruderali, mentre ancora mi appello, per l'abbaglio antecedente, alla interferenza di forme tra edifici civili pagani e edifici religiosi paleocristiani,



Figura 8 Sergilla, androon

e nel riavviarmi all' uscita posso fissarne le immagini più sulle pellicole fotografiche delle foto che scatto concitato che non sulla retina. Eppure, nella sera imminente, anche così non sono soltanto degli sparsi resti che mi restano impressi



Figura 9 Sergilla, dimore bizantine

è il fantasma di un villaggio che vengo così lasciando, perpetuamente revenant, nella sua abbandonata e superstita rovina emozionante



Figura 10 Sergilla, dimore bizantine



Figura 11 Sergilla, dimore bizantine

Il bigliettaio, all'uscirne, quando non mancano che una ventina di minuti alle otto di sera, mi offre un passaggio per al- Bara sul suo ciclomotore, vi arrivo nella parte alta e subito mi attornia un nugolo di giovani, da cui devo distogliermi prima di poter ridiscendere alla farmacia del mio amico. Com'è bravo, nella sua fresca esperienza, a destreggiarsi con una donna che gli esibisce un flacone, con un ragazzo che sopraggiunge e gli allunga una ricetta,- lo guardo all'opera e non posso, appena siamo soli, che complimentarlo e dirmi certo del suo avvenire di successo come farmacista. Se ne è compiaciuto, lievemente arrossendo, senza le reticenze che da lui mi sarei atteso, poi ricomponendosi compito, "*God communication, god information, self-assurance*", -snocciolandomeli sulle dita-, mi ha confidato che sono gli ingredienti della sua professionalità in avvio. Ed è stato allora, per ricambiarmi, che mi ha eletto a suo ospite d'onore, a ospite d'onore del suo paese. Ho volto commosso gli occhi al vicolo, all'incrocio esterno, toccato che qui in Siria io possa essere già tanto, anche come visitatore di passaggio, quando nel mio Paese mi si vanifica e irride talmente tanto. Ma nonostante le sue assicurazioni, nonostante la calma tranquilla con la quale mi tratteneva in farmacia, ero inquieto per il mio rientro in Aleppo. Davvero dunque, da Ariha....E di lì ad Ariha? Una ventina di chilometri di distanza... E come giungervi? No, non v'erano servis, ma per 100, 150 syrian pounds...

Non sono occorsi. Un uomo è sopraggiunto in farmacia, ne hanno parlato, vivi saluti di simpatia accorata, e sul furgone di quell' uomo, una volta che ne ha scaricato dei tubi e che a una sosta ,all' altro capo di el-Bara, ha fatto salire di dietro delle donne, dei loro bambini, sono giunti in Ariha ch'erano da poco passate le nove di sera. Ma nel centro animato, dove ogni serranda recava dipinte le ciliegie per le quali la cittadina è rinomata, solo alla stazione da cui gli è stato confermato che partiva un microbus per Aleppo l' uomo mi ha lasciato scendere, senza chiedere nulla. Prima che ci lasciassimo definitivamente il giovane farmacista mi ha richiesto di nuovo soltanto, con calore, di ricordarmi dall' Italia di inviargli gli inviassi una lettera, all' indirizzo che mi aveva già trascritto. " *You remember to send a letter....*" In Aleppo, quando sono arrivato nel clamore del traffico, oltre le undici di sera, ero talmente esausto ed esaltato della giornata vissuta, che al giovane mio amico spagnolo quando l'ho ravvisato al balcone dell' *hotel Baron*, intento a conversare con altri di un gruppo di connazionali, ho potuto alludere soltanto alla pienezza di cose che avrei avuto da dirgli di lì a poco, solo che mi fossi lavato e ritemprato con una doccia. Se egli, chi altri, o qualcun altro, aveva o può avere ancora la propensione di starmi a sentire. Ma a distogliermene, oltre l'ingresso, è stata la comunicazione a voce, alla reception, che gli italiani con i quali avevo raggiunto Aleppo, grati di tutto, mi attendevano per cenare insieme al *restaurant Al-Chabab*, poco distante. " Il signore e la signora e la figlia, con il cane, "*with the dog? ...*". era spiacente il cameriere del restaurant, , anche di lì se ne erano già andati. Né al loro hotel figuravano presenti. Ugualmente, quando ho fatto ritorno al Baron. era già salito in camera il mio giovane amico spagnolo Il giorno dopo con Francisco: *Qui manca la democrazia, eppure si è appassionati di politica, mentre da noi, in democrazia, anche solo discuterne nausea e disgusta.*

A Ebla



(Figura 12 L' immagine su Ebla fu temporaneamente desunta dal Web

Mi ha raggiunto alle spalle come ho lasciato l' Ufficio Turistico di Aleppo, al cui banco mi aveva udito chiedere spiegazioni su come raggiungere Ebla -A quello che potevo intendere dal suo indecifrabile inglese lui era studente di archeologia,, ed era diretto propèrio dove andavo anch'io, mi faceva segno. Il suo volto tremendo era animato da una determinazione irremovibile in quegli occhi di gatto, era irrevocabile , nel suo fare, che al garage pagasse lui per me il biglietto dell' autobus, ed è bastato che io abbia lamentato il bisogno preliminare di una bottiglia di acqua naturale, perché si sia indaffarato a procurarmela in uno dei chioschi adiacenti. Ma il fuoriprogramma che fossimo ancora nel centro di Serraqeb dove mi induceva a scendere, anziché alla deviazione successiva per Ebla, era un imprevisto che mi contrariava, - tale indicazione segnaletica ero stato ben attento ad individuarla ed a fissarla nella memoria, il giorno prima, mentre seguivavo verso Ma'aret, per poter arrestare alla sua altezza il minibus nella escursione l' indomani al sito archeologico." *My house before, after Ebla*", lui pretendeva." *No, no, before Ebla, after your house*", ribadivo agitato, dell' ospitalità da lui ventilata temendo, il tempo interminabile che avrebbe richiesto, il differimento chissà sino a quando, nel pomeriggio, della mia visita di Ebla di cui ero impaziente." *Prima ad Ebla, poi a casa sua?*" Se era così che volevo, bene, era quanto voleva anche lui, ora, sempre che poi accettassi la sua ospitalità e che andassimo insieme a casa da lui, dove chissà quanto ero per davvero intenzionato a recarmici, pur nell' assicurargli che ci tenevo molto, chissà se più di quanto la cosa mi fosse ancora davvero desiderabile, talmente si era fatta assillante l' assiduità dell' aiuto che il giovane mi forniva. Stizziva ancor più la mia irritazione il fatto che mi ritrovassi lì irretito nel disorientamento di non sapere quanto in Serraqeb fossi distante da Ebla e dalla sua casa, - e poi, Ebla e la sua casa quanto mai restavano distanti fra loro? Che altro fare, così, che lasciarsi da lui

condurre sulla microcorriera che passava per Ebla, dove, a suo dire, nelle battute divertite che i locali al vederci facevano tra di loro, qualche vecchio parlava troppo, non so se sul mio conto o su quello di entrambi. Ma all'incrocio per gli scavi, dove scendevamo, in prossimità dell'ingresso della palazzina di un Museo temporaneamente chiuso, oltre il quale si profilava l'erta per Ebla, quel suo seguirmi dovunque svariassi era un'assiduità che oramai su di me incombeva come un incubo. Mi angosciava soprattutto il che il suo pressarmi mi precludesse anche il tempo e l'autonomia indispensabili per recuperare in disparte, al riparo dal sole stordente, sui miei libri la memoria e gli appunti sul sito, per desumere dai loro resti la natura degli edifici di Ebla riemergere negli scavi. Avrei trovato fra gli archeologi nei cantieri, tra i custodi all'ingresso, chi riuscisse a farglielo intendere? Il vecchio guardiano che ai cenni del capo, annuendo, sembrava che avesse compreso, e che glielo venisse efficacemente ripetendo, mi lasciava capire che il villaggio del giovane, il sito di Tell Hafis, restava sette e più chilometri distante Dall' Italia, leggendone su libri e riviste, a prezzo di sacrifici economici e di un lungo viaggio per mare e per terra, che mai mi ero predisposto ed ero venuto a fare, sin lì ad Ebla, se non a visitarla per tutto il tempo che richiedevano il sito e le mie attitudini conoscitive? E non potevo chiedere al giovane di attendermi per questo un'ora, due, chissà per quanto tempo, ancora, nel farsi più rovente del giorno in quel deserto..." *It's too much...too much*", quello a cui si obbligava per me, seguivo vanamente a ripetergli, angustiato dal suo seguirmi pressante come la mia ombra, la sola ombra che un corpo gettasse nell' area d' Ebla, senza che egli riuscisse a capacitarsi, giunti a tal punto, che oramai era giocoforza congedarci, come finalmente avevo la forza e l'exasperazione di dirgli, riuscendo a chiarirgli finalmente che in un sol giorno Ebla, la sosta a casa sua, erano incompatibili con il mio rientro tempestivo in Aleppo. "*Tomorrow, tomorrow, you to Aleppo*", era la sua sola risposta che mi smozzicava, nella fissità servizievole di quei suoi occhi dilatati. "*Mio dio, - mi torcevo le mani, le passavo sul volto-, ecco che mi ritrovo ad avere a che fare con il senso dell' ospitalità fattosi patologia, con l'ostinazione ossessiva dell' istinto cieco della fedeltà di un cane, del tropismo più necessitante che non lascia la mia direzione solatia....*" Mi avviavo su per il tell, nell' acropoli antica, e lui non mi dava respiro, mi toglieva l'aria d'intorno, appresso ai miei svarianti passi, che si depistavano storditi, senza ciononostante che lo perdessi al mio seguito, io più che mai stizzito, sotto il sole a picco, che il suo incalzarmi non mi consentisse nemmeno di appartarmi a reperire guide ed appunti. Ne più mi bastava, a farmi ragionare e a quietarmi, che quando lo guatavo si distanziasse, presagivo già che mi sarebbe riapparso alla vista più ancora segugio, quando disceso fino in fondo al versante delle fortificazioni orientali, pur di rintracciarle, in effetti lo rivedevo profilarsi sulla sommità in attesa. Sono arrivato finalmente a credere che si fosse ritirato dal campo, quando per un tratto non l' ho più intraveduto, intanto che la mia ricerca delle fortificazioni non aveva alcun esito, ma come sono risalito, per il momento desistendo da quelle vestigia, l' ho rivisto puntuale aggirarsi più in basso..." *I come back, I come back immediately, torno ad Aleppo senza vedere più niente!...*", così gridando mi avviavo all' uscita, a passi stravolti,.... e lui dietro nella sua fissità magnetica. Ma si tratteneva all' ingresso, presso i custodi, - che fosse così possibile, almeno, un qualche adattamento reciproco a vantaggio di entrambi.? Se non voleva saperne di andarsene a casa, visto che per parte sua non mi diceva più niente,, che era difficile anche vagamente intenderlo, potevo essere io ad intrattenerlo, quale studente di archeologia, col riferirgli tutto ciò che venissi individuando nel sito di Ebla, ah, ecco quali erano le fortificazioni sul versante orientale, senza più alcun dubbio che consistessero nei resti che lo richiamavo a vedere, dicendogli dell' uccello che vi si era annidato. Ma era inutile, ahimè!, lui mi seguiva ovunque solo perché ero il suo irrinunciabile ospite.

" *Basta, basta, io devo visitare e tu devi andartene. Una, due, tre ore, come puoi aspettarmi?*" *I go, I go now...*", finalmente, aveva capito!. Ora mi guardava inspiegabilmente ridendo, si atteggiava a podista correndomi intorno, voleva così dirmi che

sarebbe rientrato a casa correndo a piedi traverso i coltivi, i campi deserti, per i tanti chilometri che ne era distante...Ma prima di lasciarmi, mi ha chiesto se potevamo scambiarci gli indirizzi.Così scrivendomi il suo, mi si è chinato di fronte nella sua nuca nerissima.Verso di essa ho sentito allora intenerirmi il trasporto di una gratitudine commossa, ed all'atto di salutarlo, gli ho preso una mano per baciarla.Volevo che avvertisse che se gli imponevo di lasciarmi, non di meno ero ammirato e grato della devozione ospitale che mi aveva tributato.Ma egli ritraeva la mano come per sottrarsi ad un ignobile atto, e spariva tra i campi, definitivamente, vi si faceva una macchia, un puntolino remoto. Ma poi, nella calura stordente che mi insoleggiava, di tempio in tempio, di palazzo in palazzo, intanto che ravvisavo quale fosse il luogo culto di Shamasah, o di Isthari, l'acrocorno dell'acropoli e la sua corte centrale, mentre ritornavo sui miei passi, l'ennesima volta, a ricercare la necropoli, e il tempio di Hadad, un pensiero tormentoso si faceva assillante, più addentro a me stesso che lo scrupolo ultimativo dell'indagine del sito, sotto quel sole che mi vanificava la testa, mi inaridiva e screpolava le labbra, un odio interiore che sull'autobus dove all'incrocio ero stato caricato in corsa, senza che si arrestassero, avrebbe voluto che ne scendessi all'esterno di Serrageb, senza seguire direttamente fino ad Aleppo.Dove vanamente, di quello che la mia irrequietudine ansiosa mi incolpava, tentavo di parlarne a Francisco. Egli non vi dava peso, lasciava perdere, non immaginando nemmeno che per me la cosa potesse talmente essere cruciale.Ma il rovello di una riparazione indifferibile mi faceva ricercare chi potesse tradurmi lo scritto in arabo, su quel foglio, che doveva costituire l'indirizzo che il giovane mi aveva lasciato, purché ne risultasse che si trattava di un individuo che viveva a Tell Hafis.Ed interpellai lo stesso Francisco, che ritrovai lì sulla terrazza dell'hotel Baron, ed egli mi dice che il pezzo di carta contiene un numero di telefono, e chissà che altro, ma irrilevante, a quanto mi accenna con un atto che avverto di indolente negligenza, al che non mi resta che di rivolgermi all'addetto alla reception ch'è di turno, il più affidabile e colto, e consumato, degli addetti, e questi me lo traduce senza difficoltà di sorta con corrispondenza puntuale: e del giovane, lì all'istante, emergono il nome e cognome, l'indirizzo, il recapito telefonico con il quale chiedo di essere messo subito in comunicazione.E' Anas Z, studente di archeologia come si professa. Una voce di bimba fa posto alla sua, gli chiedo infinitamente scusa per oggi, mortificato, gli prometto che sarò da lui domani a Tell Hafis.Ed Anas Z. in tutta risposta, non ha che una sola parola finale per il maltrattamento che gli ho inflitto: " *Welcome*". All'indomani.



Figura 12 L'immagine su Ebla fu temporaneamente desunta dal Web

Anas Haj Zidan

Oggi tutta la Siria è ferma, - chiusi i negozi, sospeso ogni trasporto-, per salvare gli occhi dei bimbi dall' esposizione agli effetti dell' eclissi solare. Nel caffè centrale tra Kouwatli e Baron Street, profitto di tale arresto generale per narrare tutto quanto ieri mi è successo, da che ho lasciato l'hotel du Baron, in tutto il suo decaduto prestigio e il trafficantato incessante tra le sue quinte, ed ho traslocato nell'albergo accanto più conveniente. Nello sparire così all'improvviso dall'esistenza che Francisco conduce in Aleppo, - da quel momento evitando oculatamente che mi ci intraveda in qualche sito fin che non vi farò ritorno,- per lui frattanto ho lasciato così scritto nella sua cassetta, con il mio numero di telefono in Italia: *"Sperando di non cessare mai di essere "polvo enamorado", ti saluta con affetto e spera di rivederti presto ***"*. Poc'anzi, a questo tavolo del caffè, si è congedato precipitosamente l'avvocato arabo, di me di poco più anziano, che si era messo a parlarmi in francese delle vicende siriane, prima, che poco fa, troncasse egli stesso ogni mia velleità di insistere oltre. Si guardava intanto intorno, come se temesse o avesse fiutato la presenza di qualche agente di qualche polizia segreta. Rispetto alle trattative di pace tra la Siria e Israele, di cui stavamo parlando, io mi ostinavo a chiosargli che era un questione a se stante, che la diatriba dei profughi palestinesi e del loro rientro nei territori dell' Autonomia e dello Stato di Israele non doveva pregiudicare le intese. *"Una volta che gli israeliani vi abbiano reso le alture del Golan..."*. Ma quanto più le mie parole insistevano ancora a trattenerlo, egli si affrettava invece ad andarsene, levandosi in uno stato di nervosa agitazione dal tavolo dove era intento a leggere e a sorbirsi un caffè, quando mi ci ero accomodato al suo invito a iniziare a conversare. Nell' andarsene mi ha tuttavia lasciato un suo biglietto da visita, perché uno di questi giorni lo raggiunga piuttosto nel suo studio, poco distante, se intendo con lui seguire un discorso che richiedeva ore e ore. *"Anche se la Siria vi venisse obbligata, non vi sarà mai vera pace tra noi e gli israeliani, mai..."*, poco prima aveva insistito a ribadirmi, stroncando ogni mio auspicio di intesa. *"Intende dire che tale pace non può essere che un' intesa diplomatica, soltanto formale?..."* *"Può essere che si giunga a degli accordi. Ma nella vita reale..."* Capivo, era giusto, che dovesse essere così. Ma anche una pace che fosse soltanto una riapertura delle frontiere, delle relazioni di scambio, non era pur sempre un evento positivo e importante per il suo paese, da perseguire ad ogni costo?... Ha mutato umore, mi è parso, quando in quel caffè ho pronunciato a voce alta il termine *"Shoah"*, nel dirgli che ciò che per me è più sconcertante nella storia del popolo ebraico di questo secolo è che in un così breve volgere di anni gli ebrei si siano tramutati da vittime dello Sterminio in sterminatori e persecutori dei palestinesi. Che potevo temere, in Siria, dall' esporre tale punto di vista? talmente mi sono indurito contro i fondamenti dello Stato d' Israele ed il permanere insoluta della tragedia del popolo palestinese che hanno ingenerato, ancor più indurendomi da che negli ultimi tempi ho assentito all' intervento armato contro il regime serbo di Milosevic, purché ponesse fine all' ulteriore e similare pulizia etnica nei Balcani.

Per questo seguitavo poco fa a tenere alta la voce, senza timori di sorta, giacché non ho paura ad esprimermi se mi interpellano, sempre che non sia in discussione il signor Presidente, nella sua Trinità familiare che qui è onnipresente, (di Padre e Figlio, suo successore, e dello Spirito Santo di quello defunto).Ma adesso, al tavolo che l' avvocato ha lasciato libero, nell' immaginazione riesumatrice posso piuttosto fare ritorno, insieme con la parola che ne scrive, al giorno di ieri quando in tarda mattinata, per onorare l'impegno che mi ero assunto al telefono con Anas, di recarmi a trovarlo per riparare al maltrattamento che gli ho inflitto in Ebla, ero di nuovo a Saraqeb, e con un passaggio su un trattore raggiungevo Tell Hafis, che seguitava a rimanere nascosto oltre la sua montagnola archeologica, tra la distesa dei campi a perdita d'occhio. Vi ero così giunto assai agevolmente, pur se in tutto il mio essere che se l' era imposto fin da Aleppo intanto smanio di poter essere altrove , quanto prima, di non impiegarvi o perdervi tempo più di tanto, per potere visitare degli altri siti in giornata.Tanto più che avevo appreso da altri viaggiatori, alla reception del Baron hotel, del dilungarsi il di seguente dei tempi del mio viaggio per effetto dell'eclissi, e che l'indomani avrei dovuto rinviare fino a tarda sera la mia partenza per Raqqa, donde visitare Resafa ed ove incontrarvi il grande Ugiayli. Una volta che sono smontato dal trattore, *on the road*, non è stato nemmeno necessario che raggiungessi le prime case di Tell Hafis, perché chissà per quale ennesima volta che si era avviato per avvistarmi, ho visto venirmi incontro il nostro Anas, sul motorino in sella al quale mi ha condotto nella sua casa.Disteso nella sala degli ospiti tra i suoi due fratelli, al maggiore dei quali, che all' Università studia inglese, egli cedeva la conversazione appartandosi in un angolo, vi ho trascorso tre ore di ristoro e di colloqui nel mio disagevole english, intento a discorrere delle tante cose che volevano sapere di me, di come vivo in Italia, di che cosa penso della Siria... prima e dopo un pasto di fasolya, di hummus, di yogurt e crudità e peperoni piccanti.Preliminarmente mi è stato regalato tutto un seguito di depliants, con le fotocopie di articoli di archeologia e di una lettera, ugualmente in arabo, indirizzata a Paolo Mattiae presso la Sapienza di Roma.Tra una conversazione, e l'altra, dal fratello più giovane di Anas, fra loro il più bello, mi è stato dato da leggere un incredibile Exercise-book di Italiano- arabo, con i più errati e inusitati e immaginari dei termini- tra i desueti vi ricorreva " addirittura tирetto" per "cassetto"-Al che, io, per una deformazione professionale cui ero incapace di resistere, iniziavo a correggerli, ad uno ad uno, sino oltre la metà di quell' Eserciziario.Tra i termini che vi erano illustrati come quelli di uso più comune, ricorreva pur anche "antropofago".Come l' ho pronunciato, il fratello maggiore che ne leggeva accanto la trascrizione in arabo, " *as Israelian*", " *come gli israeliani*," ha commentato acre.Ho lasciato la casa, i suoi fratelli, ch'erano già le tre del pomeriggio, per salire con Anas sul *tell* che domina il villaggio e la piana circostante a perdita d'occhio.Nel suo inglese arabico, così duro ed enigmatico, il giovane Anas che fino ad allora era rimasto in disparte, lasciandomi alle cure e agli interessi dei fratelli, ha messo per me a frutto le sue competenze archeologiche.Potevo vedervi le stratificazioni laterizie, impietritesi, dell' insediamento bizantino (??) che vi era stato rinvenuto, il palazzo della regina, la corte, gli scalini e la cavea superstite di un teatro, le officine artigianali.



Figura 13 Tell Hafis

Poi dai piedi del *tell* sempre sul suo motorino mi ha ricondotto a Saraqeb, all' incrocio della grande strada per Aleppo. Ma in quanto mi restava ancora della giornata di ieri, mi ero frattanto determinato a fare altrimenti, a raggiungere piuttosto in direzione opposta, verso Ma'arat, i villaggi bizantini di Jeradeh e di Ruweiha, che restavano distanti poco più di una decina di chilometri. Ma da solo, assolutamente. Ho tentato di nascondere ad Anas, che durante le conversazioni nella sua sala di soggiorno, mi aveva interpellato solo per dirmi disposto a raggiungermi ovunque volessi recarmi in Siria, quale che fosse il sito archeologico che intendessi visitare, solo che gli telefonassi da questo o quell' hotel, che gli fornissi il mio recapito. E in ogni caso, avrebbe per me attivato questo o quel suo amico del luogo, come si è offerto quando gli ho detto della località archeologica di Sermada. Ho cercato in ogni modo di celargli i miei intenti, ma non ho potuto più tacerglieli, quando ha tentato ad ogni costo, di sua iniziativa, di instradarmi verso Aleppo e di fermare per me i minibus di passaggio. Quando gliel'ho rivelato, subitaneamente egli ha acconsentito ai miei disegni come a un volere supremo, mi ha anzi assecondato nell' autostop verso il villaggio di Babila, da cui potevo raggiungere a piedi le cittadelle bizantine. Ma ha volto altrove il suo sguardo, che ho intravisto farsi commosso, allorché mi ha lasciato allontanandosi sul suo motorino. Senza tornare a volgersi a salutarmi, mentr'io lo guardavo dal furgone che aveva fatto fermare per me. E la sua immagine spariva nella pena di un mio affetto del quale, solo così, pur avvertivo quant'era lo scarto rispetto all' intensità del suo.

Babila, poi due chilometri verso occidente su un trattore che si arresta, riprende, che sale per i monti intorno sempre più disossati a pietraie, quando eccomi a Jeradeh...Le rovine mi appaiono fra le case più basse, ove il villaggio scosce nell' aridità circostante, e vi è situato l'insediamento più consistente dell' antico borgo .E' stupefacente, nella loro frammistione, la continuità degli edifici più recenti con le antiche abitazioni bizantine, che formano ancora le vie di transito,



Figura 14 Jeradeh

tuttora ne sono agli angoli le svolte, ne costituiscono il seguito franato nel tempo fra le pietraie, con le antiche torri di avvistamento, i loro sporti,



Figura 15 Jeradeh

i torrioni delle case e le più agiate dimore ancora porticate e ombrose di
quiete



Figura 16 Jeradeh



Figura 17 Jeradeh

All' antica fonte, nelle sue condutture, attingono ancora le donne del luogo, i ripostigli e i rustici d'uso attuale si annidano nelle entrate delle dimore di un tempo, ai cui secondi piani se non le persone, si affacciano le corniciature di pietra delle vuote finestre,

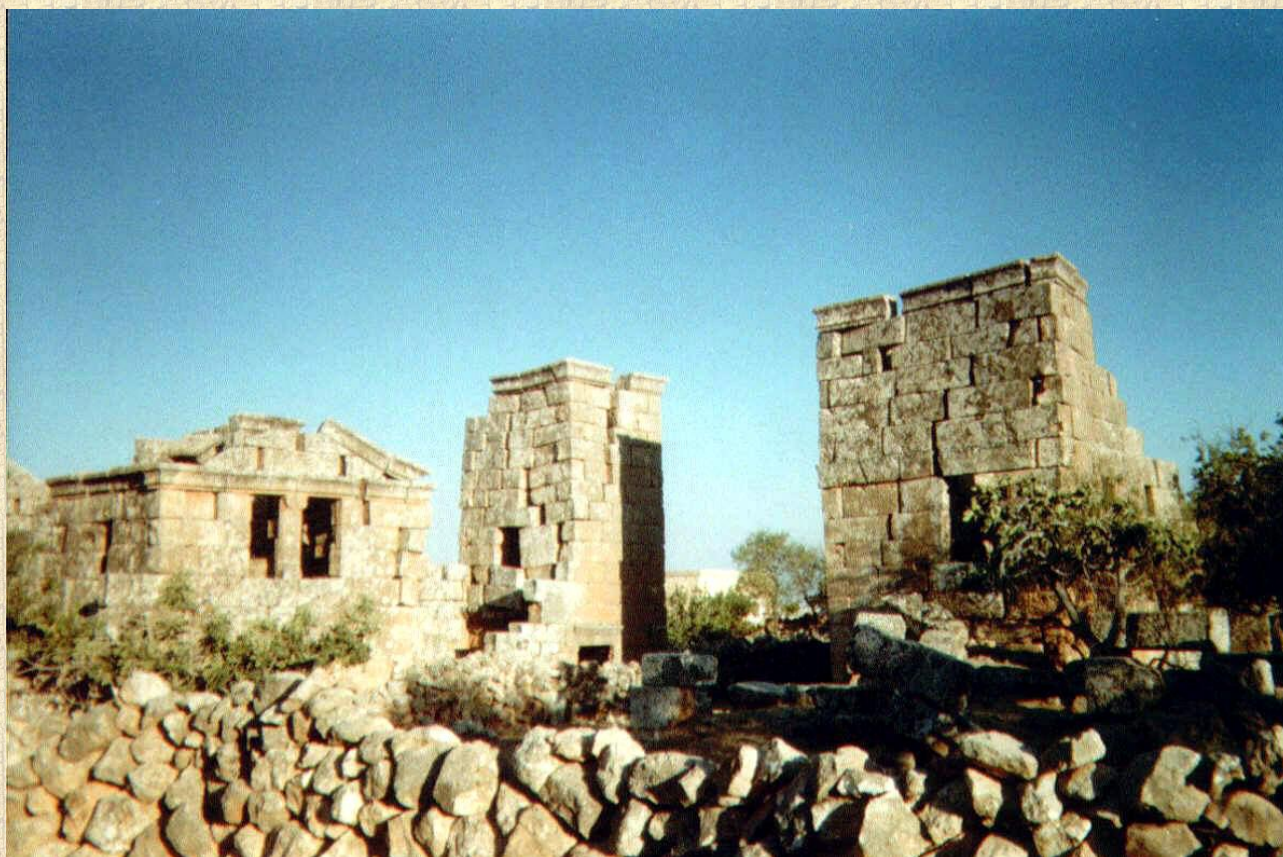


Figura 18 Jeradeh

sino allo spettrale e ancora recente casolare, che da quasi mille e cinquecento anni si eleva remoto in lontananza .



Figura 19 Jeradeeh

Un siriano che è venuto a ristorarsi tra le rovine con il suo anziano e il suo bambino, mi offre uno squisito the al cardamomo di cui mi costa per davvero ricusare l' offerta di un bicchierino ulteriore, prima che con entrambi mi preceda, in motocicletta, sulla via lungo la quale tra i saliscendi di pietraie, fattesi lunari, mi avvio verso Ruweiha che già l' ora volge al tramonto. E' in un bagliore di fiamme roventi, del sole che oltre le ultime sommità all' orizzonte declina in un incendio che ne divampa i profili, che le rovine mi si profilano nel loro sparso splendore. Tra gli sterpi e le stoppie mi affretto prima che calino le tenebre, oltre la tomba patrizia con la fronte di un tempio pagano, tra le vestigia che si commistionano ed agglomerano ai casolari, ai rustici, delle misere genti che popolano il sito, raggiungo un' antica basilica per i varchi d'accesso al suo fianco ch'è franato, alla cui pietra calcarea è conglomerato un covile di pecore, (sui suoi bordi un gallo si aderge nel canto), è addossata una casa con il suo cortile e i suoi ripostigli.



Figura 20 Ruweiha

Mi ci aggiro intorno, ne devo andare via al più presto, incalzato da un piccolo insolente che con cattiveria pretende di tutto, mi raggiunge nelle tasche, nello zainetto, sembra ne abbia sottratto qualcosa, sollecitato dalla madre e da una frotta di bimbi. Si trattiene solo quando gli mostro il palmo della mano nell'atto di potergli infliggere un ceffone, ne ricevo da lontano un lancio di pietre. Tra i tratturi e gli avvalli mi avvicino a mura di case, recenti e tardo antiche, e ciò basta perché i cani mi abbaino intorno, facendosi minacciosi ovunque mi avvicini, mentre nella sera che cala sempre più precipitosamente, si stagliano più ancora spettrali, quali ossari di pietra, le rovine patrizie tra le casupole rustiche dei nostri tempi. E muriccioli e recinti, e cani latranti, oltre le concimaie e gli scolli si frappongono alla magnificenza superstite della Basilica di Bysso, posso solo intravederne nell'oscurità i resti di un esonartece, le cordonature che ne impreziosiscono i portali, le aperture di luce che vi si profilano, mi accosto ancora di più e da un fianco, è solo un attimo, avverto il respiro solenne della navata interna, faccio per addentrarmi e sento ringhiare, più spaventosi, i cani dei covili e depositi che nella basilica hanno ricetto, uno di loro s'avventa e una donna lo respinge per lasciarmi il passo, a un bambino depongo di mano una pietra, che il piccolo mi rassicura ch'era diretta invece contro l'animale. Raggiungo piuttosto il retro, ove voltano le absidi, ma ingraziosite di fregi, che appena ravviso, riesco solo a intravedere la tomba a cupola di Bisso.



Figura 21 Ruweiha Tomba a cupola e basilica di Bisso



Figura 22 Ruweiha Tomba a cupola e basilica di Bisso



Figura 23 Ruweiha Tomba a cupola e basilica di Bisso

La donna di prima si affaccia alloora a salutarmi sulla soglia di casa,Almeno a lei, se non a quei piccoli che in frotta si fanno intorno, che indugiano un poco e si diradano non ottenendo *bakseesh*, potrei pur offrire qualcosa, ma mi indurisco di paura e di ansia, ho fretta di scampare ad un luogo che quanto più mi ci attardo, nella tenebra che si addensa si fa gravido per me di insidie.Non posso che andare oltre, quando sul mio cammino si frappone uno splendido giovane che alza la djellaba sulle sue nude gambe per non insudiciarle di scolo. Egli mi guarda sorpreso e mi cede il passo, inconsapevole di quanto mi appaia bello, mi si profilano così le ultime case di un'antica via, spopolatasi d'incanto nel corso del tempo, retrocedo per fotografarle con il flash, benché ricada di nuovo, così, nelle attenzioni di due ragazzi che ho superato.



Figura 24 In Ruweiha il bellissimo ragazzo

Ne distolgo le braccia che mi lambiscono, ma al tatto del loro fervido calore, al ravvisarne anche per un solo attimo il sembiante incantevole, mi sono sentito fondere nella voluttà di abbracciarli, di unirmi ed abbandonarmi a chi temo sia un' insidia. Sono le venti, e già annotta, quando così mi ritrovo all' esterno di Ruweiha, lungo la strada, e chiedo un passaggio al primo furgone che sopraggiunge, e che d' incanto subito si arresta. E' una coppia di anziani, marito e moglie, con due piccoli seduti di fronte. Di dietro il carico per me è talmente sopraelevato, che faccio presente all' uomo come mi sia arduo salirvi sopra. Egli allora fa un cenno ai due piccoli, e questi istantaneamente mi cedono il loro posto davanti, per montare in mia vece su tutti quei sacchi rinvolti nel telo. Ma devo fare attenzione a dove metto i piedi nella cabina, perché accovacciate sul fondo vi sottostanno delle galline legate insieme. I due anziani in pochi minuti già mi hanno adottato, mi chiedono a gesti se voglio trattenermi a dormire da loro. Sono intormentito, mentre ricuso a gesti, dalla posizione di sghimbescio che ho assunto, rattrappendo i piedi, pur di non recare del danno alle acquattate galline, alle quali già l' indomani sarebbe stata fatta la festa, mi assicura l' anziano solcandosi la gola, al che io storco la faccia, i due ne sorridono. Il furgone si arresta ed io ne scendo oltre un bivio, sulla via da Damasco per Aleppo, dove è nero su nero intorno all' asfalto. Intanto che sul furgone i due anziani si risistemano con i figli davanti, chiamo a consulto tastandolo, talmente non vedo più niente, il contenuto alla rinfusa del mio zainetto, della borsa di plastica in cui Anas mi ha lasciato i depliant e le lettere, ed immediatamente mi accorgo che non c'è più la guida della Siria del T.C.I. Mi affanno allora al furgone, e richiamo l' attenzione dei due anziani prima che ripartano, ostentando loro un libro, nell' atto di chiedere che guardino se un altro volume possa essersi riversato fuori dello zaino sul fondo della cabina, tra le sventurate galline e le sporte che lo stipano.

La povera vecchia che già mi faceva da madre, sgomenta fraintende il mio assillo, e si apre il corsetto alla mia vista, per mostrarmi che non vi tiene nascosto niente. Che dispiacere, povera vecchia, che possa temere il mio sospetto vergognoso dopo avermi soccorso...L' uomo mi guarda anch'egli confuso, stupefatto...per quanto io faccia dei gesti per distogliere dalla loro mente che cosa suppongono -.E che voglio ancora da loro, quando mi riavvicino?...no, rifiutano qualsiasi compenso, e ripartono nel buio sconsolante che li inghiotte. Avessi scrutato meglio lungo quella scarpata, ... avessi preso fra le mie la mano al cielo di quella donna per rassicurarla che non nutrivo sospetti, della mia affezione e gratitudine piena...In quel buio stellato, fra Aleppo e Damasco, ignorando altrimenti dove fossi, senz'alcun' altra luce intorno che di casolari sparsi, non mi resta che avviarmi avanti, finché non mi giro indietro, una prima volta, ai fari degli autoveicoli di passaggio, sporgo la mano ed il primo furgone miracolosamente già si arresta, - in capo ad un'ora , soltanto, da quella solitudine inquieta ritrovandomi proiettato in Aleppo e nel suo clamore. Chi crede che vi sia una corrispondenza segreta nell' accadere degli eventi, e che vi si attui una giustizia immanente ch'è l'intimo divino nello svolgersi dei fatti, sicché chi dà avrà da ricevere, e chi rifiuta avrà da perdere, può ritenere che della mia durezza di cuore verso le misere genti di Ruweiha, in particolare verso la povera donna che con le pietre discacciava i cani, sia stata la pena immanente la perdita della guida di cui mi facevo scudo, ora ricordo, rispetto all' insistenza aggressiva delle richieste petulanti di un' offerta. Secondo la stessa a ispirazione immagino che ai miei angeli abbia chiesto la grazia di limitare a questo solo danno l' ammonimento per il mio indurimento, per la resistenza che oppongo a chi mi richiede alcunché, quando qui in Siria è così tanto che ho la grazia di ricevere, lo spirito intercessore che prima di partire ho invocato a soccorso sui suoi poveri resti, di mio padre che mi alita intorno e sento proteggermi.

Non dirlo qui in Siria che sei giudeo- si è raccomandato Francisco, credendo che fossi un ebreo, quando mi sono riferito alla Comunità ebraica della mia città e gliene ho parlato come della "mia" Comunità, nel fargli sapere come investigando sui manoscritti che ne sono il lascito, avessi appurato, pur ignorando l'ebraico, quanto i suoi studiosi si fossero formati ed eruditi tramite le trascrizioni di testi di filosofi ebrei che operarono in terra di Spagna, e grazie alle traduzioni, effettuate sempre in Spagna, delle opere classiche di scienziati dell' età ellenistica e delle loro versioni in arabo. E dire, che solo poco prima, avevamo tributato il nostro ossequio al rispetto delle minoranze religiose del regime siriano, che ne è la carta d'accredito occidentale. Per illustrargli che cosa fossero le città morte e quale, in epoca bizantina, la fede devozionale delle chiese che ho visitato, gli ho detto che poteva rifarsi al culto popolare di Padre Pio, in Puglia, per immaginare quale trasporto di folla allora accorresse in San Simeone. Lui ha storto la faccia, dicendomi di non voler essere obbligato in tal senso." *Neanch'io, ho assentito, penso che sia questa la mia via a Dio* "Padre Pio ha tra la gente di spettacolo più mediocre i suoi fans più celebri. Ed io non credo che Dio abiti nella mediocrità."

Francisco ha annuito, ugualmente persuaso, prima di involarsi per le sue cernite, per le sue catalogazioni negli archivi siriaci. *"In una città piccola, mi diceva di Toledo, anche la gente ha una testa piccola"*

Intermezzo

Da: Panfilo Salutari <panfilo.salutari@gmail.com>

Oggetto: Cercando Anas Haj Zeidan

A: odoricob@yahoo.it

Data: Venerdì 17 agosto 2012, 18:54

Salve Odorico,

ho trovato il suo sito cercando informazioni su Anas Haj Zeidan, in particolare sono arrivato in questa pagina: <http://www.odoricoamico.it/99syria/anas.htm> Non so se si tratta dello stesso Anas che conosco io ma ci provo lo stesso, Ho conosciuto Anas nel 2009 a Roma, si trovava in città per degli studi presso La Sapienza ed abbiamo vissuto nello stesso appartamento per diversi mesi, davvero una grande persona. Ho perso i contatti con Anas da un paio d'anni, l'ultima volta l'ho sentito tramite cellulare ad un numero al quale non è più raggiungibile da parecchio tempo, il motivo per cui vorrei contattarlo è scontato, vista la situazione in Siria vorrei assicurarmi che stia bene, quindi vorrei chiederle se conosciamo entrambi lo stesso Anas, se ha sue notizie e, se è la stessa persona che conosciamo entrambi, se può fargli avere il mio indirizzo email, ovvero questo dal quale scrivo. In ogni caso le faccio i complimenti per i suoi racconti di viaggio, anche se li ho scoperti cercando Anas, Sono rimasto un bel pò a leggerli : Cordiali saluti

Caro Panfilo,

la ringrazio vivamente di essersi inoltrato, sulle tracce di Anas Haj Zeidan, nella lettura delle intorsioni non di rado sgrammaticate dei miei testi di viaggio, interessandosene vivamente.

Non ho dubbi che ci si riferisca alla medesima persona.

Purtroppo il mio rapporto con il nostro comune amico non ha trovato altro seguito che nell'invio vicendevole di alcune pubblicazioni archeologiche, sicché sul suo conto non posso dirle di più di quanto non ricorra in quegli scritti.

Ora che sono precocemente un ritirato in pensione, la mia vita si divide tra l'Italia e l'India da cui le scrivo, qui in Khajuraho, nel Madhya Pradesh, al risveglio del giorno di festa dell'Id presso la mia cara famiglia hindu d'adozione, secondo una traiettoria culturale ed esistenziale la cui orbita è simile, per certi versi, a quella di William Dalrymple, l'autore memorabile a suo tempo delle memorie di viaggio "Dalla Montagna Sacra", con il quale condivido in particolare la grata memoria di quanto di immensamente bello e di caro la Siria e la sua meravigliosa popolazione siano state per entrambi

Ne sto seguendo le vicissitudini tragiche in corso con la sospensione del cuore di chi assiste impotente ad uno scempio di realtà amatissime disconosciute.

Ma ho perduto ogni possibilità di contatto con le persone care che vi ho conosciuto, eccettuato il giovane Mohammad S., e l'incultura sciatta che nei media regna sovrana non mi reca notizie di che ne sia ora di Sergilla, o di Al Bara, o delle altre mirabili città morte del nord della Siria in cui la mia mente si estasiava di una felicità assoluta.

Può fornirmene ragguagli? dato che in Facebook lei risulta in missione archeologica in Siria.

Del resto, qualora vi cessassero le ostilità fratricide, mi sarebbe difficile farvi ritorno, giacché le mie residue risorse, e l'impegno a tutto campo in cui sono ora assorto, non mi consentono di assecondare che la scelta del cuore e della mente che mi ha condotto qui in India, una scelta che non seppi fare a suo tempo per Anas Haj Zeidan, o per chi altri la provvidenza ha incamminato sui miei percorsi di viaggio.

A risentirci con gratitudine immensa nei suoi riguardi da parte mia, per avermi trasmesso il senso che le memorie dei miei viaggi non sono state del tutto un inutile racconto (e che non sarebbe una fatica vana revisionarne le tracce.)

Odorico Bergamaschi

Può seguirmi, in quel che riesco ancora a scrivere
per il tramite dei miei blog

www.odoricoamico.blogspot.com
e www.bapuculturaltours.blogspot.com
o www.bapuculturaltours.org

<https://www.artibune.com/arti-visive/archeologia-arte-antica/2025/01/intervista-direttore-antichita-musei-siria/>

Un'intervista per capire come cambia l'archeologia nella nuova Siria di Ghiath Rammo

31/01/2025

Abbiamo intervistato Anas Haj Zidan, nuovo Direttore Generale dell'Antichità e dei Musei della Siria. Dopo la caduta del regime di Bashar al-Assad, si aprono nuove prospettive anche per gli scavi archeologici e i musei del Paese, che tanto hanno sofferto negli scorsi decenni

Il dott. Anas Haj Zidan è stato recentemente nominato Direttore DGAM – Direzione Generale dell'Antichità e dei Musei, nella nuova Siria. Haj Zidan ha intrapreso un percorso accademico in Italia, conseguendo la magistrale a Firenze e poi il dottorato presso Sapienza Università di Roma. Nel corso della sua formazione, ha avuto modo di lavorare nelle missioni archeologiche italiane in Siria. Lo abbiamo intervistato per saperne di più sulla situazione in cui si troverà ad operare.



Figura 25 L'ambasciatore italiano Stefano Ravagnan e Anas Haj Zidan, a Damasco. Foto DGAM

Come valuta lo stato attuale delle antichità e dei siti archeologici siriani?

Negli ultimi quattordici anni, la situazione delle antichità in Siria è diventata inimmaginabilmente dolorosa e orribile, colpendo tutte le parti del Paese senza eccezioni. Le antichità hanno perso il loro valore simbolico e culturale e sono diventate una merce

accessibile a tutti, in assenza di leggi regolatrici e a causa del debole ruolo delle autorità competenti. Gli scavi illegali sono diventati molto diffusi e molti siti archeologici sono stati bombardati e distrutti. Le colline e i siti archeologici sono diventati centri di concentramento per le forze russe e del regime, e alcune colline sono state trasformate in caserme militari e centri di addestramento. Inoltre, abbiamo assistito a un commercio diffuso di reperti archeologici e storici, mentre alcuni siti archeologici sono stati trasformati in rifugi per gli sfollati, alla luce delle difficili condizioni umanitarie. Purtroppo alcuni siti sono stati completamente rasi al suolo dai macchinari pesanti, cancellando in modo irreversibile le loro caratteristiche storiche.

E cosa ci può dire dei musei?

Per quanto riguarda le condizioni dei musei, si può affermare che i musei di Daraa, Swayda, Aleppo e in particolare il Museo di Damasco sono in ottime condizioni, in quanto non sono state registrate perdite nei reperti lì contenuti. Per quanto riguarda i musei di Homs e Hama, sono in condizioni relativamente buone, nonostante alcune difficoltà. La situazione è invece più tragica per i musei di Palmira, Raqqa e Arwad, che hanno subito gravi danni. In particolare, il Museo di Arwad è stato vittima di incuria recentemente e la sua posizione geografica remota, trovandosi su un'isola, ne ha reso difficile il monitoraggio e l'osservazione. Nelle ultime settimane il museo è stato gravemente danneggiato e, a scopo precauzionale, alcuni reperti importanti erano stati spostati in un luogo sicuro. Tuttavia, il museo non fu risparmiato da furti e vandalismi: ciò che restava delle sue collezioni fu saccheggiato e le vetrine distrutte.

Il futuro dei siti archeologici in Siria

Quali sono i vostri attuali piani per riqualificare e restaurare i siti archeologici e riaprire i musei?

Al momento ci stiamo concentrando sull'organizzazione di conferenze internazionali di donatori per garantire i finanziamenti necessari per le operazioni di restauro e riabilitazione. Cerchiamo anche di riattivare il lavoro delle missioni archeologiche straniere, ma secondo nuovi termini e condizioni che garantiscano il raggiungimento di accordi equi che includano lo sviluppo e la formazione di quadri locali in vari campi, come l'esposizione museale, l'archiviazione, il restauro e la conservazione, corsi di formazione e operazioni sul campo nei siti archeologici. Stiamo inoltre riorganizzando e distribuendo la nostra forza lavoro in base alle rispettive aree di competenza, soprattutto nei settori dell'architettura e del restauro, dove abbiamo urgente bisogno di tecnici specializzati in lavori archeologici.

E poi?

I nostri piani includono anche l'avvio di missioni archeologiche, nuovi programmi di formazione e il contributo alla creazione di dipartimenti post-laurea presso università e istituti per qualificare le nuove generazioni di esperti. Vogliamo inoltre sviluppare i musei e accrescere il loro valore culturale e storico, in modo da consentire che il patrimonio culturale siriano venga messo in luce come fonte di orgoglio e di memoria collettiva per l'umanità.

E per quanto riguarda le prossime attività di scavo?

Le future missioni archeologiche opereranno nell'ambito di una cooperazione accademica supportata da licenze e accordi tra le parti interessate. Purtroppo, le licenze e gli accordi raggiunti in passato si sono rivelati decisioni fragili e inefficaci, e non sono stati implementati efficacemente sul campo. Di conseguenza, molti reperti sono stati ammassati nei magazzini senza i necessari studi e analisi di laboratorio e storici.

Uno dei maggiori problemi che dobbiamo affrontare è la mancanza di trasparenza nella pubblicazione dei rapporti annuali di ogni missione, che ha impedito ad accademici e ricercatori di essere informati sui risultati delle operazioni di ricerca e di scavo. Molti dei nostri magazzini non sono adeguatamente attrezzati per ricevere questa enorme quantità di reperti, il che comporta l'accumulo di pezzi senza essere studiati e analizzati in modo scientifico e preciso.

Quando dice che i magazzini non sono attrezzati adeguatamente, cosa intende di preciso?

Oggi il magazzino del Museo di Aleppo subisce gravi danni a causa delle perdite d'acqua causate dalla mancanza di elettricità necessaria per pompare fuori l'acqua. In queste difficili circostanze, stiamo adottando urgenti misure di emergenza per salvare questi magazzini e proteggerli da ulteriori danni. Siamo in contatto con le parti europee, inclusa quella italiana, per coordinare gli sforzi e fornire supporto tecnico e logistico in questa fase critica. Il nostro obiettivo è collaborare con tutti, senza eccezioni, nel rispetto di visioni e obiettivi comuni.

Per quanto riguarda i reperti che sono stati contrabbandati fuori dal Paese e commercializzati, esistono contatti continuativi per ritrovarli e restituirli?

Purtroppo, gran parte del patrimonio culturale siriano è stato portato fuori dal Paese illegalmente e stiamo elaborando una nuova legislazione volta al loro recupero. Il problema è che molti di questi reperti non sono stati adeguatamente registrati o archiviati, mentre altri sono del tutto sconosciuti a causa degli scavi segreti e casuali condotti negli anni. Pertanto, la rivendicazione di questi beni richiede procedure lunghe e complesse, che includono il coordinamento con le organizzazioni internazionali competenti. Stiamo contattando l'UNESCO, ICOM, le ambasciate e le missioni siriane all'estero, per recuperare tutti i beni oggetto di traffico. Anche se questo sforzo richiederà molto tempo, siamo determinati a proseguire nei nostri sforzi per recuperare questo prezioso patrimonio culturale.

Palazzo Azem, Damasco. Foto DGAM

La nuova Siria e la cooperazione internazionale

Siete in contatto con esperti e specialisti siriani all'estero per trarre vantaggio dalle loro esperienze presenti e future?

Fin dal primo giorno in cui ho assunto l'incarico di Direttore Generale delle Antichità e dei Musei, abbiamo iniziato a rafforzare la comunicazione con gli esperti e gli specialisti siriani all'estero. Abbiamo urgente bisogno della loro preziosa competenza, soprattutto nelle circostanze attuali. Molti dei nostri colleghi siriani lavorano attualmente in musei e università internazionali e senza dubbio facciamo affidamento su questa preziosa competenza per migliorare il lavoro archeologico e museale in Siria. La porta è aperta a tutti e crediamo nel rispetto delle opinioni di tutti, nella collaborazione e nell'andare avanti a passi costanti verso il progresso. Non cerchiamo di emarginare nessuna parte o di monopolizzare il lavoro, ma piuttosto di aprire la strada a una partecipazione efficace e al lavoro collettivo, e di presentare opinioni e idee che siano utili a tutti e contribuiscano ad arricchire i nostri sforzi congiunti.

E con le missioni straniere?

Abbiamo rafforzato la comunicazione con alcuni esperti e le missioni straniere e nel prossimo periodo parteciperemo intensamente alle conferenze internazionali. Abbiamo contattato Paesi come Giappone, Francia e Italia e terremo un incontro virtuale alla fine di questo mese con tutte le missioni archeologiche e gli operatori del settore degli scavi e dei restauri, in collaborazione con l'Ambasciata italiana. L'inizio del lavoro delle missioni archeologiche si basa sulla documentazione dei danni ai siti archeologici, oltre che sulla riabilitazione dei siti e sullo studio dei pezzi danneggiati. La seconda fase vedrà il restauro dei siti e dei pezzi danneggiati, secondo le specializzazioni di ciascuna missione. La terza fase sarà dedicata all'avvio degli scavi archeologici. Sulla base di queste fasi, stimiamo che questi processi richiedano dai due ai tre anni. Attraverso la nostra corrispondenza con le parti interessate, riscontriamo una risposta positiva da tutte le parti coinvolte.

Non si può negare che il nuovo governo in Siria abbia un background e un carattere islamista. Ciò influenzerà la visione della storia siriana, che non appartiene all'era islamica? Ad esempio, c'è stata una grande pubblicità sui media riguardo al nuovo programma di studi.

Certamente no, siamo fondamentalmente una società musulmana, così come i cristiani sono cristiani, quindi non si può dire che ci sia una "sfumatura islamica" in questo contesto, poiché questo termine è utilizzato con lo scopo di indebolire le nuove autorità. Per quanto riguarda i programmi di studio, non saranno in alcun modo influenzati e le controversie sollevate riguardano solo le interazioni sui social media. Dal punto di vista accademico e scientifico, non si può negare la ricca e antica storia della Siria il suo variegato patrimonio che abbraccia diverse epoche.

Ghiath Rammo

L'Incontro con Al_Ugiayli¹²



¹ Abdul Salam al-Ujayli (arabo : عَبْدُ السَّلَامِ الْعُجَيْلِيّ : ALA-LC : ‘Abd al-Salām al-‘Ujaylī– 5 aprile 2006 romanziere, medico e politico siriano. Nato a Raqqa , in Siria, insegnò in diverse università siriane, come l' Università di Aleppo e l'Università di Damasco . Fu eletto deputato di Raqqa nel 1947. Ricoprì diversi incarichi ministeriali presso i ministeri della Cultura, degli Affari Esteri e dell'Informazione. La sua prima opera narrativa fu pubblicata nel 1948. Ujayli entrò a far parte del governo prestandovi servizio dal 1947 al 1962. nei dipartimenti esteri, culturali e dell'informazione.

Ujayli ha pubblicato 40 libri. Tra le sue opere più note ricordo:

L'orologio del tenente (ساعة الملازم, Sā'at al-mulāzim , 1951,

Lanterne di Siviglia (قناديل أشبيل, Qanādīl Iṣbīliyya , 1954),

Basima tra le lacrime (باسمة بين الدموع, Bāsima bayn al-dumū , 1958,)

Il traditore (الخانن, al-Khā'in , 1960

Hearts on Wires (قلوب على الأسلاك, Qulub ealaa al'aslak, 1974)

" Land of the Lords" ., 1988

Sconosciuti sulla strada (مجهولة على الطريق, Majhūlat 'alā-l-ṭarīq , 1997)

² Questo è il suo necrologio apparso su Le monde del 7 aprile 2006

Abdel Salam al-Ujayli, écrivain syrien , est mort, mercredi 5 avril, dans sa ville natale de Raqqa. Il était âgé de 88 ans.

Romancier, nouvelliste et poète, il laisse une oeuvre empreinte de réalisme et marquée par son expérience de médecin (Médecin de campagne en Syrie, l'Harmattan, 2001). Parmi ses ouvrages figurent La Fille de la sorcière (nouvelles, 1948) ; Les Nuits et les étoiles (poèmes, 1951) ; Inconnue sur la route (nouvelles, 1997) ou encore La Terre des seigneurs (1988), un roman dans lequel il met en scène le désert, un monde aux charmes multiples qui se dégrade sous le coup d'injustices sociales et politiques.

Raqqa, Agosto 1999

Ero così timoroso di chiedere di lui direttamente come del grande scrittore al-'Ugiayli, che ho escogitato, sapendolo dottore, di domandare in Raqqa dove fosse una farmacia, in cui mi si potesse suggerire un medico al quale rivolgermi. Il farmacista al quale mi ha indirizzato un negoziante della strada principale della città, più che mai affollata e luminescente nella sera, mi ha prontamente indicato la via poco distante dov' era la sua casa. Ma ero talmente emozionato nell' approssimarmi, che nei paraggi ho chiesto conferma ad un passante, ed egli si è rivolto a due ragazzi perché mi ci accompagnassero. Insistentemente uno dei due ha seguito a suonare alla sua porta, benché lo pregassi di desistere per non disturbarlo, finché al Ugiayli non mi ha aperto, e nella sua persona mi è apparso un anziano signore ottantenne di un'affabilità semplice e dimessa, che nei suoi modi ospitali non ha mostrato esitazione o difficoltà ad accogliermi. "*Bien sur*", che potevo parlargli in francese. Del suo aspetto alterato dagli anni, nei lineamenti tumidi assunti dal volto, non poteva non colpirmi lo stato degli occhi, i cui bulbi fuoriuscivano dalle orbite divergendo fra loro, talmente dovevano acuirsi in una vista che ad al-Ugiayli si era fatta assai difficoltosa. Traverso poi delle stanze silenziose e ombrose, aperte l'una all' altra senza diaframmi di porte, egli mi ha affabilmente accompagnato al suo studio, ove era acceso il computer al quale stava scrivendo. L'emozione e il riguardo non mi hanno consentito di soffermarmi intorno, ho allora avvertito solo l' impressione della vastità quieta e ordinata di una gran bella casa, della solitudine operosa in cui vi avevo colto immerso chi vi vive. "*Ho voluto incontrarla per esprimerle la mia ammirazione, a seguito di ciò che ho letto delle sue opere*", gli ho detto prima di declinare le mie generalità, senza ancora giungere a confidargli la comune vocazione di scrittore, quando mi ha domandato se poteva chiedermi chi fossi, e per quali ragioni avessi voluto incontrarlo. "*Ah, se sono venuto fin qui e sono suo ospite, Lei può ben chiedermi ora qualsiasi cosa*", ho soggiunto con voce più ancora dimessa, in una convenzione d'intesa che al-'Ugiayli ha accolto con un sorriso sfumato di apprezzamento. Si è allora alzato per recarsi a prendere gli occhiali, e mi ha detto accennando al computer: "*Come vede ora scrivo così "dès souvenirs, pas mes memoires"*", seguitando a parlarmi in un tono minimale, di una colloquialità aliena da solennità formali di circostanza. Mi ha quindi accennato alla sua situazione familiare presente, ai figli distanti, dicendomi, di quelli maschi, che lavorano in America ove sono in affari; quella sera stava appunto aspettando una loro telefonata, in quella casa che non appariva più affidata alla cura di una moglie. Gli ho allora mostrato, quali mie credenziali di lettore delle sue opere, le copie che mi ero portato appresso delle sole loro traduzioni apparse in italiano, quella dei racconti "*Le Lampade di Siviglia*", e di "*La febbre*" che insieme con "*La visione*", già presente nella traduzione della sua raccolta precedente, figura nella "*Antologia di narratori arabi del Novecento*".

Con che fatica le sue mani, malamente guidate dalla vista, stentavano ad estrarre i due tomi dell' Antologia dal loro cofanetto,- quelle mani che già valorosamente avevano armeggiato fucili, combattendo contro l'insediamento degli israeliani in Galilea. Mentre levavo per lui l' Antologia dal cofanetto, ed egli si sedeva a visionarne la copia, mi ha detto quanto sia tradotto nelle più varie lingue. Ed io per quali interessi ero venuto in Siria, da dove venivo dal mio paese? Ah, conosceva bene l' Italia, vi aveva fatto molti viaggi. Si è quindi recato ad apportarmi dalle teche in vetro di una elegante e sobria scrivania ch' era alle mie spalle, e dove i libri si alternavano a videocassette ed a immagini fotografiche, l' edizione in spagnolo dei suoi racconti di viaggio, in cui figurava la narrazione di un fatto che gli successo in Italia, "Accaduto a Milano", come recitava il titolo dell'opera. Ed io, in Siria, dopo essere stato quel giorno a Sergiopolis, avrei visitato Raqqa, l'indomani ? Così chiedendomi si è intanto diretto verso un'altra vetrina, alla sua sinistra, e vi ha prelevato uno spieghevole di immagini della sua città. Ne ha scorso il retro in rassegna, e visto che le riproduzioni non erano correlate che da diciture in arabo, a penna le ha traslitterate per me in francese nel consegnarmele in dono. " *Voici le pont sur l'Euphrate, la porte de Bagdad, ah, et maintenant la vieille mosquée...* " Voi sapete, di certo,- si è rialzato a dirmi- *che io sono stato ministro, uomo politico, et... beaucoup d'autres choses...ma ora io non sono che un dottore, qui a Raqqa.* " Del resto tutto questo stava scritto, no?, nella Postfazione di una decina di pagine alle sue opere in italiano, cui faceva vagamente riferimento. Era grazie a quanto vi si diceva della sua vita, che già ero a conoscenza che prima dell' avvento di Assad era stato ministro della Cultura, dell' Informazione, il ministro degli Esteri del suo Paese, quel vecchio solo e inerme, senza difese, che nella sua casa veniva tranquillamente accogliendo l' estraneo che per lui ancora costituivo. " *Ma volete che usciamo a prendere un caffè?* " Come no? Ho assentito volentieri. Lui ha lasciato acceso il computer, e mi ha ricondotto con sé all' ingresso ripercorrendo i vani di casa. Nell' uscire fra la gente, quand' era già notte, allora soltanto ho trovato il coraggio e il modo di confidargli che anch'io sono uno scrittore, per quanto solo virtuale, e dunque benché non abbia pubblicato ancora alcunché. Le sue opere, invece, la raccolta stessa che di lui ho letto, mi ha detto che appaiono edite in numerose lingue, finanche in norvegese. Ed egli era appena reduce da una serie di conferenze in America, in Francia. Il caffè al quale ci siamo seduti era lungo la via principale, il che mi onorava di essergli ospite per chiunque ci vedesse della folla ch'era di passaggio. Sui gradini d'accesso mi ha presentato ad un suo conoscente, di me un poco più attempato, che ci è venuto cordialmente incontro come ci ha scorti, e si è seduto a lui di lato fronteggiandomi. Non ha dovuto certo poi insistere, al- Ugiayli, perché prima del caffè sorbissi anch'io una limonata di puro succo, insieme con il rituale bicchiere d'acqua. " *Vous avez à savoir* - ha ripreso- *ch'io non sono uno scrittore di professione, ossia ch' io mi considero piuttosto, come si dice in francese, " un amateur". Io sono innanzitutto un dottore, come sapete, e come tale mi conosce e considera la gente di Raqqa. Come il dottor 'Abd al-Salam al-Ugiayli.* (E non è forse così anche per me?, mi sono detto, se per quanto agli altri dica che scriva, e loro sappiano che coltivo tale vocazione, pur tuttavia per i miei allievi, per chi mi conosce, sono pur sempre soltanto un professore di Lettere, traendo anch'io come insegnante, quanto lui come medico, dalla mia attività professionale il mio riconoscimento sociale. " *E' soprattutto dall' estero che in Raqqa lo si viene a cercare come scrittore* ", mi confida " *E in quanto tale, come "amateur",* - Al-Ugiayli riprende-, *io non scrivo che quando voglio e come voglio.*

Se fossi uno scrittore di professione, nel mio Paese io non sarei così libero di scrivere. Qui in Siria c'è la censura, - trae un profondo sospiro-. " E' pur presente un' Unione degli scrittori, ma ci si deve attenere a ciò che è permesso di pubblicare dall' autorità politica. Nel mio paese certamente io posso scrivere ciò che credo, non mi si fa niente per questo, ma non mi è concesso poi di pubblicarlo. Ho scritto una quarantina di libri che circolano nel mondo arabo, ma sono stati editi a Beirut". "Mes écrits, soggiunge, sont surtout dès récueils", delle raccolte di racconti, di articoli e di sue conferenze. Ma prima di quanto potevano lasciar trapelare queste sue parole, nel chiedere di lui, nel ricercarlo, io non avevo inteso appurare in che rapporti fosse con il regime siriano,- per me, infatti, tale era la grandezza dell'uomo che rivelavano i suoi racconti, che egli era ugualmente autorevole, ugualmente stimabile, quale che fosse la sua posizione rispetto all' autorità vigente nel suo Paese. Ero predisposto a comprendere, come ad accettare, che potesse avere le più valide ragioni per riconoscersi in essa, e presupponevo piuttosto che egli fosse un' autorità letteraria istituzionale, talmente egli è conosciuto in Siria, e tale era l'alone di rispetto ammirato che mi aveva evocato il suo nome, tutte le volte che lo avevo fatto per accreditarmi al mio interlocutore." Al-Ugiayli? ah, doctor 'Abd al-Salam al-Ugiayli..." Se chiede di lui, tutti sapranno indicargli dove abita in Raqqa, e la condurranno certamente alla sua casa. Vedrà poi che lui potrà fare per lei ciò di cui ha bisogno", mi aveva detto il giovane studente, in compagnia di un amico curdo, con il quale avevo fatto il viaggio in autobus da Aleppo sino ad al- Mansoura, dove egli era disceso per Ath- Thawra preso il lago Assad. In Aleppo, l' avevo incontrato mentr'era anche lui in attesa alla stazione degli autobus, quel caro giovane dal volto così luminosamente aperto e intelligente, e avevamo simpatizzato e ci eravamo intesi all' istante per come avevo attirato la sua attenzione ed avevamo riso, senza irrisione, alla vista di quel ragazzo che dopo ch'era montato su uno scaleo, per ripulire i vetri di un autobus, ogni volta, con una sua sorta di professionalità acquisita, nel procedere si era ben riempito la bocca d'acqua, per poi sputarne il getto sui vetri che ripuliva con uno straccio. Lo "sputavetri", "The spitglass", l'avevo battezzato...Al contrario di ciò che pertanto avevo immaginato sul suo conto, ora potevo piuttosto ascoltarlo, al Ugiayli, in tutto il distacco che il suo spirito di dissidente mi manifestava dall' autorità del regime, sentendo di dovergli essere grato, in questo, per la fiducia istantanea che in me aveva riposto. Ma mentre così mi parlava, ero insoddisfatto della piega assunta dal nostro discorso, volevo sapere piuttosto se vi fossero anche per lui delle ragioni più determinanti di qualsiasi autorità politica o situazione civile, che necessitano a scrivere ancora o che fanno disperare che ne valga la pena, che abbia ancora valore la parola scritta. Volevo arrivare a chiedergli, pertanto, se non occorra avere fede in alcunché, per potere ancora scrivere." Ciò che qui per lei come scrittore è l'autorità politica, nel mio paese è per me rappresentato dal potere dell' immagine che si fa spettacolo, dal successo decretato a quanto appare e si pubblica nei media, in quanto che tolgono la possibilità di ascolto alla parola letteraria, a quella che è la sua verità intima e più autentica..." Intanto che gli vengo così parlando, noto che l' uomo che gli siede accanto, e che sta a me di fronte, su un foglio seguita a tracciare a matita i lineamenti di chi posso bene immaginare sia l'effigiato, e penso sia il caso di non rivolgergli lo sguardo." So bene, mi replica al-Ugiayli, qual è la vostra situazione in Europa, quanto vi sia difficile pubblicare, quale vi sia il potere delle lobbies. Una signora francese che è con me in corrispondenza, mi ha detto che la traduzione che ha ottenuto di una mia opera è perfettamente già ultimata, ma che da

anni non trova un editore per pubblicarla..." Ma se uno dispera che vi sia ancora chi possa leggerlo, o che sia in grado di interessarsi a ciò che scrive, alla verità di sé che non può esprimere che con la scrittura, a costui non occorre forse, per potere seguitare a scrivere, la forza eccezionale di una necessità interiore, il soccorso di ciò che può dirsi una fede?... Era forse il mio ulteriore intento, così chiedendogli, di accedere alla rivelazione del suo rapporto con la religione islamica? Annuisce, annuisce più volte, sorbendosi la limonata ch'è una delizia, e in tutta risposta taglia via netto: *"Io scrivo comunque ciò che amo scrivere, e quando scrivo non me ne importa se avrò lettori."* Che sollievo una simile risposta, in cui mi è di conforto potermi talmente riconoscere... (Ora, tuttavia, che ne vengo scrivendo e ci ripenso, vorrei avergli potuto chieder se così, qualora si sia dei veri scrittori, non ci si sia condannati al tormento critico del più esigente ed ineludibile dei lettori, ossia al giudizio e all' esame insuperabile, in sé stessi, del demone interiore di Dio medesimo). E' a tal punto, che mentre al-Ugiayli sorseggia ancora la sua bevanda, l'uomo accanto mi mostra l'opera che ha ultimato sul foglio. Trattengo il disegno tra le mani e gli sorrido contraffacendo una smorfia di sorpresa, perplesso nel dovermi riconoscere in un mio ritratto. *"Shukran, shukran, ma appaio forse così infelice?"*, gli chiedo, talmente c'è dell' afflizione nella mia immagine su quel foglio; quand'io, da che sono in Siria, mi credo di irradiare ovunque luce intorno, di viverci e di muovermi propiziandomi ogni evento e ogni altrui volontà, in virtù di un *"adab"* interiore che mi ci illumina di grazia. *"Ma da voi, in Europa, -saggiunge al- Ugiayli,- sono tanti e tanti a leggere, mentre da noi la gente è ancora analfabeta."* No, vorrei dirgli, non è affatto così, in due case su tre, della gente fra cui vivo, non entra un libro ch' è un libro, più che scorrere i giornali, che sfogliare riviste,... e non v'è arroganza di cui più ci si compiaccia, sprezzanti, che di essere incolti quanto si è ricchi e persone che contano, importanti... *"E lei che cosa scrive, mi chiede? Gli dico che sono di ascendenze poetiche, come scrittore, e che quando scrivo in prosa tendo pertanto all' introspezione soggettiva, ad essere eminentemente biografico. Anch'io, al pari di lui, ho scritto e vengo scrivendo dei miei viaggi, traendo ora gli appunti del tour che vengo compiendo in Siria. Ove anche in Resafe, quel giorno, sono andato ricercando e mi è venuta affascinando la prefigurazione bizantina delle forme occidentali, delle postume rinascite cristiane dell' arte greco- romana, come è vero quanto all' ornamentazione degli stessi portali di Sergiopolis-Resafe, similari a quelli della basilica rinascimentale della mia città. Ed in Siria io sono felice, gli confido, mentre in Italia ..."* Ma perché, qui in Siria,- gli chiedo nel chiederlo prima ancora divertito a me stesso,- *sono così felice tra delle rovine?* *"Egli che nell' ascoltarmi annuiva a distanza, a ciò mi sorride nella sua bonomia arguta, che allevia ogni cosa in termini semplici, con ironia...Ma piuttosto che parlargli quindi della mia irrealtà di artista, della mia disperazione che mi fa rinnegare la mia arte letteraria per l'infimo della casalinghitudine, o di che altro di quotidiano, pur seguitando a sacrificarle ogni altra forma di felicità terrena, preferisco chiedergli di lui, come artista, di quali siano stati, nella sua formazione, gli autori europei più importanti: i classici francesi, ovviamente, Victor Hugo, per esempio, così come i grandi scrittori russi..., mi cita tra i minori Axel Munthe, ma quale autore della " Storia di San Michele", non dei libri seguenti che non gli sono piaciuti, Roger, non Alain, Peyrefitte, sorridendomi delle sue scandalose rivelazioni sui papi, del fatto che la cattolicità l' abbia messo al bando, benché egli sia cattolico, perché " il est un homosexuel", dissacratorio...Il suo mi sembra il tono stesso, divertito e irriverente, con il quale dell' argomento avrebbe parlato un Sartre, cui somiglia*

tanto, ad un accolito in uno dei café di qualche boulevard parigino. Un Sartre rivierasco dell'Eufrate, invece che della Senna...E gli chiedo dei suoi racconti che ho letto, dei quali quello che dà il titolo alla raccolta per me è il più bello, indubbiamente. E' veramente straordinario, in "Qanadil Ishibiliyya", il motivo delle chiavi del ritorno. Che come la generalità di chi oggi è profugo palestinese, già gli esuli di Andalusia si erano portati appresso nell' esilio, quali contrassegni di riconoscimento della casa ch'era andata perduta nelle mani di infedeli, il giorno che un discendente avesse voluto ritrovarla, di ritorno, per il tramite della porta che la chiave consentiva di aprirne. Ugiayli assente, nel suo sorriso, tanto più attenuato, credo, quant'è più intenso ciò che condivide nel riconoscimento di cui gli rendono omaggio le mie parole. Prediligo tra gli altri racconti, gli confido, quelli della guerra di liberazione che ha combattuto, "La lettera spedita", "Fucili nel distretto della Galilea". Ma a proposito di quest'ultimo racconto, si tratta di eventi realmente accaduti? Talmente può parere incredibile, a un lettore avvertito, la corrispondenza rovesciata dei fatti che vi narra: le vicende dell'ardimentoso giovane beduino le cui mani sono deflagrate dal fucile di scarto che gli ha rivenduto chi fa commercio della sua guerra ideale, alle cui disgrazie fa da chiasmo che il più meraviglioso fucile, inopinatamente, sia sprecato nelle mani di un vigliacco che lo sottrae alla lotta di liberazione... mentre un terzo combattente siriano cade vittima delle stesse pallottole che ha sparato, che ne hanno rivelato la presenza a chi l'ha poi colpito... Sì, certo, mi assicura, ma nel "récit" sono diventati motivi con una vita propria. E quanto ammiro anche "Sally", e basta che citi il racconto perché lui sembri rammemorare colei alla quale corrisponde il suo personaggio femminile, in un sorriso che si addolcisce ancora di più. " *Ma adesso, soggiunge, e il suo sorriso si smorza e trapassa in un borbottio come di narghilè-, è passato il tempo che potevo leggere ciò che volevo, di mia libera scelta. Ora devo leggere ciò a cui sono obbligato da chi mi scrive e mi invia dei libri. Ogni giorno ne ricevo...* Ma torna altrimenti a sorridere al suo sodale, e scuote il capo, quando solo vincendo una certa vergogna, gli dico il nome dell' hotel dove mi ha chiesto io alloggiassi. Sono tentato di aggiungere, a giustificarmi, che solo due hotels di Raqqa figuravano nella guida, e che il precedente era anche più avvilente... Mentre io desisto dal farlo e resto imbarazzato, egli si viene isolando nei suoi pensieri, nella cui ruminazione sembra ricordarsi solo allora, d'improvviso, che attende ancora dagli USA una telefonata dei figli; ed è il pretesto del suo improvviso congedo. Non riesco più a dirgli altro, sull' istante, nell' alzarmi in piedi al pari di colui che mi ha fatto il ritratto, in atto di rispetto mentre si solleva dalla sedia. Di tanto che vorrei ancora dirgli, mentre mi lascia e gli stringo le mani, soltanto questo non posso fare a meno di confidargli ancora: " *E abbia per certo che quanto vengo scrivendo, ora in Siria, non può essere che un atto di amore per il suo Paese, perché in Siria io sono felice.*" Felicitas, ipsa virtus... E la sua persona si allontana, nel vicolo si fa ombra.



Raqqa, Deir al-Zor, Dura Europos, Mari, poi Palmira...

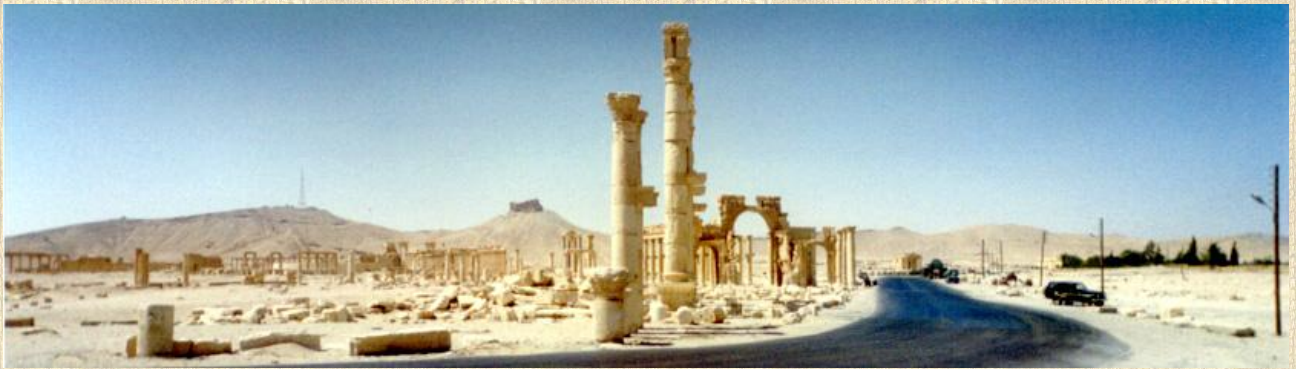


Figura 25 Palmira

Che fatica, tra le sabbie e i resti, svanita la mente decerebrata dal sole/ Ieri, quando ho rivisto Palmira, è stato come in un sogno in cui ero desto. Ma che ne resta, che non siano reintegri di ammanchi. Eppure nei talami del tempio di Baal-Shamin, dove cresce l'albero, non avevo forse ritrovato l'ora della prima volta, quando di nuovo vi ho avvertito e vi ho pregato gli dei perduti?

.....

Dissi ad al 'Ugiayli che sono le Rinascite che mi avvincono, il loro rimpianto solare che volge a un crepuscolo ... Quando avevo appena deluso il miraggio della visione, nel tramonto, delle mura di Rusafa scintillanti di quarzo

Rusafa



Figura 26 Rusafa (Sergiopolis)



Figura 27 Rusafa (Sergiopolis)

Ma fra il pattume di Raqqa quel bambino scuoiato, con la testa ustionata, giocava e vi viveva, altri piccoli trascinavano frasche, sollevavano al cielo aquiloni radenti. Sempre più dappertutto, più ancora a Deir al-Zor, lo Sciacallo che appare in effigie, anche sopra le orbite vuote, nel suq dei macellai, delle teste ovine allineate.

Ma che me ne importava, nella notte del mio arrivo a Raqqa , se al Rashid Restaurant quanto del pesce diliscato restava nel piatto, i due micetti mesopotamici se lo erano spartiti dalle mie mani, (intrattenibili si erano addirittura spinti sino a al desco dei resti).

E nella sferza del pieno giorno, ove le falesie del deserto giungono all' Eufrate, a Dura Europos



Figura 28 Dura Europos, Eufrate

nell' aggirarmi devastato dal sole che mi dissecca, che riesco ad esplorare delle sole rovine di fango, o poi che vedo, anche se sceso è il globo, fra quelle altre rovine di fango scavato?

Ma in Mari, la collina accanto, (ne sono certo dal filare dei mattoni che vi riscontro)-scopro ch' è opera dell'uomo, ora natura, ch'è lo *ziqurrat* che sovrasta la regalità del palazzo -

il rientro, nel protrarsi del sonno di alloggio in alloggio.

In Palmira, entro l' immensità della corte del tempio di Bel,

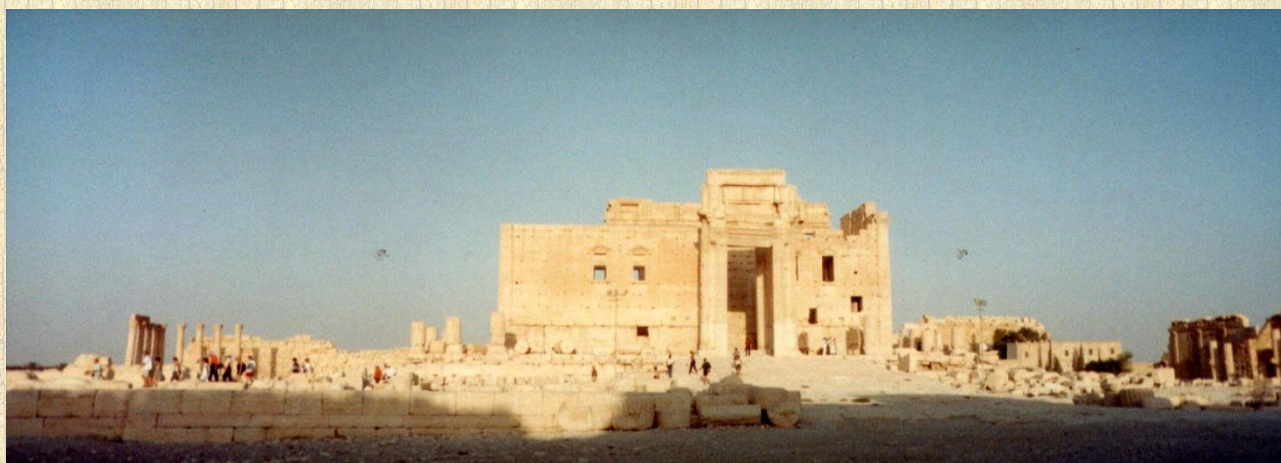


Figura 29 Palmira, Tempio di Bel

sulle parvenze elleniche era l' impulso partico che aveva il sopravvento, al fronteggiarsi ieratico delle significazioni cosmiche, - Yarhibol, Aglibol e Bel, dalle ali d'aquila, effigiati quali il Sole, la Luna e Zeus, si compiva il riavvento dello stesso antico Egitto, nei portali che se ne fregiavano quali dei piloni templari, -e cammellieri recavano betili, seguitavano il rito le donne di cui il velame era il loro volto, - contro l'anguipede umano, Tiamat il malefico, la dibattuta violenza non serra in una morsa gli dei che lo avversano, li assembla superni di fronte al fedele. Ma è interpretazione avvincente, o immaginazione soltanto, che lo sposalizio di Settimio Severo con Giulia Domna, dell' imperatore delle sirti libiche con la figlia del prete e principe di Emesa siriana, sia stata la celebrazione della mediterraneizzazione finale dell' orientalità partica di Palmira?

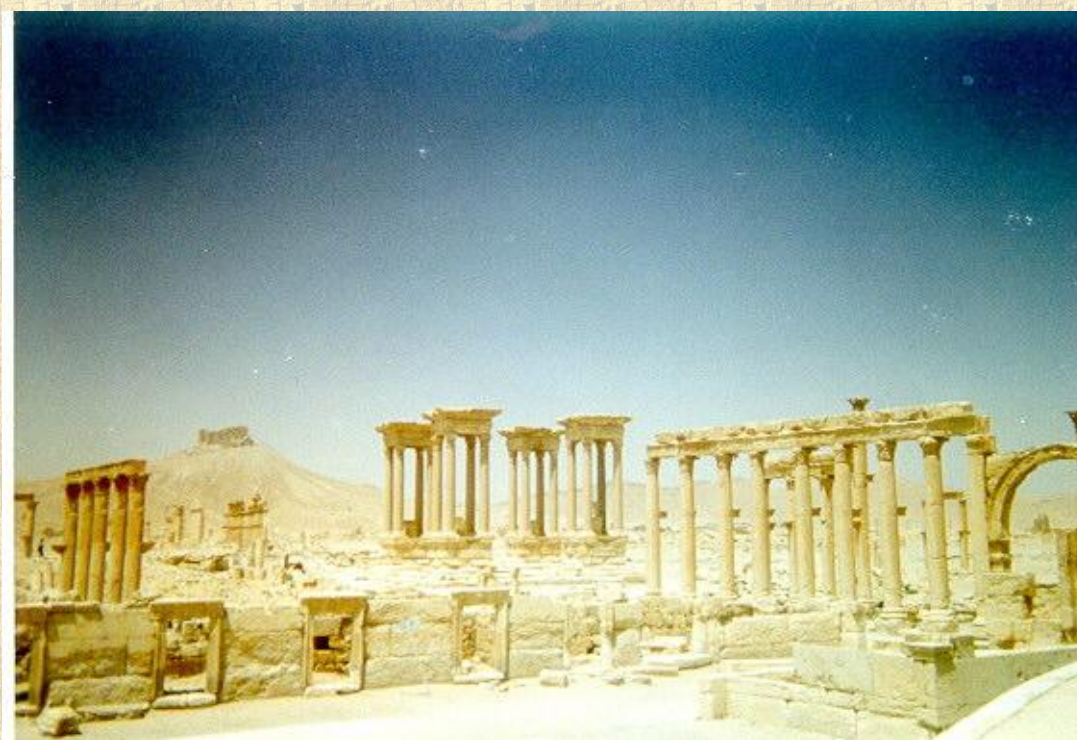


Figura 30 Palmira, colonnati

incastonandone nei suoi colonnati anche il tempio di Bel, intanto che dell' Oriente Settimo Severo veniva concependo il rinascimento in Leptis Magna, nel sogno di un Oriente occidentale? Al tramutarsi in foro, nella città delle ombre bianche, del peribolo mesopotamico egiziaco del tempio di Bel ?

L' ho pur detto alla fine dei nostri discorsi, ad Ugiayli, che più che le classicità dell' Atene di Pericle o della Roma augustea, sono le tardoantiche Rinascite dell' antico che mi avvincono, come prematurino in Siria le proprie successioni occidentali, nel loro rimpianto solare che volge a un tramonto.

Di Palmira, l' ellenismo tardo che mai più apparve così magnificante,



Figura 31 Palmira

-in Qalat Seman, Qalb Lowze, Rusafa, , la monumentalità basilicale in cui si ripristinava la dignità di Bisanzio, quale prefigurazione imperiale della corte celeste



Figura 32 Rusafa, Sergiopolis



Figura 33 Rusafa, Sergiopolis

La luna sull' oasi e le rovine di Palmira, la fiamma della sera che sfuma nella notte del deserto, quand'esco, finalmente, all' aria aperta della stazione di sosta prima di Damasco,

poi, nel suo crogiolo di bordelli e di luci di fede, mi invasa il clamore del traffico, solo che nel giorno, oltre i propilei del tempio, ne raggiunga la moschea, la dietreggi ove subentrano i vicoli pergolati di fresco



Figura 34 Damasco, mosaici della moschea

Già, ma che cosa, di Palmira, non era protesi o anastilosì? o non è materia plastica nei suk? Quando si profila nella fuga delle sale museali il sacrificio di Conone, la sua spiritualità prefigurata così tanto ma ...il volto è crivellato per sempre agli officianti, sfregiato come non è vero che sia mai successo, quando ne chiedi che sia stato. Eppure qui, tra le volte di questo caffè, dietro la moschea, dove mi attardo tra due turisti inglesi e gli avventori damasceni, nel solo frastuono delle tessere del gioco, avvolto entro la fragranza che si espande dai bracieri dei narghilè, ove la porticciola, le finestrelle, s'inarcano a recepire la luce tra il pergolato della via, nella sera è bello attardarmi, da che il corpo si è riavuto nella latrina di una via accanto, pur che vi sia lontano dalla misera camera di albergo che mi aspetta, che il viaggio mi renda interminabile la fuga, - via da vivide immagini, da brame, da ciò che di lubrico, mio dio che schifo...Quella sola consumazione carnale, dopo anni, e ne sono state immonde le mie stanze, il palazzo, i vicoli e l'intera città. Ancora qui in Damasco me ne nausea il disgusto Non fosse che ogni uccellino nella sua angustia gabbia lungo i suk, le vecchie vie, mi rammemora incantevole il mio, così caro, così lontano. Aveva una gentilezza zen, con noncuranza, l'anziano che stamane, al caffè della moschea, come si è accorto che riversavo per la

strada l'acqua che ristagnava calda nella mia borraccia, mi ha fatto cenno alla pianta lì accanto ai tavoli, all' aperto, perché piuttosto ne irrorassi il terreno nel vaso. Conosceva benissimo Dalrymple, dei due giovani inglesi quello che a un tavolo interno si è messo con me a parlare stasera. Era per lui oramai un " must" della scrittura di viaggio quanto Chatwin. Che leggesti anche " In Xanadu", per saperne da lui di Masyaf, " *of the Castle of the Assassins*" che vi erano insediati. Quanto ai suoi itinerari, no, non era "dangerous" il Kurdistan turco dove voleva recarsi, a Urfa, Dyarbakir, sulle orme dei pericoli che aveva raccontato di avervi affrontato lo stesso Dalrymple, in " *From the Holy mountain*", che venivamo scoprendo, lì a quel tavolo damasceno, ch'era la comune ispirazione del nostro viaggio.

A commento del mio incontro con Ugiayli Come esso dimostri ch'io sia uno di coloro che trova altrove, che tra la sua gente, i suoi destinatari di elezione, la patria della sua felicità³

(Dell' anziano ebreo sefardita, in Efeso, alla cui locanda abbiamo mangiato al prezzo, quanto mai esoso, del suo effettivo distacco dalle cose di questa vita. Lo si è scoperto, nei discorsi, un mercante di Istanbul che in quella locanda aiutava un amico. " *Da che ho subito un colpo al cuore, tutto per me è cambiato. E' l'amore la cosa più importante.*" E lacrime, e commiserazione di sé, lo sfrenarsi nel canto nostalgico di tanghi, cui si lascia andare, in cui lo accompagna l'altro italiano, Accenna alla fine uno di quelli ch' erano cari a suo padre: " *I todo a media luz...*" " *I tedeschi, noi ebrei, ci fecero riunire tutti in Kayseri, poi se ne dimenticarono. Ma noi tutti dobbiamo amarci ora, amore, solo questo è quel che conta*" Eppure, nel parlarci, ancora più tempo, che all' amore, lo destinava ad asseverarci la sua idea, rimasta sempre la stessa , di quale sia il giusto prezzo cui fare pagare le cose. " *Vedi questo *, io ti dico di che è fatto, non mentisco, poi posso chiederti tutto quello che voglio.*" Non si era certo rammollito all' usura degli infarti, in lui eccome pulsava ancora forte, coi by pass, la linfa vitale delle vene mercantili. " *Ma quell'uomo- Ocalan- sta mettendo in ginocchio un intero governo, sta succhiandoci il sangue dalle vene. Non c'è pressoché più nessun straniero che viene in Turchia, l' ottanta per cento in meno di presenze, il turismo qui è in rovina.*" .. *Lo trovate troppo caro? Ma se volete vi faccio un altro prezzo*".

Referenze in rete di immagini di Palmyra

www.phil.uni-erlangen.de/.../syrien/palmyra/palmyra.html

http://www.culturefocus.com/syria_jordan.htm

³ varianti: La città e le terre della sua felicità,/ i lidi d'approdo della sua felicità.).

BOSRA

1 agosto

L'incanto interiore dei suoi ragazzi, dei suoi tanti bambini, è ciò che di Bosra mi rimane più vivo. Resistevano tranquilli alla mia insofferenza, per schiudersi radiosi solo che desistessi dalla irritazione per quanto mi infastidivano. Al cospetto della esagitazione di quel fanciulletto presso la moschea di Ummar, la mia stanchezza crescente oramai sostava davanti senza più slancio, quando intraprende finanche a farmi capriole per strada, mi scopre i teneri muscoli delle braccia, quel suo gracile torace di uccellino, persuaso di mostrarmi in essi quant'è forte invece e possente, e mi invita a provare a colpirlo, mi esibisce che sa parare ogni mio colpo con le arti marziali che ha appreso. Lo reincontro, sul tardi, e per una salvietta che gli porgo perché si disinfetti un tagliettino, mi fa dono d'una finta sigaretta di plastica. In tuta militare, alla fermata dell'autobus con cui sarei rientrato a Damasco, mi è poi riapparso anche il ragazzetto che già all'altezza della porta di Bab el-Hawa si era voluto mostrare superiore all'assenza di fascino dell'edificio, "No god", dicendomi. Era comunque interessante, ho detto a salvaguardia del monumento, ed egli ha assentito, certo, alla cordialità della mia risposta, ma convenendo ch'era solamente "only little god". "You teacher? Yes? I also, when i'm great, teacher of english". Come si è quindi soffuso di dolcezza, nella sera, il volto di quell'altro ragazzino ambulante, alla fermata degli autobus, dove l'avevo soltanto salutato nel riconoscerlo, dopo che era già scomparso, quando si è seduto al margine della strada a farmi compagnia e ad agevolarmi all'arrivo dell'autobus nell'oscurità serale, dopo che si era invano offerto di andare a prenotarmi il biglietto al botteghino. Non mi parlava più come a un turista, di quelli che assediava per rifilargli lo spieghevole delle cartoline di Bosra di cui mi rideva, nell'accennare all'esemplare che gli rigonfiava la tasca. Una mancia l'ho lasciata invece ad un altro ragazzo, che repentino e vivace mi ha fatto da guida nella moschea di Mabrak, dopo che al padre che ne era il custode aveva sottratto le chiavi, e al ragazzino che per altri, pochi pounds, mi ha condotto alla moschea più piccola di al-Kider, con grazia discreta additandomi or qui, or là, nel cortile antistante i frammenti di colonne più antiche che vi erano stati reimpiegati. E' per loro virtù che l'antica Bosra non è stata solo una sosta delusiva del mio sfinimento attonito, - per come è ridotta a letamaio e latrina all'aperto di quanti vi vivono, ne riutilizzano le rovine per elevarsi una casa, per reperirvi un ricovero o un deposito, da quanti di coloro che ieri, venerdì, vi rientravano dalle funzioni islamiche per il decumano romano, - è in tali cari piccoli e ragazzi che ho trovato conforto, quando già ero adombrato dal mio autismo insofferente, che finanche mi insordisce alle richieste interessate e sempre più moleste e stremanti di recarmi aiuto. Più che il celeberrimo teatro, sovrastimato, - e quelli di Sabratha, o di Aspendos? - ha suscitato il mio interesse la cattedrale bizantina, simile nella sua centralità tetraconca a quella di Rusafa.



Figura 35 Bosra, teatro

Quando mi sono seduto ad uno dei pilastrini ch'è alla curva della fermata degli autobus di linea per Damasco, ero così saturo d'ogni offerta d'aiuto per trarne *bakseesh*, che ho rifiutato ogni ulteriore soccorso cui intendevano prestarsi dei ragazzi, per assicurarmi la prenotazione obbligatoria del pullman. " *I prefer to stay*" - sono arrivato a dirgli - *se ho bisogno d'aiuto per arrivare a Damasco!...*" " *No ticket? No bus!...*" mi ammonivano i piccoli. " *No ticket? Yes, to Damascus...*" un altro di loro ci rideva su. Corrispondeva al vero la loro sollecitazione, non era per niente alcunché di facoltativo predisporre di un biglietto, come mi immeschinivo a credere, su cui giocassero per guadagnarsi un'elemosina. Dei due autobus il primo, già tutto pieno, è sfilato via senza potermi fare salire, e il secondo ha potuto farmi tale grazia solo in virtù del biglietto gualcito che ho comperato al botteghino di un'agenzia sottostante, ch'era di uno che solo all'ultimo aveva rinunciato a partire. Meritavo forse di ritrovarmi nel crogiolo serale di Damasco, io che talmente ero stato sordido a quanto quei ragazzi erano bisognosi e ciononostante gentili? Solo per grazia ricevuta, alle dieci sera, ho creduto di potermi ritrovare fra le bancarelle davanti all'ingresso dell'Università della capitale, secondo la credenza cui mi affido, del contrappasso ch'è in atto in tutto quello che faccio, ora che le leggi dell'ospitalità e del ricambio presiedono i miei casi di straniero.

2 agosto, Aleppo.

Lungo la via verso Aleppo, da Damasco, è stato come una rinascita, nel riprendermi dal dormiveglia, ritrovarli ad uno ad uno, dopo Maarat al-Numan, i cari luoghi dei miei memorabili eventi: rieccola Babila, eccome se lo riconosco, con i successivi casamenti, l'incrocio dove nella più nera notte, ch'era piombata istantanea, sono stato lasciato da quei due vecchi che seguirono con il loro carico di polli,- dio come li costernai, i loro sguardi sgomenti di stupore, per il fatto che immaginassero che sol potessi sospettarli del furto di qualche mio libro, ...ed il bivio poi per Ebla, Tell Mardik, il casotto di stazionamento da cui di corsa, letteralmente, con i pantaloni che mi cadevano di dosso presi al volo l'autobus per Aleppo, quindi Serraqeb, il suo slargo d'accesso, dove ho così tanto tergiversato con Anas, prima di dovergli rivelare ch'era in direzione opposta a quella per Aleppo che volevo andare, a Babila verso Jeradeh, Ruweiha, senza di lui che avrebbe desiderato talmente accompagnarmi, in lontananza il tell di Hafis, dove il tramonto accendeva gli ultimi bagliori." *Sembri un Robinson,* " mi ha detto Francisco, quando mi ha visto riapparire con zaini e taniche e borracce a tracolla, lungo le scale d'accesso in cui facevo ritorno all' Hotel Baron." *Credevo che tu fossi scomparso..." Oh, io non ero disparecido..."* mi sono messo a ridere, contento dell' identica gioia di rivederci. E' per dargli l'occasione di parlarci, di ritrovarci, che al rientro in Aleppo ancora per un giorno, o due, ho deciso di soggiornare nel suo stesso hotel du Baron.

Qalb Lozeh

Quale lo splendore monumentale della chiesa, in armonioso equilibrio tra il ripristino di una classicità imperiale, nel suo rilievo ornamentale, e l'intensità spirituale della fede che ne è esaltata, in virtù della elegante tensione drammatica delle arcate interne, così come dall'uno all'altro dei pilastri sono sospinte verso la incorniciatura dell' abside, della dignità eminente di un arco trionfale

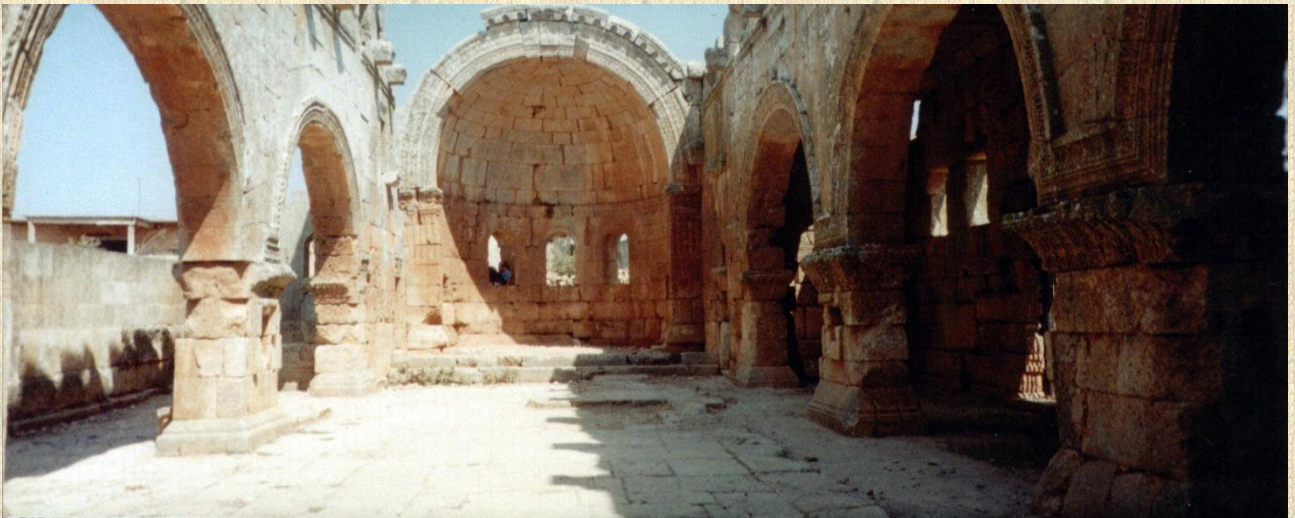


Figura 36 Qalb Lozeh



Figura 37 Qalb Lozeh

tra quelle più sobrie, quali di un fornice civico, del diaconicon e della prothesis. Sovrastava le arcate una severità parietale della stessa elementarità delle edificazioni domestiche dell'epoca, in cui poggiavano le mensole e si aprivano le luci delle finestre del secondo ordine, il tutto preannunciato dalla prominenza muraria delle torri anteriori .

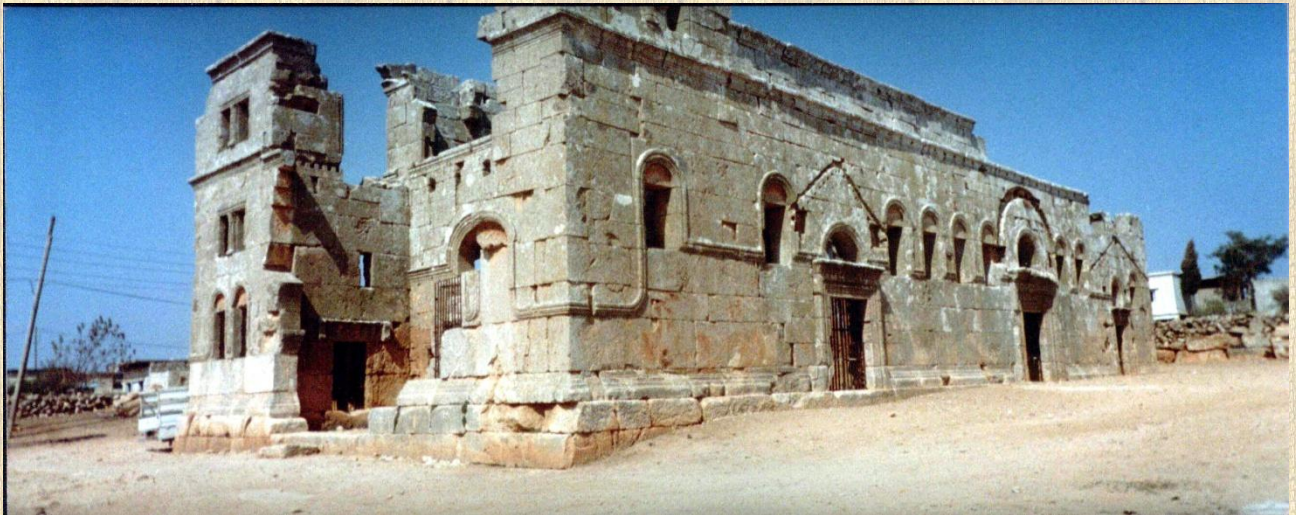


Figura 38 Qalb Lozeh

Le eleganti una cordonatura sinuosa, le alleggerivano delle aperture di luce divise da colonnette, prima del vacuo dell'arco che rinserravano. La sua fantasmaticità, caduta in rovina, era riecheggiata oltre il vestibolo dall'arco interiore, che sopraelevandosi assurgeva a suggello dell'incastonamento ulteriore, traverso il portale ad esso soggiacente, e la sua lunetta, di ogni arcuarsi a inflettersi nella conca dell'abside



Figura 39 Qalb Lozeh

oltre le curvilinee liturgiche del *bema* al centro della navata .Sui fianchi squadri del fulgore murario del tempio, era la cordonatura a farsi il ductus della monumentalita rattratta della basilica,

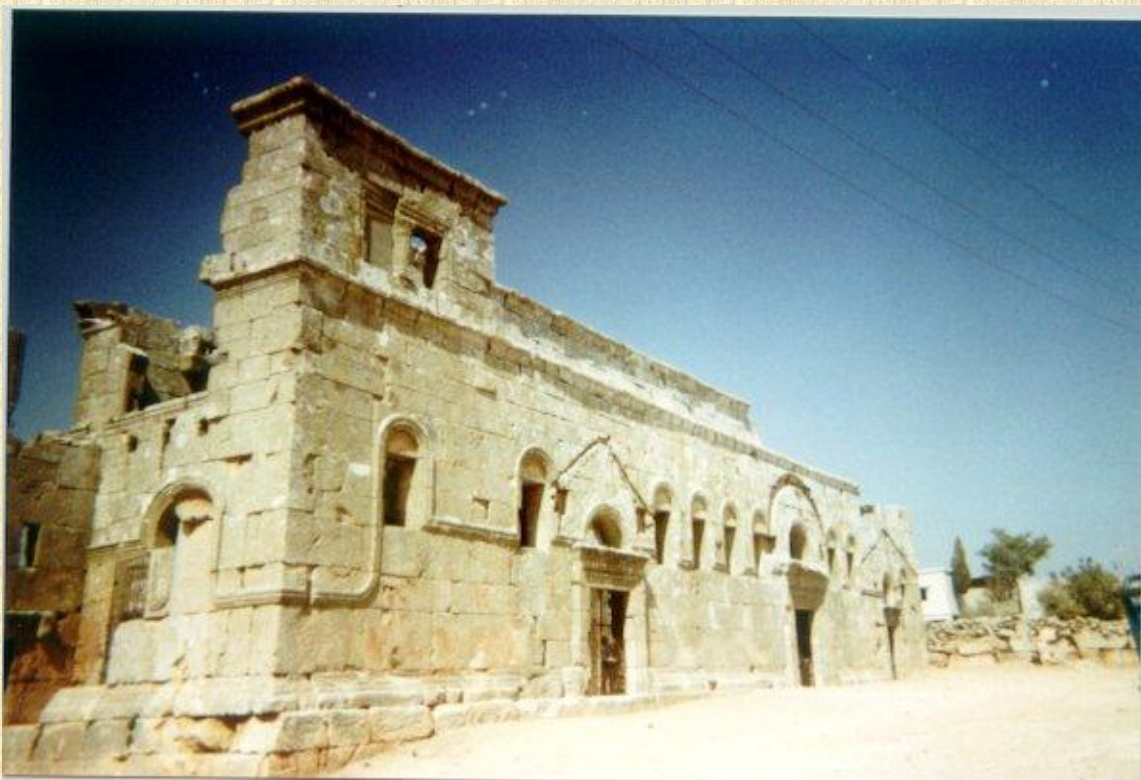


Figura 40 Qalb Lozeh

elevandosi a contornarne sinuosa le finestre, per riassumere un profilo lineare prima di impennarsi di nuovo nei timpani sopra i portali, inarcarsi di nuovo serrata, ridistendersi nella volta di un arco sopra il secondo ingresso, ancora seguendo, sino a che succedevano e si susseguivano le lobature e l' incolonnatura delle luci dell' abside, delle finestre a latere del diaconicon e della prothesis.

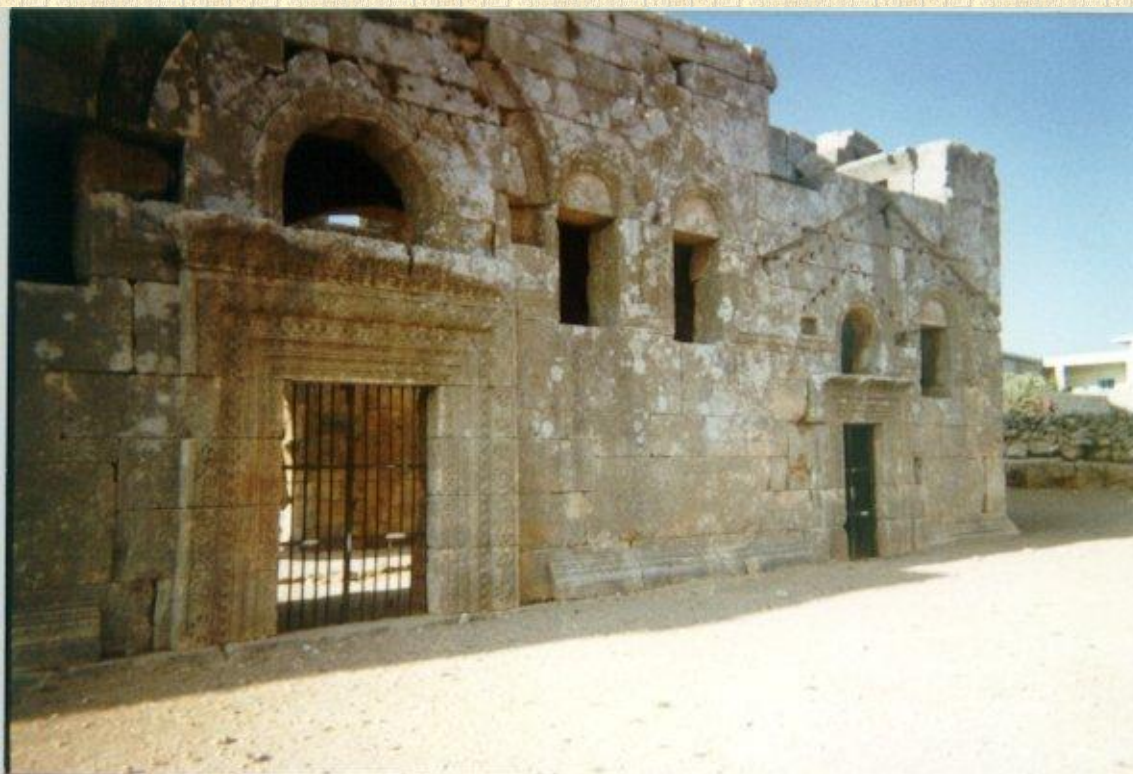


Figura 41 Qalb Lozeh

Ma in Qalb Lozeh mi è stato difficile raggiungere uno stato di quiete contemplativo . Quando in precedenza ero giunto ad Harim, ero ancora scosso dall' incidente della bambina che il minibus aveva investito lungo il tragitto.Nell' istante avevo sentito scaricarmi dentro, talmente era avvenuto a ridosso, l' impatto del corpo, dell' urto della testa della piccola contro l' automezzo.Il conducente, quando la bambina se la è trovata d' improvviso davanti, che traversava la strada di un paese verso Bab-el Hawa, non era riuscito ad evitarla, pur frenando e scartando.Purtroppo, spaventata dalla frenata stessa , ella ha seguito a fuggire proprio nella direzione stessa in cui la vettura sterzava per scansarla.L' urto mi ha atterrito in un urlo di dolore, avvertivo nel suo impatto uno schianto micidiale.Ma la bambina, quand'è stata risolleata singhiozzante, è parsa soltanto tumefatta e sgorbiata in un tratto del volto.Il conducente l' ha subito caricata davanti per trasportarla all' ambulatorio di un vicino villaggio, dov'è stata medicata e le è stata praticata un'iniezione" *Ha avuto molta " baraka" la bambina*", ho potuto commentare l'incidente con un uomo del luogo ch'era stato in Italia." *Seguitava purtroppo, spaventata, a traversare la strada nel verso stesso dell'auto che sterzava per schivarla. Ah, i bambini sono come degli uccellini. Quando sono atterriti non capiscono più niente*".Ad Harim, da questo o da quell' altro garzone di un banco o di un negozio, mi sono fatto rifornire di quel che ho potuto, - di una focaccia, di limonata invece dell' acqua, irreperibile in bottiglia,- e mi sono avviato d'animo risollevato verso Qalb Lozeh , persuaso che non fosse distante che qualche chilometro.

Finché a un bivio la strada si è inerpicata, ed un cartello stradale mi ha avvertito che Qalb Lozeh restava ancora dodici chilometri distante, di dura ascesa sotto il sole pomeridiano. Ho pensato che fosse il caso di salire sul primo mezzo di passaggio, un trattore che spontaneamente si è arrestato, ma di lì a poco alle sue spalle è apparso un pullmino collettivo, sul quale ho trasbordato e sono arrivato a Qalb Lozeh agevolmente. Coloro che lo guidavano sono stati così gentili da condurmi nel paese fino alla basilica, svoltando oltre le rovine, al bivio, di un villaggio rurale bizantino. Era forse lo stesso, che volevo visitare, di Kirkbizeh. Ma come ho raggiunto lo sgabuzzino della biglietteria d'ingresso alla chiesa di Qalb Lozeh, più bambine si fanno avanti, dispiegandomi ognuna i ricami di animali che aveva intessuto su di un fazzoletto di cotone bianco; erano figure di cavalli, ricordo, di una coppia di uccellini. " *Fifty pounds, fifty pounds*," è il poco, che per loro è molto, che per il gentile lavoro di ricamo mi cicalleggiano in cambio. " *Wellcome to Qalb Lozeh*", uno di tali lembi di fazzoletto reca scritto. Sarei già più che disponibile ad acquistarne, solo che non fossero tutte insieme e così insistenti, che non pretendessero tutte quante che comperassi il loro ricamo. Credo di avere già allentato il loro pressarmi quando una bambina ripete, d'accordo, le mie parole " *après, " after, after*". Sembra davvero avere capito, a nome di tutte quante, che intendo intanto visitare la chiesa e poi, eventualmente, acquistare qualcuno dei loro lavori. Ma non è così, affatto, non basta nemmeno che il guardiano agiti più brutalmente un bastone nei loro riguardi, che io, già al limite della pazienza, mi metta a dire la parola "police". Non è così, infatti, stando a come si atteggia una di loro, una bambina bellissima che non si dilegua, che seguita invece a mantenersi a distanza. Mentre io all' interno vado estasiandomi dell' armonia classicistica della basilica, e vorrei immedesimarmi nella sua tensione drammatica, eccola riaffacciarsi alla cancellata d'ingresso, che mi sventola come uno stendardo il suo piccolo drappo, intessuto della figura malconcia di due cavalli, iniziandomene a ripetere a iosa il prezzo d'acquisto: " *Fifty pounds, fifty pounds...* ". E' una tale mancanza di qualsiasi rispetto tale sua tenacia, talmente mi rimescola il sangue di visitatore in contemplazione interrotta, interdetto nel godimento del proprio miraggio bizantino, colà giunto solo per questo, nient'altro che per questo, con t quanta fatica de viaggio e sacrificio economico, , che il mio possibilismo più che ben predisposto verso quei drappi, si inverte nel rifiuto categorico di qualsiasi possibilità di acquisto, in un no secco, stentoreo, espresso con uno sguardo così intimorente nel negarle qualsiasi simpatia, che lei se ne fa beffe, divertita, ripetendo ad eco quel mio " *no, no, no!....* ". E quando, ispirato, traggio fuori la penna per descrivere a parole la magnificenza monumentale della basilica, è quella penna che lei ora vuole a ogni costo, insieme con la *bakseesh*, in un ritornello che non manca di esasperarmi. Per minuti, e minuti, la sua provocazione seguita a snervarmi, oramai, più che l' esternazione dell' impellenza di un bisogno, il suo fare è un tormentio; sfibrante, che vuole soltanto prendersi gioco di me, talmente lei è certa, inviperisco, che il turista che provoca non le userà mai, per farla desistere, i sistemi assai più spicci, e maneschi, con cui gli adulti che le sono abituali l'avrebbero illivida se si fosse attentata a comportarsi con loro in identica maniera. Poi, se Allah vuole, si scoccia lei stessa di scocciarmi e se ne va, ed io posso estasiarmi da solo a solo, finalmente, di come i portali incastonano il fulgore dell' abside, delle cordonature nobilitanti il decorso dei fianchi, eccetera, eccetera, finché non mi distacco dalla chiesa, e lascio che la bambina riappaia e ritorni, inutilmente, a intonare il suo discontentato

ritornello di sfida che si perde per via. Per parte mia perdendola di vista con un sincero rammarico per quei drappi, quello con gli uccellini, in particolare, a cui nell' andarmene sento che ci tenevo particolarmente ad averli come souvenir. Kirkbizeh è davvero un delizioso villaggio agricolo al passato remoto, soggiacente a una basilica e ad un'antica casa romana, Le sue fattorie, nei loro blocchi di basalto, sembrano quelle di un gioco per bimbi scombussolato dal corso degli anni per quindici secoli



Figura 42 Kirkbizeh

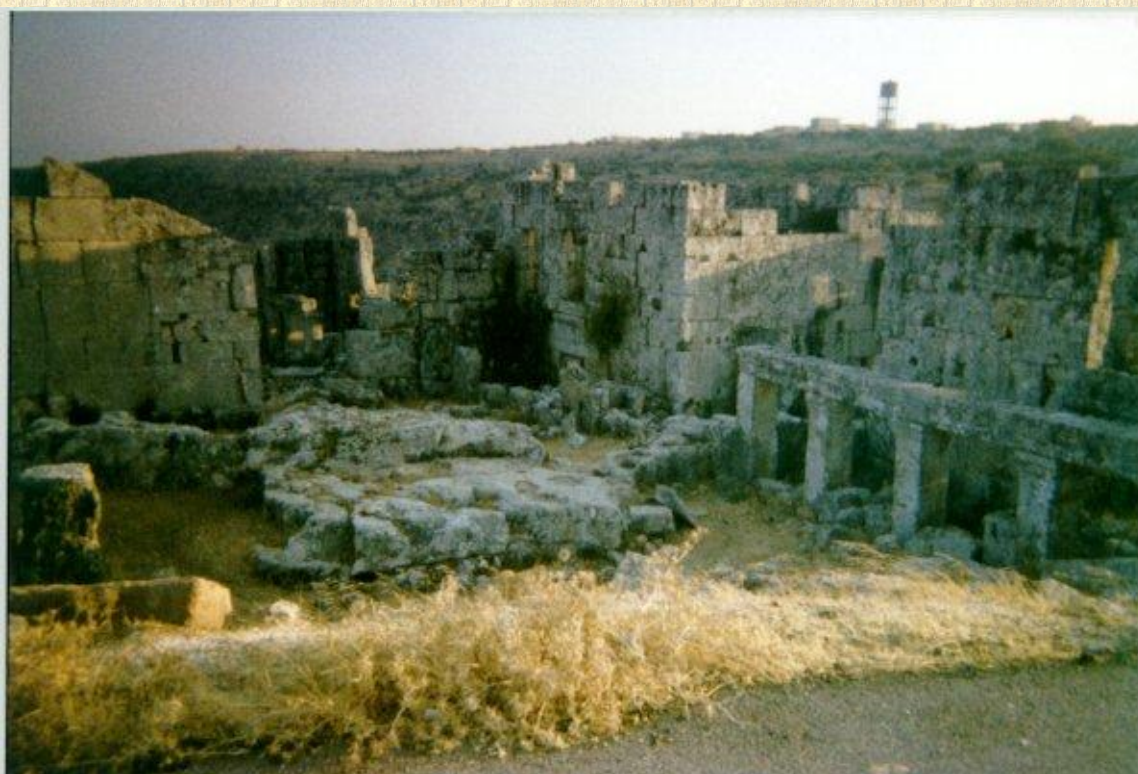


Figura 43 Kirkbizeh



Figura 44 Kirkbizeh

Ne risalgo a ripercorrere la via a ritroso verso Harim, il cielo sta ancora volgendo al tramonto, e non è trascorso neanche un minuto che vi passa un furgone carico di giovani diretti in senso contrario che ciononostante s'arresta, senza ch'io nemmeno faccia cenno: ma io non accondiscendo a salire, o piuttosto ,non riesco a credere a quanto mi dicono, che in quella direzione stiano recandosi ad Aleppo, a cui ho fatto sapere loro che vado facendo ritorno, cosicché li saluto, festanti, volgendo le spalle a tanta grazia subitanea: per quella via, nel cielo che imbrunisce, da allora in poi seguitando ad andare avanti senza che più vi appaia o che vi passi alcuna autovettura. Passano i minuti, il cielo si abbuia, ed io vi vedo profilarsi e venirmi incontro solo delle greggi di pecore, che saluto e fotografo,



Figura 45 Gregge di pecore e pastore presso harim

alla stessa stregua dei loro giovani pastori, e supero gli armenti e seguito tra i resti di altri insediamenti tardo antichi, sui quali cala il tramonto precipitosamente. Dalle strettoie in cui si riduce il percorso, tra muri a secco, avanzano ancora e si susseguono solo delle donne, che rientrano a gruppi alle loro case dal borgo seguente di B*, per attingervi l' acqua da una fonte come le restanti che vi si attardano, con dei bidoni che si caricano in testa. Anche all' altra estremità del villaggio, gremito di rovine, ad una fonte opposta vedo attingere l' acqua, ne sono cariche le some delle donne e di alcuni asini, e quando vi pervengo, nella turba, dopo una breve digressione per una delle rovine in prossimità della via, tra gli occhi che mi si puntano addosso seguito oltre, assai dubitoso che dalla sua moltitudine di genti al pascolo, e di asini e ovini, possa mai sortire un automezzo diretto ad Harim ...Con la sera è calato intorno un silenzio profondo, nelle convalli illuminate soltanto dalla luna ch'è sorta, un silenzio che vi gravita tra i coltivi d'olivi e i recinti dei pascoli degli allevamenti a valle sempre più frequenti, via via che scendo a rotta di collo. E nella speranza di potere pur farcela, che vi sia un minibus od un autobus ancora in

partenza da Harim per Aleppo, quando così stremato vi giunga al termine della discesa, mi affanno per chilometri e chilometri che macino a piedi, per sfiancato che sia, dovendo stringere i denti nell' andare oltre. Ogni volta infatti che tocco terra si fa sentire acuta una trafittura dolente, in cui inizio ad accusare tutta la sofferenza conseguente alla mia indigenza, da che tale malessere mi si è manifestato prima di partire, poiché pur di preservare i soldi del viaggio non sono stato in grado di racimolare quelli per farmi fare i plantari. Per ogni passo tra quelle vallate che mi cava uno spasimo, quanto ne sono grato all' Italia e agli italiani, a chi, del popolo grasso e gaglioffo e incolto dei miei connazionali, imputo di fare di me quel miserabile vagabondo tra le alture di Siria. Eppure non demordo, mi ostino a piedi, anche quando si arresta, su di un motorino macilento, il solo uomo che vi sia di passaggio, ma in senso opposto, verso la stessa Qalb Lozeh da cui sono reduce. Nella gran solitudine che nelle tenebre di colui oscura gli intenti, preferisco seguire camminando, e camminando, piuttosto che accondiscendere alla sua offerta di condurmi da dove proviene, appollaiato sulla sella posteriore che dovrei condividere con una tanica fino ad Harim. E i chilometri restanti debbo percorrerli tutti in un silenzio irreale, denso della meraviglia della notte tra quei versanti, dove Harim, al più, è ancora solo un baluginio luminoso a remota distanza. Mi illudo ancora che possa essere altrimenti quando i fari di un furgone iniziano ad irradiare i tornanti su in alto, ed io li seguo nel loro discenderli fino a fronteggiarmi, allorché il conducente nemmeno rallenta al mio segnale. E scendi, e scendi, per tornanti e tornanti, di pascoli e boschi sempre più bui, il respiro ansimante, trafelato, per l' attardarmi crescente ad un orario oramai proibitivo, tra quei pendii remoti, in una solitudine alpestre, da ogni dimensione urbana che si riallacciasse ad Aleppo. Ma quando mi immetto finalmente nell' arteria di scorrimento a valle, ch'è in prossimità di Harim, di sua iniziativa si ferma immediatamente, che ancora gli volgo le spalle, il conducente di un furgone carico di angurie. Lo guida un giovane siriano di una gentilezza ineffabile, è diretto ad Harim, con un suo socio, dove deve scaricare tutte quelle angurie, da Harim poi proseguirà per Idlib, dove mi consiglia di seguirlo, è un centro da cui è più facile rientrare ad Aleppo, che non da dove egli proviene con il suo carico. Ci fermiamo, in Harim, al punto in cui il mercato dai muri scialbati svolta ad un bivio, poi si infresca di pergole, e ad una fonte sottostante si può attingere acqua di lato alla strada. Mi si offre una bibita, offro di che conversare a una congrega lì accanto, intanto che l'acquirente delle angurie provvede a farle scaricare sul selciato che ne affianca la bottega. Ma quando si riparte nel fresco notturno, sento che l'incanto della giornata è venuto meno con la sua stessa movimentazione, che è oramai scaduto nel farsi concreta la possibilità stessa, comunque vada, di essere di ritorno in Aleppo entro la notte. E che caro è quel giovane uomo, quando mi chiede l' indirizzo, il numero di telefono, perché lo ospiti se mai in avvenire venisse in Italia... Né ad Idlib riesco a contrariarmi più di tanto, quando alla stazione degli autobus al cui ingresso sono lasciato, vengo a sapere che a quell'ora di notte non vi sono più autobus per Aleppo. Al seguito di un uomo e di una donna, di me più anziani, vengo avviato in una larga piazza con una rotonda, e lì soltanto, tra un dolce e l'altro delle due pasticcerie che vi si affacciano, mi si chiarisce che devo unirmi al gruppo di uomini che vi attende da tempo il passaggio di un minibus, fra quelli che transitano, sempre che il suo autista sia disposto a fare di noi una comitiva da condurre ad Aleppo. Basta sapere aspettare, che tutto si compie: anche se è troppo tardi, quando rientro in

Hotel, per uscirne in Aleppo per una cena veloce, che costituirebbe il pasto che ho differito da due giorni.

Nel vento delle alture di Mushabbak . Verso Qalaat Seman

23 Agosto 1999

Scrivo nel vento, el Hawa, delle alture di Mushabbak.



Figura 46 Mushabbak

Un gregge di pecore si riposa all' ombra del portale d'accesso della basilica, due bambini, che sopraggiungono, poi non vogliono saperne di allontanarsi, per quanto io mi mostri insofferente che mi restino accanto. A tal punto mi soffoca la loro prossimità, nel bisogno di isolarmi in una mia solitudine contemplativa. Ma essi mi si sono ancora più avvicinati in silenzio, mentre sto scrivendo. Uno di loro mi ha appena mostrato le tre dita della mano incarnate insieme, nel lamentarsi della mia poca *bakseesh* per la conchiglia fossile che mi ha esibito. Stamane, in Aleppo, per gli stessi pochi pounds, un piccolo lustrascarpe ch'era in compagnia di un altro bambino che faceva il suo stesso mestiere, mi ha fatto " *lo shampoo* " alle scarpe ginniche, secondo un ritrovato per racimolare dei *dihram* anche con chi porta scarpe che non possono verniciare.

Anche l'altro ragazzo che seguita in silenzio a starmi accanto mentre sto scrivendo, mi mostra che ha la stessa difformità carnale, ma non ne fa una ragione per elemosinare, anzi,

distoglie l'altro che se ne è querelato. " *To Aleppo, the doctor...* ". Le rovine basilicali che mi stanno di fronte e che vengo ammirando, hanno una semplice grandiosità rupestre,



Figura 47 Mushabbak

la cui suggestione emana dalla conca dell' abside, tra i profili dei rilievi, e si fa in altezza
preziosità umile,



Figura 48 Mushabbak

in virtù della costellazione delle aperture che la ingrazia. E' la identica grazia per cui
nelle sue incorniciature il portale d'ingresso prelude all' abside, come suggella il
vicendevole alludersi delle croci sommitali.



Figura 49 Mushabbak

E lascio a stento, nella sua solitudine aperta a ogni spirare , Mushabbak ventosa per Qatura e le sue tombe, nel mio pellegrinaggio che ha come meta finale San Simeone, lasciando al ragazzo che è rimasto in silenzio, e non mi ha chiesto niente, una *bakseesh* superiore a quelle che ho concesso a ogni altro.

In Qatura tutto, tombe ed armenti, è dello stesso colore fulvo della sua terra rossastra.



Figura 50 Qatura

In Zarzita, dove sempre a piedi mi inoltro più a ovest, non era necessario che per indurmi a lasciare il villaggio quel giovane indigeno seguitasse i miei passi sospingendomi fino all'uscita del borgo, dove non ho mancato di coprirlo di insulti escrementizi, come di escrementi certuni suoi compaesani ricoprono anche l'interno della torre di preghiera del villaggio che ospita un ciborio. L'odio che ho espettorato seguita ancora ad intossicarmi nella sua incandescenza, quando lungo la strada che mi riconduce a Qatura rivedo degli scavatori che faticano a spaccare pietre, ed io li saluto cordialmente per lenire le mie tossine, e ancora più gentilmente ne sono contraccambiato. Mi invitano a bere una tazza di the, salgo da loro sul costone che sgretolano, e ad uno di essi, virilmente dolce, che ha la mia stessa età, con i gesti e con la mimica esprimo la mia solidarietà con la loro sorte, con il loro penoso mestiere sotto quel sole. Eh, sì, mi replicava quell'uomo, ma che ci poteva fare, doveva pur campare, come mi significava portandosi la mano alla bocca. Ma perché mi traccia il segno di una croce sulla ghiaia sabbiosa, è forse per dirmi che più su, lungo quel pendio, ci sono i resti di una basilica? Volevo insieme con lui ed un suo compagno andare a vedere? Mi avvio appresso, con una certa apprensione. Quali erano i loro intenti reali?, finché entrambi non si sono arrestati presso una roccia ov'era incisa una croce, le cui braccia confluivano in un buco. Che significava, mi hanno chiesto, con il tipico gesto di fare ruotare su di sé la mano. Ho azzardato l'ipotesi, e cercato di fare loro intendere, che un tempo indicasse la direzione di Qalaat Seman, della basilica di San Simeone che già s'intravedeva in lontananza, ai pellegrini cristiani che come i muslim in viaggio per la Mecca vi fossero diretti provenendo da Mushabbak, da Qalb Lozeh, o da altre stazioni di sosta religiose. "Choucran, saddik" ho salutato quell'uomo ed i suoi compagni, nel riavviarmi a Qatura nel pomeriggio inoltrato. Che jattura, come vi arrivo, i piccoli questuanti che mi si affollano intorno, li eludo e risalgo il villaggio verso le due torri che avvisto di un monumento funerario, vi sono nei pressi quando sopraggiunge un piccolo

pastore con le sue greggi, ma basta allora a renderlo felice, he gli scatti una foto alla testa degli armenti.



Figura 51 gregge di pecore e pastore preso Qatura

Prometto di inviargliela, quando me lo chiede, e su di un fogliettino mi trascrive il suo indirizzo. Sono tante altre le tombe greco-romane di Qatura, ma talmente si è già attardato il mio cammino verso Qalat Seman, che non posso dilungarmiici oltre, resta ancora da intraprendere la digressione, più a Nord, ove si succedono la tomba di Isodotos, le raccolte rovine di Sitt al-Rum la sua chiesa di esemplare modestia che mi lascio alle spalle per la vicina Refade e le sue antiche ville rurali, di vario tenore, le case-torri che presentano uno sporto per il precipizio in basso degli escrementi



Figura 52 Qatura, basilica



Figura 53 fattoria in Refade



Figura 54 Casa torre in Refade

Su di una altura prospiciente è riconoscibile e già magnificamente ravvisabile San Simeone, forse vi conduce quel tratturo che divaga tra i pendii spogli nel tramonto, ma preferisco ritornare alla strada certa, data l'ora tarda, ripercorrendo l'intero percorso sino alla deviazione dalla strada principale per Qatura. Ad arrestarsi di lì a poco, e a farmi salire, sono due uomini che dichiarano di essere dei curdi di provenienza irakena. Nomino a loro Ocalan, e sono fraterne pacche sulle spalle, nomino Saddam Hussein, e si portano la mano alla gola per indicare la fine che da lui temevano. Mi fanno scendere ai piedi dell'altura, sulla sinistra, in prossimità delle rovine di Deir Seman. Avrei potuto risalire il colle sino alla basilica, dall'uno o dall'altro dei suoi versanti. Quello per il quale m'inerpico, da Deir Seman, ancora assetato e senza più acqua di scorta, mi conduce ad un ingresso chiuso, ad un muretto di cinta ch'è quanto mai facile da scavalcare. Ma prima, talmente la bocca e la gola le ho disseccate, cerco se tra gli ulivi circostanti ci sia qualche pianta di fico. Eccolo, una, a ridosso della cinta muraria, i cui frutti che sembrano tutti ancora verdi, ma tastandoli, scrutando meglio tra le foglie, avverto che qualcuno di essi ha una consistenza già matura, vedo che la sua buccia trascolora nel giallo, ne colgo e ne mangio, e l'acquosità interna e la polpa mi ristorano e mi idratano le labbra. Così rinfrancato supero in una sua breccia il muro di cinta, e al di là mi ritrovo in prossimità del Battistero, a quanto mi ricordo della sua pianta, e dunque basta che volga più avanti lo sguardo perché mi appaia la vista della facciata di San Simeone,



Figura 55 Qalaat Seman

che al mio accesso clandestino figura ancora più monumentale di come lo ricordavo. Non era allora, dodici anni fa, una magnificenza dispersa in un' assoluta pietraia? La rivedo ora invece immersa nel verde di un parco, tra cipressi e pini che ne incrementano la prefigurazione di un'abbazia medioevale, coinvolgendone i timpani- cuspide stessi del nartece, in cui , volti al passato, si esumava invece la rinascita bizantina della classicità romana: e per i suoi portali, ugualmente imperiali, accedo alla grandiosità immensa degli interni



Figura 56 Qalaat Seman

: quattro bracci di una croce, ognuno dei quali è una basilica a se stante. Raccordano le aule basilicali i pilastri d'angolo e le arcate e le esedre dell' ottaedro in cui le navate delle aule convergono, che le centralizza intorno alla colonna del monaco stilita che imperniava il tutto. Riecco, a impreziosirne i fianchi, le cordonature già decorrenti in Qalb Lozeh, la medesima preziosità degli intagli, che in San Simeone raffinano i fregi di ogni arcatura solenne... E' evidente che la principale delle navi era quella volta ad Oriente, voltata ad abside, mentre quella opposta, sfondata sul tramonto, nelle sue colonne infrante mi appare come il ripiegarsi della chiesa sulla sua ispirazione pagana... Mi muovo con cautela tra alcuni visitatori, perché di me non si avveda qualche guardiano. Ma la cosa è possibile finché non torno a rimirare l'accesso alla basilica, dove un custode mi avvista e mi richiama. Che ci faccio? Come sono entrato? Se sono quasi le sette e l'ingresso chiude alle sei. Mi rendo conto, così, e ringrazio per questo il decorso dei fatti, che ho attuato il solo ingresso alla basilica che mi fosse ancora possibile. Insieme con il guardiano si aggira un gruppo tardivo di visitatori, uno di essi mi avvicina e mi si professa cattolico siriano, e quando gli dico che sono italiano, è soddisfatto di manifestarmi che in quanto cattolico sa parlare la mia lingua. "Ah, guardi, che cos'hanno fatto qui delle nostre chiese..." Si lamenti pure. Gli faccio cortesemente sapere che io invece, nel poco tempo che rimane di luce residua, preferisco ammirare la grandiosità di quello che resta. Così dicendo gli mostro le croci di pietra che si sono salvate dallo sfregio islamico, cerco a parole di illustrargli la bellezza eccezionale di quanto si offre ancora alla sua contemplazione, sempre che insieme con la fede abbia gli occhi per ammirare una delle chiese più belle che siano erette dalla Cristianità nel primo millennio dopo Cristo (con San Vitale, San Lorenzo in Milano, Agia Sofia). E' infatti la presenza tardiva sua e degli altri, che così dilungo, che giustifica la chiusura ritardata da parte del custode, che al seguito di una così autorevole comitiva viene ad ogni buon conto dirottandola verso l'uscita. Ma nell' uomo al quale parlo invano, l'unzione è tutto, ed è l'anima moralistica di un ricco benestante quel che mi resta ancora da verificarne.

Mi chiede, certo, se voglio rientrare in taxi ad Aleppo con la sua compagnia, quale importo posso per questo pagare. Ma mi basta il tono dell'offerta, per avvertire che è l'avance di una semplice cortesia formale. Gli dico qual è l'importo del "servis" per lo stesso percorso, e lui lascia cadere il discorso nel nulla. Ma non è questione di tariffe. E' l'aspetto che presento così com'è stato stravolto dalla mia escursione diurna, che non può di certo convenirgli. Ma questo è ovvietà... Piuttosto confabula con il guardiano, e quando sono già oltre la soglia, mi catechizza che devo pagare il biglietto. E perché mai, mi risento? Ignoravo del tutto, finché non vi sono pervenuto, che l'ingresso per il quale sono entrato non era quello dovuto, potevo forse ritornare allora sui miei passi sino all'altra entrata? Troppo tardi, data l'ora... avrei soltanto vanificato la fatica felice di un'intera giornata ... Fatto sta che io non pago, affatto, ed il taxi riparte senza la mia disdicevole persona. Ridiscendo la strada immerso già nella sera, oltre il bivio fino ad uno spaccio dov'è sporto un giovane. In attesa di fermare qualcuno di passaggio gli chiedo una bottiglia d'acqua, e lui pretende che la paghi il doppio. Non ci sto, e per assetato che sia gli riconsegno la bottiglia, mi ridia pure indietro i miei *pounds*. E tanto insisto nel mio cimento con il povero ragazzo, che infine egli capitola a vendermela per il prezzo corrente di 25 *pounds*. Era il caso di impuntarsi per così poco con quel garzone? Era davvero solo una questione di principio? Neanche il tempo di averne vergogna, o rimorso, che a dispetto del mio senso di colpa si arresta il primo furgone al cui conducente chiedo un passaggio. Lo guidano due giovani. "Alep?" chiedo. Loro annuiscono e mi fanno salire. Solo che, come realizzo a bordo quand'è troppo tardi, io ho detto "Alep", e loro invece hanno inteso "Idlib"... Per dove devono passare, scartando Aleppo, in quanto che sono diretti ad Hama. Scuoto il capo con rabbioso disappunto, quando scopro l'equivoco, - anche la mappa, che rigiro fra le mani, acuisce la mia esasperazione, vi leggo che in San Simeone ero a poco più di trenta chilometri a Nord di Aleppo, mentre per la seconda volta, in due giorni, - e guarda di che si dà il caso, - debbo finire del tutto mio malgrado in quel di Idlib, invece a 58 chilometri a Sud di Aleppo!... E più brutalmente, ancora, ad Aleppo ci devo assolutamente essere prima che sia notte fonda, perché vi devo mangiare, vi devo mangiare, sono tre giorni che salto un qualsiasi pasto, complice la stessa divagazione anche ieri notte ad Idlib... come ai due giovani che mi hanno raccolto ho l'indelicatezza e l'inopportunità di gridarlo, non solo di dirlo, E che ne è di Francisco, con tutto quello che contavo di dirgli, di questi miei giorni... la sera di quello che ritenevo il più immancabile e agevole rientro... Debbo invece ritrovarmi in Idlib, la fatale Idlib... Intanto che mi sbollisco, di uno dei miei due compagni di viaggio capisco troppo tardi perché insiste a mostrarmi che non porta l'anello. "Madame, mafi..", lui insiste a dirmi con troppo disdegno, perché alla fine abbia ancora un solo dubbio che non sia omosessuale. "No madame? No problem... No problem", mi limito a ripetergli. Ad Idlib, arriviamo che ancora egli insiste in certi assoli di canto, è già notte ma sono pur sempre in tempo per arrivare ad Aleppo, solo che mi sbrighi a riempire ad uno spaccio la borraccia di lemonade, anziché di natural water, che la corriera sta già partendo ed in Aleppo vi giunge di filato. Mi faccio la doccia e mi cambio con i pochi panni superstiti, nella mia immacolata stanzetta della pensione da Madame Olga, e nel recarmi all'hotel Andalib, chiedo di Francisco alla *reception* dell'*hotel Baron*, da cui ho traslocato per la più conveniente pensione. Ma lui sta già dormendo, a quanto mi dicono. Anche stavolta, purtroppo, ho fatto troppo tardi per rivederlo. Invero con dispiacere di chi, oltre al mio?

Cave canem

Oltre la Siria, verso Antiochia.1

Oltre la Siria, verso Antiochia, tra il verde più mite di terreni più bruni, sotto il cielo obnubilato di un'atmosfera che di nuovo è mediterranea, posso ora ripercorrere con affanno chetato la drammaticità di ieri, la disavventura che per la terza volta in tre giorni - per non so che arcano sovradominante - mi ha, ricondotto mio malgrado in Idlib, nello stato angosciato in cui vi ho fatto ritorno. Ieri mattina, prima di incontrarmi a colazione con Francisco, all'hotel du Baron, giacché non ne sono più ospite presagivo che avrei dovuto imbonirmene la reception, se volevo ottenerne il lasciapassare nelle sale della hall e del ristorante. Già l'altra sera ho chiesto pertanto se era possibile, e per quanti pounds, consumarvi il breakfast pur non avendo più la camera. Ma certamente, "*bien sur*", per 150 pounds. E ieri mattina avevo per questo cambiato in nero, per 500 pounds, 10 dollari con l'uomo che era di turno alla reception, lo stesso che la sera avanti mi aveva assicurato sulla possibilità del breakfast. Al cambio, non l'avessi avvertito, per una svista stava già per cedermi il doppio, l'equivalente di 20 dollari, quella volpe furbastra che intanto seguitava piuttosto a tenere gli occhi addentro al mio portafoglio, per vedervi quale e quanta valuta straniera portassi appresso. "*Do you change italian lire?*". Ma nonostante ogni mia precauzione, è passato neanche un minuto da che ero al cospetto di Francisco ed avevo iniziato a servirmi, che il cameriere che aveva chiesto della mia camera e si era reso conto che non ero più dell'hotel, di ritorno quali che fossero i miei chiarimenti ha iniziato a maltrattarmi come un abusivo clandestino, convocando l'uomo ch'era appunto di turno alla reception. Questi, come se tra me e lui non fosse intercorso alcunché di quanto avevo appurato, a sua volta ha preso a redarguirmi in toni offensivi, elevando l'importo convenuto a 5 dollari, nientemeno, come se dovessi ripagare l'hotel di una scorrettezza sconveniente... Era di coloro che dei miserabili lo sono materialmente, in ogni caso, e di quanto guadagna in Siria la povera gente, che stavo scorrendo con Francisco. Sono stato io a iniziare a parlarne, dicendogli dei comportamenti dei piccoli dei villaggi nei miei riguardi. "Ma con te lo fanno perché sono dei poveri". "Lo sai quanto mi ha detto che guadagna il ragazzo che qui all'hotel vedi faticare ogni giorno dalla sera al mattino inoltrato?". Duemila pounds, - Francisco ha risposto alla mia esitazione, - l'equivalente al cambio di 50 dollari. Morto suo padre egli ha già un'intera famiglia, fratelli e sorelle da mantenere. E se si lamenta, ci sono almeno 20 o 40 ragazzi in lista, pronti a prendere il suo posto. "A queste parole di Francisco mi tornava in mente quel fanciullo di Palmyra, così bello, che per le stesse sventure familiari mi ha detto che insieme con il fratello minore ogni giorno abborda i turisti, con le sue serie di cartoline da vendere; o quel ragazzo, in Damasco, che non c'è stata volta, di giorno o di notte, che io sia passato per Place des Martyres, senza che lo vedessi intento a rimestare e prelevare dalle ghiacciaie una granita fine fine, che era contentissimo di tornarmi a vendere ogni volta per soli 10 pounds. Alle parole di Francisco ho scosso tuttavia il capo." Ma rompono ugualmente, tu dici... "C'è un rispetto che ti è dovuto, in ogni caso, non possono pretendere la *bakseesh* con prepotenza insolente, insistendo fino a che non ne puoi più...", mi sono spiegato. Ieri era l'ultimo giorno, prima della partenza, in cui mi era possibile un'escursione in giornata fuori di Aleppo, ed avevo già deciso che sarei tornato a rivedere Jeradeh, e Ruweiha, magnetizzato, a farvi ritorno, dalla suggestione del ricordo di Ruweiha e della basilica di Bisso, talmente nel tramonto incipiente la visione trafelata di quest'ultimo borgo si era fatta lo struggimento per la sua rovina magnifica, appena intravista, più ancora cocente di quello

per i resti fuggitivi di Serjilla .Certo, i cani ringhianti, i lanci di pietre che vi avevo ricevuto, l' insidia di quei ragazzi così belli, così provocanti, che vi avevo scorto e che vi vivevano in estrema miseria ...ciononostante, e anche per questo... Ma essendo già in qualche modo esperto del sito e di come pervenirvi, avevo tutto l' agio, prima di partire, d'aggirarmi in mattinata nei suk di Aleppo in cerca del possibile acquisto di uno dei grandi dischi o scudi di fibre di paglia, tipici dell' artigianato siriano, nei suoi motivi concentrici in vividi contrasti.Ma quando con tali intenti raggiungevo l'ingresso ai suk di Bab el-Antakya, n' ero impressionato dalla vista repellente dell' esposizione successiva delle nere teste mozzate di capretti, con gli occhi lucidi che parevano ancora guardarti, allineate da un giovane su di un banco fin in mezzo alla strada .Perché non fotografarle, mi sono riproposto, se quel ragazzo ne fa un ludibrio osceno esposto alla vista di ogni passante? Ma come ho fatto per inquadrarle, quelle misere teste, il ragazzo si è opposto a gesti, insormontabile, frapponendosi anche con il corpo.La gente che ha avvertito il nostro contrasto si è istantaneamente affollata d' intorno, ed io ho desistito nel loro clamore,- ma all' atto della rinuncia, avvicinandolo, a quel ragazzo ho toccato la guancia come a carezzarlo, per lasciargli invece la sola impressione di un dovuto ceffone.Nel seguito del mio girovagare per i suk, nei loro paraggi, avrei finito per acquistare anziché i dischi di paglia, che vi erano introvabili, uno zuccotto lavorato a uncinetto, di cotone bianco, che ho comperato da un anziano rivenditore che si aggirava per i tavoli. cui mi ero seduto, di uno dei caffè che fronteggia la cittadella di Aleppo.Con lui mi sono finanche immiserito a trattare, fino a spuntarla per 100 invece che 150 pounds...Ancora restio a recedere dai miei propositi fotografici, ho voluto uscire dalla medina al capo opposto di Bab el-Antakya. Ma al ritorno, tra le sue volte, sul bancone del ragazzo non figurava più esposto quel seguito di teste.Allora mi sono diretto alle beccherie, poco distanti, per fissarvi in immagini fotografiche quanto c' era di più fetido e feroce nei suk di Aleppo; ma oltre milze e fegati e quarti sventrati, quando riuscivo a intravedere e ad inquadrare delle altre teste di capretto, in un bell'ordine di musci scuoiati su di un banco, ugualmente il macellaio sollevava la mano su quei resti per contrastarmi con un'opposizione ch'era oramai vana ... clic...Nell' aria che fuori della medina tornava a farsi luminosa e satura di traffico, v' era gravosa un' umidità inconsueta, al punto che già nella pensione di Madame Holga, al predisporvi alla partenza, non ero riuscito a permanere in stanza oltre l' indispensabile, poiché ogni sforzo fisico mi faceva trasudare talmente, che i panni erano già intrisi di sudore mentre non avevo ancora finito di rivestirmi, ed io ero già colaticcio, del tutto madido, pur se la doccia l'aveva appena fatta. Ma fuori di Aleppo, della congestione del suo traffico e della sua confusione assordante, l' umidità si è rarefatta nella solarità di ogni giorno dell' estate siriana, nell' azzurro più terso che incombeva incessante sull' aridità e i coltivi circostanti, sul deflusso da Aleppo e tra le pinete trapiantatevi intorno sui rilievi seguenti fulgidi di stoppie o verdi di cespi, ove circostante il terriccio rossiccio, spoglio di vegetazione, era un suolo crepitante di luce.* Poi via via, verso Sud, Serraqeb che si profilava e svaniva nelle sue arnie di case, ed eravamo già in prossimità di Babila, oltre Ebla, mentr'io nel microbus ritornavo con la mente ai discorsi sui poveri con Francisco, interrotti dalla sua consueta urgenza di quanto anche ieri aveva da fare presso la comunità cristiana maronita, nel suo travaglio a breve termine sui manoscritti siriaci." Certo, è grande la miseria di questi chicos- mi ripromettevo di dirgli già quella sera, che tra di noi di certo sarebbe stata l'ultima -, ma l'elemosina non deve mai rendere per loro conveniente un atteggiamento negativo. Mai.E poi, perché l'elemosina la chiedono soltanto al viaggiatore straniero? I siriani, se solo quei piccoli si attentano, se li scaccerebbero di torno come mosche infette...

Questi stessi trafficanti, dell'hotel du Baron, forse che così come fanno con me, che sono in mal arnese, rovistano con lo sguardo nei portafogli alla clientela più signorile, e chiedono a lor signori il cambio in nero ? Anche quel cameriere che stamane mi ha mal trattato come un intruso, poi, quando ho pagato quell'umiliante breakfast, alla reception ha avuto il coraggio di mormorarmi tra i denti la parola *bakseeesh*...Solo se per te fanno qualcosa, anche solo di avviarti a dove sono delle rovine, è giusto e doveroso ripagarli od offrirsi di farlo. Ieri non ho forse dato un compenso cospicuo a quel ragazzo di Mushabbak, per il solo fatto che ha saputo restare in silenzio a me d'accanto, e non si è commiserato per le sue dita incarnate le une nelle altre? Intanto via via, che in prossimità di Serraqeb, mi avvicinavo ed andavo oltre anche a Tell Hafis, sopraggiungeva il ricordo di Anas, il giovane studente di archeologia, e con il suo ricordo l'eventualità di andarlo a trovare. Ero certo di farlo felice con il rivederci. Potevo con lui, rallegrandolo, recarmi a Jeradeh, a Ruweiha. Ma il pensiero dei dilungamenti di rito, dei preliminari e di quant'altro sarebbe sopraggiunto e a cui avrei dovuto sottostare per goderne dell' ospitalità, mi distoglieva dalla fattualità dell' incontro, via via che Serraqeb era già oltre, che superavo il bivio per Ebla, che si approssimava invece l'incrocio per Babila. Che altro, se non l'illusione che nell'ultimo giorno, come nell'ultima pagina di una favola bella, tutto quanto è stato perduto sia possibile ritrovarlo, che mai altro se non la presunzione che con la fascinazione di Ruweiha mi fosse dato di recuperare anche la guida che vi avevo smarrito, poteva farmi ripercorrere a piedi tutto il tratto di strada lungo il quale avevo viaggiato con il vecchio allevatore, con la sua sposa e i bambini e le galline legate alle zampe da sgozzare l' indomani, dal termine dove quella sera si era arrestato a farmi scendere , e si era concluso il passaggio che da Ruweiha mi aveva offerto quando me ne venivo allontanando. Ma per quanta fosse in me viva la mia fede indispensabile di eletto, non rinvenivo lungo quel tratto, che potesse riguardarmi, che nella sua interezza la carcassa disseccata di un somaro ai bordi della grande strada. In Babila, incerto se riavviarmi, ho indugiato, in prossimità di un casa con le immagini dipinte di aerei bombardieri e di emblemi arborei di pace, trattenendomi ad osservarla come un eventuale soggetto fotografico, -in luogo di un analogo murale che in Zarzita mi era stato interdetto di riprendere-; ma quando me ne sono distolto, non ho fatto in tempo a chiedere a un uomo che viveva lì accanto la sola strada per Jeradeh, che questi letteralmente mi ghermiva e mi trascinava dentro la sua casa, pur di offrirmi tutta l'ospitalità del caso: prima l'acqua per lavarmi, poi quella per dissetarmi, del the ed il conforto di potere restare da lui a mangiare e a dormire, se lo volevo, nel fresco soggiorno dove un ventilatore arieggiava una piccola pianta .Ma di tutto quanto egli mi offriva io non potevo accettare che di lavarmi e dissetarmi, che di restare, ancora un poco, a sostare in pace nel suo soggiorno, intento vanamente a rispondergli alle consuete domande di rito: del perché mai non avessi in Italia uno, due, tre, four, five, six, seven baby come lui, tanti quanti erano all' atto della conta che ne facevo allorquando entravano in soggiorno, l'uno dopo l'altro a vedere l'ospite. Il tempo purtroppo urgeva, gli ripetevo, indicandogli lo scorrere delle fantasmatiche lancette di un mio orologio al quarzo, ed egli all' atto già di congedarmi, mi mostrava dapprima la turca, all' esterno, se ne necessitavo per qualche mio fisiologico bisogno impellente, e mi affidava ad uno dei suoi figli nella stretta finale delle nostre mani, non solo affinché mi avviasse sulla strada per Jeradeh, ma anche perchè chiedesse ad un suo conoscente se poteva condurmici. Poco male, che la richiesta si rilevasse inutile, mi ci portava invece il contadino che si arrestava poco dopo che mi aveva superato con un suo trattore al quale era agganciato il carro di una cisterna d'acqua, benché non gli abbia rivolto alcun segno in tal senso., talmente, prevedevo, per un tratto di pochi chilometri mi sarebbe stato piuttosto scomodo, che non di qualche vantaggio, il posizionarmi sul predellino abbarbicato ai parafranghi delle ruote anteriori, al tempo stesso che dovevo abbrancarmi alla barra d' aggancio, tutto a ridosso del seggiolino del conducente.

Ah, per Allah, gloria a lui l'Altissimo, mi fosse stato almeno concesso in Jeradeh il tempo di scenderne, ringraziando quell' uomo, senza che tre bambini, dall' alto del paese, mi avessero già avvistato e raggiunto, uno di loro offrendomi dei fichi. Lo ringraziavo e ne accettavo uno soltanto, per evitare così di giustificare l' invadenza delle loro richieste. Ma nell'aggirarmi ancora una volta tra le rovine sottostanti, speravo invano che non fosse vero, com'era purtroppo, che mi seguitassero puntualmente ovunque divagassi, che non si fossero anch'essi fermati e mi fossero venuti appresso come ho sostato, per avviare il vocio gridato della più petulante, insistita, querimoniosa richiesta di " *bakseeesh, bakseeesh, money, bakseeesh!...* ", ad un mio rifiuto di elemosine che a questo loro fare è divenuto incrollabile. Jeradeh ho dovuto rassegnarmi a lasciarla anzitempo per raggiunger, avrei comunque potuto rivederla al ritorno, nella speranza di non ritrovarvi quei postulanti incessanti .In che assoluto incanto, sospeso intorno, mi riavviavo allorché il pomeriggio si faceva più caldo, in seno ai greppi per i quali un' ariosità senza nubilazioni veniva essicando la morsura cocente, sotto la cui fersa le ultime colture ancora resistevano a cedere, oltre Jeradeh, alle sole sterpaglie delle subentranti pietraiePotevo rivederla ora nel sole fulgente, la petrosità dei pendii circostanti che m' era già apparsa nel tramonto, le rovine che poi si profilavano di un' immobilità solenne tra i casolari rurali. Nel pomeriggio era un biancheggiare luminoso di scaglie fossili, di sproni ardenti, la distesa che già mi era parsa una desolazione lunare, quando vi ero transitato che il calare della sera l'era venuta adombrando Ora anche i cardi erano una crepitidine di luce! mMi avvicinavo a quelle rovine struggenti, alle loro arcate e mura sbrecciate, e intanto cresceva il senso di un pericolo imminente, di un cimento risolutivo su di me incombente: per quanto l'avevo fino ad allora tacitato, nella sua inquietudine sottesa, ora si veniva facendo impressionante, quasi che s'addensasse un rombo silenzioso nell' aria più luminosa e secca.,ed io vi andassi procedendo verso le turbe fameliche di un mio *diasparagma*. .Ciononostante, proprio per questo seguitavo.. agitandomi l' ansia incipiente del senso di colpa che quanto potesse succedermi l'avevo presagito e voluto nel profondo dell' essere.Ma ero talmente determinato ad addentrarmi, in quella provocante bellezza, che pur di accedervi sottostavo anche a quel vecchio che lasciava il muro di cinta e mi si avvicinava, chiedendomi a gesti la ragione della mia presenza, che ci facessi in tale mia solitudine meridiana. E al contempo che mi seguiva e che mi scortava, insisteva a rimanere vigile a me accanto, ove sulla soglia del tempietto elegante estraevo dallo zainetto la guida ,con la pianta del sito che gli mostravo.Finalmente, allorché m'inoltro a divagare tra dei fondamenti diruti, mi cede dello spazio e lascia che da lui mi allontani, prima che dalla grande vastità rurale di stoppie che un tempo era l'agorà sopraggiunga una frotta di vocianti bambini, e insieme con loro lo riveda, che mi si fa incontro, il ragazzo bellissimo che già mi si era interposto presso uno scolo, si era scansato e mi aveva ceduto il passo, mentre sul tardi allora mi allontanavo nel senso opposto.



Figura 57 Ruweiha

Oh, a lui mi è ora facile accondiscendere, quando si avvia al mio seguito scortandomi verso la basilica di Bissos, allontana i bambini e lascia che si avvicini soltanto una bella ragazza, di una discrezione che mi è alquanto sospetta. E' fiero del senso di importanza che gli ho conferito, per il fatto che gli ho chiesto di fotografarlo, si è appena limitato a schermirsi e non ha resistito nella vanità dei suoi anni, mettendosi in bella posa, su un ripiano, ove mi fronteggiava con la serietà fiera di un *sahib*. Intanto la giovane, senza chiedermi niente, quando mi volgo vedo che fruga la sacca da viaggio che ho riposto, lo zainetto che vi è all'interno, ma è lui che ora mi tocca all' altezza dei genitali, mi dice " money", nel tastare il contenuto del mio marsupio .La ragazza, quando la sorprendo e solleva lo sguardo verso di me, vede nel mio volto il dubbio, che si fa sospetto, ed allo spavento che la ghermisce si affanna, si schermisce, usandomi lo stesso gesto della vecchia, in quel furgone, dopo che ne ero sceso nel lasciare Ruweiha, la volta precedente, quando si è afflitta che le chiedessi conto del volume della guida che non ritrovavo,- ed allarga anch'ella la blusa alla giacca di sotto, per dissuadermi che ci avesse nascosto alcunchè che mi abbia sottratto. Tremante e palpitante, a mia volta, con quel ragazzo sempre di scorta, eppure seguito ad andare avanti, verso i casolari e i letamai circostanti, che sono nei pressi e situati all' interno della basilica di Byssos, mentre tra lo schiamazzo di chi mi si fa intorno,- si tratta di alcuni giovani e di bambini,- si preannunciano i cani ringhianti che vi stanno di guardia. Bravamente, pur di rivisitare ogni rovina, seguito a stare al gioco di quella misera gente che si prende gioco di me, e rido, scuoto il capo, quando un uomo che mi viene incontro mi schizza in faccia dell' acqua saponata da uno spruzzatoio, tanto meno defletto dalla rilettura preliminare di che la guida mi dice della basilica che ho di fronte, dall' illustrarne la mappa agli astanti mentre seguito ad essere il loro trastullo. Per quale stramberia? secondo loro che ne ridono, rifiuto la loro acqua fresca ostinandomi stupidamente a preservare la mia ch'è surriscaldata, come essi avvertono tastando la tanica... al punto che distolgo ancora una volta il recipiente dalle loro mani, mi imbizzarrisco, loro vogliono soltanto riempirmela d'acqua fresca, protestano, l'acqua alla quale si abbeveravano con gli animali tra merdai e letame...Ed io scopro, allora soltanto, che vi è venuto a mancare il coperchio dell' imboccatura della tanica. Per quel me ne importa, rispetto a quanto vengo sostenendo ...Ma perché, intanto, quel ragazzo così bello si ritrae distante, così bello quanto ritroso... sebbene solo a lui io mi mostri accessibile, solo in lui mostri di confidare con disponibilità... e...Tra le murature sovrastanti della chiesa di Byssos si perde distante...In luogo di lui, del che mi

indispettisco, un insopportabile imberbe mi si appiccica addosso, estenuante per quant'è invadente, l'imbecille, nel situarsi nella visuale dell' obiettivo quando vorrei inquadrare le sole vestigia. Quanto più mi è detestabile, nel campirmi la visuale in luogo dell' altro, egli tanto più pretende di distogliermi dalle mie finalità..C'è tale scornato accanimento nella mia rivisitazione, che non faccio caso che egli non si addentra nel vano ulteriore, sul lato della chiesa, dove so bene chi c'è , anche se nessuno me ne avverte, mentre mi avvicino, ed io credo, per questo, che la sua minaccia sia rabbonita. Non sono ancora prossimo alla soglia d'ingresso, che il pericolo invece si scatena, ne balza fuori, mi ringhia contro con odio animale, nemmeno quando io mi fermo s'arresta, i suoi denti e i suoi occhi allora mi si avventano addosso. Invano, fra me e lui frappongo la tanica dell' acqua, i suoi denti la perforano con rabbia, , senza che l'addentarlo possa distoglierlo, e come io volgo in fuga già mi è a ridosso, sento che mi ha già azzannato una gamba prima di desistere Cessa il latrato animale, in luogo del quale come avverto il sangue ha inizio il mio guaito umano, preso dal terrore, subitaneo, che il morso sia bastato ad infettarmi di rabbia. Cerco nella borsa le salviette, il disinfettante, e a quel che constato, il senso della fatalità inesorabile si fa il mio disperato sconforto: quel giorno, e quel giorno soltanto, è il primo e unico giorno in cui ho scordato medicine e medicinali, nella fretta con cui ho lasciato al più presto la stanza della pensione, per l'umidità insolita in Aleppo che vi ristagnava, trasudandone ad ogni minimo sforzo. Tacciono, ora, tutte le loro voci, che si erano così divertite della mia presenza, l'ammutolimento è una loro stupefazione generale, si è diffuso attonito un generale sgomento .Lo scatto di un'ultima foto, del mausoleo di Byssos, 910ruv.JPG (236766 byte) prima che nel riporre tutto nella sacca vi ricerchi, e ritrovi, la scatoletta che ho tenuto in serbo per la donna che la volta scorsa era bastata a discacciare il cane, e la offra alla vecchia che mi si approssima , senza che lei possa o sappia che fare, senza che capisca perché gliela doni. E mi allontanano all' impazzata, reiterando ad ogni passo il mio guaito ansimante , via, via, da quelle quinte della mia perdizione, anche se ad ogni sguardo che getto al profilo di quei resti, abbaglianti e struggenti essi seguitano ad evocarmi com'erano in un tempo tardoromantico, via, il più in fretta possibile, ora che tra le loro rovine non sono più un visitatore tardoromantico, ma solo pavento di esservi la vittima di un'infezione letale,, in cerca in tempo di un antidoto. Che tra le case recenti, al di là di quelle vestigia, sull' altro lato della strada, possa trovare chi mi appronti una prima medicazione? Mi ci avvio che sono ancora un urlo levato in cielo, quando uno, due, tre altri cani, sguinzagliati, dalle mura delle rovine mi si volgono contro, mi sbarrano ogni seguito, mi atterriscono a indietreggiare finché non ne cessa il latrato. Ed io retrocedo lungo l'asfalto, tra i cani che ciononostante tuttavia riavanzano e latrano, a causa dei quali nel fulgore implacabile dello splendore pomeridiano, tra me e la cinta di Ruweiha è diventata invalicabile la distesa cretacea di pruni e coltivi. Ma non è verso Babila che mi riconducono gli eventi, il motociclista che si arresta nella direzione del villaggio, come gli faccio segno, non può cedermi il posto che sulla sella posteriore occupa sua moglie, è nel verso opposto, verso Ariha, in qualche ambulatorio o presso un centro medico che abbia il vaccino antirabbico, che mi guida colui che al volante di un furgone si arresta e con me si riavvia oltre quei cani. Mi ci porta in vicoli gremiti di tabelle in arabo di ambulatori e di simboli ippocratici, dove scendo e mi infilo per delle fatiscanti scale che non recano da alcun medico, nelle altre, più squallide, di un edificio di fronte, che ridiscendo senza avere trovato traccia di interni medici, che risalgo sino al piano, ed alla porta, dove qualcuno giù in strada mi ha detto di bussare, e dove un uomo mi apre un ambulatorio così stantio, così sdrucito, e dismissed, nelle seggiole e nel lettino dove siedo e m'appoggio e guardo intorno, che per i 300 pounds che mi estorce quel medico non posso sperare che in una medicazione generica, che nella fornitura di una ricetta e di un analgesico qualsiasi. 300 pounds! dei mille dei quali dispongo, e il conducente dell' autovettura in strada è rimasto ad attendere, e non si accontenta di quel che posso dargli, lui che ad Ariha doveva andarci comunque ...mentre ora la mancanza anche solo di pochi pounds può essermi esiziale!

Perché receda, e mi lasci a me stesso, debbo riversargli per la strada il mio portafoglio, se ha la temerarietà di profittarne. Ma già lasciando Ruweiha, presago, un altro bandolo mi si era dipanato in mente: di fare ritorno da colui di cui mi ero ricordato al nome di Ariha, perché ad Ariha mi ci aveva già avviato al mio rientro da Serjilla: Anas, il giovane farmacista di el-Bara, nella cui farmacia così ordinata e pulita, nella prontezza perspicace e nello spirito amichevole del quale, talmente mi è stato solerte d'aiuto, conto più che nell'alternativa che mi ha prefigurato quel medico, il National medical center guardacaso... di Ydlib, Ydlib ancora..., cui dovrei fare ritorno ancora una volta ...Mi porto all'area di sosta dei minibus per Ariha, e cerco e chiedo intorno, prosciugato dall'angoscia, mentre il tempo intanto passa senza che intraveda come riuscire a immunizzarmi; da quel vialone, nel tardo pomeriggio, pare che non un solo *servis* vada ad el-Bahra, a quanto sento dagli astanti che vi stanno in ozio, i loro volti, per quello che capiscono di ciò che dico loro, trafelato, sono di una divertita ottusità condivisa, di una refrattarietà unanime dipinta sui loro tratti, fin che sulla mia trepidazione angosciata non abbiano spuntato la tariffa più alta, fino a che per 100 pounds dei 600 che ancora mi restano spunto di esservi condotto da solo, con uno special service, da un uomo di me più giovane che si decide a venirmi incontro e vi si presta. Che seccatura, ciononostante, che mentre mi conduce debba pregarlo di non seguitare a ridere, mentre gli parlo, per comprensivo che si mostri della mia concitazione... E perché mai, in questo mio stato, con la sua vettura ritarda a farmi vedere l'intera distesa delle rovine di el-Bara? Sono suggestive quali non mi erano già apparse quando le avevo già visitate, ora che vi transito nella mia angoscia di essere stato infettato, solo che io gliene avevo accennato perché è all'angolo della via che vi discende, e ne risale, che sta la farmacia del mio amico. Il saluto di questi è festoso, sorpreso, ma deve smorzarlo subito in un suo ritegno professionale, rammaricato, quando gli confesso perché sono "*happy and unhappy*" di rivederlo, da lui di ritorno quale suo paziente, più che quale suo ospite d'onore. Neanche lui dispone, purtroppo, del vaccino anti-dog, ha solo quello anti-scorpione. Contatta per telefono il fratello che è medico, e può tuttavia, secondo quanto questi mi prescrive, farmi l'iniezione antitetanica di cui è dotato del flacone, nello sgabuzzino retrostante dove mi accomoda. Per l'immunizzazione antirabbica non mi resta altro, purtroppo, che mio mal grado fare ritorno ad Ydlib una terza volta, il terzo giorno di seguito, al susseguirsi stupefacente dell'imprevedibile calamitoso. Per i dottori del medical center di Ydlib*, quale loro destinatario, il mio amico farmacista su di un foglio sintetizza in arabo il mio caso clinico, vi indica di che cosa necessito, corredandolo di una sua carta di visita.***Per altri 200 pounds, d'accordo? il driver si offre di accompagnarmi anche a quell'ospedale, finanche dentro l'ambulatorio. Detratti anche i 150 pounds dell'antitetanica, da Ydlib fino ad Aleppo, per ogni evenienza, non me rimangono più in tasca che 250... Nel salutarmi, stringendomi le mani, il giovane farmacista si raccomanda di nuovo la lettera, "*the letter*", che dall'Italia mi aveva già chiesto di inviargli come vi avrò fatto ritorno. E dunque via, verso Ydlib, mentre l'implacabile giornata di sole volge al tramonto, mentre lungo la strada mi si fa ì solidale il mio *special driver*, che per rinfrancarmi mi offre una prima, una seconda sigaretta, una bibita allo spaccio dove fa sosta, e segue il mio caso fin dentro l'ospedale e vi indugia per gli esiti. Ah, non può essere lì, di certo, nella sordida penuria che trasudano quei corridoi e la stanzino ambulatoriale, che può avere termine l'affanno della mia corsa contro il tempo per immunizzarmi, non può esserne quello, presagisco, l'approdo risolutivo del mio tragitto di pena nel fulgore al tramonto. E sorridono troppo tra di loro quei medici, tra l'androne squallente e quell'ambulatorio gremito solo di tamponi e di ovatta sanguinante, perché ne sia folgorato quando si decidono di comunicarmelo: il National medical center di Ydlib non dispone di alcun vaccino antirabbico, è l'ospedale generale di Aleppo, oramai, il residuo terminale salvifico della mia peregrinazione quale possibile infetto." Tomorrow to Aleppo, tomorrow..."", Ma quale "tomorrow"? Quella sera stessa, con il primo pullman che parta per Aleppo dalla fatale Ydlib.

E' così volta al generale , all' universo mondo, la denominazione sovrastante di " Central Hospital", che quando, alle soglie di Aleppo, il pullman si è fermato davanti all' edificio dell' unità ospedaliera aleppina ch' era così titolata, sono sceso in quella che costituiva invece una struttura del tutto privata. Ma la dottoressa che è accorsa e che mi ha ascoltato nel mio inglese, con divertito rispetto, il personale che era presente e che si è interessato al resoconto del mio caso, hanno fatto di tutto per aiutarmi nel tratto che mi restava ancora da fare. Mi hanno solo chiesto che mi facessi i conti in tasca, quale fosse il mio recapito in hotel. Oramai detratti i 300 pounds per quel medico inetto, i 150 per l'antitetanica, più i 300 per gli special servis del driver di Ariha, il costo del pullman da Ydlib, dei mille pounds iniziali non me ne rimanevano neanche 200: ma potevano bastare , mi assicurano, per raggiungere in taxi l' effettivo ospedale pubblico, e per la corsa ulteriore che mi avrebbe riportato in hotel. Un infermiere, che aveva finito il suo turno, sulla via di fronte mi ha fermato il taxi ed è salito anch'egli, poi, fra la calca in cui siamo giunti all' ospedale pubblico, mi ha fatto largo verso l'ambulatorio del pronto soccorso, mi ha presentato e vi ha atteso l'evolversi del caso. E lì, finalmente, la sollecitudine dei medici mi ha fatto intendere che il vaccino mi sarebbe stato somministrato . Era domestico il cane? Whitout chain, assicuro ad ogni modo, per garantirmi l' immunizzazione. Ma più che il mio caso clinico, è la mia persona che li interessa, perché mai , e dove, mi fossi recato nel mio viaggio in Siria. Era del resto un' inutile raccomandazione, che li allarmassi di che cos'è in effetti Ruweiha, si rivelava un' avvertenza che cadeva in una consapevolezza rassegnata a questa o ad altre situazioni del genere: era tutt altro che sconvolgente, che nel sito archeologico della quarta basilica bizantina per importanza, in Siria, si lascino sguinzagliati dei cani che azzannano i visitatori che si addentrano nei suoi vani. Maa una cosa non potevo tacere loro, non potevo consentire che restasse da loro insaputa: quale superiore dottore avessi incontrato nel corso del mio viaggio: " ... doctor al-Ugiayli, il grande scrittore".

Oltre

" **E** quanto non avrai dato, ti occorrerà e ti basterà soltanto per salvarti la pelle".V' era di nuovo un' umidità che si rivelava tutt'altro che inconsueta, ieri ad Aleppo, al punto che non ero riuscito a resistere in stanza oltre l' indispensabile, all' atto di vestirmi, poiché ogni sforzo fisico mi faceva trasudare talmente tanto che i panni erano già madidi al solo indossarli, ed io ero già colaticcio quando avevo appena fatto la doccia.... Ma fuori di Aleppo, della congestione del traffico e della sua confusione assordante, l' umidità si era rarefatta nella solarità incessante dell' estate siriana, nell' azzurro più terso che incombeva sull' aridità ed i coltivi circostanti, la stessa celestialità ardente ovunque diffusa, sul deflusso da Aleppo, tra le pinete trapiantatevi, poi via via, che lungo il tragitto, Serraqeb si profilava e svaniva nelle sue arnie di case, così come si addensavano a ridosso dei rilievi intorno fulgidi di stoppie, o verdi di cespi, ove il terriccio rossiccio non fosse spoglio e crepitante di luce.

Da Babila a Jeradeh

In che assolato incanto, sospeso intorno, mi riavviavo ch'era il pomeriggio più caldo, quando un' ariosità senza nubilazioni veniva essicando la morsura cocente, tra i greppi ove le ultime colture ancora resistevano a cedere, oltre Jeradeh, alle sole sterpaglie delle pietraie seguenti.....

Prima di Ruweiha

Ora era un biancheggiare luminoso di scaglie fossili, di sproni ardenti, la distesa che già mi era parsa una desolazione lunare, quando la volta precedente vi ero transitato che il calare della sera l'a veniva adombrando . oh, anche i cardì erano una crepitudine di luce

Da Ruweiha, dopo il morso del cane .

Ed io retrocedo lungo l'asfalto, tra i cani che latrano, nel fulgore implacabile dello splendore pomeridiano, ora che tra me, e la cinta di Ruweiha, è diventata invalicabile la distesa cretacea di pruni e cintati coltivi.

Ad al-Bara

Che celeste fulgore fusosi nel basalto delle antiche dimore, declinava nelle concavità d'ombra delle montagne retrostanti, tra il folto degli olivi che dileguava nella velocità della corsa.

Verso Idlib.

La sera già veniva temprando il bagliore diurno, nell' adombrarsi d' intorno di avvallamenti e coltivi e villaggi.

Oltre la Siria, verso Antiochia 2

Francisco

Poi nell' hotel Tourist di Madame Holga, dubitando che l'ora tarda mi consentisse ancora di rivedere Francisco, ho riformulato più volte il biglietto che gli avrei lasciato, intanto che mi spogliavo e che facevo la doccia.

" Caro Francisco,

Anche stasera purtroppo ho fatto tardi, ma oggi è successo perché sono stato morso da un cane, che non era il solo a stare senza catene tra le mura, in Ruweiha, tra i resti della chiesa che è almeno quarta per importanza tra le basiliche bizantine della Siria. In seguito mi sono occorse le più varie peripezie, pur di riuscire a farmi inoculare il vaccino contro la rabbia. Ma in questo momento, non è di quel morso di cane e del nostro distacco che più mi rattristo: ciò che più mi dispiace è che anche tu sia la conferma che fin che vivo, e da vivo, non c'è nessuno, che incontri, che mi intenda o mi ascolti in ciò che ho da dire". Il mio stesso alloggio, all' hotel du Baron, perché mai l' avevo prolungato e ripreso, con mio notevole dispendio?, se non per darci l' occasione di parlare....E ogni mattina perché ho ritardato la colazione in hotel, l' avvio delle mie escursioni, e quella mattina vi sono andato incontro a un trattamento così umiliante?

Ma per lui, ogni volta, c'è stata una ragione per scappare via di fretta,- ogni sera, ch'ero in hotel, ha trovato una compagnia mondana da preferirmi. Ah, in tali termini patetici era la mia un' inutile rampogna, lo stolido pretendere del più vecchio da chi è più giovane....Ma quella sera, contro ogni mia aspettativa, benché abbia tardato nel farmi la fasciatura, Francisco l' ho trovato all' hotel ancora in piedi. Contento di rivederlo, gli ho raccontato tutto, tutto d' un fiato. Ma nonostante il morso di quel cane, anzi, in virtù di quel cane stesso, e del suo morso, di ciò di cui mi ha consentito di farvi esperienza, io amavo più che mai la Siria, sia pure di un amore più severo, più che mai ero felice del viaggio che vi avevo ultimato." Qui, mi ha detto Francisco, se vuoi che ti rispettino devi conoscere tre cose: l' arabo, il Corano, la poesia". Da noi, invece, amaramente ho soggiunto, essere poeti e amare la poesia significa essere senza attributi". In Ruweiha, gli ho confidato che avevo fotografato un ragazzo dal bellissimo volto. Anche lui, mi ha confidato, ama soprattutto fotografare dei volti, come anche oggi gli è accaduto nella moschea di Aleppo, dove una bellissima ragazza, una beduina, si è infine lasciata da lui fotografare, nonostante le resistenze alle quali l' induceva la madre." Mi ha fatto un cenno, mi ha sorriso, poi si è girata. Io l' ho incrociata di nuovo, e lei di nuovo mi ha sorriso e mi ha invitato". Gli ho chiesto finalmente se sia islamico, o piuttosto coranico." No, sono cristiano. Il Corano non mi dice nient' altro di quel che già ritrovo nei Vangeli. Ma ci sono immagini come questa".

" E mi recita un passo che quando consulterò il Corano, apprendereò che apre la sura del primo mattino: "Per il pieno mattino e per la notte quando si abbuia, sappi che Dio non ti abbandona, non ti disprezza" (E per te l'altra vita sarà migliore della precedente) ".

Poi mi cita il seguente passo, che ritroverò nella sura*: " O uomini, Noi vi abbiamo creato dal maschio e dalla femmina, e vi abbiamo ordinato in popoli e tribù affinché vi conosciate gli uni con gli altri". E' dunque perché abbiamo ad interessarci gli uni degli altri, che siamo stati inviati stranieri gli uni presso gli altri? Io l'ho contraccambiato, di quanto mi ha detto, rivelandogli che se gli sono parso luminoso e in stato di grazia, è perché in Siria ho ritrovato, e forse perduto, ciò che nel Corano ho appreso che si definisce con il termine "*adab*". " Tu sei uno come me, un uomo del Medioevo", quindi mi ha detto. " Io sono qui anche per ricercare le mie radici di allora, dell' araba Toledo". Ed è anche a seguito di questa confidenza, che per il tramite del pegno degli scambi, di lettere e di testi e di referenze, insieme con " La nicchia delle luci, di Al Gazali, intendo inviargli " Le Lampade di Siviglia" di al-Ugiayli, per quanto può significargli, a proposito di questo suo anelito, il bellissimo racconto che dà il titolo alla raccolta. " Ci scriveremo? vero, ci rivedremo..." lui mi chiede e si auspica. " In questa vita, o in un'altra..." Ma non più in Aleppo, prima ch'io parta. Lui stesso mi ha sconsigliato di tornare a fare colazione all' hotel du Baron, dopo che vi sono stato trattato così malamente. Ma invano l'avevo invitato a venirmi a trovare tra le tante piante in vasi rossi, verdi e gialli, di cui è gremita la pensione di Madame Holga. In Europa, forse, qualora, sotto un qualche pretesto , fossimo di passaggio lui in Italia ed io in Spagna. " Ne ho di cose da raccontare della Siria...Ho materia per scrivere almeno tre libri..." " Può esserne il titolo "La stanza vuota". " Perché?", gli chiedo " E' il nome arabo del deserto. Non è bello?" Poi si è avviato verso la sua stanza e non l'ho più visto. Ma la Siria è stata per me il deserto? Se è una stanza vuota che vi lascio, la fa tale la solitudine in cui se ne è disseccata l'esperienza, da che ho perso lo stato di grazia che mi incantava i primi giorni, e la trasparenza è divenuta il disincanto occidentale. L'ospitalità è allora convenuta in turismo, ed io mi sono occluso e ho respinto chi domandava. Ora, mi chiedo, ma Chi domandava? O Che cosa mi domandava? Ammesso che così sia, e che per me non sia invece più vuota la stanza in cui rientro

Addizioni per una morale finale

Non è stato forse così, dei mille pounds che avevo appresso quel giorno?

Qualora sussistesse un'invisibile trama immanente di compensi e sanzioni, la matrice della configurazione di quel giorno conclusivo del mio viaggio in Siria era nella mia mancanza originaria commessa nei confronti di Anas. Quando sono andato da lui ho resistito a renderlo felice, non ho voluto saperne di tornare insieme con lui a Jeradeh, ed a Ruweiha, così la visita di quei siti mi sarebbe stata impedita dalla spada di un invisibile Angelo, che si è tramutata nella insostenibilità di restarvi, così come in Jeradeh essa mi è stata occasionata da quei piccoli dèmoni, in Ruweiha dalla accolta dei cani che mi si sono scatenati contro. E il bambino e l'animale, che celebri tanto, non sono forse le creature verso le quali il mio cuore in quelle circostanze si è rivelato di pietra? Quando sono rimasto sordo alla miseria dei piccoli che infastidiva la mia solitudine contemplativa, ed ho mancato di pietà, pur di fissarle in immagini, nei riguardi di quelle povere teste animali esposte all'oltraggio su quel bancone in Aleppo. E per colmo di sovra significazione anziché da Anas, di Tell Hafis, sono finito invece da Anas in al Bara ch'è il mio amico farmacista, ma non più come visitatore, bensì come suo paziente, rivedendo la città morta di al Bara, quando non potevo che resistere, nel mio stato, all'incanto delle sue rovine. Infine il ritorno di nuovo in Yblid, in tali circostanze, suggella nel suo perno qual è il significato irrevocabile delle mie vicende. Finito il viaggio, è finito l'incantesimo delle leggi dell'ospitalità. Con esse, è crollato il baluardo che preserva dalle nequizie della natura umana, ed eleva l'anima all'*adab*. "Il cielo stellato sopra di me, e la legge morale nel cuore". Ch'è la nostra versione puramente filosofica, di quello che per il tramite dell'ospitalità si tramanda in Oriente. Ma con la fine della sottomissione ai vincoli di tali leggi, finisce anche la fatalità del contrappasso che mettono in atto. Finito tutto dell'ospitalità, resta il mondo degli interessi in conflitto e ciò che li regola. Il rientro, prosciugati, nel nudo sguardo della vetreria.

Le schede telefoniche

Francisco, ieri sera ha finanche voluto che lo accompagnassi nella piazza dove a un'edicola sono reperibili le schede telefoniche. Io mi si sono schermito di acquistarne, senza dirgli che evitavo di telefonare per il timore che mi si comunicasse qualche disgrazia, il cui annuncio mi avrebbe rovinato il viaggio senza ch' io potessi farci niente. Francisco, frattanto, mi è venuto parlando delle difficoltà che ha incontrato nell' accedere ai testi manoscritti della Comunità maronita in Aleppo, pregandomene di tacere le ragioni dicibilissime. E' di recente nomina o elezione, e non è di Aleppo, il prelado che ne è la guida, e per quanto costui voglia assecondare Francisco nelle sue ricerche, deve fare i conti con la tutela gelosa degli antichi beni comunitari da parte di coloro che per i seguaci del culto sono i più autorevoli esponenti della Comunità. Costoro temono che nelle ricerche di Francisco avvenga l'intromissione di una spogliazione europea piuttosto che l'opera di salvaguardia adempiuta da quanti in Occidente sono benintenzionati ad integrare nel proprio patrimonio anche la memoria delle Cristianità d'Oriente. Ma che meraviglia rischiudere quelle pagine, leggervi le annotazioni al margine di astronomia o botanica...

Luna di perla

Luna di perla

delle nuvole in cielo

tra l'acquea schiuma.

Due morti

Haiku di un uomo a un uccellino

*Canti, che non sai,
che anche tu avrai fine
prima o poi*

Quando in Piemonte, sulla via della Sacra di San Michele, mentre stavo per arrivare alle Chiuse dalla stazione ferroviaria, in un cartello di uno spaccio ho letto che vi si vendeva sapone di Aleppo, forse aveva avuto già inizio irresistibilmente, il mio viaggio in Siria. Mi è parso il richiamo senza più appello dell'inevitabilità del viaggio, quale ragione ultima del fatto ch'io fossi in Val di Susa per ricondurre dalle vacanze mia madre che vi soggiornava, affinché lei potesse così tenere presso di sé il mio uccellino ora compianto, che avevo lasciato in cura ad un negoziante fidato della mia città. Nemmeno lo strappo lacerante di quando, a rovinare i miei conti, è sopraggiunta l'ulteriore bolletta d'acconto dei miei consumi di gas, poteva più farmi recedere dal viaggio ch'era già intrapreso, per quanto gualcissi e mi trattenessi a stento dal fare a brandelli il passaporto con il visto d'ingresso, fresco di consegna in mattinata. Sotto quel grido, a dilacerarmi l'anima, v'era in verità la mia disperazione per lo stato di deperimento e di afflizione del mio uccellino, che il signore a cui l'avevo affidato aveva constatato e mi aveva fatto accertare, e ch'io nelle mie cure assidue e pavidie anche solo di inquietare l'animaletto, nell'afferrarlo, non avevo che confusamente percepito e rimosso. Ah, quell'unghia rotta, quella zampina gonfia e sofferente, quel suo ostinarsi allo specchio in contemplazione di sé, in mancanza di una sua compagna che lo ravvivasse... Era già stato tentato, quel signore, di immettere in gabbia con il mio uccellino una canarina, ma confidava che mia madre, cui lo avrei affidato, con delle cure più attente che le mie... Anch'io, pur di partire, forse ho finto di confidarvi..." Mi dispiace per la morte del tuo uccellino, mi ha scritto Francisco, quando al rientro gliel'ho scritto. "Soltanto ti posso dire che io credo che Là troveremo tutto quello che qui abbiamo amato con vero e puro amore. Inna wa'd Alla' haqq: la promessa di Dio è vera, dice il Corano. "Per lui il viaggio è finito bene, mi comunica. Di fatto non aveva alcuna voglia di ritornare in Occidente. Stava molto bene in Siria, senza tanta fretta e stupide cose. Comunque vi Vi sarà di nuovo l'anno prossimo, per seguire la catalogazione dei documenti siriaci della Comunità maronita. Adesso è all'Università, dove insegna ebraico, siriano e letteratura dell'Antico Oriente. La sua nuova casa è uno studio molto piccolo, ma bello, nel cui interno chissà come sosterrà l'inverno di Castiglia. In breve, è contento e incantato ("illusionato"), al nuovo anno che comincia." Non ho piani nella testa e la vita mi sembra un dono bellissimo".

Sono scoppiato in lacrime a queste sue parole, vere e lucenti, per quanto di stupefatto incanto le ammanta, a che in esse mi si ripromette, in Paradiso, di felicità radiosa con il mio uccellino, quand'io ancora ieri, nella mia fede nulla, nel volto del Supremo immedesimavo il ghigno di scherno del Maligno, e non spasimavo che di congiungermi a quel mio esserino cadavere e a quello di Bibò, confondendomi con le loro impalpabili ceneri nella cremazione. Caro Francisco, amico mio, che atrocità insostenibile mi è la bellezza della vita che per te è un incantesimo, talmente mi strugge il sentimento di tutto quanto è caduco, e fu così mirabile e grazioso, di come non ne resti più niente, se non il ricordarlo inconsolabile,- tormentati dal senso di colpa per essergli superstita ancora vivendo, qui ed ora, in quanto si è ancora partecipe di questa forza meravigliosa ed orrida, che bellamente sopravanza e annichilisce (nientifica) tutto. Il gran bene che ti voglio, Francisco, come a mio padre, ai miei uccellini defunti, ha origine da quanto, come loro, anche tu ami stupefatto una vita di cui ho disamore, e sei grato, come di un dono, di tutto ciò che mi è un incolmabile vuoto. Speri di vedermi qualche giorno nel futuro ("la-amriki, ma fi-l-ard ba'id'alà-l fatà!", "Non c'è sulla terra un luogo lontano per un giovane," dicono i beduini"). Spero sia così, per davvero, anche s'io, non più giovane, sono un tardo autunno nella mia disperazione ingrigità. Mio padre, il mio uccellino, che identica pena la fine di entrambi. Entrambi privati dal morbo della loro motilità, mio padre dell'uso degli arti nel suo letto, l'uccellino di ogni sua possibilità di volo in fondo alla gabbia, inconsapevoli, l'uno e l'altro, che la perdita che li stupefaceva o che li sconsolava era irreversibile, che ne anticipava di lì a poco quella della vita. Ed entrambi come hanno tentato penosamente di reagire, l'uno nei sussulti d'appetito ad ogni chemioterapia, l'uccellino all'iniezione nel petto di vitamine e glucosio, prima che subentrassero in mio padre la nausea e il disgusto, nell'animaletto la voracità a vuoto delle sementi, sul fondo della gabbia rotolandosi nel tentare di ghermirle, la bocca od il becco ugualmente impastoiati di ciò che non vi scendeva, che non deglutivano, che cagionava ad entrambi una crisi atroce nello sforzarsi ad assumerlo, una insofferenza rabbiosa, o mordace, contro chi li assisteva e ne tormentava ancor più la fine,- prima di quel grido dal fondo della presunta incoscienza di mio padre, ("ma non sono capace!..."), dell'ultimo sforzo a cui lo inducevo sollevandone il capo sul pastoncino, che uccideva nella mia mano il mio uccellino...

Il testo è stato scritto nella seconda metà del 2000

Ritratti di viaggio: Mohamad Sahba

Aleppo 25/ 26 luglio 2000

Ho capito che egli aveva accelerato l'andatura per parlarmi, solo quando il passo del ragazzo si è affiancato definitivamente al mio, intanto che nel clamore del traffico serale di Aleppo mi affrettavo a raggiungere finalmente Bab al Hadid, al termine dell' interminabile *al- Kandak Street*. A quello che nel frastuono ho capito delle sue parole, lui abitava nelle stesse dimore che vedevo illuminarsi nella sera, tra i resti diroccati delle fortificazioni addossate alla Porta (Bab al Hadid). Egli era uno studente, e sua madre aveva compiuto nel mio Paese i suoi studi di medicina, si è concitato a farmi sapere quando gli ho detto ch'ero italiano, un insegnante, ma ella era fuori di casa, dai nonni, in quei giorni, ed egli non aveva problemi ad intrattenersi anche a lungo con me .Certo, che quelle erano mura mamelucchidi, i medaglioni che vi erano infissi recitavano sure del Corano.Nel quartiere all' interno delle mura erano numerose le scuole coraniche, ed egli vi si era formato in uno zelo di cui mi ha manifestato tutto il fervore nell' ardore del bel volto, quando si è arrestato nello slargo delle vie del quartiere, la cui quiete sovrastante quanto fossero ancora animate, era subentrata all' assordamento soffocante del traffico, ora remoto. Laddove immaginavo che fossimo già in prossimità della sua casa e che egli già stesse per lasciarmi, egli ha indugiato ad accalorarsi nella perorazione della causa dei ceceni musulmani sterminati dalle armate di Putin. Traverso la Turchia, l' Azerbaigian, avesse egli potuto raggiungerli nel Dagestan dov' erano profughi, correre a loro in soccorso!Ma avrebbe dovuto sfidare la contrarietà di suo padre, che non voleva ch'egli mettesse così a repentaglio la sua giovane vita.Mister Putin, l' ultimo dei massacratori dei musulmani ceceni, come Milosevic è stato il carnefice dei musulmani di Bosnia, mossi dall'identico odio degli slavi verso i suoi correligionari.Ammetteva, come gli facevo osservare, che nel suo risentimento avverso agli slavi, indiscriminatamente, potesse esservi del razzismo, ma quanto gli era piaciuto, di Shakespeare,- come già al ragazzo di Masyaf presso il quale aveva dimorato il giovane Dalrymple sulle orme di Marco Polo, verso Xanadu-, rileggere in classe " Il mercante di Venezia", ritrovarvi l'avarizia della stirpe ebraica, avida anche del taglio di carne delle sue vittime. Intanto che me ne veniva parlando, stavamo svoltando già al termine del suo quartiere arabo, che nella tranquillità operosa delle officine e dei negozi, ancora aperti, mi è apparso non meno bello e più ancora integro del quartiere cristiano della Jdeida da cui provenivo, sorgendo ugualmente lastricato, e coperto a volta, sul lato opposto della *al-Khandak Street*. Ne uscivamo sboccando nel fulgore notturno della Cittadella, e ad un caffè, che vi era in prossimità, lo invitavo a sedere per continuare a parlare, per una bevanda che invece voleva essere lui a offrirmi. Di fronte alle nostre tazze di tè, sono stato ad ascoltarlo senza che il suo anelito al dialogo sembrasse avere più termine, intento a parlarmi della fede, della politica, delle leggi morali e civili, con un fervore integralistico che me lo faceva quanto mai caro, nell' ardore sincero del suo idealismo giovanile.

Gli chiedevo dei negoziati di pace tra israeliani e palestinesi, di Camp David, del cui esito non sapevo ancora niente. Quel giorno non avevo ritrovato alcuna copia in Aleppo, in alcuna edicola, del solo quotidiano in lingua inglese che si possa leggere in Siria. Si erano conclusi con il loro fallimento, mi informava in breve. Una notizia, che per come me la riportava, sembrava recargli un sollievo non inferiore al mio deluso sconforto. Con amarezza apocalittica è poi tornato ad evocarmi lo scenario di una congiura planetaria in atto contro la nazione araba, ordita da americani ed ebrei e slavi. Ma il fantasma di tali forze che il suo senso d'impotenza demonizzava, purtroppo veniva materializzandosi nelle sue parole talmente d'intesa con l'apparenza dei fatti, che sentivo mancare di forza ogni mio diniego che tentasse di contrastarlo. Forse che non era vero, che in Timor Est l'ingerenza dell'Occidente aveva impedito che i cristiani subissero il massacro che a Putin si era consentito di migliaia e migliaia di musulmani ceceni? Quando tuttavia il suo discorso si è inasprito contro Israele, non gli ho taciuto che non è soltanto per il suo arsenale nucleare, che lo Stato ebraico è inattaccabile. La storia è storia, e ciò che sono oggi Haifa, Tel Aviv, Gerusalemme Ovest, è una realtà indistruttibile. Anche se è sorta sulla patria dei Palestinesi. Ma ho sentito che non potevo opporgli che la mia ripulsa, quando ha difeso e sostenuto l'attuazione della legge islamica mediante il taglio della mano ai ladri, o altri atrocità simili, in paesi musulmani quali il Niger, il Pakistan, l'Arabia Saudita. Vi si sottometteva con tranquillo fervore senza possibilità di appello, nella sensibilità della maturità infantile di cui era terso il suo sguardo di ragazzo. *"L' Islam, gli ho ribadito, è per me una grande forza spirituale, pur tuttavia vi sono realtà del mondo islamico che io rispetto, ma non accetto."* Come il fatto che insieme con il velo, sia esso il burka od il chador, a una donna possa essere imposto di vedersi preferita in casa un'altra moglie del suo sposo, con il quale deve seguire a convivere in disparte, mentre colei le subentra nel letto nuziale. *"E qui in Siria, nelle case di cui sono stato felice di essere ospite, io non ho quasi mai potuto parlare con una donna..."* La sua replica era quanto dovevo attendermi che mi dicesse: che la donna, se è tua sposa, va preservata dalla possibilità di esserti infedele. Ma poteva esservi una vera fedeltà, *"a true faithfulness"*, se non nella libertà reciproca di un uomo e una donna? *"E voi- mi ha replicato- potete accettare che vostra moglie esca con un altro, che vi sia prima o poi infedele? Che cosa fareste allora?"* Sforzandomi di evocare una vita che non è mai stata la mia, io che per quanto gli ripetessi ch'ero *single*, come uomo per lui non potevo essere che un uomo sposato, mi sono proteso a dirgli che di fronte anche al tradimento, non è possibile fare altro che accettarne la realtà. *"Tu non puoi più farci niente. Tu non puoi obbligare un'altra persona ad amarti solo perché siete marito e moglie, a sentire ancora quel che non sente più per te."* Nella sua diamantinità, il ragazzo era più che sconcertato dalla mia remissività presunta, dalla mia arrendevolezza al male colpevole... *"E voi non la obblighereste, non fareste niente per...?"* *"Se io non sono più niente nella vita di una persona, ciò che posso ancora fare nei suoi riguardi, è solo che esca per sempre dalla mia"*. Così dicendogli, quando nella mia vita non c'è più nessuna persona che vi entri o che ne esca, perché non mi sia che di umiliazione e di dolore. *"Dovrei forse farle violenza, purché ..."* Avevo in mente il caso recente, da citargli, di un imam di una comunità islamica in Spagna, che è stato condannato perché ha insegnato pubblicamente che per il Corano un marito può legittimamente picchiare la moglie, sempre che i colpi inferti non lascino lividi.

Ma non era il caso, il suo volto ha protestato immediatamente una reazione di ferito stupore, nel suo intimo candore, egli non poteva lasciarmi anche solo supporre che potesse pensarla così." *No, no, le donne non è ammesso batterle...* "Era per me in ciò una conferma, quale che fosse la sura o la sunna cui veniva rifacendosi nel dirmi questo, che come avevo avvertito fin dal primo approccio con la sua mentalità, la tolleranza religiosa della sua città, della civiltà siriana, permeavano finanche lo spirito ideale del suo integralismo." *La notre, est une République arabe sirienne, pas islamique," - " E' la nostra una Repubblica araba siriana, non islamica,* - poche ore prima si era compiaciuto di dirmi, nella Jdeida, quel mercante armeno che sostava sulla soglia del suo negozio di tessuti, all'atto di elencarmi ogni fede cristiana di cui v'era possibilità di culto in Aleppo, particolarmente nei luoghi sacri, di quel quartiere, dove ero risalito sino all'entrata ancora aperta del suo emporio, fra un viavai continuo in quelle arterie commerciali; all'interno dei cui ricchi negozi, come i loro antenati al servizio dei veneziani che vi avevano i fondachi, armeni e maroniti seguitavano a svolgere broccati e ad esibire pellami a velate e ricche clienti islamiche, assistiti in questo dalla floridità sbracciata delle mogli, in tutto il fulgore da esse esibito delle loro capigliature fluenti." *Qui vicino avete potuto vedere che vi sono le chiese degli armeni gregoriani e dei greco ortodossi, come poco più avanti c'è la chiesa dei siriaci cattolici;- altrove, nel quartiere, ci sono invece le chiese dei greco cattolici, dei cristiani di fede latina e protestante,- no, non ci sono anglicani, è invece fuori della Jdeida la chiesa dei siriaci ortodossi",* evitando solo allora di omettere gli stessi *" maroniti- falangisti,"* come li aveva denominati; in un binomio stragista che li faceva indissolubili dai massacri che le loro milizie avevano perpetrato di altri cristiani, di musulmani libanesi o palestinesi; un binomio di cui già me l'immaginavo, che a chi era forse un profugo armeno, avrei chiesto inutilmente se fosse il caso di dissociare i termini." *Non, pas de problèmes", no, per gli armeni nessun problema in Siria",* mentre ne sussistevano ancora in Turchia, si lamentava e s'incupiva nel dirmi. Ma sarei stato più certo che in Siria si sentisse libero di parlarmene, se non avesse smorzato a tacere ogni seguito possibile di quel discorso. Intanto il ragazzo, lì a quella terrazza all'aperto, sotto la Cittadella illuminata e gli accolti radunati all'ingresso sovrastante del caffè, che ci osservavano mentre seguitavamo a parlare incessantemente, incuranti di spie e polizie, poteva dirmi che un suo fratello era cristiano, mangiava carne di porco e beveva vino, come lui si guardava bene dal fare. Egli aveva anche degli amici ebrei, lì in Aleppo. E quanti europei vi aveva incontrato, che gli avevano detto di non credere in niente, che si trattava soltanto di vivere la vita. Un atteggiamento occidentale con il quale egli sembrava condiscendere, più di quanto io fossi disposto a consentire." *E voi credete?" "A volte sì, a volte no",* gli ho risposto, a seconda che io creda, o non sia persuaso, che sia Dio la voce interiore che è dentro di noi. Ma tanto meno ho dei dubbi che sia Dio stesso la legge morale che è nelle nostre menti, se non posso che sottomettermi ad essa, quando contro ogni mia brama ed interesse mi vieta ciò che ogni chiesa od il mondo mi consente. l' Islam, in ogni suo discorso, permaneva per lui pur sempre il modello di perfezione e di misura della validità di ogni uomo. Quando gli ho domandato quali fossero le ragioni del suo insistere a chiedermi e a rivelarsi, egli mi ha risposto che lo faceva perché per lui io ero "medium", una via di mezzo." *Voi non seguite il Corano, ma non siete nemmeno un nostro nemico* " *A me invece piace continuare a parlare con te perché sei un ragazzo con il quale posso discorrere di cose importanti.*

Mentre con la gente di ogni giorno, con i miei allievi, nel mio paese non posso parlare che di football. Loro non sanno niente e non vogliono sapere niente di Voi, arabi e islamici; in un documentario i miei studenti possono seguire, per un poco, le immagini di come vivono i ragazzi palestinesi dei quartieri profughi di Shatila, ma poi la cosa non li interessa più, così come a loro non interessa per niente perché a Voi, ai giordani o ai palestinesi, l'acqua scarseggi e sia come l'oro. Voi, gli arabi, gli islamici, per loro esistete solo se cn quanto immigrati apparite un pericolo per la loro sicurezza".

Ho dovuto affliggerlo, a proposito, quando gli ho detto che sono ben più di uno su quattro, che il venticinque per cento, i miei connazionali che secondo ciò che egli ha appreso dai notiziari televisivi, dalla stampa araba, sono ostili agli immigrati dalle aree povere del mondo. Nel mio Paese erano dunque assai di più, mi ha chiesto conferma, quanti la pensano di fatto come quel politico temibile di cui è stato lui, prima di me, a ricordarsi il nome che non mi veniva più in mente. Era il leader xenofobo di quel paese, la “-Nimsa”, di cui non sapeva o non ricordava ila denominazione in inglese. Sì, l'Austria di Haider. Mi sono alzato che non avevo più energie per proseguire, e che in una bocca inariditasi e impastoiata dal seguire a parlare, altre parole da dire faticavano ad articolarsi. Se volevo poi sfamarmi e cenare all'Al-Chabab, o all' Abou Nawas restaurant, non potevo comunque seguire a differire il ritorno in hotel. Benché fosse oramai notte, egli ha voluto accompagnarmi a qualsiasi costo, nel lungo rientro a piedi fino alla via trasversale del centro in cui alloggiavo. Lungo le arterie che si venivano ancor più spopolando di traffico, si è parlato della sua città, di quanto offra ancora asilo e vi sia economica la vita . " *In Aleppo, egli mi ha sorriso, saprei vivere un anno con cento dollari*". Giunti alle soglie dell' hotel, mi ha chiesto se avevo qualcosa da lasciargli di me, che costituisse un ricordo del nostro incontro. Emergevano forse allora soltanto, i motivi venali del suo intrattenermi? Faticavo ad intendere nella mia tensione estenuata, che non si capacitava che fosse possibile una tale faticosa evidenza. Mi aveva accompagnato così a lungo, talmente a distanza dal suo quartiere, che stando a quanto mi aveva già detto, forse avrebbe usato il taxi per il rientro. Era comunque doveroso fargli per questo un'offerta, per quanto poco potessi dargli, per quanto poco la cosa potesse piacermi. No, non li voleva, quei *pounds*, non era per questo che mi aveva cercato, che si era intrattenuto così tanto con me. Che gli premeva era che seguitassi ad averlo presente, che rimanesse vivo dentro di me." *Ricordati del nostro incontro, non dimenticarmi*". Che glielo assicurassi, per favore, con immagini della mia città, di dove vivo e lavoro nella scuola italiana, di me tra i miei studenti. Sarebbe stato così, certamente, l' ho rassicurato in una carezza del suo caro volto su quella soglia." *Te l' ho già detto che ti voglio bene, per le cose importanti di cui con te finalmente ho potuto parlare*". Avrei poi scelto l' al-Chabab restaurant come l'anno precedente, dove era lo stesso dell' anno precedente anche il menù usurato e logoro uscito fuori di tasca al cameriere, con l'elenco delle stesse pietanze, le stesse ogni giorno, ma immancabilmente indefettibili dalla perfezione." *Del resto, -dicendomi contento-, se per pochi pounds non vado adesso al restaurant in Aleppo, o chissà quando mai ancora al Felfelà del Cairo, quando mai un simile piacere esclusivo me lo consentirò di nuovo ?"*



2000, In Siria, nel Libano, nella Giordania del Nord

A Bamuqqa e Baqira

Per fare ritorno in Siria by train, by ferry, by bus, che cosa sono mai state le difficoltà intercorse, a confronto di tutto il cumulo di traversie che nient'altro che la mia stoltezza poteva frappormi, per superare il solo chilometro di distanza tra Bamishli e Bamuqqa, cui la strada perviene asfaltata e con la più lieve pendenza. Ma io nel sole che già calava della splendida giornata luminosa, presumendo di non avere motivo di chiederne l'ubicazione ad alcun passante, mi ero ostinato a cercare di rinvenire il villaggio romano bizantino di Bamuqqa lungo l'arteria sottostante che reca ad Harim; prima o poi dovevo pur avvistarlo cammin facendo, finché, svoltato un tornante, non mi sono arreso all'eventualità fallace che il suo sito potesse consistere nei ruderi dei casolari che vedevo riapparirmi su in alto, alla mia sinistra, dopo che già li avevo intravisti sull'altro versante del colle nelle loro facciate antistanti. Vi sono pervenuto per una china lunga e faticosa, di muretto in muretto di coltivi di olivi, con la bocca che si era impastoiata dall'arsione sopraggiunta al venir meno dell'acqua. Di rovina in rovina vi ho vagolato scorato, sempre meno persuaso, nella ricerca sfiduciata di qualche corrispondenza con gli orientamenti di Bamuqqa ch'erano prefigurati dalla guida. <mi sono arreso all'evidenza solo quando anche l'ultima fattoria ha deluso le mie aspettative di potervi ravvisare la villa, magnificata dallo Tscalenko, di un presunto proprietario terriero, dell'Antiochia romana, che vi si sarebbe stabilito nei primi secoli della cristianità. E' stato allora che la vera Bamuqqa mi è apparsa irridente di fronte, al di là della strada sottostante che avevo percorso, erta sulla cima di un colle ove trapelavatra il querceto sommitale di cui parlava per l'appunto la guida, e giusto nel sito in cui mi aveva pur additato che si trovava, l'uomo presso il quale avevo ricevuto ospitalità risalendo dalle vestigia di Baqira, stremato dal sole e dalla calura meridiani. Prima ancora di Baqira mi ero soffermato a lungo presso i resti del tempio di Zeus Bombo, a rimirarne la sobrietà "siriaca" di intagli, che il Butler, secondo quanto ne riferisce Burn Ross, ha contrapposto alla sovraornamentazione a suo dire grossolana della più tarda Balbek



Figura 58 Tempio di Zeus Bombos

Ho indugiato a lungo nella vista che spaziava sulla vastità gialla di stoppie, verde di olivi, della piana di Antiochia a perdita d'occhio, in una panoramica in controcampo rispetto a quella, che in Turchia mi si era offerta nella discesa da Belen verso la vallata dell'Oronte. Mi è poi occorsa una fatica improba nel districarmi tra i pruni e i rovi e i giacimenti di rovine di Baqira, pur di raggiungerne la basilica orientale nella sua sorprendente facciata.



Figura 59 Baqira, basilica orientale

Nella luce zenitale guizzava come ancora recente d'intaglio la curvilinearità sinuosa dei profili cordonati delle sue aperture murarie, oltre l' ornamentazione dentellata e di ruote turbinanti del portale d'accesso superstite del suo nartece.



Figura 60 Baqira, basilica orientale, portale

Nel ritornare sui miei passi avevo quindi sostato presso quanto restava della basilica occidentale, del suo battistero, fascinato dalla preziosità delle decorazioni delle sue croci scolpite, incastonate in una trama di luminescenti monili di pietra



Figura 61Baqira, battistero basilica occidentale



Figura 62 Baqira, battistero basilica occidentale

Ma non mi era bastato ed avevo voluto discendere verso altre vestigia, più a valle, che mi si sono rivelate una più rozza variante della prima basilica, incurante che nella calura meridiana avrei dovuto risalire la strada nella sua dura pendenza, cui si era appena arreso il motorino di un uomo che provava invano a riavviarlo. Possibile, ancora una volta, che ad Aleppo avessi mancato di fare rifornimento d'acqua prima di partire? Sconfortato di me stesso, della mia stolidezza imprevedente, ho ripiegato verso il primo casamento che mi è apparso lungo la strada, per non arrivare insolato al villaggio di Bamishli, benché avessi motivo di supporre che non restasse molto distante. "*Ma.., may*" - ho chiesto all' uomo che si è fatto avanti, ed egli mi ha fatto cenno che potevo entrare, accogliendomi premuroso nella sala d' intrattenimento della sua casa che veniva erigendo. L'uomo , che doveva avere la mia età, sapeva soltanto qualche parola d'inglese, com' io sapevo soltanto qualche parola d'arabo. Con l'acqua che gli avevo chiesto, mi ha offerto ogni possibilità di conforto di cui ha avvertito il sollievo che poteva recarmi, ogni bene frugale di cui disponeva: dei guanciali sui quali mi ha disposto verso il vento, l'*hawa*, che proveniva da una finestra schermata, del *te* che ha fatto poi portare via dal fratellino della moglie, del pane, del miele, ancora dell' acqua e dell' *airan* di latte di capra, a quanto mi ha fatto intendere con il gesto di mungere, quando è rientrato per vedere se traevo ristoro. Seguitando a toccarmi ad un braccio, perché la vedessi, mi ha mostrato l'immagine del suo bambino che non c'era più: anche la sua prima moglie era svanita nella morte, mi ha detto a gesti, e ora colei che le è succeduta, la donna di prima che all' esterno s'affacciava, non era in grado di dargli un figlio. Ieri, con gli stessi gesti, l' anziano che mi era al fianco sul minibus da Sermada ad Aleppo, chinando la testa nelle mani come fossero un guanciale, al cospetto dello loro immagini mi ha rievocato che Hafez Assad, il Presidente, era morto da poco ricongiungendosi con il suo primo figlio. Ma c'era ora Bashem, in luogo d'entrambi, a fungere da uomo forte che infonde la forza. Lasciato quell' uomo ospitale, lasciata Bamishli, così, up, down, tanto più ostinato a non arrendermi una buona volta che avevo avvistato Bamuqqa, per quanto mi sconfortasse che una'esperienza di piacere si fosse tramutata in un così sofferto accanimento esasperatosi nella ricerca del suo sito, scendevo l'altura per un camminamento tra gli ulivi, ma senza trovare, al di là della strada, altro accesso a quelle rovine così prossime, così ancora distanti, che nell' inerpicarmi come una capra tra alti massi e sassi, e tratturi e murature di cinta, su, su, ansimante, fino all' antico villaggio, finalmente giuntovi , di fattoria in fattoria tra nuovi ostacoli e sbarramenti, in un viavai di ritorno su tracce perdute, ed agnizioni obbligate, che dovevo reperire e ripercorrere tra l' irto fogliame delle querce sovrastanti oltre nuove cinte di muretti, , prima che solo l'estremo edificio, finalmente, si rivelasse la villa a cui più non credevo di pervenire o che fosse esistente: vi davano adito che magnifiche soglie preziosamente intagliate, nel quieto e solenne recesso dell' ombra del querceto. Tutto finalmente corrispondeva: l'atrio con una muratura colonnata, le cavità degli infissi di una scala esterna che ricollegava due piani, all' esterno la cisterna e i pilastri di una cella mortuaria; all' interno l'albero con i brandelli di stoffa ad esso appesi che attestava il perpetuarsi di quella villa antiochena come luogo di culto, il che l'aveva preservata dalla rovina delle altre fattorie. A delle giovani che scorgevo tra gli ulivi, avrei voluto chiedere quale fosse la strada per il rientro a Bamishli; quando vedevo la spianata di un cimitero-curvarsi quale sommità in discesa di un percorso addirittura asfaltato, che in pochi minuti mi riavviava lemme lemme a Basmishli.

Francisco

"Vorrei averti mio ospite questa notte, ma è proibito dalla polizia. Ho già ospitato per due notti un australiano e ho avuto problemi . Vedi, a me piace restare a vivere qui. Mi capisci?" Così Mohamed, prima che lo lasciassi, quand'io non gli avevo chiesto niente di tutto questo. L'ho tranquillizzato dicendogli che avrei dovuto essere in serata di ritorno in Aleppo, dove gli ho taciuto che volevo farmi trovare in hotel, per rincontrarmi con Francisco se vi soggiornasse di nuovo. Solo ieri mattina mi sono deciso a mettere piede nell' *hotel Baron* per informarmi se quest'estate vi abbia fatto ritorno, come supponevo. Eerano rimaste interrotte, l'anno scorso, le sue ricerche sui manoscritti che giacciono presso le Comunità cristiane della città. Sì, mi ha confermato la donna alla réception, non senza avermi istantaneamente chiesto se fossi disposto a cambiare denaro. Era alloggiato con altri suoi compagni di ricerca , mi ha detto, tra i quali figurava una ragazza francese. Gli ho lasciato il testo d'un' intervista preziosa a Maria Corti sugli imprestiti arabi della Commedia di Dante, per il tramite del crocevia d'incontri della corte di Alfonso il Savio, il sovrano glorioso della Toledo ch'è la città stessa di Francisco. Un breve biglietto vi era allegato, in cui gli dicevo soltanto ch'ero al Tourist Hotel, se intendeva rivedermi, da cui sarei ripartito oggi per Latakia. Potevo fare altrimenti, dopo che è rimasto senza risposta il mio invio di lettere e di cartoncini augurali? Come senza risposta è rimasto anche tale laconico biglietto, ed io ho cenato da solo all' Abu Nuwas restaurant, all' insegna del poeta nel cui nome tutto tra noi è cominciato e finito, così come da solo ho vagato per l' Aleppo notturna di nights e di ritrovi a luci rosse , pur di evitare le finestre e il sito dell' *hotel Baron*. Il mio vero dolore, se era per davvero dolore ciò che avvertivo, era ch'egli potesse credere di doversi così liberare di un vagheggiatore, quando il male che mi ha fatto è di avermi ribadito che io non posso confidare negli uomini, particolarmente in chiunque sia di me più giovane. Ma partirò senza lasciargli detto più niente, lasciando pure che la presuntuosità della sua cattolicità mondana resti persuasa delle sue supposizioni . Egli che ebbe a scrivermi che” *per un giovane, sol che lo voglia, nessuna distanza è insuperabile...*” era alloggiato solo a trecento metri di distanza dal mio hotel, e non mi ha mai raggiunto.

In Latakia

Latakya, Cafè al-Boustan

In due giorni, da che vi soggiorno, ho potuto vedere quanto Latakya sia differente dalle altre città della Siria, - quanto più sia mediterranea e meno tradizionalmente orientale, - me lo ha confermato il signore di me più anziano, e che parlava francese, con il quale ho conversato a un tavolino della pasticceria dove ho assaggiato lo squisito dolce arabo della *jazarya*. E' di noci frammiste a marmellata di albicocche, e dalla sua composizione ho capito perché già in una località nelle vicinanze di Latakya uomini e ragazzi li abbia visti intenti a sgusciare e da immergere nelle vasche d'acqua cumuli interi di gherigli. L'anziano si è limitato ad annuire, dopo avermi detto come, e a che tariffa, indicando io soltanto "*Tartus garage*", potessi raggiungere la stazione degli autobus per la Tortosa dei crociati. Avrei dovuto rivolgermi ad un taxi anche ieri sera, anche solo per rientrare mio malgrado nel mio nefando hotel, ed invece ho voluto ostinarmi a raggiungerlo a piedi, quando il bruciore faceva di ogni mio passo una sofferenza acuta. Ed invece avanti, in Latakia lungo tutta *Ramadan street*, sino ad uno dei caffè che è alla biforcazione di una sua estremità, e di lì ancora oltre, sempre avanti, da dove all'hotel, in effetti, mancava ancora poco più di mezzo chilometro. Persuaso che fosse inutile consultare una guida, ho imboccato in direzione dell'hotel una interminabile via che mi ha portato invece più a Nord, dovendola poi ripercorrere per tutta quanta ne era la lunghezza, prima di rinvenire l'orientamento giusto. Quando in hotel mi sono riavuto dallo sfinimento, abbandonato sul lenzuolo che avevo steso sopra quel trabiccolo di letto ero oramai febbricitante, talmente sconcertato dalla mia dappocaggine mentale che mi stavo lasciando andare e rassegnando al fallimento del viaggio. Ma al rientro da una breve sortita per una "Neaples pizza", al Fast food "Prince", non appena mi sono rimesso a letto ho cominciato ad essudare tutte le tossine e le scorie del mio stato febbrile, sicché al risveglio, stamane, ero già nelle condizioni di riprendere le mie peregrinazioni. Basterebbe, per mantenere senza sviamenti la rotta, che moderassi le mie pretese nei riguardi delle mie estenuate gambe e dei miei strematissimi piedi, che non mi ostinassi talmente sotto il sole nelle ore più cocenti, quando la mente è già svanita ed assente e non si ritrova più in ciò che vede, anche perché magari si è già scervellata, durante il primo mattino, nella traduzione dall'inglese di ogni singolo termine e passo, sulle località del giorno, della guida del Ross Burns "*Monuments of Syria an Historical guide*". Per questo, in Ugarit, all'insegnante newyorkese che vi è sopraggiunto, quando mi ha chiesto di consultare le pagine della guida che ne riguardavano i resti, ho avuto modo di dire che mi ero ritrovato più in Ugarit a casa mia, "*At home*", quando la prefiguravo ed ero immerso nelle lotte mitiche delle sue divinità di vita e di morte, di quanto non vi fossi presente tra le sue rovine assolate, lì a Ras Sahrma., troppo stordito per districarmi nel palazzo principale e in quelli sussidiari. Gli ho comunque suggerito che dall'acropoli dove ci trovavamo, presso il tempio di Baal, - l'antagonista cananeo dello Yahweh biblico, dio della fertilità, della forza e del potere sul clima, secondo solo ad El, ritornasse sui suoi passi fino alla casa di Rapanu, in cui per una scalinata avrebbe potuto discendere al *dromos* delle tombe di famiglia *underground*, e vedervi sulle pareti le nicchie delle lampade votive.

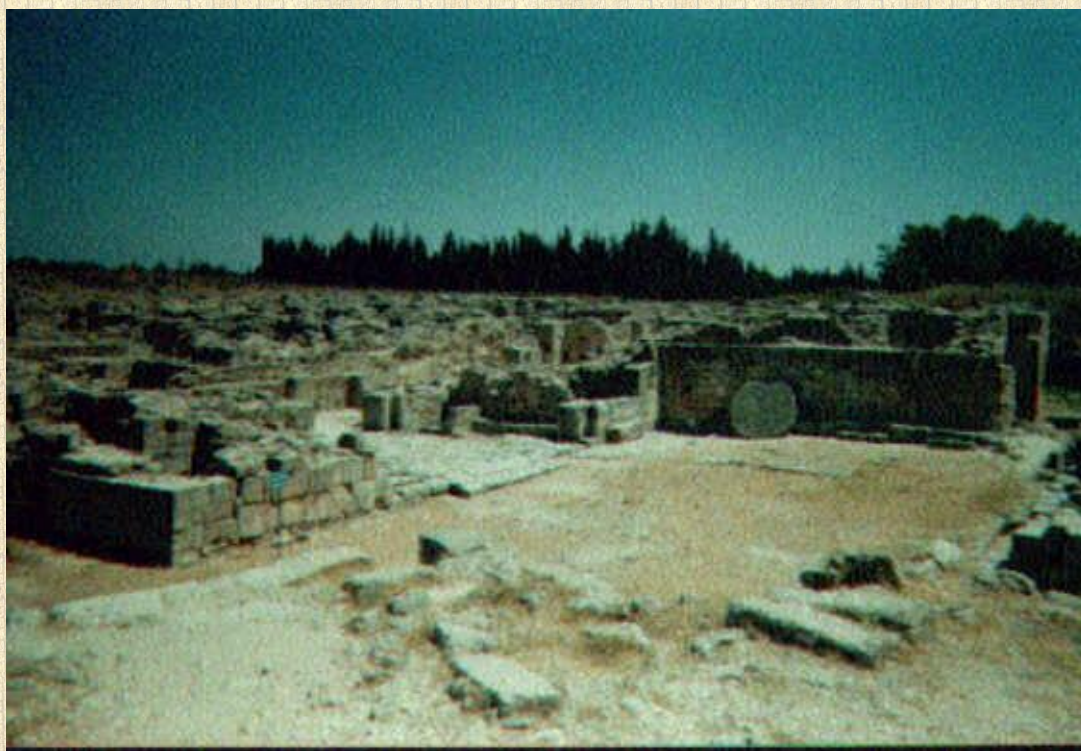


Figura 63 Ugarit

Era stata la sola suggestione riservatami dalle rovine spoglie di Ugarit, insieme con l'imponenza delle sue fortificazioni residue, del *glacis* del loro declivio, al cui interno risultano scavate delle volte d'accesso alla pustierla, ch'è ancora superstita.



Figura 64 Ugarit, mura

Nello stato in cui ero mi riservavano ancora meno, in sé, i resti pomeridiani del Castello di Saladino, ma che emozione romantica ne ha suscitato la vista, all'istante in cui le sue rovine mi sono apparse alla sommità del colle che le fronteggia. benché vi giungessi ballonzolante sul fondale rovente di un *trezenas*, dal cui conducente ho accettato il passaggio a pagamento sin sotto le mura del castello. Già ne sapevo la storia, e ne avevo visualizzato su una mappa la configurazione che aveva assunto, a seguito della fortificazione crociata della troppo debole successione delle cortine bizantine, ma non immaginavo che un castello potesse essere talmente esteso, dilungandosi tanto quanto quelle bianche rovine si snodavano lungo tutta la cresta del rilievo, tra l'orrido verdeggiante di due burroni boschivi.



Figura 65 Castello di Saladino

Già avevo visto, in Malta, una realizzazione analoga al fossato roccioso, scavato artificialmente, che isola la cittadella sul lato orientale; ciononostante è stato impressionante arrivarvi dentro, terminandovi finalmente di sobbalzare sul veicolo a tre ruote

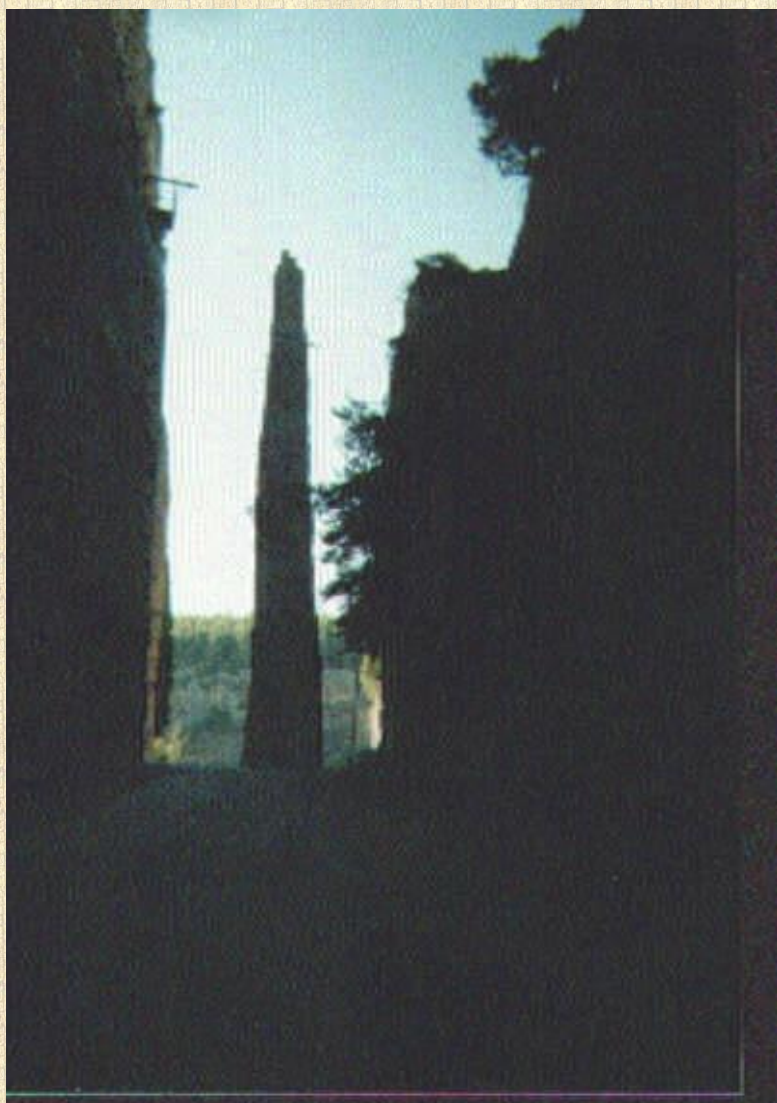


Figura 66 Castello di Saladino

All' interno del castello restava ben poco da vedere, talmente sono ridotti a rudere la cittadella bizantina o la chiesa dei crociati, cosicché, sospintomi presso l'ulteriore dirupo della scarpata e del fosso interiore, che separano la parte alta dalla parte bassa della fortezza, con lo sguardo lungo la cortina sottostante che assecondava il profilo del cuneo montuoso, restringendosi e riallargandosi in conformità ad esso, mi sono piuttosto ostinato a cercare il tratto in cui secondo l'una, o l'altra congettura, Saladino aveva aperto la breccia nel punto più debole del castello, rendendo vano l'asserragliarsi dei Crociati entro i bastioni rafforzati della cittadella più alta. Ero allora già penosamente afflitto da un bruciore tra le gambe ad ogni passo, per questo ho poi avuto almeno l'avvertenza di cogliere ogni occasione di un passaggio, pur di rientrare al più presto in Latakia. " *E' stato un buon giorno turistico?*", mi ha chiesto l'albergatore al mio dolente rientro, dicendogli io di sì, con l'animo sconfortato, per il fatto che davvero un buon giorno turistico l'avessi rovinato con la mia condotta terminale di ieri. E' già la seconda volta, come già da Basmishli a Bamuqqa,- che quando il più difficile del viaggio era stato già affrontato, si è verificato che la mia avventatezza presuntuosa abbia disasttrato in un periplo d'inferno il tratto finale; quando, come mi ostinavo ad imputarmi, sarebbe bastato chiedere di Bamuqqa in Bashmisli, o solamente chiamare un taxi o consultare la guida in Latakia.

Nè valeva certo a giustificarmi, ne ero consapevole, mentre mi torturavo nel mio camminare insensato per viali e viali in cui non riconoscevo i precedenti percorsi, quale fosse stata in precedenza la mia esperienza di dover prendere un taxi a Latakia, allorché vi sono arrivato con quei due giovani praghensi ch'erano più ancor di me disorientati. Veramente "*crazy*" quegli altri tassisti, ci sorrideva il driver, che ci avevano chiesto 100 syrian *pounds* invece dei 25 di norma, quando intanto era lui il pazzo terrificante di cui eravamo in balia, che invertendo ogni senso di marcia, ci stava conducendo dissennatamente in ogni dove di Latakia senza venire a capo di dove vi fosse l'hotel nel quale gli avevamo chiesto di portarci, asserragliati nel suo taxi senza alcuna possibilità di disincastarci l'uno dagli altri in caso di incidente... Né dove fosse l'hotel lo sapevano i tassisti ai quali egli lo chiedeva, e nemmeno lo sapevano gli autisti dell'autobus, e a tal punto per farla finita con le sue inversioni spericolate che gli erano costate una multa, mi sono deciso a scendere e ho persuaso anche i due giovani a seguirmi. Avremmo dovuto chiedere dell' *American street*, della via dell' ospedale siriano, ha sorriso l'albergatore dell' hotel come gliene ho parlato, non c'è infatti via, in Latakia, che non abbia in arabo un nome diverso da quello che in arabo le viene attribuito dalla guida. Nè gli scampati pericoli di quel girovagare in taxi senza capo né coda sono stati l' unica disavventura del mio arrivo in Latakia. Vi sono infatti davanti ad una libreria, di sera, mi fermo a guardare i libri esposti, le loro rilegature impreziosite, ed un bimbetto che mi precede, che ogni qual volta ci penso vorrei di cuore che fosse messo almeno a morte per quanto segue, ha la felice idea di fare un balzello all' indietro tra l'uomo e la donna che lo tengono per mano, giusto, con tutto il suo peso, sul pollice sofferente del mio piede sinistro, che di suo era già gonfio e dolente per la ristrettezza in cui era confinato della scarpa ginnica. Come se non mi avesse già infelicitamente depresso l'impressione sconcertante di Latakia, il giorno di Venerdì, di quella sua *corniche* d'erba stenta e incolta, tra il porto che teneva distante il mare e lo nascondeva alla vista, ed i chioschi ed i tavolini di cui la riviera era disseminata, immersi nei rifiuti ed in un fetido lezzo in cui al marciume di pesce si mescolava l'aftore dolciastro, di educando, che promanava dal vitto coloniale delle famiglie che vi si erano raccolte. Ed i *boulevards* retrostanti, pur occidentali ed eleganti, anch'essi più vuoti di vita che animati nel Venerdì festivo, erano un continuo tributo ferale al Presidente Hafez Assad che qui era nato, in addobbi funerari, striscioni trapuntati di buchi, veli neri e luttuosi proclami di dolore per la sua recente scomparsa, una attestazione intristita di nastri e di veli lugubri le fioristerie già di per sé funerarie di Bagdad Havenue.

Epilogo primo

Scritto in Tripoli tra il 1 e il 2 agosto 2000

La mia sosta in Latakia ha conosciuto un epilogo in differita ancora peggiore del suo inizio: da che in Tartus, nell'hotel Daniel, all'atto di avviarmi nel primo pomeriggio verso il Qalat Marqab, ho cercato invano, per poterlo usare una prima volta, l'apparecchio fotografico che disponeva del nuovo sistema advantix. Né è servito mettere sottosopra i miei bagagli con tutto il daffare con il quale in mattinata li avevo rimessi in ordine, per rinvenirvi ogni altro effetto di valore. Mi sono volute più ore per riavermi dalla confusione stravolta in cui ogni inutile ricerca faceva precipitare ogni mia cosa, finivo per non ritrovare più neanche gli effetti personali che mi erano rimasti, per non riuscire più a reperire nemmeno la forza d'animo d'avviarmi, invece che a Qalat Marqab, sulla via più breve verso il torrione di Safita, intento a rimuginare soltanto su come rifarmi del responsabile evidente del furto: il ragazzo dell'Hotel di Latakia che aveva avuto tutto il tempo di investigare in mia assenza nello zaino interno, e di interessarsi a prescegliere il meglio della refurtiva. In Safita, quando vi sono pur arrivato, stava iniziando la celebrazione di un matrimonio in rito ortodosso nella chiesa interna al torrione del castello bianco dei Templari,

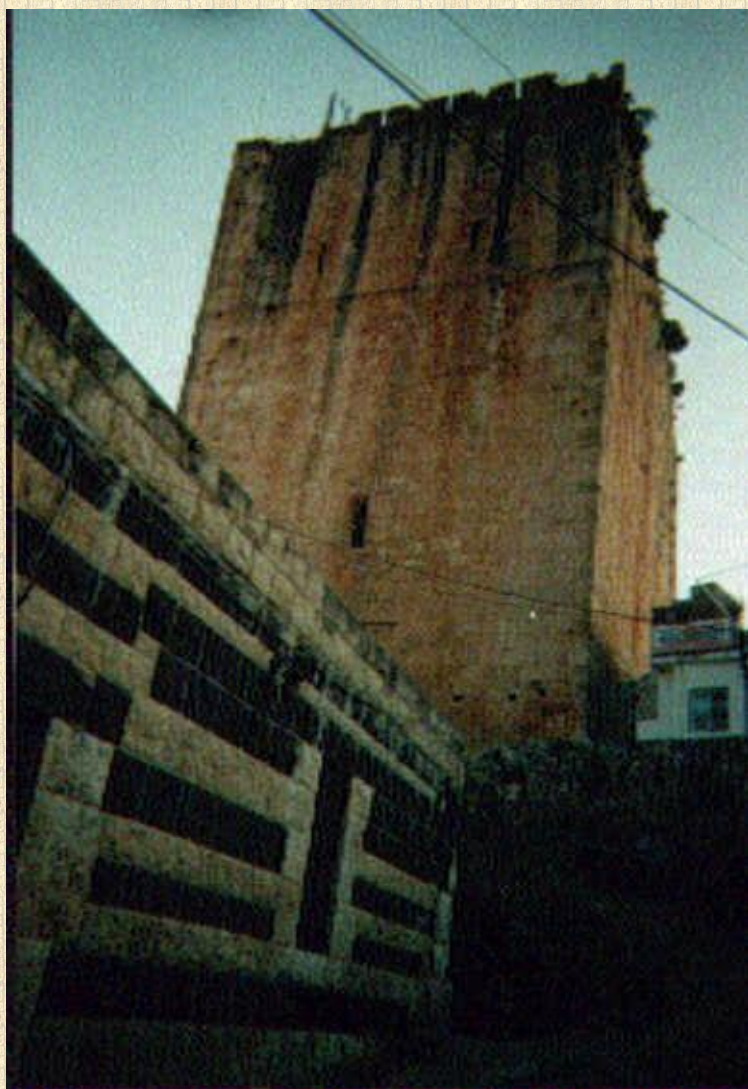


Figura 67 Torrione templare di Safita

ed i presenti che gremivano le gradinate d'accesso, facevano il più ricco sfoggio della loro estraneità alle limitazioni delle imposizioni islamiche; né la sacralità del rito valeva a dissuadere le più giovani fra le donne dall' ostentare il loro marcato trucco in abiti succinti. Inoltre l' accesso alla sommità del colle su cui si elevava il *dongione* o anche solo l'aggrirarsi, era reso difficoltoso da quanti non avevano mancato di pervenirvi in sole Mercedes o Bmw. Ma dall' alto della torre del castello bianco dei Templari, la cui resa ai musulmani preluse a quella di Tartus, vent'anni dopo, nel 1291, la vista poteva spaziare nella vastità circostante di un paesaggio umbro-toscano, non fosse stato che tra gli ulivi spuntavano pur sempre minareti di moschee, anziché campanili, nelle stesse terre siriane in cui è prevalente la cristianità latina od ortodossa. Timoroso di restarvi rinchiuso ne sono disceso anzitempo, quando avrei davvero voluto indugiarmi ancora a lungo. Anche il pomeriggio seguente, anzitempo, ho fermato il primo minibus di passaggio che mi riconducesse a Banyas, sebbene sul crinale di Qalat Marqab, otto il cupo castello, eppure in che stato d'estasi mi ritrovavo felice, tra il mare sciabordante cui volgevano le rondinelle che sostavano sui pali della luce sottostanti le fortificazioni, e le convalli interne ondulate di ulivi tra le stoppie, avendo di fronte la cupa possanza prominente della nera mole di basalto delle fortificazioni crociate, nel suo estendersi fino all' estremo sperone dei torrioni gemini, ove a meridione si situava il punto più debole delle fortificazioni.



Figura 68 Qalat Marqab

Dal declivio verso il mare risaliva nel tardo pomeriggio il canto di un muezzin, lo si riecheggiava nel minareto ch'era su di un poggio delle susseguentisi montuosità interne. Ma io volevo o dovevo essere di ritorno a Latakia, mio malgrado, per recuperare il recuperabile di quanto mi era stato sottratto, prefigurandomi con le buone, o con le cattive, di trarre in disparte il ragazzo, in un vicolo che sboccava nell' *American street*, per persuaderlo a riconsegnarmi una refurtiva che gli serviva quanto vale a far pane la farina del diavolo: avrei allora estratto il rullino *advantix*, e gli avrei fatto capire che "*mafi*", niente da fare, non era possibile in Siria alcun sviluppo fotografico delle "*sure*" scattate, ...quanto poi al mio orologio, senza una ricarica di pile al litio non poteva regolare una sola variazione d'orario..." *Give back me all, please...* ", facendomi da lui intendere poi a gesti più eloquenti, se non capiva l'inglese. Avesse trasecolato, si fosse professato innocente, solo allora avrei fatto valere la minaccia di un ricorso alla *police*, sia pure soltanto per intimidirlo. "*Five minutes, no more*, per restituirmi la refurtiva, indicandogli uno scorrere di lancette assolutamente inflessibili, sul quadrante del solo orologio che mi resta. In ogni caso lo avrei atteso fuori dell' edificio per la riconsegna della refurtiva, assicurandomi che la riponesse a distanza, in un sacchetto, onde evitare delle sue reazioni violente. Ma sarebbe stata, premeditatamente, la pistola scarica di una minaccia che non avrebbe sortito alcun effetto, se dopo cinque, dieci minuti, in tutta tranquillità il ragazzo non fosse minimamente riapparso. Né io avrei fatto parola dell' accaduto con l'albergatore, se preliminarmente avessi avuto conferma che quel foruncoloso ragazzo, arruffato e ignorante, per alcun verso era suo figlio, o figlioccio, e che dunque era licenziabile, licenziabilissimo. Erano le sette di sera quando sono stato di ritorno in quel ricetto, c'era solo l'albergatore mellifluo ad attendermi, quel ragazzo era assente, non era minimamente suo figlio, né lo avrei potuto vedere prima delle otto, delle nove di sera, quando sarebbe iniziato il suo turno fino alle otto del mattino. Potevo aspettarlo lì, se volevo, - avevo forse qualcosa da riferirgli sul suo conto? O ch'egli potesse dire al ragazzo? Volevo intanto prendere di nuovo alloggio presso di lui?

No, né potevo dirgli niente di niente, di ciò di cui avevo da parlare con il ragazzo soltanto. Ma l'uomo si era fatto forse un'idea di ciò di cui poteva trattarsi? " *I was in Tartus, today. I was very well in Qalat Marqab*" *"Why, in your opinion, I came back here?"* Non aveva la minima idea del perché mio malgrado avessi fatto ritorno nella sua stamberg, ma nel volto non mi sorrideva più." *Le assicuro in ogni caso che non è una bella cosa*". Gli ho poi ripromesso che sarei stato di nuovo lì, entro le otto di mattina, l'indomani. E me ne sono invece andato per non esservi più di ritorno. Quel portone d'ingresso per me si è chiuso definitivamente, ed ho lasciato tutto alle mie spalle

Amrit-Libano

Da Amrit in Libano

" E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Mi sono così messo il cuore in pace per i furti patiti, e ieri ho trascorso una meravigliosa giornata. Nella ancor fresca mattinata mi erano irrintracciabili le rovine di Amrit, fra i coltivi a cui guardavo dal lungo viale ombroso di piante marittime, in cui ero stato avviato dagli altri passeggeri del taxi, quando avevo loro chiesto di *Amrit athaar*. Alle piantagioni erano poi subentrate delle caserme e degli insediamenti militari, canneti e folti coltivi, senza che alcuna traccia di alcun *athaar* apparisse intorno. Dove fossero l'ho chiesto allora ad un anziano del posto che in francese, indicandomi il braccio sinistro, mi ha detto di curvare in tal senso. Mi sono allora spinto ben oltre, inutilmente, e di nuovo ho dovuto chiederne a un uomo che guidava un furgone, sul quale egli non aveva bisogno che di condurmi un poco più avanti, perché oltre l'accesso ad una fattoria, sulla sinistra, vi erano più che ravvisabili le rovine terminali di due magnifiche torri funerarie. Che straordinario esempio di sincretismo ingenerato dalla dominazione achemenide del centro fenicio, per cui i quattro leoni mesopotamici che nella pietra ruggivano erosi, agli angoli della prima torre, furono fusi con una piramide sommitale egiziaca di cui la seconda torre recava ancora le vestigia. Tra le torri spuntavano ora verso i cieli dei cannoni siriani, senza che alcun militare sembrasse popolare le fortificazioni contigue. Ne bucano fuori invece addirittura dei nugoli ben vivi e minacciosi, come mi inoltro al *Burj al- Bezzaq*, più a Sud, intrecciato nei suoi basamenti dal reticolato divelto di filo spinato. Via, via, che ci facevo lì, con mappe o quant'altro, di fronte a quei cannoni coi loro missili antisraeliani, via, via.... Non indugio minimamente, nel più precipitoso arretramento, dietro front, ostentando il più deferente riconoscimento di una indiscutibile autorità militare. Avessi esitato un solo istante, non mi avrebbero forse intimato di fermarmi, di rendere conto di chi fossi e di che facessi lì a ridosso della loro postazione? C'era più che il rischio che completassero l'opera di quel ladruncolo d'albergo, sequestrandomi l'apparecchio fotografico usa e getta che era il solo scampato al furto. Ma per intimorito che fossi, eccomi, che scampato il pericolo, in fondo all'avvallamento al di là dei due monumenti funerari cui mi ero affrettato a essere di ritorno, trattenendo a stento il passo dal farsi fuga di corsa, come vedo che non posso potevo più visualizzare i cannoni, ed esserne inquadrato, è una tentazione cui non resisto, a dispetto del rischio, di appiattirmi e scattare una delle ultime foto possibili del rullino nell'apparecchio



Figura 69 Amrit, le torri monumentali Maghazel

Ma nel perdurare della giornata, ancora in boccio, il conto in sospeso con la mia stolidità non era certo saldato; e che più mi tratteneva dal prendermela con me stesso, quando mi sono reso conto che se avessi guardicchiato meglio la guida del Ross Burns che mi rigiravo inutilmente tra le mani, (*"Monuments of Syria" An Historical Guide*) vi avrei ritrovato nel termine arabo *"al-Maabed"*, *"il tempio"*, la formula magica con cui chiedere ed ottenere di ritrovare quanto prima dov'era il tempio agli dei Melqart -Ercoleed Echmoun, ed evitare di perdermi a cercarlo e di chiederne in lungo e in largo per i vivai dell'azienda agricola ch'era tra il suo sito e le torri più a sud, e al di là del suo ingresso presso la portineria del centro turistico che dava accesso al mare. A mio discapito, come sono stato in grado di riconoscere il *naos* in lontananza, ho trovato più di una giustificazione del fatto che non avessi potuto avvistarlo quando già l'avevo intravisto dal viale alberato: nella sua penicolarità grigiastra non si differenziava gran che, visto a distanza, dalle casematte o dalle postazioni militari circostanti, oppure dai fabbricati in cui trovassero riparo gli attrezzi agricoli; ma ad uno sguardo ravvicinato, quale meraviglia scenografica, che gli conferiva una magnificenza sacrale, era il suo stagliarsi tra il verde dei canneti del lago artificiale entro cui era stato scavato, nel suolo, contornato intorno da una cinta di pilastri egiziaci, che come i suoi ripiani di viva roccia erano sormontati da merli scalari triangolari.



Figura 70 Amrit, naos del tempio dedicato a Melqart e quindi in associazione ad Echmoun

E il vicino stadio, al di là dell' intrico tenace di campi e sodaglia, non mi riservava soltanto una distesa di tracce residue: era l'attestazione dell' antica grandezza di Amrit-Marathos, di come fosse possibile che lì i miei passi, il mio sguardo, si sovrapponevano nel tempo ai passi e allo sguardo di Alessandro Magno che vi aveva sostato. Né era stata meno importante l'isola di Arwad, in cui mi sono ristorato il pomeriggio di mare e di pesce. Ma che rimaneva più della sua grandezza, se non il mare in cui i crociati avevano definitivamente abbandonato la Terrasanta. Mi restava ancora del tempo, prima di avviarmi verso il Libano, per ripercorrere ancora una volta la città vecchia di Tartus, e trovarla più ancora suggestiva che la volta precedente.



Figura 71 Tartus, la città vecchia

Tra le rovine della cittadella e delle linee difensive circostanti, inserti di case recenti si sopraelevavano dai resti delle fortificazioni convertite in scantinati, in scale d'accesso, le strade penetravano nei varchi di quelle che furono cisterne e stalle e magazzini diroccati dei cavalieri Templari, convertitisi negli ombrosi recessi dei giochi per strada dei ragazzi, e delle officine di fabbri, di meccanici, si erano insediate nelle arcate di altri vani crociati che non erano finiti sbrecciati.



Figura 72 Tartus, bambini e bambine della città vecchia

Ho ridisceso le chine delle strade dalla cattedrale di Nostra Signora di Tortosa, e squarci di mare sono apparsi luminosi tra le strade, è apparsa la prua di una nave, alla fonda, che in prossimità della riva puntava a una moschea, poco oltre i tavoli e le sedie sulla sabbia del litorale.



Figura 73 Tartus, il litorale

Bastava, di lì svoltare l'angolo, e la vista si apriva sulla bellezza dell' essenziale del piccolo porto: dei bianchi pescherecci tra le massicciate dei due moli, i bastimenti al largo nella loro mole blu, rugginosa, più oltre l'isola di Arwad, perduta nel mare, tra il celeste del cielo

e il blu delle acque. Anche in Libano, dove di sera sono arrivato in taxi, oltre le sue frontiere, presidiate da splendidi miliziani, pur facendosi sempre più rade persistevano le immagini di chi è ancora da morto il presidente dei siriani, mentre ai pali della luce, in ogni balcone, a quelle di Hafez Assad subentravano le immagini dei tanti politici del Libano, in tempo di elezioni, appese intorno come quelle di tanti banditi o partigiani impiccati in tempo di guerra. Era pressoché oscurata l'intera Tripoli, quando vi sono arrivato all'hotel Koura e nel volgere di poco tempo ne sono disceso in strada, per cercare in qualche ristorante un "tirebuchon", pur di dare corso alla mia bottiglia di vino siriano di cui il cavatappi dell'hotel aveva soltanto perforato il sughero. Nei pressi non ho rintracciato alcun vero ristorante, mentre vi si susseguivano interminabilmente fast food di ogni genere, tra gli uffici di cambio che chiudevano, e delle pasticcerie di rilevante eccellenza ancora aperte. Il mio *"Ebla vin extra"* ho dovuto così contentarmi di assaporarlo solo da quel buco del tappo, ma la sua alcolicità mi ha acceso i sensi. Sotto il suo effetto mi è stato difficile non sfogarmi nel dormitorio, al ricordo di chi sentivo palpante come se fosse lì accanto, mentre il mio corpo mi è apparso ancora appetibile nel suo calore eccitato; quel mio incontro non poteva, per i miei sensi ridesti, essere stato solo l'ultima illusione di potere ancora avere un rapporto carnale, così come l'incontro mancato con Francisco, è stata l'ultima illusione di potere avere ancora un amico.

Arwad

Arwad, 1 agosto 2000

E' un tripudio di colori il porticciolo dell' isola fenicia di Arwad, nella tersa luce marittima pomeridiana. I motopescherecci squillano di bianco, striati di giallo, di blu, variegati nei riflessi dell' acqua sugli scafi al largo, mentre nella celestialità che vi assume il fondo del mare , prima di Tartus e della sua costa, si profila più intenso il blu dei bastimenti, immoto come la loro sagoma alla fonda. Altri bastimenti sfumano al largo dell' estremità della costa, oltre i ruderi litoranei di fortificazioni fenicie, oltre gli estremi neri strascichi, ai muri delle ultime case, del lutto del popolo siriano per la morte del suo Presidente, prima dei dibattuti scogli, del mare Mediterraneo definitivamente aperto. Anche nel porto sventolano sui motopescherecci le bandiere nere, nere come i copertoni di salvataggio che ne cerchiano i fianchi striati di giallo. Sguazzano e nuotano nell' acqua, o vi si tengono a galla, alcuni dei tantissimi bambini che sovrappopolano l'isola, così come vi si sovraddensano case su case, sicché in Siria forse è ad Arwad, più che altrove , che è dato di vedere che i piccoli sono la maggioranza della popolazione. Sazio, infine, del pesce, in salsa succulenta, che ho mangiato nel ristorante sul porto da cui non vorrei mai rialzarmi, senza più il conforto neanche dell' amicizia di Francisco, eppure mi commuove sino alle lacrime di lasciare nuovamente felice la Siria, nonostante tutto ciò di cui vi sono stato derubato e privato.



Figura 74 Tartus, l'antica Tortosa, vista dal mare

Tripoli

La moschea di Taynal, in Tripoli. (frammento.)



La nuda pietra del vestibolo, e delle campate interne preliminari, è l'umile calore murario raccolto da un'eredità gotico- crociata, da cui trae il più smagliante risalto l' arcata del portale interiore di marmo che di sé impagina, mirabilmente sovrano, tutta la fronte della parete antistante .Ne è la ritmica suprema la serie orizzontale delle bande di marmo, contornate da una serpentina saliente, segmentata, impreziosite di grafemi coranici e di intarsi geometrici spezzati e compositi, agglutinanti nelle muqarnas alveolari sovrastanti. Ma non è che l'esordio; che oltre il diaframma della grande porta la luce che ne spira dal vano del riquadro superiore, per esigua che sia, ti induce ad addentrarti nella sala di preghiera in cui si fa il tuo stesso respiro la luce preternaturale delle cupole mediane, che è già di preludio alla trascendenza di un altro mondo, da cui ti riassorbirebbe in quello terreno la cecità delle ulteriori cupole gemine (cui non rimandano luce le volte a crociera laterali,)- non fosse per il lume della rivelazione che splende nel mirhab, che è l'ardore conclusivo di Che rimane.

(Due colonne ancillari, con capitelli di riporto tardoantico, ai lati della grande porta reggono le arcature con il sostegno di marmi trabeatori, precedute da due loro consorelle maggiori che raccolgono l'inarcuarsi di quelle precedenti, e lo rilanciano nell' arco a sesto acuto.)

Troppo simile all' Italia

Tripoli, sabato 4 agosto.

"Il Libano è troppo simile all' Italia, The Lebanon is too similar to Italy, in ciò che ha di bello ein ciò che ha di brutto,", nella discesa precipitosa da Bscharre così riassumevo le mie prime impressioni di viaggio sul Paese dei cedri alla anziana signora inglese che mi era seduta accanto-sul microbus che rientrava a Tripoli. Con essa mi sentivo in debito almeno di un mio punto di vista, per averla poco prima malamente zittita pur di poter osservare, indisturbato, al di là del finestrino il paesaggio in fuga della valle del fiume Kadisha. *"E che la giornata possa ispirarvi"*, mi aveva già augurato vanamente la mia coetanea belga, nel salutarmi, quando prima di me aveva lasciato l'hotel, di primo mattino, nel precedermi di un giorno a Bsharre. Insieme con i suoi due compagni di viaggio era sopraggiunta il pomeriggio avanti nella moschea di Taynal, dove mi avevano sorpreso in uno stato di ammirazione estatica lasciando che vi indugiassi felicemente. Ma per le vie di Tripoli ero poi ero andato per lo più girovagando e disperdendomi nell' animazione araba della città vecchia, ed in Byblos la mia immaginazione avrebbe tratto ispirazione solo in ciò che il sito aveva di meno archeologicamente rilevante , -alla vista, tra la vegetazione mediterranea di pini marittimi, del colonnato e del piccolo teatro romano che su di un poggio si stagliavano nell' insenatura del meraviglioso blu profondo del mare,



Figura 75 Byblos, teatro romano

più di quanto potesse archeologicamente appassionarmi la visitazione dei templi di Baal e Gebal, o di quello degli obelischi, risalire ai pozzi dei re o agli insediamenti neolitici e pre-urbani

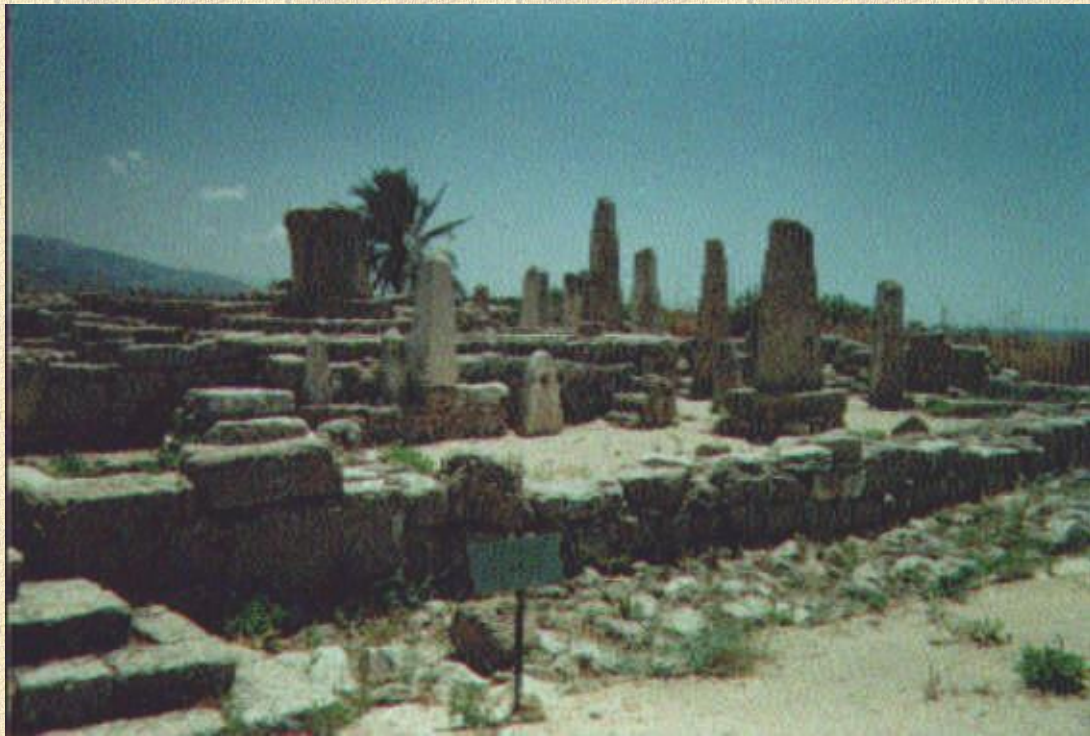


Figura 76 Byblos

Ma anche da quell'incanto celeste bastava che mi volgessi alle mie spalle, perché il mare del Libano lo vedessi costeggiato dai rilievi ove il verde era sopraffatto dal più selvaggio sviluppo fabbricativo. Solo in Amchit alta, cui sono risalito a piedi, ho ritrovato un superiore gusto abitativo contemporaneo, ove mi sono apparse le ville, immerse nel verde, che agli inizi del secolo vi fecero costruire i mercanti di seta della borghesia maronita di Beirut. Del Libano del nord ha finora suscitato il mio reale interesse soltanto il puzzle per cui con il variare ed il rovesciarsi delle proporzioni etnico religiose della popolazione, variano repentinamente anche l'ambiente ed il paesaggio nel giro di pochi chilometri. Basta farsi distanti da Tripoli anche solo una decina di chilometri che ad una popolazione che nella città per il 95% è musulmana, in Batroun ne subentra una che al 95% è cattolica o greco-ortodossa, in abitazioni e vie profilate nel nitore della prosperità occidentale. Il che non toglie che lo sviluppo edilizio, sterminato, incrementi soprattutto l'impressione che ciò che non ha distrutto la guerra lo stia devastando la ricostruzione.

A Bsharre

Prima redazione

Venerdì 4 agosto, (redatto in Saida)

Come il taxi si è addentrato nella valle santa del fiume Kadisha, il sentimento della bellezza del sito è stato (in me) sopraffatto dal senso di ripulsa dell' attentato che era stato perpetrato a suo danno dallo sviluppo circostante dei villaggi abbarbicati ai suoi pendii: talmente tante ne erano le recenti tegole rosse delle case e delle chiese cristiano-maronite, trionfanti, che strapiombavano impunemente e seguitavano ad espandersi ovunque loro fosse possibile, incuranti di trasformare l' orrido delle gola scavata vertiginosamente dal fiume tra i pendii dei rilievi, verdeggianti intorno di boschi e coltivi sino alle praterie sommitali di quei monti appenninici, nel precipizio di una potenziale discarica che trasportasse pure a valle, nella Tripoli islamica, i loro sacrosanti rifiuti maroniti.



Figura 77 Bsharre

Né tale senso di ripulsa si è lenito in Bsharre, mentre nella frizzante frescura della sua linda benestanza, discendevo dall' una all' altra delle piazze principali, sovrastate dalle sue chiese maronite i cui i duplici campanili erano- energumeni che faticavano a contenerne la volontà di supremazia concelebrata. In una via del centro, poco distante da un negozio di biancheria ove anche la t di "intime" assurgeva a croce, un cinema proiettava un film, " Terapia e pallottole", in cui Robert De Niro interpretava la parte della figura in crisi di un " *goodfather*". Che la proiezione rientrasse nella presa di coscienza od in qualche acquisizione consapevole di quanto, di efferato, potevano aver commesso i Geagea ed i Gemayel locali , i tanti loro scherani ora in disarmo? Uhm, c' era di che dubitare di un senso critico diffuso, stando a quanto, come mi attentavo a parlarne, recepivo in risposta da un giovane e da un uomo che avevo lasciato che venissero a me, quando mi sono accomodato sulla panchina presso la fontana della piazza, da cui avevo attinto per la mia borraccia acqua fresca. Estraevo allora dal mio zaino la copia in traduzione italiana del libro di Dalrymple " Dalla montagna sacra", e mostravo loro le pagine ove il traveller writer parlava di Bsharre, asserendovi che più che santi uomini quella valle santa aveva prodotto criminali mafiosi, di cui vi raccontava le imprese efferate in una sintesi avvincente. Il ragazzo al quale indicavo la data, sul libro, della permanenza in Bsharre di Dalrymple, scorreva i nomi che vi erano scritti dei Franjieh, dei Gemayel, senza alcuna emozione od alcun disagio particolare, mentre l' uomo si limitava ad indicarmi dove, in lontananza, Ehden fosse stato il covo o la cittadella dei Franzjeh. Alludevo al dato fatto che nel libro che avevano sottomano non si dicesse un gran bene di queste famiglie, ma ogni proficuità -dell' insistere oltre era vanificata dalla naturalezza stessa con la quale ne parlavano, dal fatto che per l'uomo era il "doctor" Geagea cui mi stavo riferendo, quando alludevo al presunto stragista di palestinesi e dei propri rivali politici cristiani. Meglio sottrarsi al sentore di mafia di quella Corleone irredenta, uscirne al largo verso le memorie di Gibran Kalil Gibran, nel museo arroccato fuori di Bsharre.



Figura 78 Bsharre, dintorni

Nelle sue splenetiche visioni tardo-simboliste, o postraffaellite, quale e quanto slancio ascensionale dei corpi, nell' intento di fondersi l'uno con l'altro in una realtà trascendente, ch' era sconfortata a non essere che un anelito di slancio, sentimentale, dalle tonalità fredde di una malinconia senza alcuna ironia, e finanche devozionale, di un' esteriorità illustrativa, nella rappresentazione della carnalità redentrica dell' eterno femminile sororale e materno...Ma che inquietante profondità empatica Gibran aveva raggiunto nel compenetrare i differenti atteggiamenti contemplativi, o nei ritratti a matita della venerata saggezza di Tagore, della svagatezza spirituale e sensuale di Yeats, del demonico ispirarsi di Debussy.



Figura 79 Bsharre, dintorni

Non ero ancora rientrato in Bsharre, che coglievo l'occasione di un micro che si arrestava al suo ingresso, per essere a Tripoli quando non erano ancora le quattro del pomeriggio. Perché non farvi ritorno alla moschea di Tynal, che restava poco distante da dove il minibus aveva finito la corsa. Nella moschea era l'ora della preghiera, ne ho atteso il termine prima di accedere ai suoi interni, presso il muro di cinta del cortile antistante. Un uomo di me più attempato con il quale mi sono messo a parlare in francese, mi ha mostrato i tre catafalchi coperti di un drappo verde che stavano appoggiati presso l'ingresso della sala di preghiera. "Sono tre "madames", mi ha detto, lo si poteva desumere dal fazzoletto bianco, in luogo di un fez, che il catafalco recava sulla sommità. I cristiani non ne avrebbero celebrato i funerali tutte e tre in una volta, gli ho fatto presente, le esequie si sarebbero svolte una di seguito all'altra, con maggiori cerimoniali. " *Sono autentici luoghi monumentali i nostri cimiteri*". Lo sapeva, lo sapeva bene. Dimenticavo che benché in Tripoli siano solo il cinque per cento, secondo le percentuali ufficiali, i cristiani vi sono insediati anche nei culti anglicano ed evangelico. " *Per voi islamici, a quanto conosco, dopo la morte il corpo non è più niente, deve ritornare al più presto alla terra. I vostri riti funebri in questo sono più simili a quelli degli ebrei.*". Certo, che era così, lui ha annuito. Gli uomini stavano intanto uscendo dalla moschea. Avevano concluso la preghiera, ma nel cortile si sono raccolti di nuovo, allineandosi di fronte ai feretri in file a scalare. La loro preghiera funeraria è stata breve, più di silenzi commemorativi che di parole, come l'ho raccolta dall'uomo che mi era accanto, nella formulazione che vi ricorreva: " *Rakmat Allah ali*" " *Spero che Dio gli dia misericordia*". Le file degli uomini quindi si sono sciolte, alcuni hanno reso le onoranze ai parenti delle defunte, prima che i catafalchi fossero avviati verso i diversi siti di sepoltura, due in verso e l'uno in un altro. Di ritorno a Sahet et- tall dove riconducono tutte le vie di Tripoli, c'era ancora il tempo, nel

pomeriggio inoltrato, con l'autobus diretto a Beirut per recarmi anzi sera a Batroun, al castello nelle sue vicinanze di Moussalayha, solo poco più di una decina di chilometri distanti. La guida parla di antiche chiese, nell' antico centro di Batroun, ed io dall' autobus scendo fino al porto a visitarle. Le scambio inizialmente l'una per l'altra, quando mi addentro in una chiesa enorme e credo che per questo sia quella ortodossa di San Giorgio, della quale la guida parla di più. Ma vi cerco invano le immagini votive cui fa riferimento, le colombe scolpite in legno di un dossale, deve trattarsi invece di una chiesa maronita o latina, dati i pannelli lungo le pareti della Via crucis. E' infatti, poco distante, invece quella più piccola che mi indica una suora, la meravigliosa chiesa ortodossa di San Giorgio, di cui due bambine mi aprono la porta. Già come m'incanta la facciata, entro il cortile d'ingresso, con i suoi sporti che si fanno una scalinatella che sale verso la una torricella campanaria, imbiancata di fresco, e che finezza d'intagli dei marmi che bordano il portale, che incastonano e diramano la raggiata del rosone sovrastante l'accesso.



Figura 80 Batroun chiesa ortodossa di San Giorgio

Al suo interno vedo un'iconostasi ed una multilobata crocifissione dipinta, ornamentate di immagini toccanti di naïveté devota. Ed eccole le lignee colombe, protese verso i fedeli dalla (in)corniciatura dell' iconostasi, nell' intimità della navata di una spoglia nudità muraria. Intanto si sta facendo oramai tardi, nelle grazie della piccola chiesa, per il castello di Moussalahya, Mseilha, costruito nel periodo ottomano ,probabilmente sul sito o nelle vicinanze delle precedenti fortificazioni crociate. ne chiedo la via più breve che possa escludere la grande strada Beirut- Tripoli, a due signori che scendono dall' auto nella piazzetta. " E' tardi, è pericoloso, mi ripetono unanimi, perché andarci da solo, "...mi scoraggiano.

Mi ci vuole del tempo per capire che sono due anziani uomini conviventi, per i quali è pauroso e pericoloso tutto ciò che è esterno alla loro intimità raggiunta. Mi sembra invece un uomo "coltivato", in cui posso fare affidamento, il signore nel pieno della sua maturità senile, al quale chiedo ragguagli sulla soglia di un negozio della via principale di Batroun. Ah, certo, posso andare anche per la *grande route*, purché faccia attenzione al traffico che vi scorre pericolosamente. Il mio aspetto è tuttavia così sfatto dalla stanchezza, la mia bocca talmente si screpola o s'impastoia, se parlo, che l'uomo ne è mosso a venire incontro alla spossatezza del professore che gli dico di essere. "*Je vous y conduirai*", mi dice sbrigativo, e mi fa cenno di salire sull'auto parcheggiata di fronte, una magnifica Mercedes coi i vetri schermati. Lo ringrazio nei più sentiti e riconoscenti dei modi, rendendo più affabili i nostri discorsi. "*Je suis un juge d'haute court*," soggiunge in auto. Cado in un "*aaah*", di prosternata ammirazione del suo alto grado raggiunto. "*Ma soeur va venir en Italie le mois suivant...*" *Et parce que vous êtes venu en Liban? Qu'est ce que vous avez vu jusqu'à maintenant, de beau en mon pays?*" Gli dico della bellezza estasiante della moschea di Tynal, in Tripoli, egli recepisce e non fa una piega a commento. Gli parlo quindi delle due chiese di Batroun, di quanto abbia trovato bella quella che mi è piaciuta così tanto. Ne è compiaciuto di una soddisfazione orgogliosa. "*Moi même je la trouve une des églises les plus belles de tout le Liban (Anch'io la trovo una delle più belle dell' intero Libano,) encore plus belle, ancora più bella, peut être, della stessa cattedrale principale di Beirut.*" "*Elle a,- e cerco le parole in francese, " des motifs ainsi délicats dans sa petitesse enchantable."* "*Haah, mais alors vous parlez de l'Eglise orthodoxe,* - con malcelato rammarico, ma con spirito superiore, incassando l' equivoco ch'io mi riferissi alla magniloquenza dell' edificio chiesastico maronita, che già la guida e poc'anzi il mio gusto concorde, avevano ridimensionato nella "*chiesa accanto dei pescatori*". Il suo "*Oui*" squisito alla domanda che mi s'impone, s'egli sia dunque maronita, mi chiarisce e mette le cose definitivamente a posto. Ma si trattava pur sempre di confratelli cristiani di cui avevo esaltato la Chiesa. "*Ici à Batroun il y a le quatre vent pour cent de chrétiens maronites, et le cinque pour cent de grecs orthodoxes*", può essere ugualmente soddisfatto di proclamare tali dati percentuali, quale esito religioso della popolazione locale. "*Il n'y a que cinq, six familles d'islamiques...*". Nello scendere dalla sua vettura all' altezza del castello, è pur tuttavia tale la gratitudine che devo alla sua umanità ospitale nei miei riguardi, che il suo "*soyez le bienvenu en Liban*", lo contraccambio con un "*e sia la benvenuta in Italia anche vostra sorella*". Il castello che mi è ora di fronte è un tale incanto sotto la luna che sorge, con il ponticello che immette alla rocca di pietra su cui si sopraeleva, nella sfaccettatura delle sue mura che ne assecondano i dirupi, lungo le scale nella pietra che vi risalgo, che anche la paura delle insidie che può celarmi chi vi sia in agguato accresce il sortilegio del suo incanto fatato, sin che mi diventa inaccessibile e risalgo verso le vetture che passano lungo la *grande route*, e un *micrò* mi riconduce a Tripoli e ad un' altra *shavarma*.



Figura 81 Forte Mseilha https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/da/Mseilha_fort%2C_Lebanon.jpg

In Saida

Saida, (Sidone), domenica (6?) agosto 00

Nel mattino, già caldo di luce ,cerco di scrivere queste mie notazioni di viaggio tra le suppellettili alla rinfusa gremitte di polvere dell' *Hotel Orient* di Saida, intanto che da fuori mi giunge il rumore delle ruspe che da quasi due ore cercano di rimuovere le macerie della casa accanto. L'altro ieri, mi è stato riferito, è stata devastata dal fuoco di un corto circuito. Solo che l'incendio non fosse stato domato in tempo, e non avrei trovato nemmeno queste miserevoli camere che sono l'unico hotel di Sidone. Vi sono arrivato ieri, nel tardo pomeriggio, da Beirut in cui sono stato solo di transito. Di Sidone ho percorso tutta la città vecchia dal castello crociato del porto sino a quello dove soggiornò Luigi IX, Luigi il santo, Era già sera, quando vi sono giunto, e non potevo vedere più niente di quanto ne resta , nemmeno gran che della collina al fianco del " Testaccio" di Sidone, una collina che ora è sovrastata da un cimitero sciita, fatta dei soli gusci residui del murice che anticamente furono utilizzati per la porpora fenicia." *Io sono di Sidone, il grande mercato del bronzo...*", parola del porcaro Eubeo ad Ulisse nell' *Odissea*. Che piccolo porto animato quasi esclusivamente solo dal mercato del pesce, s'apre ora invece da dove le vele fenicie salpavano con la porpora e il cedro per tutto il Mediterraneo antico.Sovrasta le case circostanti il minareto di una moschea, che reca ancora tutte le scalfitture infertegli dalla guerra che fu scatenata dal mare dall' invasore Israeliano.



Figura 82 Sidone, Saida

Dai suoi paraggi ho raggiunto la grande moschea edificata nelle vestigia di San Giovanni dei crociati, pervenendovi tra l'animazione dell'intrico dei suk della medina retrostante il porto, ove si addensa la popolazione profuga palestinese. D' un tratto il dedalo si è aperto nell' ameno slargo della piazzetta della Moschea del Serraglio, si è ricomplicato nelle vie che si involtano e svoltano in mescite di succhi e in ristorantiini, che dispiegavano tutta la fresca grazia delle loro tovaglie e dei loro brocche per essere accattivanti.



Figura 83 Sidone, medina



Figura 84 Sidone, medina

Ma dopo che il mio pranzo e la mia cena sono stati il solito *shawarma* di pollo non mi sono concesso che di assaporare la specialità locale dei *sanioura*, nella pasticceria della via più lussuosa del centro: sono dei biscottini fragranti al delicato gusto dei fiori d'arancio. I soli palestinesi con i quali ho parlato in Sidone sono stati dei bambini e dei ragazzi che mi sono venuti intorno alla panchina sulla quale mi sono seduto lungo la *corniche*, quando a sera tarda non avevo più lo spirito per approfondire con loro od alcun altro un qualsiasi discorso. Ma nonostante la mia predisposizione d'animo benevolente sono arrivato ad irritarmi con uno dei due bambini ai quali ho fatto una foto con uno degli apparecchi usa e getta scampato al furto in Latakia, quando ha rovinato la loro "shura" facendo scattare a vuoto il flash, la cui spia segnaletica non s'era ancora spenta. Ma non aveva capito che cosa avesse compiuto che mi aveva contrariato, così quando ha chinato la testa perché sentissi com'era lucida di gel, si è sorpreso che abbia raccolto le nocchie come a colpirlo per ciò per cui ancora gliene volevo.



Figura 85 Sidone, deposito e vendita di carbone

Tramite l'albergatore in Tripoli

Tramite il mio albergatore in Tripoli, quante cose ho capito del Libano , tranne in lui con chi avessi a che fare. Era un giovane uomo virilmente energico, che cortesemente sosteneva la conversazione parlandomi in francese, e intanto adocchiava dal balcone le donne giù in strada. Mi è stato ancor più evidente, stando a quello che mi ha detto, quanto i siriani qui la fanno da servi-padroni: da padroni giacché pur se in regime di democrazia vi comandano su tutto, e dappertutto, senza consentire una possibilità effettiva di opposizione; mentre vi si riducono a servi quando vi cercano il lavoro che non offre a loro l'economia della Siria, cinque volte inferiore nei redditi a quella libanese su cui domina, finendo per lavorarci e vivere alla stregua dei profughi palestinesi. La loro disponibilità a lavorare anche per meno di dieci dollari al giorno ribassa soprattutto le retribuzioni delle attività non intellettuali, incrementando ancora di più l'odio generale verso la Siria. Tanto più che l'economia libanese deve soggiacere all' imposizione di importarne le derrate alimentari, il che ne deprime ancora di più un'agricoltura un tempo assai prospera. Ma dietro i Siriani sovrasta nei suoi diktat l'America, come ovunque e uber alles l' America, che ha interdetto all' Arabia saudita di importare dal Libano le mele, di qualità eccellente, perché i sauditi consumino invece quelle californiane." *Fossero i nostri pur anche dei buoni rapporti con la Siria, sono rapporti obbligatori*". E si è messo a ridere quando in un servizio giornalistico italiano che avevo stralciato per il viaggio, ha visto le foto dei palazzi condominiali di Beirut diroccati dalla guerra civile, in cui vive e s'affaccia della gente, sulla strada da cui si ha una vista diretta nelle loro cucine e camere da letto: " *Sono i siriani....*" gli si è illuminato il viso. Di rientro da Bsharre gli ho detto in tutta sincerità che non vi avevo respirato una buona aria, per salubre che vi fosse il clima di montagna. Era come essere, anni fa, in certi paesi annidati sulle montagne intorno a Palermo, nella Sicilia della mafia. E oltre che di Geagea, gli ho chiesto se sapeva dei Franzhieh. E poteva confermarmi se era vero, che ai loro bei tempi, una volta al mese spedivano uno dei loro sicari ad uccidere un islamico in Tripoli per intimidirne la popolazione?" *Ero ancora troppo giovane allora, come posso saperlo?...*" *Ils sont des saints hommes....*", si è messo a ridere, quando gli ho detto di come i mafiosi italici spesso siamo ugualmente fieramente cattolici, e anche in cattività abbiano i loro preti e addetti spirituali. Sono poi disceso in Rue Tall per telefonare a mia madre per un ultimo *halawet al-jibn* nella pasticceria *Raf'at Hallab fils*, prima di rientrare in hotel e lasciarlo definitivamente per il Sud del Libano. Quando sono risalito e mi sono messo a cercare il mio zaino senza trovarlo." *Ho messo al sole il vostro bagaglio*" mi ha detto ridendone al vedermi in apprensione. Era steso sul balcone, dal quale egli aveva invece levato le gabbie dei canarini, per mutarvi l' acqua e le sementi. Mi sono risollevato e ho caricato l'incombenza dello zaino sulle spalle, poi nel contraccambiare la sua mano tesa al saluto " *Voi siete un islamico, no?*" gli ho chiesto per una conferma." *No, -si è sorpreso, -cattolico maronita. Maronite extrémiste...*" Finanche...." *Dovete scusarmi, perdonatemi, di tutto quello che ho detto di male della vostra religione, in tutta sincerità...*". Solo il suo atteggiamento di inalterata cordialità, mi tratteneva dal disagio imbarazzato. Piuttosto, se andavo a Saida, nel Sud, che evitassi di parlare apertamente di politica. " *In Tripoli, a Beirut, è possibile. Ma non laggiù... Ci sono dei fanatici...*".

A mia volta, non potevo evitare di esprimergli una certa raccomandazione, che al suo canarino più vispo consentisse il salto di un voletto con un secondo posatoio. " Così non può che saltare ed arrampicarsi sulle sbarre della gabbia." " Dite che mi occorre anche una gabbia più larga?". Io amo gli animali, e sto molto attento anche a queste cose qui in Libano e in Siria. Ed ho visto che delle gabbie più grandi di queste è difficile trovarne. Ma se è possibile... Comunque seguite il mio precedente consiglio. L'animaletto ha bisogno di volare più libero" Avevo anch'io degli animali?Sì, due canarini e mi erano morti, " et il sont décédés."Ora seguivo la vita libera delle anitre dei laghi intorno alla mia città, tutto i giorni alimentandole." C'est beau suivre leur vie, les aimer"Ha annuito sorridendo, consenziente, dall' altra stanza in cui stava già risistemando il mio letto per un altro ospite. E nel discendere per l'ultima volta quelle scale, nel riaddentrarmi nell' afa animata delle vie di Tripoli per andarne via per sempre, negli occhi e nel cuore avevo la mia anitra zoppa che spero al ritorno di ritrovare ancor viva.

In Zahlè- Echmoun. Sidone

In Zahle, il 9 agosto 2000.

C'era di che temere, al risveglio in Zahle, che mi capitasse di ritrovarmi come successe all'antico eliopolitano della vicina Baalbek di cui parla Dalrymple, senza più le mani né i piedi, talmente come lui avevo sputato fiele e veleno contro ogni Croce e Santa Vergine di Zahle, senza per questo risparmiarmi contro l' islam sciita di Balbek, quando il conducente del micro mi ha derubato da Beirut alla Bekaa di una decina di migliaia di lire libanesi, asserendo di avere da me ricevuto una banconota da dieci anziché ventimila lire, il solo taglio di cui disponessi nel portafoglio. E lui lo sapeva, eccome, quale banconota si era ritrovato in mano....Ridacchiava con un fare così evasivo... "*E' questa una valle di ladri di Dio*" è stato il mio verdetto d'accesso all' alto e al basso fondovalle della Bekaa, con tale e tanta rabbia che sferzato dal suo furore ,sotto il peso dello zaino, per chilometri e chilometri ho risalito Zahle, fino all' hotel Akl senza risentire della fatica. Non posso comunque negare che dal sud del Libano ero giunto a Beirut in un tale stato di imbecillità, che solo un santo poteva resistere alla tentazione di profittarne, talmente l'esito disgraziato della mia sortita in Sarafanda, prima di muovermi da Saida, aveva fatto di me uno scimunito contrariato da tutto. La mia escursione nel sud volevo così farla divagare dalla consuetudine turistica della routine Sidone- Tiro, con la sortita inusuale in una località pressoché disconosciuta benché ne parli la stessa Bibbia, per i miracoli che vi avrebbe compiuto il profeta Elia. Soprattutto mi allettava che vi siano state rinvenute le rovine di un intero villaggio fenicio, con finanche le invasature dei loro vascelli...Ma nel pomeriggio, anziché ritrovarvi una sola rovina, vi ho smarrito finanche il dossier archeologico che ne illustrava l'importanza, lo sa Allah se lungo la costa e tra le sue case ove mi sono invano sospinto, o se invece nell' abitazione, di una via più addentro, in cui l'ho mostrata a una giovane donna ed al suo genitore perché capissero che cosa venivo ricercando. Non c'era stata persona, cui mi fossi rivolto, che fosse riuscita a capire che mai intendessi dire con i suoni vanamente articolati della parola *athaar*, *athaar*, che in un arabo farnetico biascicavo loro, ancor più indispettito che una volta che il mio interlocutore avesse capito che significava "rovine", puntualmente si mostrasse sorpreso che cercassi lì, delle rovine, anziché a Saida, a Tiro...Il tempo che era venuto meno in quella inutile ricerca di rovine, dovevo ora invece esaurirlo nella ricerca della guida perduta, ripercorrendo a ritroso il mio percorso fino a quelle case in riva al mare, dal punto in cui avevo chiuso un rubinetto da cui l'acqua tracimava in un catino, a quello della breccia in cui avevo valicato il muretto d'accesso dalla scogliera a tale via di case, ritornando nello slargo sabbioso tra due chioschi di bibite, nel tratturo tra due canneti ch'era un' ininterrotta discarica di rifiuti, fino a quel viale ombroso di più agiate case calcinate di bianco, tra le quali c'era quella, immersa nel verde, in cui avevo chiesto un orientamento mostrando il dossier..."*Oui, bien sur,*" le avevo mostrato le immagini di quella pubblicazione, mi confermava la ragazza con il volto più tranquillo e imperturbato, ma se l' avevo persa la ricercassi di nuovo donde ero venuto, non lì, in ogni caso...Ed io ripercorrevo metro per metro il percorso e non rinvenivo niente...

Via, via al più presto, dunque, da quel luogo dov'ero malcapitato, ove non v'era dritta che non seguitasse a trasformarsi in una storta... a Beirut, a Beirut, al Cola point di Beirut, appunto, dove invece nessuno riusciva a capire in arabo dove volessi andare, per quanti raschiassi il fondo gola nel ripetere Zahhhle, Zahhhhleeee.... con il mio zaino a ridosso, come partner, su quel microbus in cui m'ero arreso a salire mentre protestavo dove mai volevano che mi ci potessi ficcare, ero comunque diretto a Zahlè o Zale, o Zaale , a come mai si pronunciava il semplice nome di quel santo posto,...dove ne discendo, a sera già inoltrata, con i pantaloni che a loro volta mi discendono, i soldi che mi cadono di tasca e si sparpagliano, la borraccia che mi si intorciglia intorno al capo intrecciandosi con lo zainetto a una sola spalla...E' così finita in un lividore rabbioso, in una dispettosità accanita contro tutto ciò che risalisse a me stesso, contro ognuno che nel suo stato ordinario anche solo facesse caso a quel che ero per strada, una giornata in cui fino al primo pomeriggio si era compiuta felicemente la mia sosta a Saida. Che importava che la collinetta di gusci di murice, per la lavorazione fenicia della porpora, si fosse rivelata un'anonima scarpata, avevo divagato con vero piacere tra i suk e le piazzette in cui essi si aprivano, finché non mi sono fermato a parlare con dei ragazzi che avevo visto intenti, con degli scalpelli, a sgretolare l'intonaco di una parete sottostante di blocchi di pietra. Erano degli studenti di varie scuole superiori, mi aveva detto una di loro con la quale potevo conversare in francese, e destinavano il tempo libero delle vacanze a restaurare l'aspetto antecedente della città vecchia di Sidone. Erano in gran parte palestinesi. Non uno di loro a cui piacesse Arafat, che non lo reputasse un traditore. Senza alcuna particolare animosità. "Solo egli non deve venire qui", mi diceva uno di loro dagli occhi vivissimi di luce. "Perché altrimenti lo uccidono?-ho anticipato le conclusioni." Sì,.. "si sono messi a ridere". "Gli israeliani- ha seguito quel ragazzo- sono convinti che Dio di sbagliato abbia fatto noi arabi". Quando la ragazza che parlava in francese ha tradotto e riassunto loro il mio punto di vista, di cui ero stato richiesto, come io sia contro ogni stato etnico, contro ogni politica di persecuzione provocata e istigata dalla sua fondazione, come io sia contro il male che era stato fatto agli ebrei quanto lo sono contro il male che gli ebrei seguitano a fare ai palestinesi, contro la loro politica di occupazione che della Palestina ha fatto una terra promessa negata ai palestinesi, un unanime applauso caloroso ha accolto le mie parole. Il che non mi è mai accaduto da che insegno, anche se mi è pur capitato di avere qualcosa da dire da che entro in un'aula . E' sopraggiunta di lì a poco la signora che li sovrintendeva, un'archeologa della fondazione Hariri, che presumo sia mia coetanea. Le ho detto in francese quanto mi risollevasse l'animo, come visitatore del Libano, che nel loro Paese non si fosse solo intenti a edificare di nuovo. Quel loro scalpellinare forse era ancora più importante che la salvaguardia dei monumenti famosi. Ma più ancora che per i turisti, non era forse per gli abitanti del Libano che occorreva farlo? Non era forse indispensabile, come per la salvaguardia degli ecosistemi, farne i più diretti interessati al restauro delle case e degli insediamenti in cui abitano? Se solo visualizzavo lo stato interno della mia locanda, la sola che vi sia in Saida, di cui ogni parete e l'impiantito erano fuliginosi e incrostati di sporco, in cui niente era accaduto, ogni mobile era stato abbandonato al suo sfascio sotto sedimenti di polvere...Avrei comunque dovuto ribadire anche a quei ragazzi, ho pensato tra di me solo quando ero già oltre, che sono contro la distruzione dello Stato di Israele, così come sono contro la pulizia etnica che lo ha fondato. Ma troppo tardi ho potuto essere di ritorno dove li avevo lasciati, troppo a lungo ero rimasto piacevolmente a scrivere, in un caffè che si apre sulla dilettevole piazzetta della moschea del Serraglio. Perché, libero da impegni, non sostare finalmente a quel ristorantino che già avevo intravisto a una svolta dei vicoli , con le sue ceste di vimini a orli di sepali tra le brocche d'acqua, sui tavoli, e i bouquets sparsi di fiori finti, sotto una ricaduta, dalle pareti, delle verdi fronde in vasi di plastica di fiori ugualmente di plastica, solo un limoncino l'alberello ,che in un canto, realmente vi vegetava nell'ombra.

Non appena mi ci sono seduto è accorso e mi ha servito un ragazzino palestinese che già avevo visto e che mi aveva interpellato quand'ero ripassato in quel punto, privatamente chiedendomi "money".



Figura 86 Ragazzo in Sidone

Terminato di mangiare il "foul" che avevo ordinato, ho cominciato a parlare con lui. Conosceva l'intera formazione dei club calcistici europei, di quelli inglesi come di quelli spagnoli e di quelli italiani. I suoi occhi erano uno sprizzare di ininterrotta luce, mentre me ne nominava i campioni famosi. Alla formulazione di quelli del Manchester United, poi... Ma a differenza di quei ragazzi studenti, a lui piaceva invece Arafat. "And do you prefer Arafat or the Manchester United?... What for you the better?... "Uhm, era difficile la scelta, ma alla fine era indiscutibile chi fosse da preferire: "Arafat", - mi ha risposto, con una convinzione raggiunta che non ammetteva ripensamenti. Il mattino avanti, partendo a piedi da Sidone, seguitando nella successione di prati di giostre e di postazioni di blocco, di tribune di fiere marittime e di trincee di sabbia alle quali soggiacevano dei carri armati, ero infine arrivato al corso d'acqua *Nahr el-Awali*, lungo le cui rive ombrose di verde molte famiglie di Sidone erano estivanti, e insieme con l'acqua del fiumicello ero pervenuto al tripudio di palme e di frutteti che preludeva al tempio di Echmoun.



Figura 87 Presso il tempio di Echmoun

Ciò che ne conclamavano i resti, era che la sua simbiosi architettonica aveva concorso ad un sincretismo di culti ininterrotto durante tutta l'antichità. Podi achemenidi si erano sovrapposti nel tempo, erano sorte scalinate processionali e templi adiacenti alle fondamenta, greco-romani, Echmoun era stato rionorato quale Esculapio, o Asclepio, e tra le due sfingi forse era Astarte che era stata avocata a soggiacere sul trono egiziaco, senza che l'accesso devozionale a quel tempio fosse mai cessato.



Figura 88 Tempio di Echmoun



Figura 89 Tempio di Echmoun

Era da dubitare che il sopraggiungere dei bizantini potesse aver posto un termine al ricorso terapeutico a quel luogo di culto.All' arrivo quindi da Sidone nella sonnolenza

pomeridiana dell' abitato di Tiro, il conducente dell' autobus mi ha avviato fino alle sue rovine a mare. Credevo che non costituissero che un'anticipazione di quelle a Nord, ma lo splendore scenografico delle sue colonne le cui serie si interrompono in prossimità del mare non sarebbe stata uguagliata neanche dalla vastità immensa dell'ippodromo più a monte, quando oltre l'arco monumentale mi è apparso tra i resti dell' acquedotto romano, da cui mi riavviavo nella sera che stava già calando sulle necropoli romane, verso Saida ed i miei pasti di *shavarma* e di succhi.



Figura 90 Tiro, colonnati



Figura 91 Tiro, Ginnasio



Figura 92Tiro, Arco di Adriano



Figura 93 Tiro, accesso all'ippodromo



Figura 94Tiro, ippodromo



Figura 95 Tiro, ippodromo



Figura 96 Tiro, colonnati



Figura 97 <https://www.romanoimpero.com/2019/11/tyre-tiro-libano.html?m=0>

Baalbek-Anjar

Baalbek

Era davvero l'immenso colossale, ciò che mi è apparso una volta che ho superato sia l'esagono d'accesso al sito del culto del Sole, il grande cortile con i suoi altari, ed oltre l'impianto dell' allestimento del festival sono stato in vista del tempio di Giove Eliopolitano. Non era bastevole il tratto superstite della elevazione al cielo del suo colonnato, per suscitare l' esaltazione del sublime estatico?

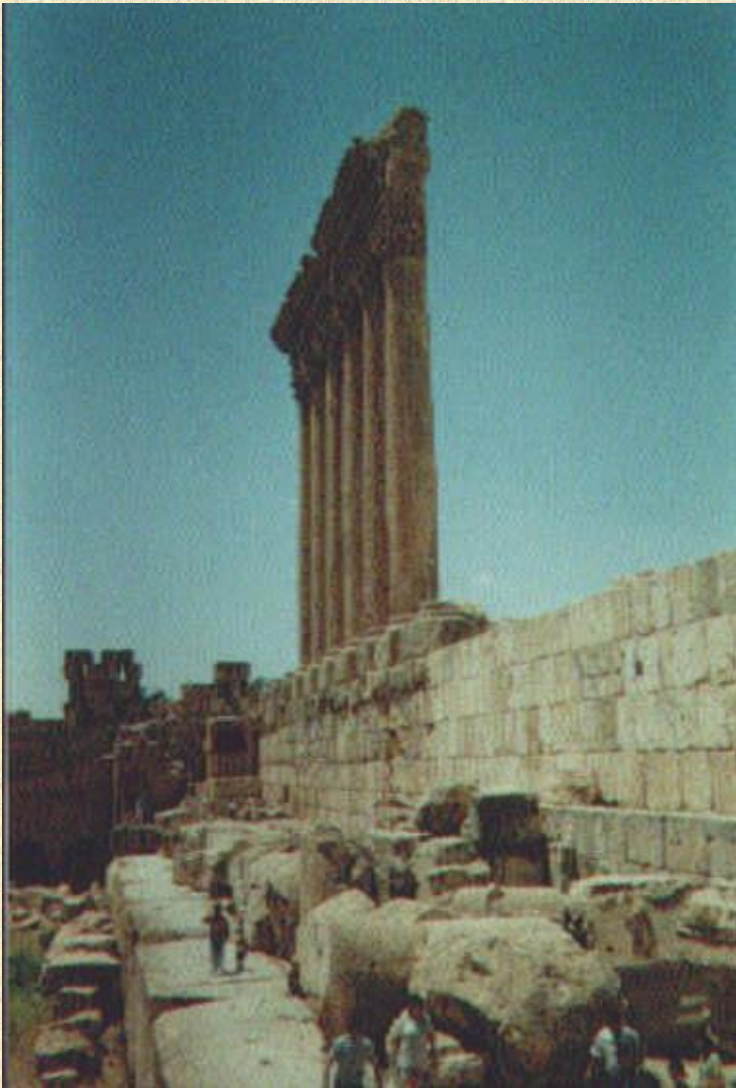


Figura 98 Baalbek, Tempio del Sole, di Zeus Eliopolitano

Ma in chi già aveva deciso di destinarle non più che una occhiata prima ancora di visitarla, secondo quanto Dalrymple ne ha scritto nella "Montagna sacra", forse Baalbek era già condannata, in conformità ad una estetica vittoriana, al declassamento ad ostentazione decadente, e tardo-romantica, dell'enfasi opulenta di una religiosità esteriore. Come se l'autenticità religiosa che può esprimere un tempio pagano non fosse la sua stessa manifestazione architettonica della potenza che vi è in atto della divinità, in tutta l'esuberanza delle sua energia, come vi promana nella proliferazione della stessa ornamentazione?



Figura 99 Baalbek, Tempio di "Bacco"

E il tempio del Sole, di Zeus Eliopolitano, costituì forse l'attuazione di una concezione unica, o ciò che vi si è aggiunto nel tempo non va distinto anche negli esiti artistici, discernendo tra la grandiosità immane e insieme la finezza decorativa dei templi di Zeus e di quello a sé stante di Afrodite, e la frigidità stucchevole delle ornamentazioni delle edicole e delle addizioni successive dei vani d'accesso?

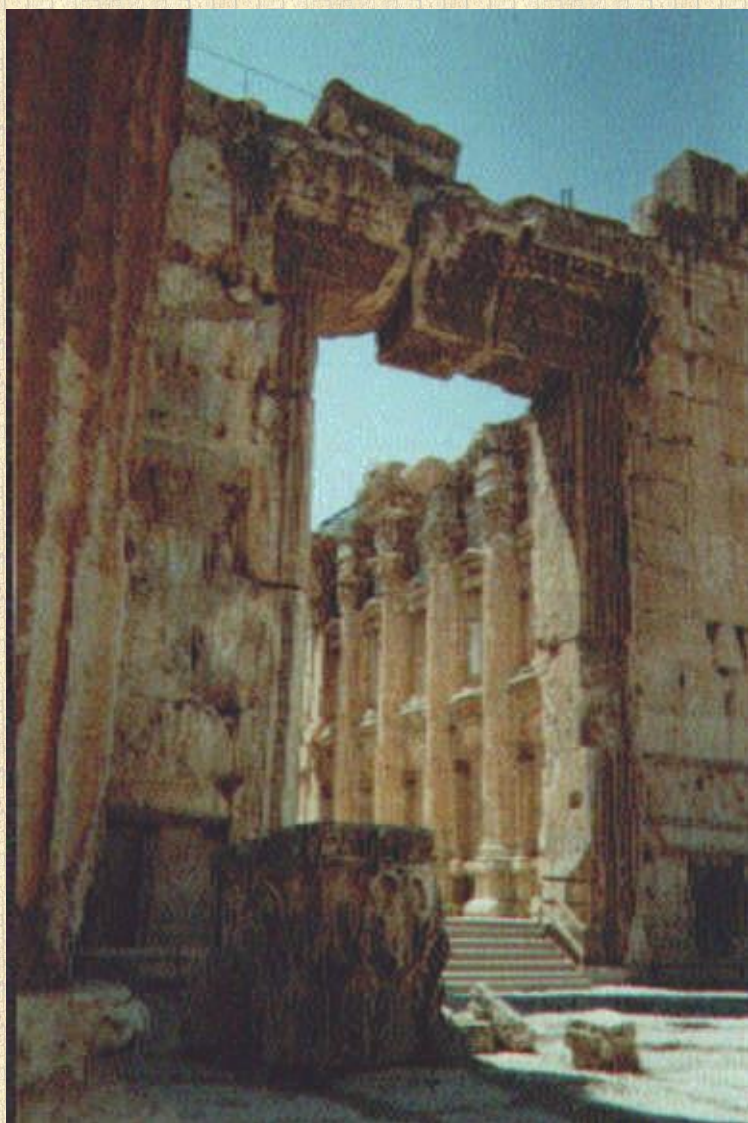


Figura 100 Baalbek, Grande cortile del tempio di Zeus Eliopolitano

Schiudendo l'animo all' esaltazione ornamentale del tempio cosiddetto di Bacco. si sarebbe potuto dare adito al dubbio se sia stato solo un fraintendimento che l'edificio di culto si sia tramandato nel tempo come il tempio del dio che esaltava il ricorso a droghe per il raggiungimento dell'estasi religiosa, e si sarebbe visualizzata nei papaveri oppiacei dei suoi portali un'altra costante, di questa valle, che non il suo orientalismo antiromano od antiamericano. Nel portale è magnifica la profilatura delle bande salienti dei racemi e pampini erompenti in papaveri, quali candelabre cordonate di trecce e perlinature finissime, entro la castonatura degli stipiti in volute di mensole e fregi eminenti di girali.-

Il Divino, quali che ne siano state le manifestazioni liturgiche, o teurgiche, vi è quindi partecipato dall' affacciarsi ad esso, nella cella, delle diverse profondità sporgenti di colonne, edicole, mensole votive e coronamenti di timpani, che allo sguardo appaiono sempre più gremite di luce e di ombra quanto più si ascende verso l'alto, in un tale crescendo del delirio emanativo di capitelli da capitelli, di foglie d'acanto da foglie d'acanto, delle trine di perline e rosette e ovuli e dardi e dadi e triglifi, che la pietra si trasmuta nell' intensità vegetativa dell' aggrottare di felci, induce la trance della vertigine estatica per sovrabbondanza architettonica. Per chi ciononostante non fosse persuaso della religiosità artistica del tempio del Sole, al di fuori del suo periplo si dà in Baalbek una ragione ugualmente più che sufficiente per visitarne il sito, in quella meraviglia confinata

tra i rifiuti al di là di una cancellata che vieta di accedervi, ch'è il tempietto di Venere così semplicemente pre-barocco. Quale ne è equilibrio incantevole, tra l'imbombarsi convesso della cella, in cui s'incavano edicole sopracigliate e impreziosita di festoni, e l'incurvarsi concavo dei basamenti, e delle trabeazioni, da cui promana la corona delle colonnette di accesso alle edicole.

Per Anjar

Come in Qasr ibn Wardan, è bizantino anche l'alternarsi coloristico, che ricorre in tutta la città Omayyade di Anjar, di rossi mattoni posti di taglio, nei loro letti di malta, e di massi di chiara pietra squadrata, - che sono invece di basalto nella residenza siriana dello stratega militare.



Figura 101 Anjar, Palazzo

L'arcatura, nel Palazzo d'Anjar, delle finestre esterne nel loro doppio ordine, è sottolineata dalla tensione delle orlature floreali, - quelle sottostanti, ribassate ed allargate, conferendo slancio all'elevarsi maggiore di quelle superiori. -



Figura 102 Anjar, Palazzo



Figura 103 Anjar, Palazzo

Nella doppia inarcatura della sala basilicale interna delle udienze, in virtù di una massa muraria alleggerita le colonne si librano più eteree nell' ordine superiore, commutando in uno slancio più vibrante lo sforzo più lieve di quelle inferiori

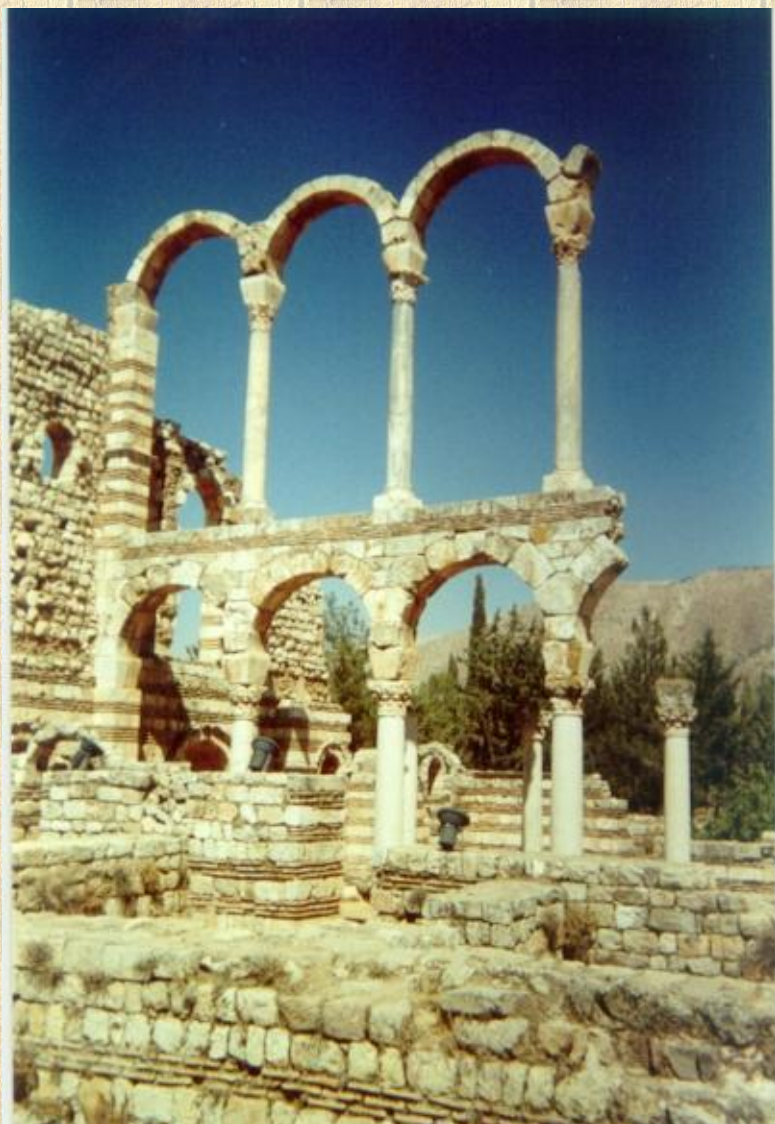


Figura 104 Anjar, Palazzo

La Bekka- Beirut, 13 agosto

Domenica 13? agosto

Per l'ennesima volta oggi rinverrà la partenza da Zhale per Amman via Damasco, voglio fare ritorno a Beirut per addentrarmi finalmente in Chabra e Chatila. La prima volta sono arrivato a Beirut per visitarla ch'era già mezzogiorno, perché il taxista per recare a destinazione due anziane donne ha divagato interminabilmente nella miseria che percolava dei quartieri arabi più poveri della capitale, ove questa si è congiunta ai sobborghi decaduti della spiaggia di *Uzaiyeh*. Dal *Cola point* con l'autobus 3 mi sono diretto in *Rue d'Harma*, la nuova via centrale della città, e ne ho percorso in lungo e in largo l'animazione piacevole, lungo i marciapiedi bordati di alberelli tra le torri di vetro e acciaio e i profili prefabbricati di banche ed uffici, che felicemente non raggiungevano l'altezza per oscurare la via. Una duplice sortita, nella *Librairie Antoine*, per respirarvi l'aria frizzante di libertà culturale e cercarvi invano dapprima un'edizione in francese delle poesie di Adonis che non fosse esaurita, poi una qualunque traduzione delle poesie di Abou Nawas, prima di dirigermi verso Downtown e lungo la Linea verde fino a *Rue de Damas*, l'area cruciale del mio interesse. Con il senso di desolazione della vastità incolmata di *Rue Winegand* e *Place des Martyrs*, è venuta sovremergendo la visione che in Beirut dal ventre della guerra più città si sono riconsolidate e sono riapparse alla luce, tra loro frammiste o l'una contigua all'altra, diversamente esistenti nel tempo e per i loro abitanti: 1) la città morta greco romana, che è la Berytos riemersa dagli scavi della ricostruzione e dell'asportazione delle macerie residue della guerra, - nei quartieri retrostanti la chiesa maronita, presso il palazzo del Parlamento, o lungo *Rue des Capucines*, dove le suspensurae delle terme ora vedono la luce del sole tra le vetrate che lo speccheggiano nei laminati e nei profili che ritmano le facciate degli edifici moderni circostanti;



Figura 105 Beirut Rue des Capucines, dove le suspensurae delle terme ora vedono la luce del sole

2) la città zombie dei grattacieli ed hotels e palazzi che dalla guerra sono stati sventrati, crivellati, perforati e trapassati di buchi, ma non abbattuti,



Figura 106 blrut, grattacieli nel 200 ancora crivellati di colpi

che è una città non ancora morta per i miserabili siriani, palestinesi, e libanesi stessi che non trovano dimora che tra le loro rovine nei quartieri periferici



Figura 107 Beirut, alloggi di fortuna di siriani e palestinesi

3) Beirut city in tutto viva e presente che è la città molteplice dei quartieri islamici e cristiani, in cui la vita degli interessi e dei traffici pulsa di una ricchezza e di una miseria illimitate nelle possibilità e nell' indigenza;

4) la Beirut del futuro, *Downtown*, che si profila ancora inabitata intorno alla riedificata *Place de l'Etoile*



Figura 108 Beirut centro

La rarefazione dei passanti, dei rumori e delle voci di vita, ne fa una città metafisica, una riesumazione irrealistica della Beirut ottomana che vi è stata annientata dalla guerra. Dalla torre dell'orologio ogni via si irradia nel silenzio inquietante di un vuoto di vita e di senso. Un vuoto che per la mondanità degli affari è solo il ritardo nei tempi della realizzazione del più colossale affare di speculazione edilizia dell'intero Mediterraneo, ma che per me era più ancora estraneante perché prima ancora che il Medio Oriente è l'Italia che vi è appariscente, con la sua ambasciata e le compagnie di Assicurazione che vi si sono insediate, nei ristoranti e caffè dove la cucina sia pure con strafalcioni parla italiano. Come in quel "grazie" in cui due zeta non erano di troppo, dopo che il succo fresco di frutta che ho bevuto a uno di quei ristoranti cui mi sono seduto al tavolo, per accedervi alla toilette, l'ho pagato l'enormità di oltre 5.000 lire libanesi.

Sera d'agosto del 2001.

Dal Museo Nazionale di Beirut sono di rientro a Zahlè, ch'è già sera, e ripercorro l'interminabile strada che dalla fermata dei microbus risale sino a dove alloggio, nell'hotel Akl, quando lungo l'altro lato vedo un cagnolino bianco, ancora un cucciolo, che trotterellando seguita due ragazzi a spasso. "*Strano che ne siano i padroni,*" mi dico, essi si limitano infatti a voltarsi e a guardarne la deliziosa grazia, sorridendone ma senza raccogliarlo ad alleviarne la fatica del trotterellio continuo. Ne fossero i padroni, come potrebbero innanzitutto lasciarlo andare dietro al loro passo lungo quello spartitraffico ch'è interrotto da dei raccordi tra le due arterie a senso unico, dai quali le autovetture che affluiscono pongono a repentaglio la vita dell'animale. Sopraggiungono alcune ragazze, vezzeggiano e depongono di lì a poco il cucciolo, e questi procede dietro gli uni e le altre ininterrottamente. Traverso la strada, mi metto al seguito del cagnolino, lo sopravanzo, raggiungo i ragazzi, non capiscono. Mi volto indietro e ad una ragazza del gruppo ch'è alle mie spalle, la quale si offre in quanto sa il francese, di farsi a loro interprete della mia domanda se ne siano i proprietari. Il riso dei ragazzi, che si schermisce, me ne anticipa la risposta da parte di lei. "No, potete tenervelo, se volete". E resto solo io al seguito del piccolo trotto del cagnolino. Sono solo io che lì straniero, di passaggio, verso altre frontiere di transito, ho a cuore di salvarlo dall'abbandono e dal randagismo in cui è perduto. Quel suo procedere stesso non può che sfinirlo. Che importa se ho il solo zaino appresso, e dovrò andare di hotel in hotel per ricevere alloggio, quanti siano i transiti e le frontiere che ancora mi restano, lo raccolgo e lo guardo quant'è meraviglioso, nel suo musino appuntito, nei suoi vivi occhi così remissivi e dolci, lo trattengo in braccio e con lui mi avvio. Può ancora essere compreso con una mano, tant'è piccolo, ed in essa non si oppone ad essere accolto, tant'è docile nel suo disporsi quieto a che gli accade. Io, quei ragazzi, chiunque poteva raccogliarlo e farlo proprio, nel suo passo alla ricerca di chi possa sostituire chi l'abbia disperso. Se mi arresto e lo depongo e vado un poco avanti, anche lui si arresta, orina, annusa tracce, si mette celere dietro al mio passo e poi divaga. Volessi desistere, potrei ancora staccarlo senza che lui mi raggiunga. Proprio per questo lo riprendo in braccio, lo riaccolgo; e sento delle tette lambirmi, al che avverto ch'è una cagnolina. Ma al tatto non solo ora il mio affetto ha un intenerimento in più di delicatezza: poiché con il rivolgersi dell'animale a grattarsi sotto le orecchie, lungo la schiena, ciò che mi si insinua nei peli del braccio mi rivela che la mia cagnolina è gremita di pulci. E quel suo pelo così ruvido, che si fa rado all'attaccatura delle orecchie, non è sintomo di qualche malattia? Nel verde dello spartitraffico vi sono degli uomini che oziano distesi, dei senza lavoro o dei lavoratori precari arabi, a quanto parrebbero. Essi non possono non notarmi con la mia cagnolina, uno di loro mi chiede di porgergliela. Le fanno talmente festa quando l'hanno tra le braccia, ancor più quando si accorgono al sesso che è una femmina, che è per me una tentazione che ha tutto il sembiante della sensatezza, l'idea di lasciargliela perché la cagnolina unisca la sua alla loro vagabondaggine. E' forse un'eventualità praticabile, portare l'animale al seguito di ogni mio itinerario restante? Sui taxi collettivi, con lo zaino, nel traffico di Damasco e di Amman, nel deserto di Umm al-Jamal? Affidandola a loro non la lascerei comunque nelle mani di qualcuno? Ma in che mani, che ora la sollevano in alto e se la passano le une nelle altre, ma che potrebbero poi risolverne la festa nel guizzo di un'atrocità che se ne sbarazza... No, comunque sia riprendo con me l'animale e mi riavvio, mi sostituisco ai suoi passi e anche per la cagnolina supero le traverse e il traffico che vi affluisce, avanti, ancora avanti, fino a uno spiazzo dove la depongo, dove la cagnolina s'accuccia sotto l'auto che un giovane uomo sta chiudendo a chiave. La scova, al mio

richiamo, ne è deliziato della grazia minuta, la solleva e la mostra di lontano alla propria famiglia, che sta prendendo il fresco sul balcone di un casamento di fronte. Ch'io salga, ch'io salga pure con l'animale. Ma solo per me vale il diritto di entrare, partecipando alla loro cena sul tardi e conversando. Sono cristiani, come tutta Zahle, mi dicono, per metà maroniti, l'altra metà greco-ortodossi, niente islamici, e la cagnolina resta al di là della porta, con una tazza di latte e del pane inzuppato che la ristorano. In Libano non solo per gli islamici il cane è un essere impuro. La riprendo insieme con la tazza e mi riavvio. Poteva pur essere una soluzione, che coloro ne diventassero i padroni. E avanti, ancora avanti, finché sono con lei sulle soglie dell' hotel, dove la depongo prima di entrarvi. E ora è il mio rispetto umano che manca di coraggio: quale proprietario di albergo potrà mai consentirmi che lei ne valichi l'ingresso...Su quegli scalini mi tocca dunque lasciare che lei vada perduta.? Almeno la abbandonassi nel tenero verde di un giardino, la mia creaturina. " Qualcuno se ne prenderà cura, vedrai..." mi è stato detto in quella casa, come recita la giustificazione di ogni abbandono, come vengo ripetendo a me stesso tristemente. Nella sala d'ingresso ci sono la figlia e il nipote ancora svegli della signora dell' hotel, nel grande andito in cui giocano a carte. Vengano a vedere che grazioso animale ho raccolto e doverosamente ho lasciato di fuori, li invito con animo sospeso. Resteranno cortesemente indifferenti alla sua sorte? Sopraggiungono, si chinano, e la cagnolina è una meraviglia che li incanta, una tenerezza cui fanno festa, l'aspettativa che l'ospite è venuto realizzando. " Tu non mi avevi detto di volere un piccolo cane?" la figlia della signora chiede in francese al nipote, che carezza e porta al seno l'animale, ne ha già fatto un compagno di giochi. Oh, la mère non avrà niente da ridire, mi assicurano, mentre lascio che la cagnolina mi lecchi ancora la mano, che plachi la sua smania gengivale con le dita che le pongo in bocca. Per lei, intanto, entrambi stanno già approntando un posto sul balcone retrostante, ove la cagnolina può riposare nella frescura recata dal fiume Badanawi. Che ci sia il rischio che cada disotto, già si preoccupano, nonostante le ringhiere che lo sbarrano? Accanto pongo la ciotola del latte che ho recato appresso, l'importante, dico a loro, è che ella ora possa riposare a lungo nel ristoro del fresco. La cagnolina si scrolla quand'è sul balcone, fa una pisciatina che li fa ridere, si accuccia ma non trova pace, nel tormentio delle pulci che ora notano anch'essi; ciononostante può acciambellarsi nel languore del sonno, che ne fa ancora più liquei gli occhi socchiusi. Li lascio che la vegliano assorti in un incantato silenzio. Grazie, Dio del cielo, poiché in loro la sua deliziosità animale ha trovato i migliori dei padroni possibili. Per lei, ugualmente, resterò come San Giuseppe un lontano padre putativo, mi dico, mentre il mio tripudio commosso già fluisce tra le braccia del sonno.



Figura 109 Poutska

Scritto in Amman il 16 agosto 2001



Figura 110 Umm-al Jamal . Resti di dimore di epoca bizantina

Scritto in Amman, 15 agosto 2000

Nel lasciare il Libano, Zahle, l' hotel Akl, prima di andarmene ho chiesto alla signora se potevo ancora rivederla, la cagnolina, nel balcone che dà sul giardino rinfrescato dal corso del Badanawi, dove è stata posta in disparte dagli ospiti dell' hotel. Cara, che bella, nel suo musino e nei suoi vividissimi occhi,... com'era più liberamente e giocosamente vivace, senza più addosso nemmeno una pulce. Il nipote della signora mi ha mostrato che le hanno già preso anche un collare che emana un odore ch'è repulsivo per gli insetti molesti, confidandomi che ieri sera è passato a proteggerla con una coperta dal frescore notturno .Era una meraviglia Poutska, come l'hanno chiamata, vederla giocare con una palla multicolore, accanendosi su di essa nello sfogarvi la bramosia della sua dentizione novella. Non so se è per un sentimento di gratitudine, che è venuta ai miei piedi a insalivarmi i pantaloni. Il nipote della signora mi ha soggiunto che adesso sanno tutto anche delle sue origini. " *Son petit frère est chez mon ami*". A quel suo amico il proprietario della cucciolata aveva affidato il fratellino di Poutska per salvarlo, mentre in quanto era una femminetta lei l'aveva mandata dispersa lungo una strada... Nel dispiacere di doverla lasciare, potevo dunque ben essere felice di averla tratta in salvo dall' abbandono. Al congedarmi definitivamente dalla signora dell'hotel " Se io debbo ringraziarvi, le ho detto, è soprattutto per l'ospitalità che avete concesso alla mia cagnolina". "Tornerò, tornerò da voi, l'anno prossimo, non so quando, per rivederla come sarà più grande".



Figura 111 Poutska con i giovani figli dei proprietari dell'Hotel Akl

Ieri, nella sterminata distesa delle rovine di basalto di Umm-al Jamal, la Madre dei cammelli, mentre nel vento le ali del tempo spazzavano i cortili su cui si affacciavano ancora gli scaloni all' aperto e i lavatoi dei condomini bizantini, le antiche chiese monofisite di cui mi perdevo a cercare le tracce sotto il sole calante del deserto, mi ci sono sentito appaesato nello stesso scenario turrito delle città morte intorno ad Aleppo, del piccolo villaggio di Jeradeh, delle alte mura di cinta di Ruweiha, e di nuovo, ma in tutta solitudine, lì nel deserto come nel traffico e nei quartieri diroccati di Beirut da cui credevo di finire altrove, nella cittadella bizantina come in Chabra e Shatila, mi sono ritrovato tra delle rovine che furono anch'esse rifugio di guerra, quando negli anni venti, del Novecento, i drusi dell' Hauran vi ripararono in fuga dalla controffensiva dei reparti coloniali francesi.



Figura 112 Umm-al Jamal Resti delle fortezze militari

E oramai, tra il pulsare di Amman e il deserto giordano, nella mia volontà che sia fatta la Sua volontà, che avvenga il Suo Regno e che così sia, mi sono finanche troppo assuefatto alla conclusione finale del sermone di Kierkegaard sugli uccelli del cielo, i gigli del campo, che con ancora timore e tremore è stata la mia ultima lettura prima di partire; e lascio che avvenga pure quel che sia, che io esploda nei cieli, che io affondi nel mare, come Dio vuole.



Figura 113 Umm-al Jamal Due bambini sullo sfondo dei resti di una delle cattedrali monofisite



Figura 114 Così gli stessi bambini della immagine precedente, due fratellini affezionatissimi l'uno all' altro, in quest'altra fotografia appaiono inseparabili sullo sfondo delle rovine di Umm-al-Jamal.

Alla Mar Mikail Church

Già l'altro ieri, venendo da Zahle, ho voluto scendere dal microbus a Chiah, un sobborgo di Beirut, nel tratto dove nei miei precedenti viavai tra la Bekaa e la capitale già mi avevano impressionato dei casamenti ch'erano stati devastati dalla guerra e che vi resistono ancora popolati.



Figura 115 Alla Mar Mikail Church

Di uno di essi i piani superiori si erano inflessi, l'uno sull'altro, come falde a brandelli che davano lembi di tetto a chi viveva esposto all'aperto nei piani soggiacenti



Figura 116 Beirut, nel circondario della Mar Mikail Church



Figura 117 Beirut, nel circondario della Mar Mikail Church

•

Ai vari piani del casamento che era il più popolato fra quelli cadenti , dei rialzi di mattoni, che tamponavano i balconi sbrecciati, erano il solo riparo, dalla vista dei passanti , di ciò che accadeva negli interni della mura erose e crivellate di colpi,



Figura 118 Beirut, nel circondario della Mar Mikail Church

ma a quegli stessi balconi la vita quotidiana ribadiva il suo insediamento, pendevano da essi panni e lenzuola stese ad asciugare, un tappeto spolverato e le fronde ricadenti di una pianta d'appartamento. Delle breccie lasciavano intravedere negli interni-esterni uomini che fumavano e leggevano il giornale, incuranti della vista e dell' indiscrezione di chi passasse per strada. E adiacenti o di fronte ad essi, lungo la via, i riflessi di luce, e l'abbagliante biancore, della politezza di vetrate e profilature dei palazzi di recente insediamento o dei quali si stavano ultimando i lavori, di banche e compagnie finanziarie, di agenzie e di filiali: in contiguità con le rovine abitate e inabbattute della guerra,



Figura 119 Beirut, nel circondario della Mar Mikail Church

Sulla soglia di un negozietto di fronte, due giovani arabi del sobborgo mi stavano notando mentre osservavo un casamento, si sono avvicinati cordialmente e mi hanno chiesto chi fossi, che cosa lì facessi. Quando gliel'ho detto, mi hanno raccontato la storia di quella via durante la guerra civile. Su quel lato della strada, al di là di un altro edificio in parte sventrato e ancora abitato, in compresenza con la mancata rimozione delle sue macerie e della miseria di chi vi vive. oltre un incrocio potevo vedere come la Chiesa di Mar Mikail fosse invece già risorta in un immacolato biancore dalle sue macerie belliche. Era allora diventata un rudere, o poco più, a seguito dello scontro che lì si era scatenato tra cristiani e islamici. Nella casa in rovina ch'era accanto allo spaccio dove stavamo parlando, ad uno dei due giovani i cristiani avevano ucciso il fratello, all' altro un cugino. In guerra egli aveva perso anche suo padre, era stato colpito da dei cristiani mentre nel suo negozio era tranquillamente intento al lavoro di pasticciere. E anche se loro due erano sopravvissuti alla guerra, ne portavano entrambi i segni nel corpo. Quello che aveva perso suo padre ed un cugino, lungo la via che conduce all' aeroporto era stato raggiunto nel braccio, all' altezza dell' ascella, da una scheggia di bomba aerea che gli aveva causato una grave menomazione, allentandogli l'opponibilità del pollice alle altre dita. Dei due era il più loquace, nel suo inglese difficoltoso almeno quanto il mio, aperto al dialogo in un suo sorriso invitante, nella luce dello sguardo dei suoi occhi chiari, nel suo volto largo di giovane obeso e già rado di capelli. Volevo andare con lui a Chabra? Dove avevo detto di avere l'intenzione di recarmi, dove lui era diretto al lavoro in motorbike. Ma se avessi accondisceso, quel giorno avrei mancato di visitare il Museo Nazionale, di raccogliermi esaurito del clamore e del traffico di Beirut, nelle sale di che splendide reliquie dei sincretismi in cui si è espresso nei secoli il destino, del Libano, il suo destino di non potersi espandere che all' ombra o al riparo di un protettorato, fosse o sia esso mediterraneo-occidentale o mesopotamico- orientale, incantevole soprattutto i tesori esumati a Biblo delle sepolture congiunte di Abi Chemou e Ip Chemou Abi, la filigrana delle parures esposte di epoca bizantina. E ieri ho preferito concludere in Beiteddine, a Deir- al-Qamal, la mia visita dei monumenti e dei siti del passato del Libano, riservandomi per oggi la possibilità di partire in giornata per Damasco e di raggiungere Amman, o di rinviare di un altro giorno l'uscita dal Libano, pur di visitare comunque Chabra e Chatila. Solo oggi è così prevalsa questa determinazione, più forte della ripulsa di trasformare la domenica in un altro viavai dalla Bekaa a Beirut, non già verso tesori di orificeria fenicia o bizantina, ma per ritrovarmi nel fetore e nella sporcizia della miseria palestinese. E che cosa avrei potuto vedervi testimoniandone, che non avessi già desunto da libri e riviste o documentari? Che senso effettivo poteva assumere il fatto che io, un ignoto occidentale di nessuna importanza pubblica, andassi a recare alle vittime delle stragi e martiri di Chabra e Chatila l'onore della propria memoria che non vuole dimenticarli, l'attestazione che in me è incancellato il senso di colpa della mia coscienza, di occidentale, per il loro eccidio che non si è impedito? Come in Sebreniza, Tuzla, -nel caso delle stragi bosniache pur sapendo in "tempo reale" che cos'era in atto. Ho voluto scendere nuovamente all' altezza di Mar Mikail Church, giacché non era distante di molto dai quartieri dell' esilio palestinese, ma non ho fatto neanche in tempo ad avviarmi per strada, che una voce mi ha richiamato dall' alto: *"Italiano, Italiano"*. Era il giovane il quale mi aveva offerto un passaggio in motorbike sino a Chabra, e che a gesti mi invitava a salire dove stava, in una casa disastata dalla guerra di cui abitava all' ultimo piano. Sul pianerottolo del primo piano una vecchia mi ha frapposto uno sguardo duro di ostilità, poi le scale si interrompevano dove la casa era stata colpita da un ordigno, sicché di fronte alla difficoltà di sormontare il guasto ho dovuto chiedere al giovane di fare scendere uno dei due ragazzi ch'era con egli affacciato a quel

balcone, perché ne fossi accompagnato nel salire su da lui. Il ragazzo mi ha indicato alcuni gradini aggiunti, che dove una'esplosione aveva fatto franare le pareti interne di una stanza, consentivano di sormontare la frattura della rampa che l'esplosione aveva prodotto, raggiungendo i vani in cui viveva il giovane. Questi, come mi ha accomodato, ha voluto che nello spoglio soggiorno vedessi il piccolo ritratto che vi campeggiava: era quello di Komeini. Egli era sciita, infatti, della fazione degli hezbollah. Perché tale scelta? gli chiedevo, come siamo usciti sul balcone. Chi altri, aveva difeso le terre dei suoi familiari nel Sud del Libano, quando il territorio veniva occupato dagli israeliani, chi, se non loro, li aveva soccorsi quando vi avevano perduto la casa e i terreni, o aveva aiutato sua sorella quando aveva avuto bisogno di cure, di medicine, dopo la morte di suo padre che già sapevo com'era avvenuta. E si erano sottratti all' avanzata israeliana, nel Sud del Libano, per finire in quella casa sotto il fuoco dei cristiani, compresa in un' area dove cristiani e musulmani vivevano tutt' ora gli uni a contatto con gli altri. Lo potevo constatare, mi ha indicato dal balcone, nell' immediato succedersi di fronte, sulla destra, della riedificazione che già era stata ultimata della chiesa cristiana di Mar Mikail, fresca di calce e di pietra scialbata, al grigiore dei calcinacci tra i quali si affacciava la misera gente che popolava, nella sua parte superstite, un casamento che durante la guerra era stato sbrecciato di mura. Vi si era ridotta a vivere, mi è stato detto da quei giovani, dopo che l'anno prima era franata la parte condominiale attigua alla chiesa. Gli altri due ragazzi ch'erano sul balcone se ne infischiarono di me, dei nostri discorsi, si sforzavano cortesemente di resistere alla noia guardando la gente e il traffico che passava per strada, contraffacendo in arabo la dicitura del nostro inglese stentato. Affinché almeno potessero sopportarci con una disposizione d'animo meno afflitta, ho chiesto al mio interlocutore che professasse loro in arabo quanto mi dispiaceva che il mio sopraggiungere fosse stato per loro di così tanta uggia, che essi mi piacevano, mi erano simpatici, benché, proprio come i miei studenti, non avessero nulla da chiedermi che per loro fosse importante, ed io non avessi mai nulla da dire di interessante per i giovani che non fosse il calcio. Anche se per parte mia, come ospite, era un'espressione scherzosa d'insofferenza, ho commesso nei loro riguardi l'eccesso di uno gesto di sgarbo, quando ho fatto segno che per uno dei due poteva essere giunto il momento di uscire dall'appartamento fuori del balcone, se seguitava a fare una caricatura del mio bad english che mi martoriava nelle orecchie. E l'altro glielo ha fatto rilevare con uno sguardo avvertito. Finché i due uno dopo l'altro se ne sono andati via.

Intanto il giovane ch'era il mio interlocutore, era inesausto nel suo sorriso, nella sua disponibilità a chiarire ed a ripetermi, con un eloquio fermo e basso nel tono, senza acredine risentita o commozione d'affetti, in cui su tutto prevaleva la volontà di farmi sapere il suo pensiero. Lungo quel tratto di strada in quanti erano morti. Mi aveva già detto, di suo padre, di suo cugino. La donna del piano di sotto, che avevo già intravisto, vi aveva perso due figlie mentre l'attraversavano. Ora il figlio superstite era uno dei leaders più potenti dell'altra fazione sciita, quella di Amal, che con gli hezbollah era entrata in contesa ed aveva incrociato il fuoco, gli uni contro gli altri armati nelle case che si contrapponevano ai due lati della via. Dopo la guerra, dopo tutto quanto lì era successo, egli non odiava i cristiani, aveva studiato nelle loro scuole, erano dei cristiani i datori di lavoro per i quali aveva lavorato, prima presso l'Ups, l'agenzia di consegne internazionale della quale era particolarmente fiero di avere indossato la livrea, poi, sempre come addetto alle consegne, in una pasticceria free delivery. In entrambe le circostanze era riuscito a farsi benvolere dai suoi superiori. Ma loro, i cristiani, non avevano ancora superato la linea di fuoco che lì era esistente. Essi ancora "*feel afraid*", sentono paura a circolare e ad addentrarsi dove vivono gli sciiti. In quel quartiere non era ancora avvenuto come ad Hamra, che arabo-islamici e cristiani vivano insieme. Ma perché in Europa, come gli lasciavano intendere le mie parole stesse parole, siamo tuttora così ostili agli hezbollah? Invano ho fatto ricorso al dizionario per fargli capire che se ne ripudia l'estremismo bellico,

egli non intendeva che cosa significassero "extreme", "extremity", sono riuscito solo a chiarirgli che ne disapprovavo la guerra senza fine ad Israele. No, non era vero, gli hezbollah non avevano forse cessato di attaccare Israele, una volta che Israele aveva lasciato il Sud del Libano? Sotto i loro attacchi, egli sosteneva, la cui avanzata secondo il mio punto di vista che gli ribadivo, aveva solo accelerato i tempi di una decisione che era stata già assunta da Barak, Se Israele non avesse più rimesso piede nel Libano, per gli Hezbollah avrebbe dunque potuto darsi definitivamente la pace? No, recitava il suo copione, anche se Israele aveva lasciato definitivamente le sue terre d'origine, il Libano del Sud, occupava pur sempre un suolo ch'era "ground" di Palestina, patria dei Palestinesi, e solo gli hezbollah erano rimasti gli irriducibili oppositori a tale insediamento, ora che tutti i paesi arabi vogliono la pace con Israele. Discutere, trattare con loro.... Si era visto, ha sorriso, che cosa ha ottenuto Arafat, da quando si è seduto con gli israeliani intorno a un tavolo... Solo opponendo il proprio potere al loro potere, solo se gli israeliani lasciano la Palestina ai palestinesi..." Come se ciò non significasse pur sempre, in altre parole, la distruzione di Israele che diceva di non volere... La sua mitologia era ora tutto un inno per l'Iran, per quanto aveva fatto il suo regime teocratico. E tra Komeini e Katami, chi sceglieva? Komeini era stato grande nell'abbattere lo Scià, un uomo malvagio che favoriva i ricchi, ma nel suo credo il giovane era in grado di rendere un omaggio anche a Katami, il leader dinamico che godeva di un così largo favore. Ma la pace con gli americani era un'incognita nel suo futuro. Nonostante gli inviti rivoltigli ad andare in Iran, la facilità di arrivarci, le agevolazioni offertegli, non l'interessava la terra degli imam, né c'era mai stato. Al seguito di tanti altri libanesi, come aveva fatto suo zio, al pari di un suo cugino del quale mi mostrava le foto, pensava piuttosto di trasferirsi in Germania. Gli piacevano troppo le tecnologie occidentali... Ora mi disvelava, quel suo sorriso, quello che per la sua coscienza poteva significare il cedimento più irresistibile. E per me la neutralizzazione di ogni sua appartenenza al partito di Dio. Dalla Germania suo zio aveva fatto ritorno in Libano solo per i funerali di un fratello, e ne era fuggito quanto prima, impaurito, sebbene le ostilità della guerra civile fossero già cessate. Dalla Germania egli sarebbe ritornato invece nel Sud del suo paese, e vi avrebbe acquistato le terre di una sua casa, senza più dover contare su quelle che possedeva il suo parentado. Degli averi della sua famiglia come avrebbe potuto altrimenti tornare a disporre? Lì a Beirut trovava solo lavori part-time, come ora a cinque ore al giorno per soli 265 dollari al mese. Poteva sopravvivervi solo perché permanendo tra le rovine della sua casa familiare non pagava l'affitto. Ma tra sei mesi dovrebbe essere abbattuta, come gli altri casamenti in rovina circostanti. La municipalità di Beirut anche a lui, in cambio dello sgombero, ha offerto abitazioni il cui costo d'acquisto- o il cui canone d'affitto- è in effetti economico, 10.000, 15.000, 25.000 dollari, secondo le cifre di riferimento che ritrovo scritte nel mio taccuino, in luogo dell'importo che lui ha cancellato di 75.000 dollari. Ma benché siano vantaggiosi, restano degli importi che gli è impossibile acquisire,- per un poco cercherà l'ospitalità di uno zio che vive a qualche chilometro di distanza, verso Uzayeh, finché non raggiungerà l'altro suo zio in Germania per fare fortuna, a sua volta." *Lo crederesti, vive in Germania ed è hezbollah...*". Intanto fin che io fossi rimasto in Libano, avrei potuto essere suo ospite tutte le volte che lo avessi voluto, mi ha ripetuto al commiato. Gli ho detto, anche per ringraziarlo, in tutta sincerità, che in ogni modo le sue parole mi avevano consentito di comprendere meglio le ragioni degli hezbollah. Lungo le scale, mentre le ridiscendevamo insieme, sulle soglie dei vani di quella vecchia c'era con lei suo figlio. E come m'ha scorto, il suo sguardo implacabile m'ha guatato senza lasciarmi scampo. Un giovane cordiale che ho interpellato, da Mar Mikail church mi ha accompagnato fino in prossimità di Chabra. Tra quei quartieri anonimi, come vi ho messo piede non mi è stato difficile rendermi conto che vi ero giunto, che mi attorniava fin dove potesse estendersi girando intorno lo sguardo. Era Chabra lì dove si disestavano le strade asfaltate circostanti, si facevano immondizia e ciotoli e sterrato, confluendo nel guasto di un mercato fetido di carni macellate appese di fuori ai ganci. Sui

banchi, agganciate a ferri, erano infestate dalle mosche come le salsicce che lì all' aperto venivano imbudellate, tra il viavai della gente e dei carretti di mercanzie che affondavano nel liquame di una melma di cui erano luridi gli innumerevoli rifiuti. Dall' altro lato della strada, dove il quartiere aveva una via d'uscita verso il centro di Beirut, in tutta l'invenduta loro abbondanza erano esposte la frutta e la verdura, le banane che annerivano stente .I casamenti intorno, di forati e di cemento, non erano calcinati, o quelli che avevano un rivestimento avevano scrostati gli intonaci ingrigiti, nei vicoli comparivano invece casette scialbate, vivacizzate da tendaggi multicolori che dibattevano nel vento, da vasi di piante e uccellini canori. Alle finestre delle ragazze, un uomo butterato, mi facevano delle domande in arabo cui non potevo rispondere, si faceva allora avanti un ragazzo per farmi da interprete, e accompagnarmi lungo le vie e nei siti dove gli israeliani, non i cristiani, secondo la sua versione erano stati gli autori del massacro. Il nostro itinerario si concludeva nello spiazzo dove erano avvenute le fucilazioni di gruppo, e dove la vista poteva spaziare sul cumulo delle macerie di cui era ingombra tutta la sua vastità, divenuta la discarica di ogni immondizia circostante, un cimitero di rottamazioni. Si ergeva da essa la devastazione bellica di un casamento enorme, che in ogni riparo o copertura ricavabile dai piani schiantatisi l'uno sull' altro, era popolato di baracche che erano sorte ovunque l' edificio non era ricaduto di sotto, fatte di assi e di porte di recupero inchiodate l'una all' altra di traverso quali pareti, con delle lamiere a fungere da tetto



Figura 120 Beirut, In Chabra nel(2000)

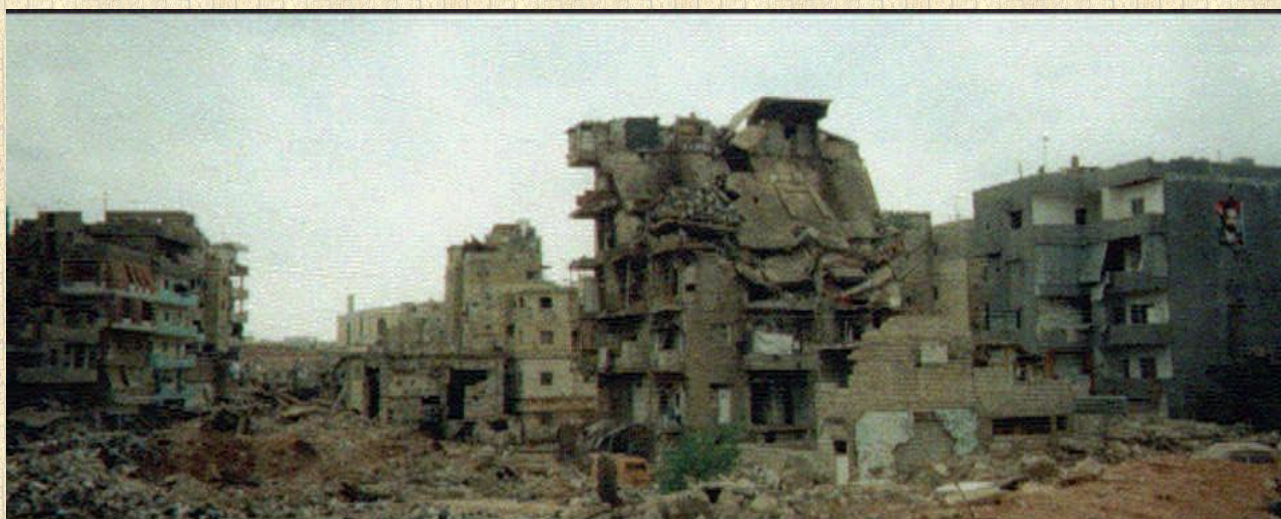


Figura 121 Beirut, In Chabra nel(2000)

Risalivamo quella tumultuazione di macerie per ritrovarci di fronte al vicolo iniziale, dove lo attendeva un suo amico per il quale mi ha lasciato.



Figura 122 Beirut, In Chabra nel(2000)

Per potere avere quindi accesso a Chatila ho dovuto lasciarmi irretire dalle attenzioni di un milite ch'era al posto di guardia al termine di quella via. Gli ho reso conto di che vi facessi, prima che mi pregasse di entrare nella postazione. Su di una branda vi era un energumeno che si stava rivestendo in divisa. Mi ha spiegato che il campo di Chatila era sotto il comando di una polizia autonoma palestinese, agli estranei era vietato entrarci da soli. Mi ha chiesto di mostrargli i documenti, me li ha restituiti e ha consentito all' altro di farmi da scorta. Ma niente fotografie, il divieto era assoluto. L' altro mi ha introdotto in uno dei vicoli degli alti edifici alla destra dello slargo di macerie e rifiuti, e per esso mi sono inoltrato nella miseria inodore ed incolore di Chatila, nei vicoli ridottissimi che ne erano i percorrimenti, dove i casamenti ai lati, come nei ghetti ebraici, erano così alti ed addossati l'uno dirimpetto all' altro, - per addensarvi in minimi spazi la gente che vi vive od esiste, nei loro blocchi di cemento e travi privi di rivestimento -, che tra l'uno e l'altro non intercorrevano che feritoie di aria e di luce, sicché un uomo che si fosse sporto ad una delle finestre, si sarebbe ritrovato fra le ante di quella antistante. In quegli orridi le condutture correvano a vista, lungo le pareti e traverso i camminamenti in cui intralciavano il passo. Nella sola radura di una piazzetta c'era il solo luogo di gioco che vi ho visto, un vano dove dei ragazzi giocavano

con dei biliardini in cui dei pioli rudimentali erano la sagoma dei giocatori. Ai miei cenni di capo sconsolati, il mio accompagnatore che mi conduceva con delicatezza gentile, annuiva con un sorriso." Was it good? It's bad" sono state le parole di commiato del militare di guardia al quale mi ha ricondotto. Era oramai troppo tardi, - dal vicino Cola Point, di domenica nessun autobus vi portava più, - e non avevo voglia di girare pagina, come in una rivista patinata, per le boutiques e i ristoranti di lusso di Achrafieh, per le sue cattedrali ortodosse e maronite che fossero.

A Beiteddine e Deir al-Qamar



Figura 123 beiteddine, centro Jumblatt

Nella collezione di Jumblatt che Dalrymple ammirò tanto in Beiteddine, quando vi fu suo ospite al tempo in cui Jumblatt vi era ancora un signore della guerra, i mosaici provenienti dal porto bizantino di Porfyreon, a sud di Beirut, non intrallacciano che figure di animali e di fiori. nel loro ordito che li combina con motivi geometrici, gigli pulsanti nel loro pistillo, galli sfrenati nei loro chicchirichi, uccelli intenti per il volo, dopo che come l'anima, hanno lasciato le carceri di gabbie svuotate, il cancelletto aperto a una liberazione sprigionante.



Figura 124 Beiteddine, mosaico proveniente da Porfyreon

Provengono da altrove, invece, i soli tre mosaici della collezione di Beiteddine che rappresentano figure umane, e che Dalrymple credeva opera dei mosaicisti di Porfyreon.



Figura 125 Beiteddine, mosaico con figura umana non proveniente da Porfyreon

Nelle circostanze in cui ebbe a visitarli, Dalrymple non si rese conto che era dunque ancor più vero di quanto non supponesse, che i mosaici di Porfyreon ricusavano l'effigie umana, secondo uno spirito religioso della città portuale che rifletteva l'austerità monastica di Giovanni Mosco, al tempo in cui furono realizzati e in cui l'autore del *Prato spirituale* ebbe a visitarla.

In Giordania

Cronache giordane

Ieri, nella sterminata distesa delle rovine di basalto di Umm al Jiamal, la madre dei cammelli, mentre nel vento le ali del tempo spazzavano i cortili su cui si affacciavano ancora gli scaloni all' aperto ed i lavatoi dei condomini bizantini, le antiche chiese monofisite di cui mi perdevo a cercare le tracce sotto il sole del deserto che calava morente, mi sono ritrovato appaesato nello stesso scenario turrito delle città morte intorno ad Aleppo, del piccolo villaggio di Jeradeh, delle alte mura di cinta di Ruweiha, mi sono ritrovato di nuovo, ma in tutta solitudine, lì nel deserto, anziché in Beirut, nello scenario di ulteriori rovine che furono anch'esse rifugio di guerra,-- quando negli anni venti del Novecento i drusi dell' Hauran vi ripararono in fuga dalla controffensiva dei corpi coloniali francesi.

Amman, 17 agosto, giovedì

Mi muovo oramai in un vuoto mentale inquietante, l'ansia non riesce più a farsi attenzione avvertita/ o preoccupazione. Con lo stesso spirito con il quale attraverso le strade mediorientali gettandomi sotto le macchine, dò corpo ogni giorno a un programma, a una meta, l' altro giorno Umm al Jiamal, ieri le rovine di Gadara in Umm Qais, oggi Qasr Amra, e lascio che le circostanze, gli aiuti che ottengo o gli sviamenti, e i contrattempi, a dispetto di tutto mi consentano di arrivare a destinazione e mi riconducano ad Amman, per divertirci la sera tra pasticcerie e ristoranti di *shawarma* ed *hommous*. Il chiarore della Giordania, delle sue case, dell' azzurro dei cieli. Um al-Jiamal, straordinaria (Anche le travi delle case sono in basalto). In Umm Qais, dell'antica Gadara, da dove il Cristo del Vangelo di Matteo (8,28), precipitò una legione di porci demoni nel lago di Tiberiade, particolarmente rilevanti il mausoleo, le tombe, benché giacessero nell' abbandono tra i rifiuti, con ancora intatta la loro porta di accesso all'ultraterreno, la raffinata molitura seriale del basalto degli stipiti delle botteghe e delle colonne basilicali, la pianta della basilica, un doppio ottaedro iscritto in un quadrilatero, che richiama quello di San Giorgio in Ezra.



Figura 126 Umm Qais, tomba dell'antica Gadara



Figura 127 Um Qais, botteghe e colonnato dell'antica Gadara

Amman 18 agosto, Venerdì.

Oggi, anche se si sta facendo tardi raggiungendo Kerak, devo già risollevarmi dalla depressione in cui stagno in Amman, quando ieri ero talmente felice che dopo Umm al Jiamal, Gadara, fossi potuto pervenire anche a Qasr Amra, a Kerkaneh. Da Zarqa- dove dopo esservi giunto da Amman ho dovuto fare un secondo trasferimento dalla nuova alla vecchia stazione, -l'autobus per l'oasi di Azrak mi ha lasciato a un bivio in pieno deserto. Da quel bivio vi erano altri 20 chilometri per Qasr Amra e il suo castello Omayyade. Ogni raro automezzo che di lì transitava, in direzione di Amman, come il tempo sembrava passarvi senza minimamente arrestarsi, l'attesa prolungandosi estenuante, un'attesa che dividevo in concorrenza con altri giordani, per lo più militari, che all'incrocio mi precedevano già da tempo. Le cune lucenti dell'asfalto che conduceva a Qasr Amra, poi ad Amman, mi delineavano smaglianti un orizzonte sempre più arduo da sormontare / in tempo, benché un giovane in divisa mi ricordasse che aveva ancora davanti tutto l'arco del pomeriggio per concludere il mio viaggio con il rientro nella capitale, indubbiamente, solo che di lì prima o poi mi riavviassi... Finché invece del buon samaritano si è arrestato il prevedibile fariseo, un taxista sulla cui vettura sono salito insieme con altri due di coloro che stazionavano in attesa, i quali si mostravano con lui alquanto comprensivi se si mostrava impaziente di scaricarli a destinazione, pur di potermi poi scarrozzare lungo l'intero itinerario dei castelli Omayyadi fino ad Amman, in Amra, Kerkaneh, Mushatta... Very, very cheap, not expensive... figuriamoci, se mi ha sparato la cifra di 5 dollari giordani, 10 di quelli americani, per quel solo tratto condiviso con gli altri due passeggeri... In Amra gliene ho pagato solo due, tanti saluti, e mi sono avviato verso il bagno Omayyade nell'entroterra desertico.



Figura 128 Amra, palazzo Omayyade

Era chiuso, le chiavi le deteneva il custode, il quale me le ha lasciate, andassi pure da solo, pur di poter fare la siesta nella sua guardiola, ed io sono sceso da solo nel piccolo *hammam*, ho aperto e...quant'era piccolo e spoglio all' esterno, nella calura desertica, si è schiuso al suo interno come uno scrigno fatato, basilicale, di cui gli innumerevoli affreschi dilatavano i vani in una fresca oasi di aristocratici piaceri, concessi in sorte a chiunque avesse avuto accesso a quel luogo eletto di squisite delizie, (ma come poteva essere comprensivo del solo ristoro di un hammam, nella sua sia pur microespansione basilicale?) Occhieggiate da disinibiti sguardi di uomini, entro una vasca sorgeva una nudità femminile, un altro corpo di donna si profilava su di un divano in un altro registro, degli atleti si affrontavano ignudi nella lotta, lungo intere pareti si rincorrevano scene di caccia, branchi di levrieri erano sfrenati all' inseguimento di onagri, attesi poco più avanti dalle reti della loro cattura, dall' essere sgozzati per mano dello stesso califfo,- nelle volte le arti e i mestieri degli artigiani che furono intenti alla costruzione del castello. Immagini vivaci e corsive, alle quali, come lo sguardo accedeva alla sala del trono, subentravano quelle ieratiche del califfo e dei suoi dignitari, , proflui vegetali da dei crateri e medaglioni di nobili uomini. Era la figuratività tardo-romana, bizantina, a cui si era fatto ricorso nella sala del trono per nobilitarla, in silhouettes che presagivano le stilizzazioni corporee dei codici miniati, che scolorivano in toni sfumati tardo-cortesie. Nelle navate basilicali mi evocavano piuttosto l'Iran, la remota India, le sinuosità di certe figure femminili delle volte, i tratti incupiti nei toni dei loro profili. Si erano invece fatti illeggibili, nei registri inferiori, quanti erano i re vinti dagli Omayyadi, o le regalità al cui consesso era stata elevata la loro dignità di conquistatori recenti. Nei vani delle finestre, tutt' altra era la fortuna che aveva arriso alle muse della Poesia, della Filosofia, della Storia, discinte in un abbigliamento coronato che aveva assunto nel tempo dei connotati art nouveau. La loro presenza a conclamare, se ce n'era ancora bisogno, che in quelle sale d'udienza, e di svaghi basilicali, poesia e filosofia e storia avevano concorso a sublimare la ricreatività di diletta non solo termali. A smorzare l'aulico tono dei vani comitali, gazzelle, onagri, un orso che suonava il flauto, scene erotiche nel vero e proprio bagno. Quei tratti così liberi di effigie di

donne, mi facevano inevitabilmente pensare a certi disegni di Picasso, a "baigneuses" di Cezanne, pur se nei toni acidi e metallici di un Léger... Di mani artistiche comunque felici si trattava, in quel volto ch'era pressoché lo stesso di Olga Picasso, nella gioia di vivere dell'uomo che riguardava una donna nuda con un angelo accanto, prima che subentrasse lo scadimento delle immagini zodiacali e mitologiche della volta celeste della stessa sala." *E il tutto non tiene "unidad"*, era il commento che mi veniva alle labbra mentre prestavo la guida alla coppia ch'era sopraggiunta di un ragazzo e di una ragazza spagnoli. Di nuovo mi ritrovo nel deserto, lungo la strada, ma stavolta faccio solo un cenno e subito si arresta e mi offre un passaggio, sino al successivo castello di Keraneh, un giovane che mi dice di essere islandese, sul suo fuoristrada con conducente a noleggio. Vive in Giordania da due mesi per imparare l'arabo. Un islandese in Giordania...Ma l'Islanda non era forse una terra estrema come la Giordania? In che le era simile la sua isola lontana? Per la neve che desertifica come la sabbia? Sì, c'era del vero in un certo senso, a trovarvi delle similitudini, ma non è la neve ad esservi come la sabbia, in cui il fondo del deserto giordano resiste a sgretolarsi. Tutto è nero, non bianco, nell'Islanda lavica. Stavamo tuttavia parlando di hezbollah, della questione palestinese, quando siamo arrivati all' altezza lungo la strada della semplicità meravigliosa del castello di Keraneh. Castello o Khan che fosse, che sia o non sia stato il primo degli ostelli omayyadi che fu edificato, -un graffito cufico, griffatovi, lo fa risalire al 711 d.C, 92 anni dopo l'egira-, la sua compattezza di pietra e malta, sobriamente ornamentata da filari di pietre obliquamente disposte e da fessure di luce triangolari, in tutto come la fregiatura tessile di un'umile fibra, lo nobilitava ad aristocratica rest house di tempi di carovane di transito e di intemerate razzie, cui poteva opporsi con i combattenti alle torri agli angoli e alle semitorri centrali. Un torre centrale era stata destinata a farsi il maestoso portale d'accesso, tra due proiezioni in quarto di cilindro. Ma chi ci faceva segno di lassù, a gesti più che a parole, agitando fazzoletti? Due giovani uomini spagnoli ch'erano rimasti chiusi all' interno del castello, e che dall' alto delle sue torri si sbracciavano a chiedere soccorso. Facevo chiamare in soccorso il custode per farli uscire, essi in cambio mi hanno offerto un passaggio sulla loro vettura fino ad Amman. Li avrei ritrovati, più tardi, nel ristorante che mi è abituale." *Io sono oggi davvero felice, ho proclamato a loro, perché tutto ciò che oggi volevo vedere sono riuscito veramente a vederlo, con i mezzi di fortuna e i mezzi pubblici. I'm very, very happy*".

Sabato, 19 agosto

Più tutto mi riesce, più resto sfiduciato in me stesso, anche nelle mie sole capacità di prendere l'autobus tra l'una e l'altra stazione di Amman, tra l'Abdal e la South Station. Ieri sono partito per Kerak ch'era già trascorso mezzogiorno, l'autobus si è mosso da Amman solo alle 2,15 p m, per la strada del deserto, ma in Kerak ho trovato il tempo per vedere anche i reperti moabiti del museo che ha chiuso anzitempo, per un sopralluogo dei resti interni e della cinta muraria del castello crociato, e sia pure in affanno per riuscire ad essere di ritorno nella stazione degli autobus per uno degli ultimi posti liberi dell'ultimo malandato autobus per Amman. Auguri sinceri alla coppia di turisti israeliani cui ho scattato la foto sullo sfondo del Qalat, che pace per loro sia fatta tra Israele e la Siria, perché in Siria possano vedere dei castelli dei crociati ancor più suggestivi di quelli pur imponenti di Transgiordania Kerak pur nei suoi elevati *glacis*, per quanto sia spessa e alta sua coltre muraria, non incute la soggezione cupa di Qalat al-Marqab, né i suoi fossati intagliati ugualmente nella roccia o nelle propaggini al suo interno di fortificazioni ed edificazioni, né assurge alla grandiosità romantica della forra nella roccia e degli strapiombi interni del Qalat al-Saladin. Lo fa singolare lo sviluppo reticolato di edificazioni sotterranee alla Bassa Corte e sottostanti a quella superiore, entro la sommità del monte in cui resta insediata la Cittadella, un intrico soggiacente che è comprensivo degli stessi alloggi del signore e della cappella, uno sviluppo al quale consentivano aria e luce gli orifizi circolari in cui si apre lo stesso suolo sconnesso all'interno della cinta.

18 agosto Kerak, di Venerdì

19 agosto A Gerasa

20 agosto A Gerasa, il secondo giorno.

21 agosto Da Amman a Tartus.

22 agosto In Qalat al Husn

23 agosto. oggi, in Tartus, to Aleppo.

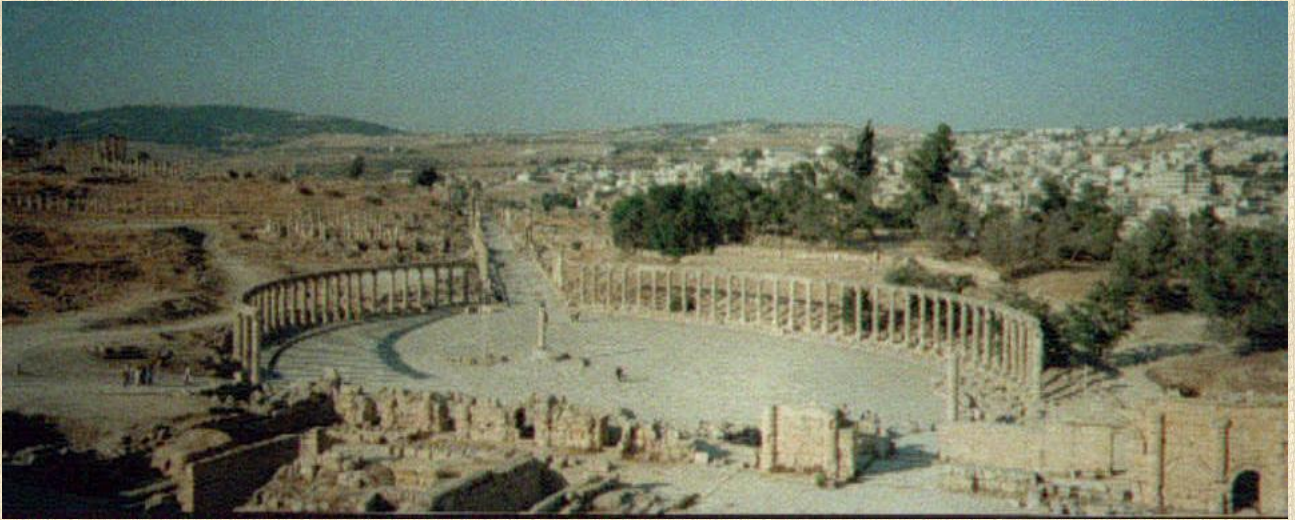


Figura 129 Gerasa

Tutte le chiese bizantine di Gerasa, nella loro pianta basilicale monoabsidale risultano inscritte in una perimetria quadrangolare, poiché il loro impianto è ancora sussunto sotto quello di un tempio pagano tardo-romano. La più interessante è l'unica centralizzata, accanto a quella di San Cosma e San Damiano.



Figura 130 Gerasa, basilica bizantina dei Santi Cosma e Damiano, abside

La sua doppia archeggiatura lungo le navate si schiude in un presbiterio triconco, prima di immettere nelle due celle che affiancano l'abside.



Figura 131 Gerasa, teatro meridionale, scena



Figura 132 Gerasa



Figura 133 Gerasa



Figura 134 Gerasa, Ninfeo



Figura 135 Gerasa, il tempio di Artemide



Figura 136 Gerasa, foro e cardo

E' accaduto a Gerasa

Non volevo arrendermi alla realtà dei fatti, quando i poliziotti di sorveglianza mi hanno pressato a lasciare le rovine di Gerasa, che oramai si erano fatte invisibili con il calare del sole, mentr' io dovevo ancora incominciare la visita delle basiliche bizantine. Troppo avevo ritardato la partenza da Amman e la permanenza in Anjloun, tra le rovine del castello arabo e la vastità della vista delle convalli circostanti, verdi di filari di querceti e di ulivi, delle loro cinte arboree che li intorniavano in archi, non mi ricordavo che le rovine di Gerasa fossero così grandiosamente spettacolari e monumentali, nel loro estendersi intorno alla magnificenza dell' ellisse del foro e della prospettiva dei propilei, di raccordo tra sacro e profano, templi e mercati. Di fronte allo scacco, che mi obbligava a lasciare interrotta la visita e a ripresentarmi l'indomani, di ritorno a Gerasa, i miei nervi mi hanno giocato una reazione rovinosa: ho sbattuto a terra la guida coinvolgendo nella caduta l'apparecchio fotografico advantix, usa e getta, e l'urto a terra dell' apparecchio ha fatto arricciare una scolopendra che non dava più segni di vita. Perché, mi sono disperato, la sua esistenza animale doveva imbattersi nel mio scatto di nervi e trovarvi la morte improvvisa? L'ho raccolta in uno stecco mentre le guardie sopraggiungevano, e quando ho visto l'animale che non reagiva, lo shock è esploso in una crisi di pianto, mi sono allontanato tra le rovine senza potermi più orientare verso una via d'uscita, cui tuttavia mi avviavano le guardie alle mie spalle. Alla *rest house* non trovavano termine i sussulti del pianto, nello sconforto delle conseguenze del mio gesto. Anche al di là della porta Adrianea non riuscivo a vedere e a trovare la direzione in cui avviarmi verso Amman, per esservi di ritorno a Gerasa l'indomani. Mi era rimasto alle spalle un agente di polizia che mi richiamava, mi bloccava, mi avviava gentilmente verso un posto di guardia dove mi sono ritrovato in stato di sorveglianza. Protestavo di voler prendere l'autobus per Amman, ma lui mi diceva che oramai era impossibile, che dopo le cinque da Gerasa non partono più autobus per la capitale. Neanche a parlarne di taxi collettivi. Ed in Gerasa non c'erano hotels. Mi chiedeva conto del mio comportamento, ma che poteva capirne delle ragioni del mio sconvolgimento, non avrebbe che scosso il capo quando gliel' avessi dette, mi limitavo a mostrargli il passaporto- che per questo e non per altro ha controllato-, esibendogli che colui che tra le rovine di Gerasa si era perduto così stranamente, era lo stesso individuo che vi figurava provenire dalla Siria, dal Libano, dove era stato dovunque, che nel deserto giordano senza tour operator aveva da solo raggiunto Umm-al-Jamal, i castelli omayyadi di Amra e Kerkaneh. Ora potevo essere libero di andarmene, di rientrare in Amman, di tentare di fermare un service taxi collettivo nella sua direzione? Non ero nel mio paese, mi ribadiva, dovevo sottostare alle misure di polizia di tutela della mia sicurezza. Qui in Giordania non ho paura di niente e di nessuno, ho insistito, e niente mi importava di meno che di avere un letto in cui dormire, tant'era piuttosto la mia costernazione che un mio atto inconsulto avesse provocato la morte della povera scolopendra che vi si era imbattuta, E dove potevo andare a parare, se a quanto mi veniva dicendo in Gerasa non ci sono hotels e

dalla città on era possibile rientrare in Amman. Né potevo rimanere in guardiola, e nemmeno alloggiare presso privati per qualche *dinar*. Mi ha parlato di un hotel fuori Gerasa, avrebbe trovato chi mi ci avrebbe portato per due dinari giordani, E quanto vi costava mai il soggiorno di una notte ? 50 dollari? Ah, no, non poteva impormi un hotel per ricchi, tanto meno di prendere da solo un taxi per Amman. Ma io dovevo escogitarne una, da parte mia, di soluzioni possibili e compatibili con le mie risorse.. Voleva ancora a tutti i costi assicurarmi un alloggio? Non era in stato di shock che mi avevano rinvenuto? Non ero forse trattenuto lì per un incidente psicologico? Ero sotto la loro sorveglianza appunto perché ero stato colto in una crisi d'angoscia? Bene, che allora mi accompagnassero all'ospedale, , al pronto soccorso, e vi avrei trascorso tranquillamente la notte. No, categoricamente, o ritornavo in taxi ad Amman, all' hotel dove ero alloggiato, o in taxi dovevo raggiungere il più vicino hotel di cui mi aveva parlato. Non c'era altra possibilità di scelta. Intanto l'agente mi dissetava, mi faceva domande su domande: sul mio lavoro, su come vivessi, in Italia, perché manifestassi ad ogni risposta che non amavo viverci. Ed in contraccambio mi diffondeva, assecondandolo, e sollecitavo le ulteriori domande di un suo collega, ch'era interessato a che sapessi così tanto di Umm al-jamal. Più il tempo così passava, più credevo di differire la necessità di una scelta che mi era comunque onerosa, sperando, nel fare tardi, di potere restare lì in guardiola a passare la notte. Si appartavano per la preghiera gli altri che erano presenti, io chiedevo all' agente se volesse farmi altre domande, qualsiasi altra domanda. " *Si, una, ma di carattere privato*" " *Mi sono obbligato a rispondere a qualsiasi domanda vogliate farmi*". " *Perché non siete sposato?*" La immancabile domanda del mondo arabo-islamico quanto alla mia singolarità personale. Che mi lascia sempre nel dubbio, se non già nello sconforto, su quali siano le ragioni effettive per le quali mi è posta. Ma io volevo e dovevo onorare l'impegno assunto con il mio interlocutore, per la correttezza intransigente con la quale secondo la sua mentalità e gli ordinamenti ai quali sottostava, aveva assolto il suo dovere di tutelarmi come ospite, anche se incorrevo nel rischio di dichiarare a un poliziotto giordano la mia natura. " *Mi sono obbligato a rispondere ad ogni vostra domanda e adesso io devo rispondervi. Ma preferirei non dire tutto, e lasciare a voi di comprendere ciò che non vi dico. Io non sento niente di fisico per le donne. Io non posso avere rapporti con esse.*"

" *Ma è bello avere una donna, dei figli*".

" *Non è nella mia natura amare così le donne*".

" *Ma la religione, il mondo, vogliono che un uomo ami una donna*"

" *Ma se Allah, Dio, ha voluto che io fossi una persona così, in un modo o nell' altro io posso solo vivere secondo la mia natura Io non posso essere come voi, vivere la vostra vita.*"

" *Che cosa avete contro il mio modo di vivere?*"

" *Vi ripeto che io posso trovare tutto il bene possibile, tutto ciò che vi è di buono nel vostro modo di vivere, ma non è nella mia natura. Anche se per questo " I am unhappy", io sono un infelice, se mi dà tristezza as I am, il mio modo di essere, inch Allah, così vuole Dio, io non ci posso fare niente. Ma anche così non vi ho detto tutto. Sta a voi capire perché io sia così*". Ma lui non ha più insistito, e mi ha invece riproposto il suo *aut aut* conclusivo: " *Ora voi o prendete il taxi per l'hotel che è fuori di Gerasa, o in taxi rientrate in Amman. Non è possibile altra scelta.*" All' Hotel, dunque sia, ma alla réception, stesse certo che avrei pre(pro)testato che vi ero giunto perché obbligato, e non avrei speso un soldo per alloggiarvi. " *Là potrete restare a dormire nella réception, prendere un the, trascorrere la notte con gli addetti*", mi è venuto incontro conciliante. Gli ho sorriso e nel predisporvi a

quanto non potevo eludere di fare, gli ho disvelato che ciò che mi suggeriva era appunto ciò che mi riproponevo, -e che per questo avevo consentito all' hotel. *-Ma avrei preferito stare qui tutta la notte. E' per non partire che vi chiedevo e che volevo che a vostra volta continuaste a chiedermi sempre cose nuove. Come Sherazade...*" Si è messo a ridere, divertito e sorpreso delle mie intenzioni. " *Forse io non sono così stupido come sembro*". " *Mister, ma io non ho mai pensato che voi foste uno stupido*- ha inteso precisarmi, prima di avviarmi al taxi per l'hotel. Proteste su proteste, alla réception, ch' io, tra le convalli giordane, non vi ero finito nel cuore della notte di mia volontà, e che 50 e più dollari non potevo spenderli per dormirvi una notte, alla faccia dei miei connazionali che lì soggiornavano, ultra ricchi quanto arci ignoranti, eccetera, eccetera, finché uno dei ragazzi ha inteso qual'era la soluzione, la sola a cui potessi essere disponibile: e per tre, invece che per sei dinari, lui stesso mi ha allestito una tenda nel camping dell' hotel, tra le piante del giardino sottostante. Mi ci sono risvegliato nel fresco del primo mattino, e a piedi sono disceso sino in prossimità di Gerasa. Un lavoratore cieco ad un occhio mi ha sollecitato a salire con lui su un furgone che ci ha dato un passaggio fino alle rovine. Avevo ritrovato la calma appagata, ma per perderla tutta, di lì a poco quando mi è stato negato di poter accedere alle rovine solo per un' ora, o due, con lo stesso costoso biglietto del giorno prima. Custodi intransigenti e guide e venditori di souvenirs, che volgessero le loro mire alle transumanze italiche che sopraggiungevano, a quelli di loro che quanto più a voce alta involgarivano il sito tanto più lasciavano intendere che non sarebbe valso a niente che si mostrasse a loro alcunché. Naturalmente ho dovuto piegarmi e pagare un altro biglietto, e per un'altra giornata mi sono sfinito nelle mie peripezie in Gerasa. Prima di visitare le vestigia bizantine, ho voluto comunque tornare nel punto dove mi ero smarrito, in cui dovevano esserci i resti della scolopendra uccisa. Ma solo altrove ho rinvenuto delle stecchite spoglie di scolopendra, simili a dei tubicini anulari di plastica che si sgretolavano sotto il sole appena li avessi toccati con il piede. E solo allora ho ripreso il mio itinerario a partire dalla più bella delle basiliche bizantine, entro una prospettiva scenica che cristianizzava quella pagana dei Propilei d'accesso al tempio di Artemide. Quando poi, di fronte a ciò che resta dell'ornamentazione residua dell' esedra del Foro, non di meno sovraccarica di quella dei templi eliopolitani di Baalbek, a un ragazzo tedesco ho detto che c'è chi lo trovava eccessivo. " *E a voi piace?* " ha chiesto. "Sì", gli ho risposto, con il sommo piacere, quale quello di un bacio, che un ragazzo avesse chiesto il mio parere. " *E a voi?* " Yes, ha condiviso. Sulle sue tracce ho finito di aggirarmi in Gerasa, non senza avere reso un ultimo sguardo, dall' alto del tempio di Zeus, sul foro ed il cardo fin dove se ne concludeva la fuga nella porta Nord.

Una preghiera?

Dio, come il bello è male

e atroce il bene.

Tartus

Ieri soltanto mi sono riavuto pienamente, dopo lo shock reattivo e il sonnolento transfert da Amman a Damasco , poi da Damasco a Tartus, ed è stato quando soltanto dall' altura che lo fronteggia a Sud Est, ho potuto trovarmi di fronte nella sua interezza alla splendida bellezza del Krak dès Chevaliers. Ho condiviso istantaneamente come si sia potuto dire che sta all' arte delle fortificazioni come il Partenone all' arte greca, o come la cattedrale di Chartres all' arte gotica: dalla cortina delle torri circolari soggiacenti, di un' armoniosa rilevanza simmetrica, si sopraelevava un glacis color del miele, dal quale, a loro volta, come dall' incavo di un incarnato, nel sole al tramonto emergevano e sveltavano, insieme con il torrione interno della figlia del Re le torri circolari sovrastanti, profilando una stupefacente unità elegante, quanto imponente, a dispetto del fatto che l'edificazione del castello fosse stata un work in progress nel corso dei secoli.



Figura 137 Krak des Chevaliers



Figura 138 Krak des Chevaliers

E che conforto, che poi nella discesa le bambine mi salutassero dagli sporti delle finestre ingentilite di menta e basilico, mi sono sentito talmente ringiovanire e farmi d'animo disponibile e cordiale, che mi sono intrattenuto per strada in alcuni calci al pallone con un bambino ed un giovinetto, ed all' incrocio della grande strada da Homs a Tartus ho accettato il passaggio sul furgone che conduceva un anziano. Mi ha egli accomodato di spalle alla cabina perché fossi meno nel vento, dopo che aveva fatto salire davanti una anziana donna che già era in attesa e che ho lasciato precedermi. Un temerario lanciato a tutta velocità l'anziano siriano, microbus e camion, pullman di lusso, e tourist group, non c'era vettura davanti, che egli non appaiasse e che non dovesse cederci il passo, tra le quali retrocedevano alle nostre spalle quelle che magari già mi avevano oltrepassato ch ero a piedi, senza per me fermarsi. Al restaurant Nabil, era un godimento finanche eccessivo il pesce in salsa che mi veniva imbandito con una sfoglia croccante nella leccornia del sugo speziato, il desinare per altro allietato da una gran chiacchierata con gli inservienti per i quali già ero un amico, tra un tiro e l'altro di narghilé. "Apple", come indovinavo, era il gusto aromatico che vi avevo ispirato, -due intere mele in essenza vi avevano immesso-, che veniva sostituito con quello non meno esaltante della ciliegia.

Delle case dell' antica Tortosa.

I fabbricati in calcestruzzo e cemento vi si aggregano, l'uno all' altro, e vi si sopraelevano dai resti in pietra della cittadella dei crociati, sino ad appoggiarsi, in alcuni recessi, alle nervature e ai costoloni delle loro arcate sbrecciate - al di sopra dei loro tetti le parabole satellitari, i muri drappeggiati a nero dal lutto in cui è ancora la Siria per la morte del Presidente.

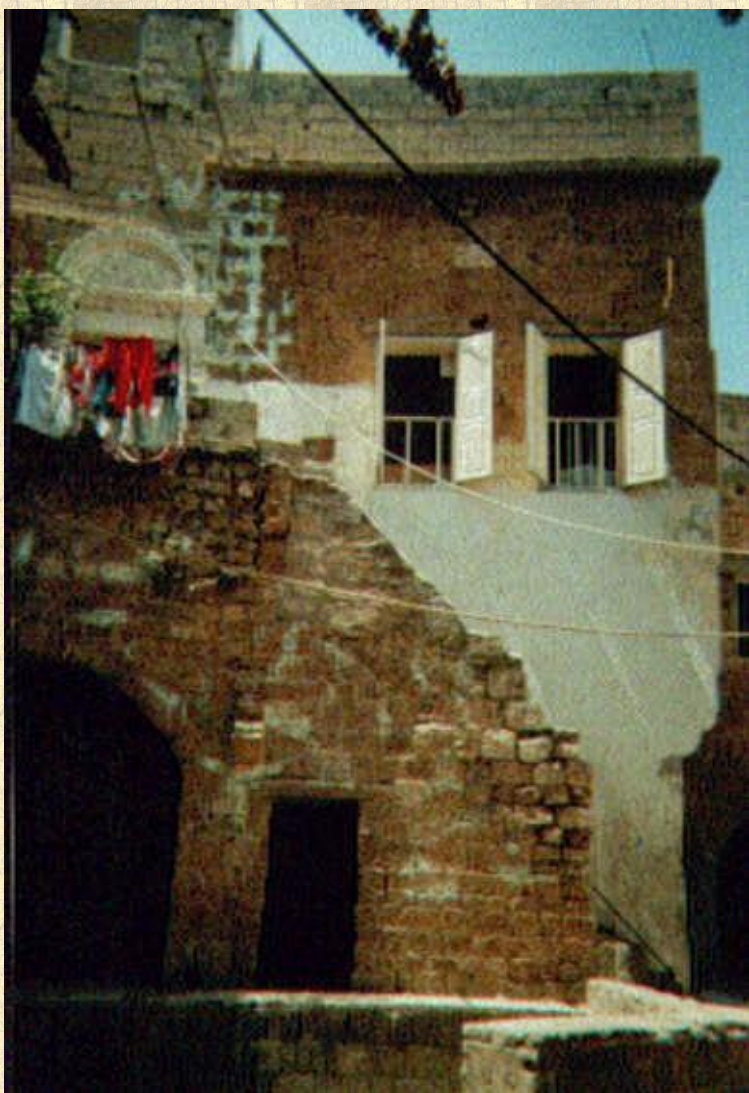


Figura 139 Case nella vecchia Tartus



Figura 140 Case nella vecchia Tartus

Le volte dirupate delle sale crociate che l'inframmezzano i recenti fabbricati, sono ora gli antri di luce in cui giocano i bambini, piante ruderali e aromatiche lungo i muri antichi, ai balconi in vasi e bidoni, laddove tappeti e trapunte e panni erano stesi al sole da bancali e finestre nell'afa mediterranea.



Figura 141 Bambini e Bambine nella vecchia Tartus

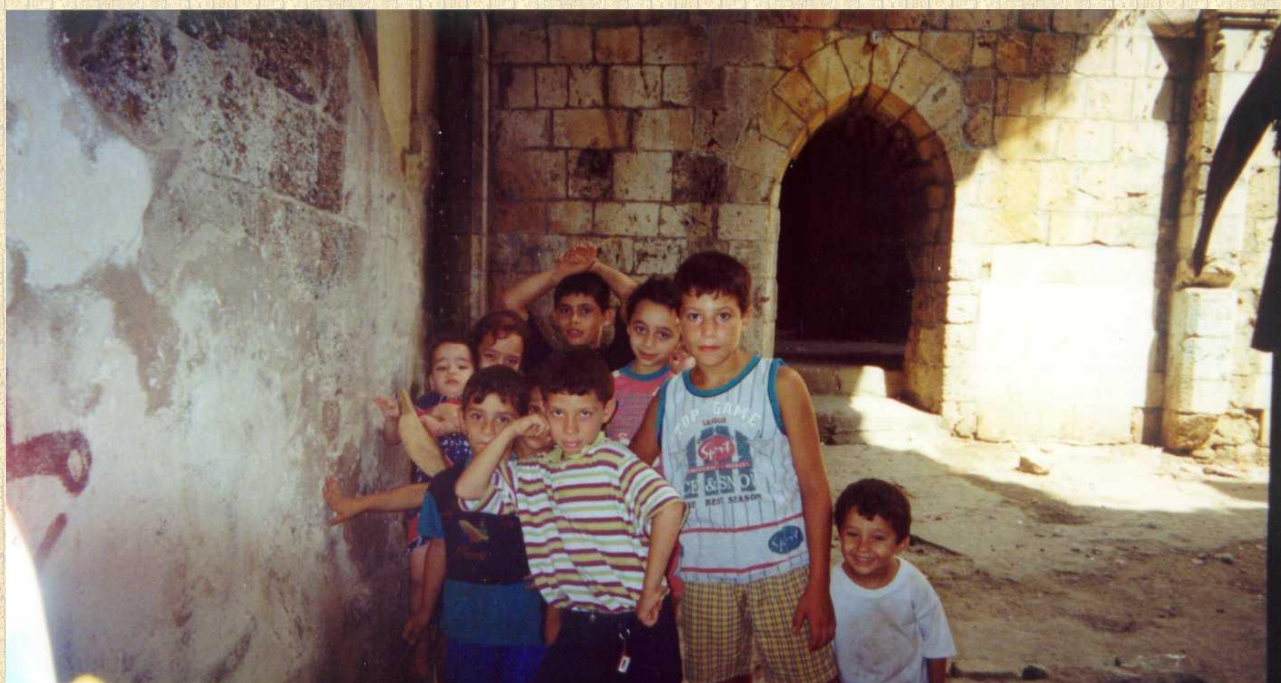


Figura 142 Bambini e Bambine nella vecchia Tartus



Figura 143 Bambini e Bambine nella vecchia Tartus

Antiochia, 24 agosto

Ero convinto o speravo ch'egli fosse già partito, quando ieri sera ho risalito le scale dell' *Hotel du Baron*. Avevo tuttavia con me, per consegnargliela, la fotocopia che mi ero fatto fare, in *Kouwaitli street*, di un brano di Al-Ma'ari che identifica la vita umana e la vita animale. Ma non ho nemmeno dovuto chiedere di lui vanamente, come mi aspettavo: era al balcone dell' hotel, intento ad un computer portatile, con i suoi compagni di lavoro. E mi ha accolto, se così si può dire, confuso e contrariato dal fatto di vedermi. Ho dovuto pregarlo di tornare a sedersi, per potermi sedere anch'io, talmente ciò che i suoi gesti, che le sue parole mi significavano, era che per lui ciò che più di tutto importava era di potersi riattivare quanto prima al computer. Altro, che averlo a cuore, l'evento che a distanza di un anno ci ritrovassimo di nuovo in Aleppo, la sua scortesia ignorava anche le perifrasi, e l'accollita dei suoi coadiuvanti europei era di una glacialità a dir poco indisponente, che rifiutava di rilevare anche solo il sopraggiungere della mia presenza. Egli ha farfugliato alquanto per giustificarsi, ...che non mi aveva più riscritto perché la mia corrispondenza era finita nel suo appartamento a Madrid nel quale non viveva da più di un anno, che era davvero desolato di avere ricevuto la mia missiva, all' *hotel du Baron*, solo al rientro da un' escursione qualche giorno dopo... Lì non ero più altro, per lui, che un fattore perturbante che gli faceva differire insopportabilmente il lavoro che gli stava a cuore. Eppure era a me che non sapevo né l'arabo né l'aramaico, né il siriano, che doveva la conoscenza del Trattato delle luci di al-Ghazali di cui mi informava che stava sovrintendendo alla traduzione in spagnolo, senza sentirsi tenuto, per questo, neanche al tributo di un' umana accoglienza. Invano gli ho chiesto almeno del suo lavoro, se fosse attendibile il ritratto delle comunità cristiane di Aleppo che Dalrymple aveva tracciato nel libro "Dalla Montagna sacra" che gli avevo inviato. Non mi ha degnato di un solo istante di calma accoglienza per parlarmene, di un solo frangente di tutto il tempo, di cui lo so così condiscente con qualsiasi autorità o amena compagnia di conversazione brillante. Averlo reincontrato, l'amico, mi ha inferto il dolore che non mi ha inflitto, per cocente che sia stato, l'essere finito presso chi mi ha spogliato di tutto il denaro che credeva non dovesse servirmi per il mio ritorno. Ed i suoi accoliti di lavoro, come mi sono levato per togliere il residuo disturbo dell' ingombro della mia presenza, sono stati capaci di bensiervirmi senza nemmeno levare uno sguardo nei miei confronti. "Enchantée..." - una di loro, addirittura, nel ritrarre il molliccio di un accenno di congedo con la mano. L'oltranza retorica della lingua francese non mi aveva ancora indisposto quanto in quel commiato... Così, ora in autobus verso Iskenderun, queste mie pagine di diario volgono al termine in un racconto crudele della giovinezza.

Ancora su Puska

In quel pomeriggio di settembre in cui ero da lei, mia madre aveva voluto che raccontassi di nuovo all'anziana signora, ch'era sopraggiunta, come avessi salvato dal randagismo la cagnolina meravigliosa di quella fotografia ch'era tra le sue mani, che vi giocava con una palla variopinta tra il verde del balcone della pensione in cui era stata accolta." Quei balordi, così come fra le aiuole le facevano festa, avrebbero potuto liberarsene in uno sfogo crudele...E tornavo a ripeter, della cagnolina che avevo rinvenuto in Zahle, la città del Libano, come fosse stata lasciata fuori dell'uscio nella prima casa cristiana a cui mi ero rivolto, nell'interno della quale io soltanto ero stato accolto. Ero poi stato io a tenerla fuori dell'uscio, al rientro in quella pensione di un'altra famiglia di credenti cristiani, fra le cui mura, dopo due giorni, invece lei era già la piccola Puska che godeva dell'affetto di tutti..."Sì, ero già stato al lago, le ho detto, e vi avevo ritrovato, alquanto cresciuta, una soltanto delle proli che vi si erano stanziate. Ma con che gioia, in prima fila, tra gli anitroccoli già grandi avevo ritrovato ancor viva l'anitra claudicante, e l'avevo rivista che mi si rivolgeva confidando nella mia accortezza, perché le spargessi del mais senza che lei dovesse muoversi da dove si era sistemata con tanta fatica, per contenderlo alle altre anitre che sopraggiungessero e la prevaricassero. E poiché parlavamo di animali, delle tortore che non accorrono più al suo balcone, della docilità infinitamente remissiva del nostro cane in comune oramai invecchiato, io per ovviare ad una debolezza e una lacuna narrativa della "Petite histoire de ma mère et de sa chatte", nel passo in cui lei, la madre, non provvede a sterilizzare la gatta che seguita a concepire gattini e si affida di nuovo a chi del vicinato per lei li sopprima, mi sono ricordato di chiederle se allora si sapeva che si potesse procedere altrimenti clinicamente." Allora, - ed erano neanche due decenni fa-, si pensava che prendersi in tal modo cura degli animali fosse da signori, si agiva sbrigativamente con le bestie. Fu già un intervento straordinario, per quei tempi, che quando una nostra bella gatta soriana ebbe una gamba rotta da un'auto che l'aveva investita mentre traversava la strada, il veterinario del paese ne avesse ingessato l'arto come a un cristiano. " Vedrai, mi aveva detto, che ritornerà sana e vispa come prima. E infatti, così era stato...Solo che lui non ha potuto farci niente quando una seconda volta è rimasta travolta da un'auto che le ha spezzato la schiena. Ma era ancora più terribile di quanto non potessi immaginare, quel che le capitava di vedere quando le toccava di far sopprimere dei gattini di una nuova covata. Il vicino di casa, al quale affidava il compito, il più delle volte non li portava ad annegare lontano, sollevava la copertura della vasca biologica ch'era in comune e ve li gettava dentro. Solo che l'incrostarsi in superficie degli escrementi impediva che i micini andassero a fondo, e lei se vi fosse passata accanto, come non le riusciva di evitare, doveva sentirli per giorni e giorni miagolare ancora, fino a che il lamento non si fosse spento con la loro esistenza.

Sopravviveva invece ancora il suo rimorso, come mi era caro che fosse, nel tono con cui mi seguiva a parlare delle pratiche orrende in cui aveva sorpreso intento ancora quel nostro vicino d'un tempo, quando alcune settimane fa è passata a trovarlo ad un suo ritorno nel nostro paese, per i problemi di locazione della nostra casa che vi abbiamo affittato. In un suo scantinato quell'uomo stava spennando parecchi piccioni, estratti da un frigo che ne era ripieno. Alla domanda che mia madre gli aveva rivolto su come avesse fatto a catturarne così tanti, " *oh, è quanto mai semplice*", si era schernito, bastava disporre all'aperto una gabbia per pulcini ripiena di granturco e con l'opercolo aperto, al "korag", aspettando senza essere visti che si riempisse di piccioni prima di richiuderla e di sterminarli. " *Sbatterà poi loro il capo contro qualche stipite, per fare prima...*" Era così. E così lui seguiva a fare perché anche ora, che è benestante, seguita ad agire secondo i dettami dell'estrema povertà in cui è nato e cresciuto, quand'era costretto ad elemosinare e a cacciare gli animali per sfamarsi. Figurarsi che dopo ogni raccolta ortofrutticola va ancora nei campi delle industrie agroalimentari del circondariato, per ripulirli di quanto vi sia rimasto sul terreno o sugli alberi. Lui le aveva chiesto se piuttosto ne voleva alcuni da portare a casa, di quei piccioni spennati, quando si era mostrata sconcertata da quello a cui lo aveva visto intento. Avessi tenuto conto, per parte mia, che nonostante tutto lei non aveva rifiutato quell'offerta, quando l'indomani mattina, poco prima di lasciarla, ho sorpreso uno scarafaggio che fuoriusciva da un buco presso uno stipite della porta di una cucina e non gliel'ho taciuto... Ho cercato di destreggiarmi, con un pezzo di carta, per carpirvi dentro l'animale, senza schiacciarlo, e di lì, tra le piante del balcone, per poi riaffidarlo ad un suo destino di sopravvivenza all'esterno. Ma nella sua vitalità imprevedibile ne è guizzato via, scendendo veloce, nel rifuggirmi lungo il pavimento che fronteggia la cucina. Dove mia madre, che assisteva alla scena, istantaneamente l'ha sorpreso e schiacciato, con la brutalità del piede sotto la ciabatta. " *Credi che non fossi capace di farlo anch'io?*" sono state le sole parole del mio livido stupore, prima di negarle ogni altra possibilità di discorso e di andarmene via immediatamente

Di un piccione che non ho potuto salvare

I

Sciolti i lacci,
fin dentro la tua carne
a martoriarti,
la tua pupilla
languendo a rivederci
nel Suo seno.

II

No, tu inerme,
svanendo a dileguarti
nel Suo Niente!

In forma originaria di haiku

La tua pupilla
languendo a rivederci
nel Suo seno.

Di un piccione che non ho potuto salvare

I

Poi che ti sciolsi

i lacci nella carne

a martoriarti,

la tua pupilla

languendo a rivederci

nel Suo seno.

II

No, tu inerme,

svanendo a dileguarti

nel Suo Niente!

Beirut

La storia di Puska

Alla Mar Mikail Church, in Chabra

Beitedddine

Lasciando il Libano

Nella Giordania del Nord, in Amman, visitando i castelli omayadi

In Kerak, Gerasa

E' accaduto a Gerasa

L' incontro in Amman...(il ladro gentiluomo)

le case di Tartus

In Antiochia, la fine

Al rientro, ricordando Puska

Da Marragheh, Iran, alla Siria, nel 2003

Mercoledì 27 luglio 2003

Ero ancora a Marragheh, sabato, ad ammirarvi i Gunbad fra fatiscenze e macerie di cortili interni, -il Gunbad i Qabud, <D:\images\2marr.jpg> ove all' epidermide pachidermica dei mausolei di Kharraghan, variegata di una variazione continua dei grafemi geometrici, era subentrato un sovrapporsi degli intrecci, - così come alla profondità minima dei rilievi del minareto di Sangbast subentrò l'ombra più densa, di più piani di intagli sovrapposti, dei minareti di Damghan- sicché vi muta quanto è irretito nella trama più che il suo ordito, la celestialità divina del lustro che vi balugina dello smalto, insieme con la pietra in cui è tramato geneticamente il cosmo,



Figura 144 Gunbad-i-Qabud

Il Gunbad- i-Sor, di che armoniose e semplici forme, inscritte nel suo quadrato di base, eppure è animato da una tensione che lo rinserra in un' ineludibile morsa, da cui le colonnine si sprigionano, e rifluiscono no, per inflettere il *mihrab* in un incavo * che perpetua e al tutto ritrasmette il moto.



Figura 145 Gunbad i-Sor

In un sito celebrativo, in prossimità del fiume, prima ancora avevo raggiunto il Gunbad-i-Gaffariyé, [D:\images\1marr.jpg](#) il cui lustro turchese è di uno splendore abbagliante, nelle forme stellari e i rombi e i cerchi del firmamento del portale d'accesso.



Figura 146 Gunbad-i-Gaffariyé

Ma ero stremato nella mente e nel corpo, si era infiacchita anche la mia cortesia che ancora in Marragheh, in Tabriz, aveva di che ricambiare quella inesauribile degli iraniani, sicché sono partito in riserva di energie per la frontiera con la Turchia, tuttavia all' arrivo in Dogubeyazit non ho mancato di raccogliere l'occasione imminente che mi favoriva, il pullman in partenza nelle prime ore del pomeriggio per Marsin, che già l'indomani mattina mi ha consentito di essere a Gaziantep, sul fare del giorno. Dall' autostazione in cui sono arrivato è stato agevole raggiungere in minibus Kilis, poi in taxi l' ulteriore frontiera con la Siria, ritrovandomi nel clamore torrido di Aleppo quando non erano ancora le undici del mattino, il giorno successivo a quello della mia partenza da Tabriz nel frescore dell' alba.

Così il mio viaggio è rinato in Siria ancora una volta, nel suo volgere al termine, benché non abbia ritrovato Mohammad, mi abbia straziato, nei suk, quello che ho inteso ed ho compreso di lui,



Figura 147 Suk di Aleppo

tale e tanto era l'incanto in cui mi sono ritrovato nella luce siriana, talmente è cruda e dolce e fa apparire nitente ogni entità minima, e intensa e tersa, nel rilievo in cui vi sono vividi ogni zolla e pietrisco od intaglio e risalto. E che terra abbacinata ne è crepitante: calcinata o striata di nero, rugginosa di un fulgore in cui sembra venarsi di sangue nel tramonto.

L'altro ieri mi sono diretto verso i castelli in Siria degli assassini, a Masyaf, dopo Alamut. Ma lungo il mio itinerario non ho potuto raggiungere che la meta intermedia costituita dalla più importante delle due chiese di Deir Soleib, sulla via che da Hama reca a Masyaf, alla ricerca delle origini siriane della basilica armena di Ereruk.



Figura 148 DEir Soleib, basilica



Figura 149 Basilica di Ereruk, in Armenia

, L'ho raggiunta a piedi tra i melograni e i fichi in cui era sinuosa la via che vi reca, dipartendosi, sulla destra, dell'arteria stradale principale in direzione di Masyaf . Come le

basiliche di Qalb Lozeh e di Ruweiha, anche quella di Deir Soleib prefigurava le due torri che sorgono ai lati della facciata della chiesa di Ereruk, il duplice arco glorioso che dal nartece immette nell' atrio, ma era tutt'altro aere celeste la sua spazialità interiore, che più che protendersi in altezza ed in lunghezza, come in Ereruk, si dilata nella pacata solennità del ritmo più disteso del duplice ordine interno, nell' ampiezza delle finestre ch'è inusitata anche in Siria, prima che tutto raccolga ed abbracci l'ampia conca dell' abside, al suo aprirsi al contempo verso la mirabile natura circostante, nella terna di finestre in cui curva oltre il fondale della parete, alleviato di protesi e diaconicon disposti invece ai lati.



Figura 150 Chiesa di Qalb Lozeh



Figura 151 Ruweiha, basilica di blssos

Erano già le sette e trenta di sera, ed io mi ritrovavo ancora lungo la strada sottostante tra Masyaf ed Hama, mi sono allora rivolto alle mia paternità celesti, quella divina e quella di mio padre defunto, ed il furgone che già era trascorso oltre il mio invito a che si arrestasse, si è fermato più avanti, indugiando ad attendere il mio sopraggiungere: a farmi salire è stato un avvenente ed ancor giovane ristoratore di Hama, dai modi amichevoli e radiosi . Nel suo locale in cui ha voluto che sostassi prima di ripartire, mi ha offerto finanche il *kebab* di cui mi sono sfamato, prima che il suo socio mi chiamasse e pur anche mi pagasse il taxi che mi ha condotto al garage degli autobus per Aleppo.

Nè l'indomani ho pregiudicato il rientro da Cyrrus, l'antica urbe di provincia del vescovo Teodoreto, lungo la via che intercorreva tra Zeugma ed Antiochia, benché alle sei di sera fossi ancora a piedi lungo la strada tra Nebu Ur e Azaz, lungo i venti chilometri della strada dissestata, che li collega, così come il suo percorso risaliva e valicava e ridiscendeva i rilievi ondulati, tra i dossi delle colline che gli oliveti costellavano a rittochino e a cavalca poggio



Figura 152 Cyrrus, mappa



Figura 153 Le campagne della Siria verso Cyrrus



Figura 154 Le campagne della Siria verso Cyrrus

Ero on the road anche perché lungo la strada avevo rifiutato il passaggio che mi era stato offerto dalla comitiva di curdi con i quali avevo colloquiato all' arrivo presso la tomba-torre romana a sud est del sito di Cyrrus e convertita in mausoleo musulmano, dove ero stato appiedato dal tassista che mi ci aveva condotto dal centro di Azaz .

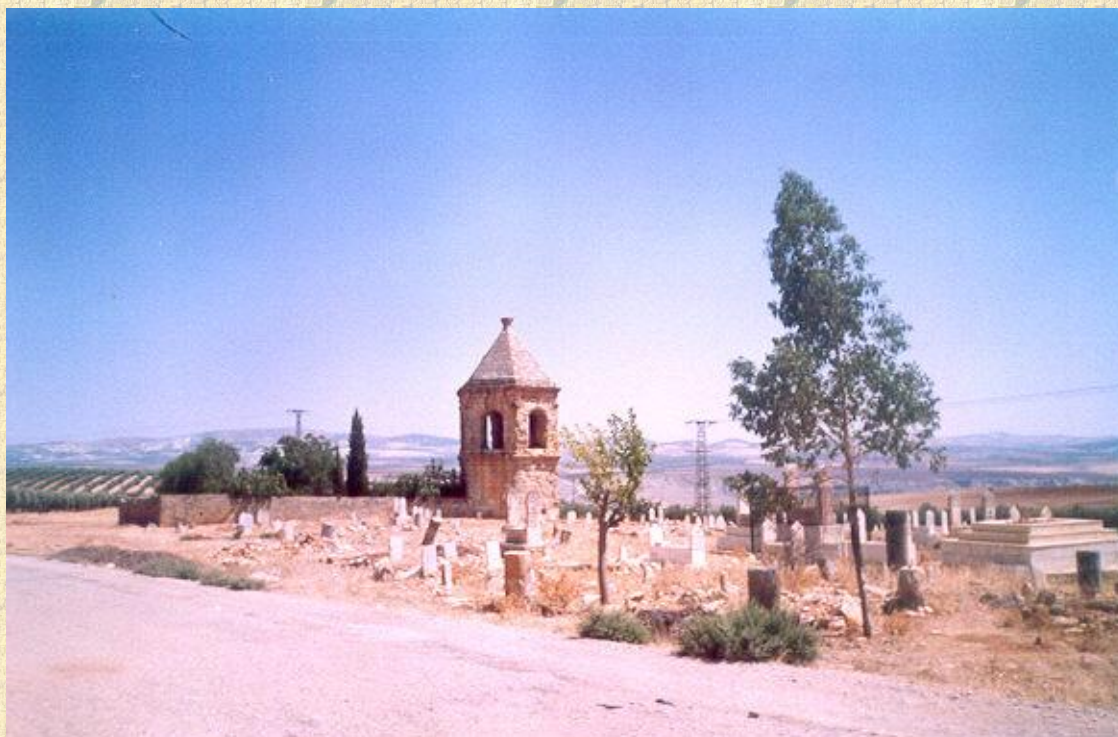


Figura 155 La torre tomba romana



Figura 156 Torre tomba romana



Figura 157 Cyrrus, lacerti votivi presso la torre-tonba romana, trasformata in luogo di culto islamico

Avessi accettato il passaggio, non avrei potuto indugiare, come e quanto volevo, presso i ponti romani del secondo secolo dopo Cristo, che si susseguivano in prossimità di Cyrrus, e che ancora sono transitati, dal traffico abituale, nella pendenza a dorso d'asino che ne inflette le massicciate sugli archi che valicano i fiumi Afrin e Sabun Suyu.



Figura 158 Cyrus, ponte romano



Figura 159 Cyrus, ponte romano



Figura 160 Cyrrus, ponte romano



Figura 161 Cyrrus, Lastricato romano



Figura 162 Cyrrus, lastricato romano

E prima di avviarmi sulla strada del rientro in Aleppo, ero stato di ritorno ed avevo sostato a lungo in quella torre-tomba, pur di rimirarvi dall'alto la bellezza luminosa delle convalli e dei colli circostanti gremiti di olivi.



Figura 163 Cyrrus, interno di torre-tomba romana

Muovendo da essa, al mio arrivo, non è bastato che ridiscendessi la dorsale per cui mi ero inerpicato,- "oltre la quale è Cyrrus", mi aveva detto uno dei curdi,- una volta che ne ho raggiunto la sommità che era assecondata dalla cittadella fortificata nel suo profilarsi, perchè riuscissi finalmente a intravedere i resti della antica città, - solo dopo che ho superato anche l'ultima prominenza della china che lo nascondeva, il teatro di Cyrrus mi è apparso nella sua rovina, così come i terremoti ne fecero franare nell' orchestra le quinte e gli ornamenti , quattordici ancora le gradinate superstiti, desunte dalla collina quando vi furono erette.

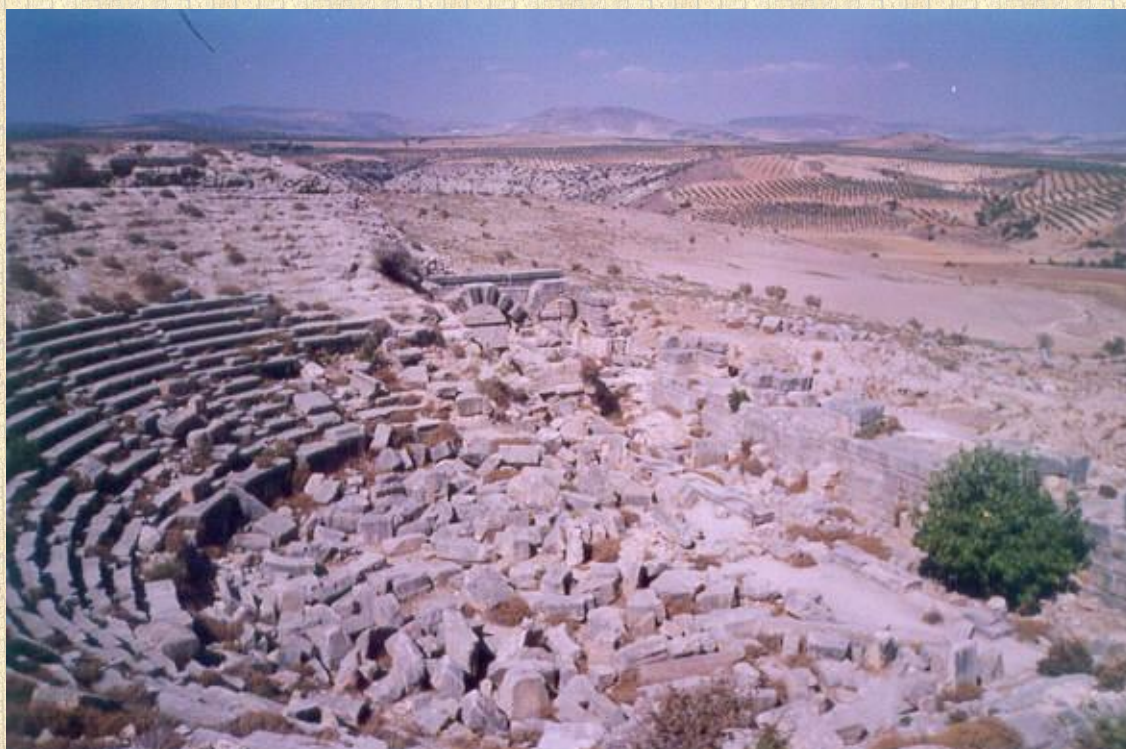


Figura 164 Cyrrus, teatro



Figura 165 Cyrrus, teatro, gradinate e orchestra



Figura 166 cyrrus, Il teatro



Figura 167 Cyrrus

Già ansimante della mia corsa contro il tempo, risalivo quel che rimane della pavimentazione in basalto dell' antico cardo, verso le apparenti rovine di una basilica immane, di una chiesa contigua, finché non sono pervenuto alla porta Nord, aperta sui coltivi di olivi ed i minareti e i villaggi tra i colli, al di là della valle già in terra turca



Figura 168 Cyrrus, pavimentazione dell'antico cardo



Figura 169 Cyrrus, la porta Nord



Figura 170 Cyrrus, la porta sud, in alto la cittadella



Figura 171 Cyrrus, l'accesso da sud

Cronaca postuma



E nelle vie dello sporco traffico da cui la delicatezza, e la pittura, l'integrità familiare preservano Farhang, tra la Siria e la Turchia guazza la religiosità di *, come e in quanto più le si confà.

Io intanto me ne allontano, sulla via del ritorno, dilaniato da ciò che di più abietto in me poteva fare insorgere la vociferazione su di lui, a conferma di quanto di triste avevo già presagito, nei modi che ha assunto nei miei riguardi l'anno scorso.

Io non sono per lui che un presunto uomo salvifico, che a dispetto di quello che credono sul mio conto il suo datore di lavoro e i suoi compagni di vita, inei rigurgiti della propria senilità incipiente dispera in realtà di essere troppo vecchio, e povero di mezzi per profittare anch'egli della natura venale del ragazzo.

Il mio dolore, in verità, non è che lo spasimo di non poter consumare anch'io ciò che di sé il ragazzo concede al facoltoso straniero, sotto l'ammanto del suo integralismo più puro.

Io non sono che l'ombra della tua ombra, caro *, che ciò di cui soffre, per davvero, è di non avere più l'età e non ancora i mezzi per poterti insidiare.

Disperando non essere così integralmente corrotto, da poterti corrompere più di quanto tu non lo sia già.

In Lahore, di fronte all' incanto della moschea Badshahi (2005)

Che meraviglia, che meraviglia il mio itinerario, e quanto è successo durante il suo corso...Il doloroso distacco, nelle convulsioni di una lotta indifferibile contro il tempo, nella incertezza residua che perdurava ancora sulla motonave verso la Turchia, su quale rotta aerea prescegliere per raggiungere l'India: via Istanbul, o via Damasco? Potevo nel secondo caso rivedere in Aleppo Mohammad A, B. S., chiarirmi, con lui, sul senso di quanto mi aveva chiesto e mi aveva promesso. Antiochia, Damasco, gli snodi della via prescelta, con digressione magnifica a Sergilla,



Figura 172 Sergilla, Serjilla



Figura 173Sergilla, Serjilla

in frustrata attesa, irretito, solo di poter prendere il volo per il Pakistan, -finché il mio occasionale e sconcertante compagno di viaggio finalmente mi liberava dall' obbligo evangelico di raddoppiare il cammino con chi ti è molesto, e potevo ritrovarmi solo e straniero tra la popolazione siriana. Tutto è parso allora miracolarsi: verso El-Bahra prima un' anziana mi offriva di andare a pranzare da lei, nel villaggio chiedevo dove potessi fornirmi di una cintura e venivo accompagnato in motoretta presso due apprendisti, che si privavano di larga parte del loro guadagno, pur di dissetarmi e di potermi offrire una bibita. E non facevo in tempo a riavviarmi verso Sergilla, che un altro ragazzo sopraggiungeva in motoretta,



Figura 174 il ragazzo di el-Bara

e senza pretendere alcunché mi accompagnava fino alle fulgide rovine dell' antico borgo bizantino- romano: anch'egli, come i due garzoni di bottega, alludendo ad Allah, lassù, nella volta celeste, come sua compensa. Salvo fare ritorno, e chiedermi almeno il rimborso della benzina consumata.

Rieccolo *l'andron*,



Figura 175 Sergilla, Serjilla

rieccole le terme basilicali,



Figura 176 Sergilla, Serjilla

le antiche ville,



Figura 177 Serjilla

con i frantoi,



Figura 178 Sergi8lla, Serjilla

il rialzo arcuato del piano sovrastante,

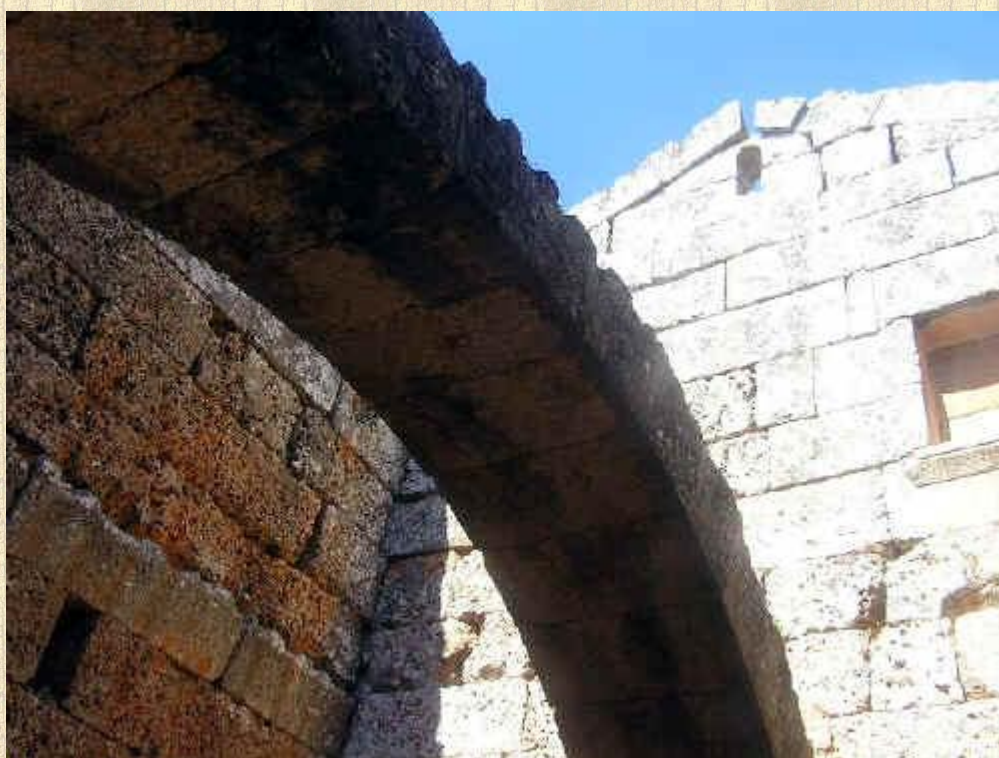


Figura 179 Sergilla, Serjilla



Figura 180 Sergilla Serjilla

le scale esterne d'accesso, le finestre profilate,



Figura 181 Sergilla (Serjilla)

in una sospensione nel tempo di una quotidianità taciturnità in dirupata rovina, tra i silenzi del solo frusciare del vento tra gli ulivi.



Figura 182 Sergilla, Serjilla

E sulla via del ritorno, non solo la prima motoretta che sopraggiungeva s'arrestava per l'autostop, ma il giovinetto seduto di dietro mi sventolava in vista la borsa delle apparecchiature della mia macchina fotografica (per porgermela), che ero sconsolato di avere appena irrimediabilmente perduto....

E il giorno seguente, ero di ritorno tra le case torri di Jeradeh



Figura 183 Jeradeh

con quel mio stolido compagno, nello sforzo di fargli aprire gli occhi, il cuore e la mente atrofizzati., tra quelle rovine ancora vissute dalla gente locale come ripostigli e fonti di abbeveraggio delle greggi



Figura 184 Jeradeh



Figura 185 Jeradeh



Figura 186 Jeradeh

Antichi resti e usanze così confinavano nel villaggio attuale e nella cordialità ospitale, viva e presente, dei pastori che vi erano intenti a bere il the alla menta. Via Damasco, Damman, l' indomani sorvolavo la penisola arabica e raggiungevo il Pakistan, Karachi, ero quindi in, Mohenjo-daro

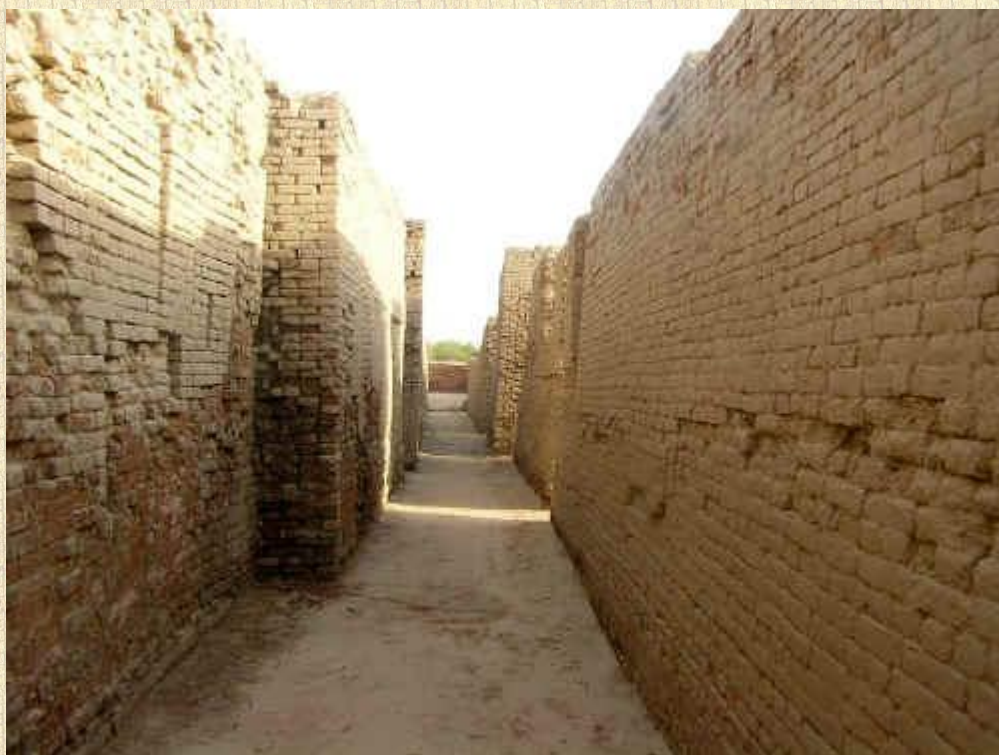


Figura 187 Mohenjo-daro Pakistan

ove mi stupefacevano i resti "ottocenteschi" di immensi quartieri popolari pre-indoarii,



Figura 188 Moenjio Daro, Pakistan



Figura 189 Moenjio Daro, Pakistan

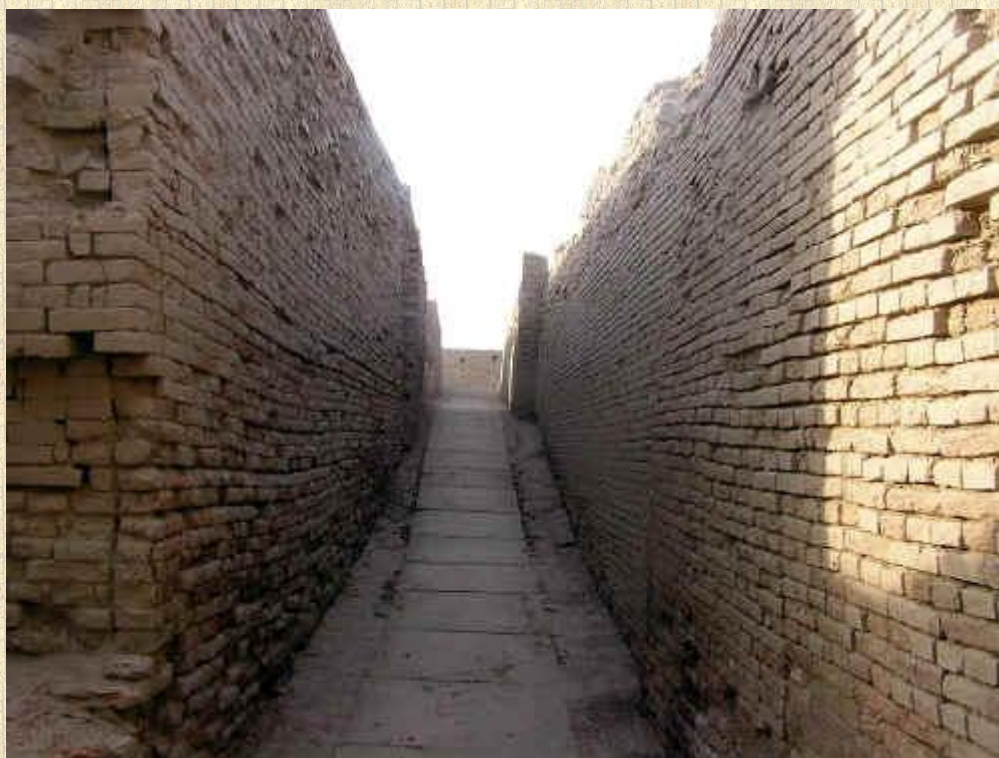


Figura 190 Moenjio Daro, Pakistan

nella calura affocata che mi toglieva per un giorno le forze, e in treno risalivo i giorni seguenti verso Bahawalpur, Uch Sarif, le sue moschee frantumatesi in spezzoni di lapislazzuli e di ceramiche incastonati nella volta celeste, Multan, Lahore, il Red fort, l'immensa moschea Badshahi proiettata dai suoi distaccati minareti ai punti cardinali del cosmo, ed ero già oltre la Partizione nel subcontinente indiano....

Lexicon

Abbasidi, arabo, dinastia che succedette agli Omayyadi con capitale a Baghdad, governò dal 750 d.c. fino al saccheggio della città da parte dei Mongoli nel 1258

Abu l-Ala al Ma'arri, (973-1057) grande poeta e letterato classico arabo, di fede razionale controversa, nativo di Ma'arrat al-Numan

Abu Nuwas poeta arabo licenzioso dell'VIII secolo D. C (756-814), cantore di religione, piacere del vino, omoerotismo.

A dab, arabo, grazia, cortesia

Ayran , turco, bevanda a base di yogurt, acqua e sale,

Andron, greco, edificio , appartamento o sala di riunioni per soli uomini

Anastilosi , greco, ricostruzione di edifici mediante loro ricomposizione

Athar, arabo, traccia, segno, lascito ereditario, anche virtuoso, pio, nome di Allah

Bab, semitico, porta

Bakhseeeh , persiano, mancia, regalo, bustarella

Beit, ebraico, casa, abitazione

Bema, greco pedana rialzata nelle chiese cristiane per la predicazione e la celebrazione rituale

Bizantina, civiltà, fiorì nell'Impero Romano d'Oriente, e fu caratterizzata dalla fusione di elementi classici, cristiani e orientali. Bisanzio, fondata su Costantinopoli (originariamente Bisanzio), ereditò la struttura statale romana, la religione cristiana e la cultura greca. Questa civiltà, spesso considerata una continuazione dell'Impero Romano, durò per oltre mille anni, dal 330 al 1453, e lasciò un'eredità significativa in vari campi, tra cui l'arte, l'architettura e la letteratura.

Caravanserraglio, persiano, edificio per la sosta e il deposito merci di viandanti e carovane, di solito a due piani

Cardo, latino, la strada principale, da Nord a Sud

Choukran, shukran, arabo, grazie

Ciborio, lat, tabernacolo o edicola sopra l'altare delle basiliche cristiane che custodisce le ostie consacrate

Corniche, francese, strada costiera panoramica

Decumano, latino, la via secondaria che incrociava al centro il cardo, da Est a Ovest

Diaconicon, piccolo ambiente a fianco dell'abside nelle chiese cristiane, utilizzato come sagrestia, spesso simmetrico alla prothesis

Dongione , francese, torre fortificata residenziale

Dromos passaggio che reca in un ambiente, di solito tombale

Drusi, setta minoritaria sciita, presente in Siria, Libano, Israele,

Esedra, greco-latino, spazio semicircolare e scoperto, c spesso olonnato o a portico

Foul o ful, arabo, piatto tradizionale a base di fave

Glacis, francese, superficie inclinata, spalto, pendio artificiale in ingegneria militare, atto ad ostacolare l'avanzata del nemico.

Gunbad, persiano, tomba

Halawet al-jibn arabo, dolce libanese a base di formaggio impastato con semolino, sciroppo di zucchero e riempito di "Ashta", una crema libanese molto dolce

Hammam, arabo, bagno pubblico o di palazzo dei paesi mussulmani

Hezbollah, arabo, partito di Dio, denominazione dei militanti filo sciiti e filo-iraniani di tale partito del Sud del Libano

Imam, guida del credente e della comunità islamica verso Dio

Ismailismo corrente dell'Islam sciita che riconosce Ismail ibn Jafar come il settimo Imam e il legittimo successore di suo padre, Ja'far al-Sadiq, dopo una disputa sulla successione. Gli Ismailiti, come vengono chiamati i suoi seguaci, sono anche noti come "settimani" per questa loro adesione al settimo imam.

Jamia arabo, persiano grande moschea

Jazarya, arabo, dolce siriano

Jebel arabo, monte

Khan arabo, persiano, vedi caravanserraglio

Madrassa scuola per l'insegnamento del Corano e del sapere islamico

Maristan arabo, luogo di cura e di insegnamento della medicina, ospedale

Masjid,,arabo, moschea

Medina, arabo, città, o la parte vecchia della città

Mihrab, nicchia nella qibla della moschea in direzione della Mecca

Minar, arabo., faro, torre adiacente alla moschea dalla quale il muezzin chiama alla preghiera

Giovanni Mosco (in greco Ἰωάννης ὁ Μόσχος?; Bisanzio, 550 – 634) monaco cristiano bizantino Peregrinò a lungo in Medio Oriente e fu autore di scritti agiografici quali il *Prato spirituale*

Muezzin, arabo, addetto alla moschea, che chiama alla preghiera 5 volte al giorno

Naos, greco, cella del tempio greco in cui si trovava la divinità in esso venerata

Nartece, greco, nelle antiche chiese cristiane, atrio riservato ai catecumeni e ai penitenti

Ninfeo, latino, struttura greco romana che racchiudeva una fonte dedicata alle ninfe, con nicchie e statue

Omayyadi, arabo, prima grande dinastia di sovrani musulmani con sede a Damasco(661-750d.C.)

Peristilio greco-latino, corridoio esterno con colonne

Podio, basamento di un edificio classico

Pronaos, greco, ante-cella,

Propileo, entrata monumentale a colonne e porticati di un edificio, spesso preceduta da scalinate

Prostilo,greco, un tempio con colonne solo frontali

Prothesis, greco, cappelletta sul fianco destro dell'abside delle chiese cristiane, destinata alle offerte

Pustierla, lat, via di accesso o di fuga secondario di una fortificazione

Qalab (Qala'a e in unione con altri termini Qalat) arabo, fortezza, castello

Qasr vedi Qalab

Saddik, arabo, amico, fratello

Saladino condottiero curdo musulmano che conquistò Gerusalemme ai cristiani e fondò la dinastia degli Ayyubidi

Sciismo, movimento islamico , maggioritario in Iran e Iraq, fortemente attestato in Libano, che considera come uniche vere guide e capi i discendenti di Ali, cugino di Maometto

Sanioura, saniora o ghrabye, arabo, biscotto con o senza pistacchio di Sidone, molto popolare nel Sud del libano

Shawarma , turco, varietà di kebab di carne cotta allo spiedo girevole

Suspensurae, latino, plurale, piccolo pilastri di sostegno di pavimenti rialzati di ville o edifici pubblici greco-romani

Suk o Souk mercato arabo tradizionale, suo settore specifico dove si vende un determinato prodotto

Sunnismo, movimento maggioritario nell' islam che riconosce i primi tre califfi quali successori legittimi di Maometto e la sunna, la tradizione del Profeta tramandata attraverso i suoi detti e le sue azioni che fondano la legge islamica (sharia).,

Sura, arabo, significa originariamente fila di mattoni, sequenza, ognuno dei 114 capitoli del Corano, nel linguaggio comune fotografia

Tell, monticolo o collina di depositi artificiali

Teodoreto di Cyrrus (in greco antico: Θεοδώρητος Κύρρου?, Theodórētos Kýrrou; Antiochia di Siria, 393 circa – 458 circa) un vescovo siro e l'ultimo grande teologo cristiano della scuola di Antiochia. Fu amico di Nestorio, pur non condividendo gli esiti delle sue dottrine, e avversario di Cirillo di Alessandria. Fu l' autore di

Tetrapilo greco latino, colonne a gruppo di quattro, negli incroci viari

Trabeazione, latino, elementi portanti di un edificio che poggiano su colonne, cornice, fregio, architrave

Wadi, corso d'acqua a flusso stagionale

Note informative e Mappe integrative

SIRIA

Per sapere del patrimonio culturale della Siria e dei danni di guerra ad esso inferti in Aleppo o nelle città con vestigia tardo antiche e bizantine quali al-Bara si consiglia il seguente sito ,

<https://syrian-heritage.org/>

alle pagine in particolare

<https://syrian-heritage.org/about-us/built-heritage-documentation/catalogue-of-damage/#title>

e <https://syrian-heritage.org/destruction-and-vandalism-in-the-ancient-villages-of-northern-syria-al-husn-church-al-bara/>

e del sito **<https://monumentsofsyria.com/>** Monumenti della Siria أو ابد سورية Una finestra sul passato della Siria di Ross Burns

la pagina <https://monumentsofsyria.com/syria-conflict/>

Kouwatli Quwwatli street, strada che immette nel quartiere cristiano **jdeida** di Aleppo a nord della antica città cinta di mura

Al Khandhak street: è la continuazione a est della via precedente

Jdeida Quartiere cristiano di Aleppo



Figura 191 al-Khandhak street [https://en.m.wikipedia.org/wiki/File:Al-Khandaq_Street,_Aleppo_\(08\).jpg](https://en.m.wikipedia.org/wiki/File:Al-Khandaq_Street,_Aleppo_(08).jpg)



Figura 192 al-kouwatli sztreet nel 1963 <https://syrian-heritage.org/aleppo-view-at-street-life-in-quwwatli-street-in-1963/>

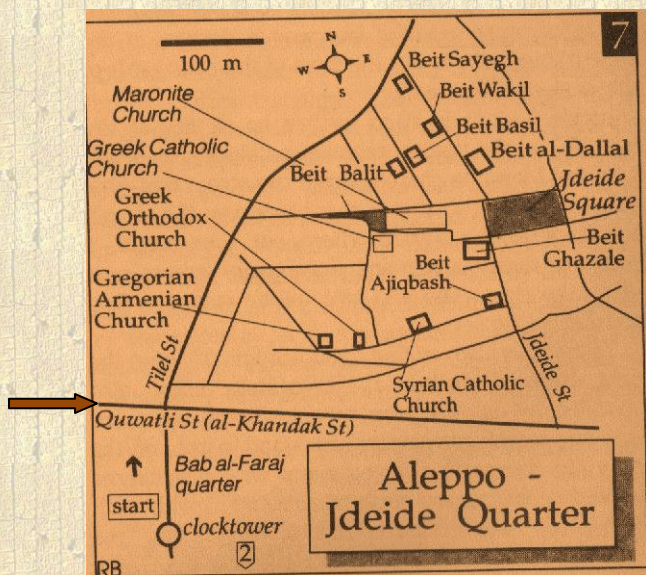


Figura 193 Mappa della Jdeida in Aleppo, con indicate le vie Quwauttli a seguito di al-Khandal street da Ross Burns Monuments of Syria An Historical guide. I.B. Tauris & Co.Ltd London New York 1994 pg41

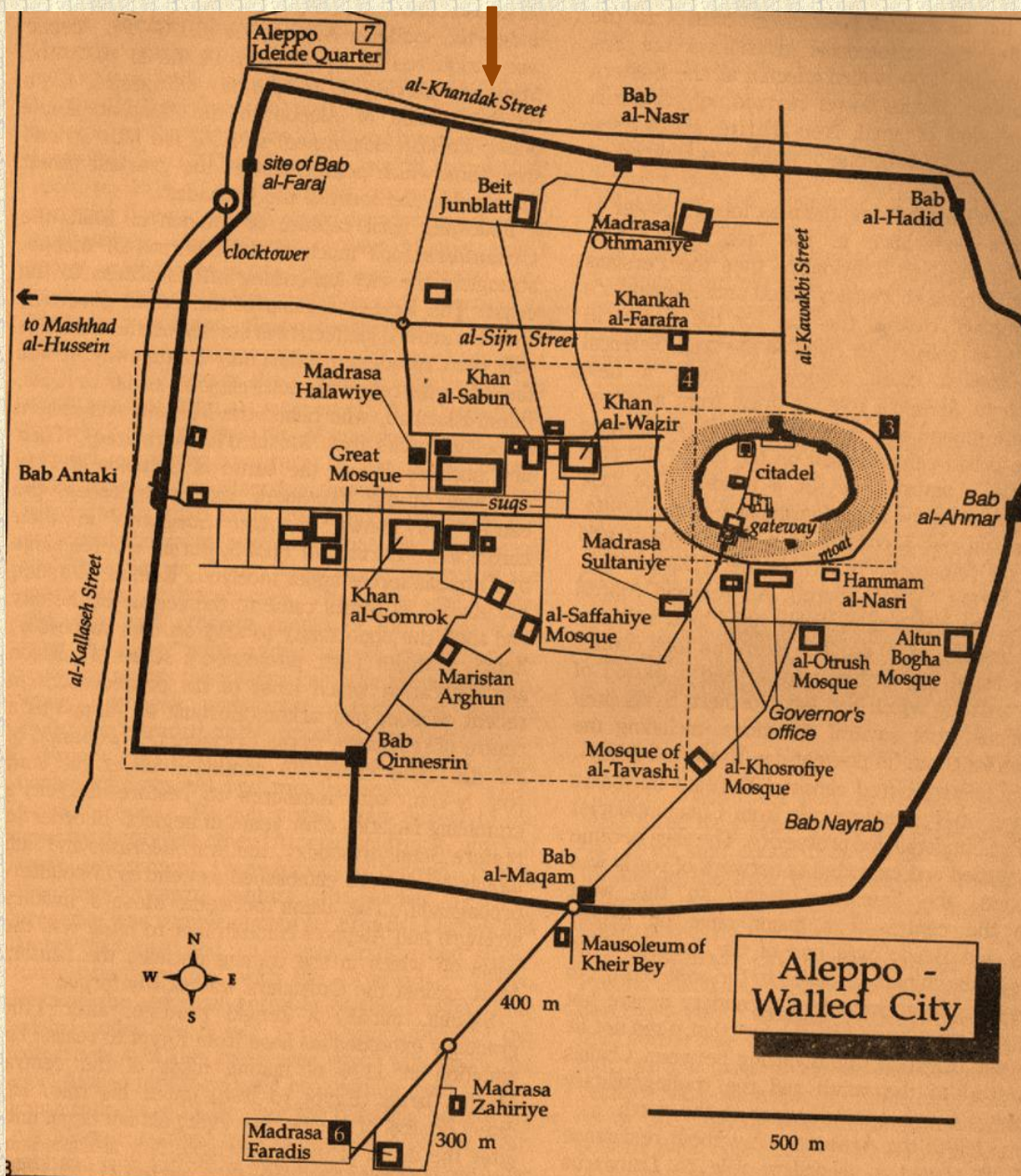


Figura 194 Aleppo La città dentro le mura, mappa da Ross Burns Monuments of Syria An Historical guide. I.B. Tauris & Co.Ltd London New York 1994, pg.29

Hotel Baron, il più antico hotel di lusso in Siria e Aleppo, fondato nel 1911 dalla famiglia armena Mazlounian in fuga dalla persecuzione turco ottomana. E' sopravvissuto alla guerra civile, durante la quale fu riparo per i rifugiati fuggiti dai combattimenti, benché collocato nella zona di confine tra le forze governative e gli oppositori, assediata da cecchini e dai razzi che cadevano in continuazione https://it.wikipedia.org/wiki/Hotel_Baron
<https://www.tribune.com/attualita/2016/08/aleppo-e-lhotel-baron-una-memoria-indimenticabile/>



Figura 195 Aleppo, Hotel Baron, 2007 [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Salalah_to_Somerset_1982_-_Syria_\(1704353373\).jpg?uselang=it](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Salalah_to_Somerset_1982_-_Syria_(1704353373).jpg?uselang=it) "Il leggendario Hotel Baron [Le Baron] è l'hotel più antico della Siria e della regione e si trova nel quartiere di Aziziyeh, in via Baron, accanto al Museo Nazionale di Aleppo. Qui soggiornò T.E. Lawrence (Lawrence d'Arabia). Così come Agatha Christie, l'aviatore Charles Lindbergh, il leader turco Mustafa Kemal Atatürk e Re Feisal d'Iraq... Pavimenti in pietra, balaustre massicce ma ornate, decorazioni stantie e l'arredamento un tempo lussuoso sembrano essere cambiati poco da quei tempi lontani!"

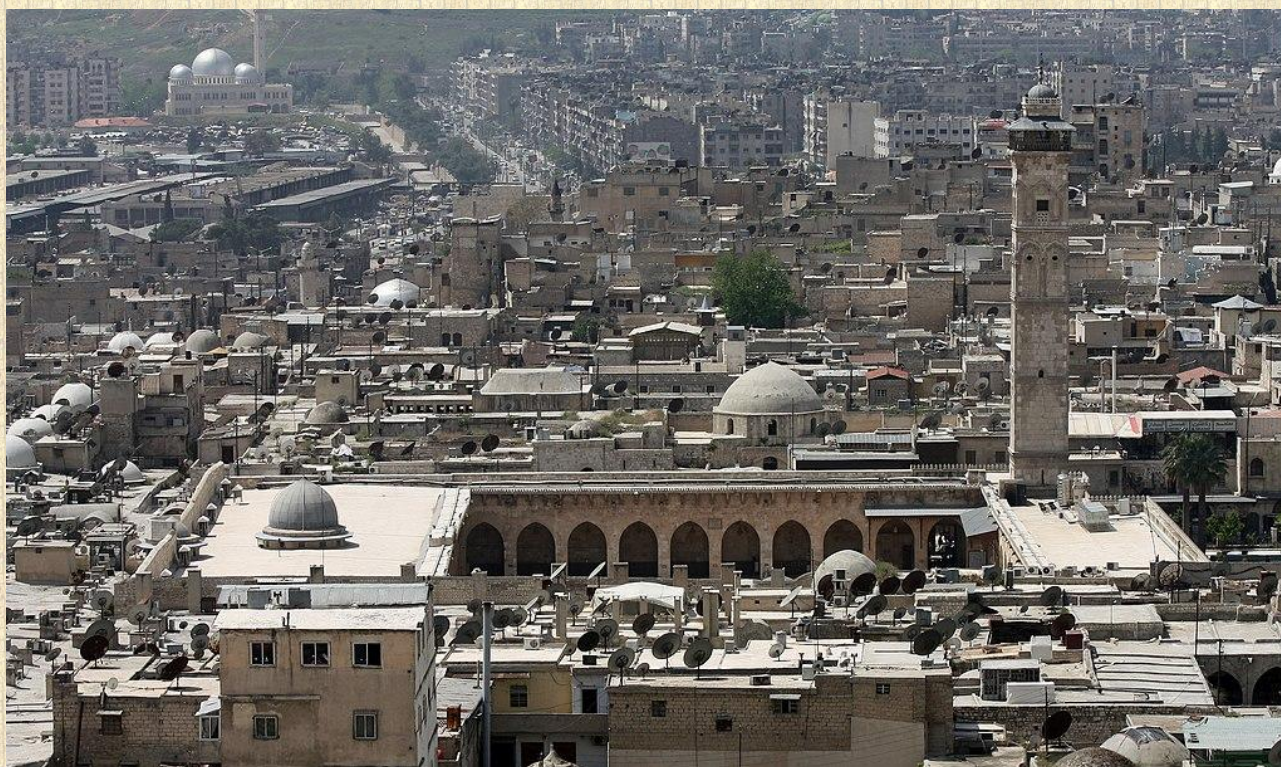


Figura 196 Moschea degli Omayyadi di Aleppo, con ancora il minareto andato distrutto durante la guerra civile siriana, prima del 24 aprile 2013

https://it.wikipedia.org/wiki/Moschea_degli_Omayyadi_di_Aleppo#/media/File:Mosqu%C3%A9_des_Omeyyades_d'Alep.jpg

A fronte: 64. Siti tardoantichi e bizantini della Siria nord

1. Babisqa
2. Baude
3. Bamukka
4. Baqirha
5. Behyo
6. Bettir
7. Breij
8. Dar Qita
9. Dehes
10. Deir Seta
11. Kokanaya
12. Meez
13. Kafr Derian
14. Qasr el-Banat N
15. Qirqbize
16. Qalb Loze
17. Batuta
18. Brad
19. Burj Hedar
20. Kalota
21. Fafirtin e Surkunya
22. Fidre
23. Mshabbak
24. Qatura e Zarzita
25. Sheikh Sieman
26. Refade
27. Taqle
28. Al-Bara
29. Btirs
30. Dalloza
31. Dana Sud e Qasr el-Banat S
32. Deir Sambil
33. Jerade
34. Mijeleyya
35. Ruweha
36. Serjilla
37. Shinshara
38. Khirbet Hass
39. Anderin
40. Apamea
41. Chalcis ad Belum
42. ALEPPO
43. Riha
44. IDLIB
45. Harim
46. Jisr esh-Shugur
47. MAARET EN-NUMAN
48. Qalaat Sim'an e Deir Sim'an
49. Cyrrhus
50. Antiochia
51. Seleucia

- A. Jebel Zawayeh / Jebel Riha
- B. Jebel al-'Ala
- C. Jebel Barisha
- D. Jebel Sim'an
- E. Oronte
- F. Afrin
- G. Jebel Wastani
- H. Quweiq
- I. Amuq

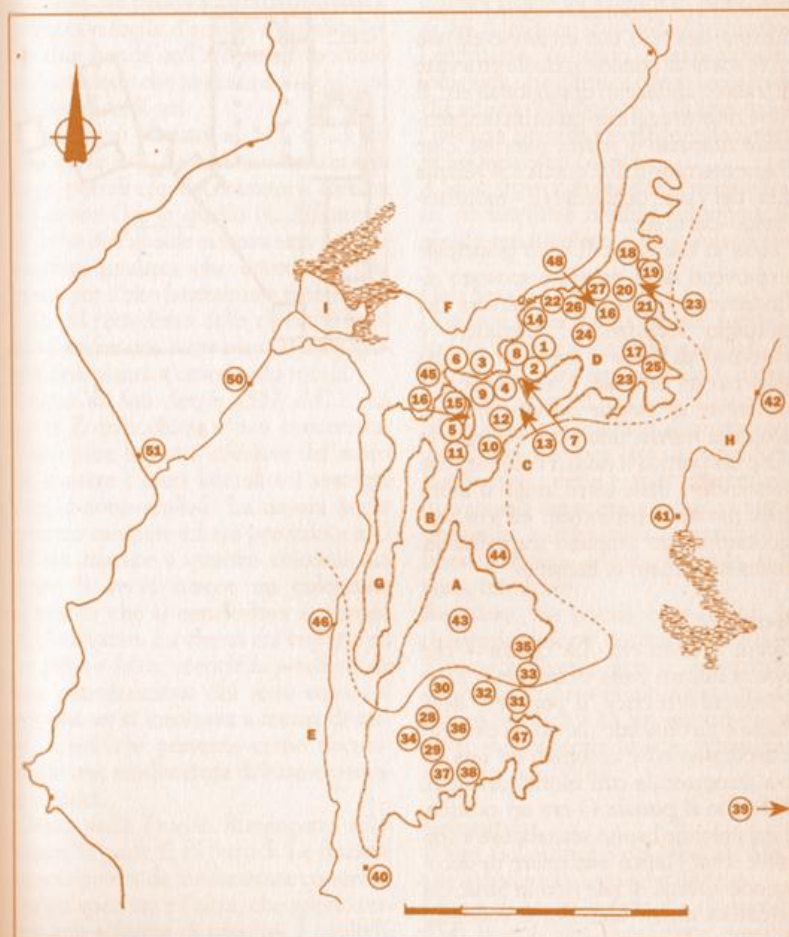


Figura 197 Mappa dei siti tardo cristiani e bizantini della Siria settentrionale da F. Mario Fales, *Siria, Guida all'archeologia e ai monumenti*, 1997, Marsilio Editori, Venezia, pgg 184-185

Qalb Lozh. Nel villaggio, di cui i miei testi parlano per la sua magnifica basilica, è avvenuto un massacro di drusi siriani il 10 giugno 2015, 20 almeno i morti civili, compresi vecchi e bambini. Esso è stato compiuto da un distaccamento del gruppo ribelle di El Nusra.

Baqirha e Bamuqqa, durante la guerra civile siriana vi hanno trovato rifugio gli sfollati della regione di Idlib. Data la tensione emozionante per l'autore -narratore del ritrovamento della **villa**

romana di Bamuqqa , di cui non compaiono immagini, si è provveduto a fornire sue fotografie di dominio pubblico in internet



Figura 198 Bamuqqa, villa romana

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/60/Villa%2C_Bamuqqa_%28%D8%A8%D8%A7%D9%85%D9%88%D9%82%D8%A7%29%2C_Syria_-_Interior_southeast_wall_-_PHBZ024_2016_4421_-_Dumbarton_Oaks.jpg



Figura 199 Bamuqqa, trabeazione della porta del secondo piano della villa

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c0/Villa%2C_Bamuqqa_%28%D8%A8%D8%A7%D9%85%D9%88%D9%82%D8%A7%29%2C_Syria_-_Lintel_and_door_head_above_second-floor_door_of_southeast_facade_-_PHBZ024_2016_4431_-_Dumbarton_Oaks.jpg



Figura 200 Bamuqqa, villa romana, interno nord est

https://ar.wikipedia.org/wiki/%D9%85%D9%84%D9%81:Villa,_Bamuqqa_%28%D8%A8%D8%A7%D9%85%D9%88%D9%82%D8%A7%29,_Syria_-_Interior_northeast_wall_-_PHBZ024_2016_4419_-_Dumbarton_Oaks.jpg

PALMIRA



Figura 201 Mappa di Palmira da F. Mario Fales, *Siria, Guida all'archeologia e ai monumenti*, 1997, Marsilio Editori, Venezia pp.158-159

Tempio di Bel, Palmira Il tempio della divinità mesopotamica Bel in Palmyra è stato distrutto dall'Isis nell'agosto del 2015 una settimana dopo la demolizione da parte sempre dello Stato Islamico del tempio di Baalshamin, sempre a Palmira, che era stata svolta con modalità analoghe.



Figura 202 Palmira, l arco di Settimio Severo prima della distruzione
https://it.wikipedia.org/wiki/Palmira#/media/File:Palmyra_-_Monumental_Arch.jpg



Figura 203 Palmira, Tempio di Bel prima della distruzione https://it.wikipedia.org/wiki/Palmira#/media/File:Temple_of_Bel_in_Palmyra.JPG



Figura 204 Te <https://it.wikipedia.org/wiki/Palmira#/media/File:HPIM3185.JPG>mpio di Baal Shamin prima della distruzione
<https://it.wikipedia.org/wiki/Palmira#/media/File:HPIM3190.JPG>



Figura 205 lol Tetrapilo, prima della distruzione del 2015 <https://it.wikipedia.org/wiki/Palmyra#/media/File:HPIM3185.JPG>



Figura 206 Tomba e torre di Elhabel https://it.wikipedia.org/wiki/Palmira#/media/File:Tower_of_Elahbel,_Palmyra.jpg



Figura 207 Palmira, Ciò che pur sempre rimane delle sue antiche rovine quando a devastarla furono i Romani Il Campo di Diocleziano, sormontato dal castello Qasr Ibn Ma'an.
https://it.wikipedia.org/wiki/Palmira#/media/File:Diocletian's_camp_and_Qasr_Ibn_Ma%CA%BFan.jpg

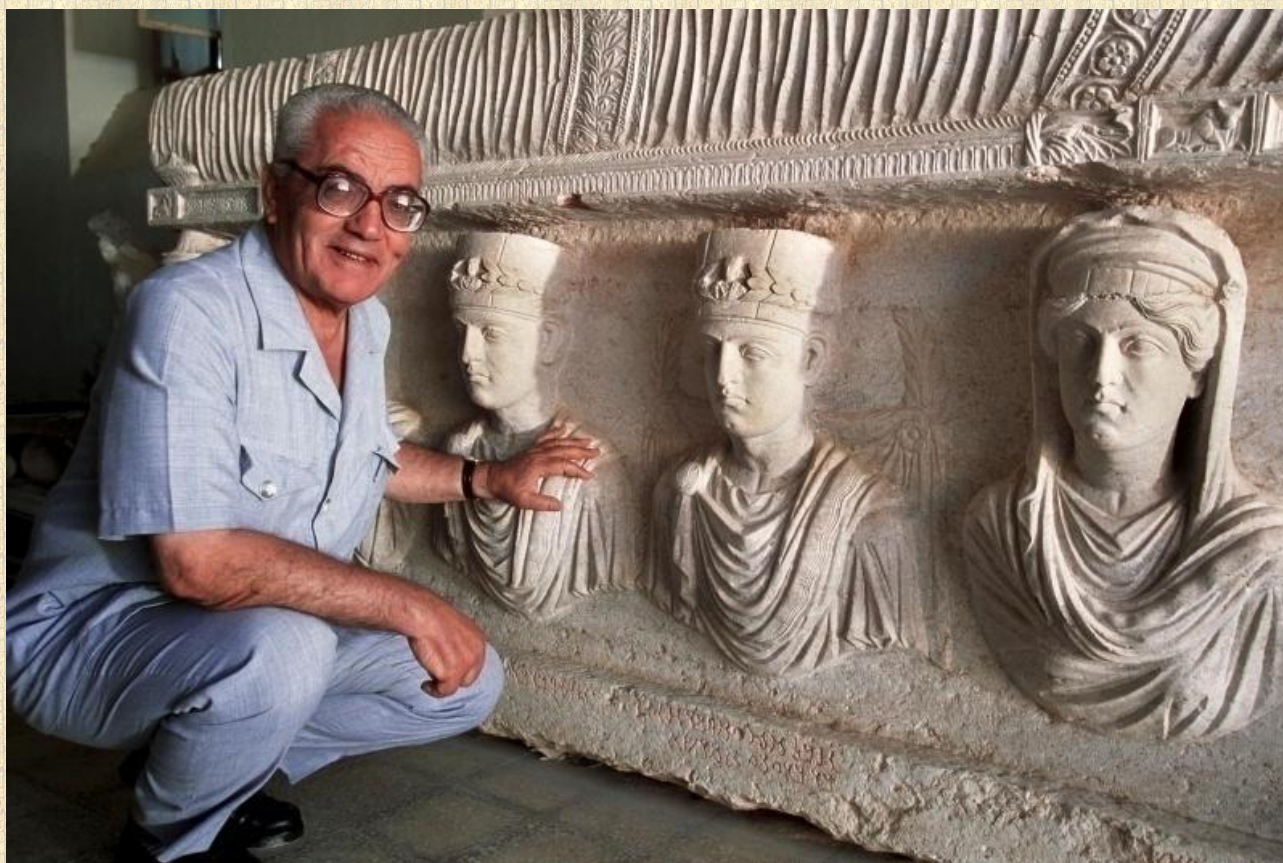


Figura 208 >Kaled al Asaad, il grande archeologo siriano, direttore del Museo e del sito archeologico di Palmira dal 1963 al 2003., torturato e il 18 agosto 2015 decapitato dall'Isis a 83 anni.



Figura 209 Mohammad al-Asaad, figlio di Khaled al-Asaad, vicino al ritratto di suo padre pochi giorni dopo la morte del famoso archeologo. 23 agosto 2015, Damasco

<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/il-figlio-dellarcheologo-ucciso-non-si-mai-piegato>

Siria. Il figlio dell'archeologo eroe di Palmira ucciso dal Daesh: non si è mai piegato

Elisa Bertoli sabato 19 agosto 2017

Khaled al-Asaad per 40 anni aveva guidato gli scavi e il museo, poi era rimasto nell'antica città che amava e che ha cercato di proteggere anche dal Daesh. Al prezzo della vita



Militari a Palmira dopo la cacciata del Daesh (Ansa)

«L'oro di Palmira? Sta nella sua eternità! ». Parole forti, che sembrano stridere con le ultime immagini provenienti dal sito archeologico siriano. Eppure chi le ha pronunciate, poco più di due anni fa, conosceva meglio di chiunque altro la città antica, così come il destino cui essa andava incontro: quel giorno, la “Sposa del deserto” era ancora inviolata. Ma il Daesh probabilmente stava già selezionando gli edifici che di lì a poco avrebbe distrutto «in modo molto mirato».

Khaled al-Asaad, 81 anni, quaranta trascorsi alla guida degli scavi e del museo, era sotto interrogatorio da parte dei miliziani. E non era solo. Con lui suo figlio Waleed, che dodici anni prima gli era subentrato alla direzione del sito. Da allora Khaled vi continuò a lavorare come consulente esperto. Lui che era nato presso la porta del tempio, ripeteva spesso: «Palmira è il mio destino: lasciatemi qui, tra queste rovine, in cui sono nato e in cui voglio morire». E così fu. Fino al giorno della sua decapitazione, avvenuta per mano del Daesh esattamente due anni fa.



Cosa si ricorda di quei terribili giorni?

La preoccupazione di mio padre per la città. Tuttavia, non mostrava alcun segno di paura. Dedicava la maggior parte del tempo a recitare il Corano, ripetendomi: «Recita! Null'altro ci può colpire se non ciò che Allah ha scritto per noi. Egli è il nostro custode!».

Ma di lì a poco la situazione precipitò...

Fui più volte convocato e interrogato dal Daesh nel museo e i terroristi vennero anche a casa mia, mi arrestarono e quindi rilasciarono dopo cinque giorni. Infine io e mio padre fummo convocati nel centro culturale, trasformato in tribunale della sharia. Ci liberarono al termine di un'intera giornata, ordinandoci però di non lasciare il territorio del cosiddetto Stato Islamico.

Cosa volevano i terroristi?

Quando ci imprigionarono per la prima volta, chiesero a mio padre di indicare dove fossero nascosti l'oro e i tesori di Palmira. Non dimenticherò mai il modo brusco in cui lui rispose: «Qui non c'è

nulla, se non nella vostra immaginazione: l'oro di Palmira sta nella sua eternità!». Fu assolutamente sconvolgente e inaspettato per loro, l'inizio di un cammino tragico per la nostra famiglia.

Un cammino tragico poi proseguito con la cattura di suo padre.

Sì. Durante i giorni della sua detenzione, cercavamo di conoscerne il luogo o di ottenere un permesso per portargli le medicine di cui necessitava, ma tutti i nostri tentativi andarono a vuoto.

Cosa voleva ottenere il Daesh con la sua esecuzione?

Sull'elenco delle accuse, quei criminali scrissero: «Apostata Khalid Mohammed Asaad» (sic), solo perché si era rifiutato di giurare fedeltà ad Al Baghdadi, presunto califfo dello stato dell'ignoranza. Sapevano che, se invece avesse accettato, l'avrebbero seguito molte persone in città. Ma mio padre si rifiutò di abbandonare i propri principi, anche quando si rese conto che avrebbe pagato con la vita.

Cosa successe subito dopo la sua morte?

Fu uno dei miei dieci fratelli a comunicare l'orribile notizia ordinandoci di stare nascosti. Così di notte entrammo a Raqqa e vi rimanemmo tre giorni, fino a quando una persona fidata ci fece fuggire. Solo due ore dopo i terroristi fecero irruzione nel nostro nascondiglio, mentre stavamo già scappando attraverso la campagna, fino a Homs. Furono i cittadini di Palmira a recuperare la testa di mio padre, per seppellirla in fretta e di nascosto. Dopo tre giorni riuscirono a tumulare anche il corpo.

Come desidera venga ricordato suo padre?

Io e la mia famiglia speriamo di rientrare il prima possibile a Palmira per recuperare il suo corpo e donargli una sepoltura degna del suo sacrificio, costruire un museo privato in sua memoria e contribuire alla ricostruzione della città.



Figura 210 Processione in onore di Baal <https://it.wikipedia.org/wiki/Palmira#/media/File:HPIM3144.JPG>

Krak des Chevaliers La fortezza crociata è stata occupata dalle forze ribelli antigovernative, che la utilizzarono dall'inizio delle ostilità, ed è stata sistematicamente bombardata dalle forze armate del governo siriano. Il 20 marzo 2014 le forze dell'esercito ufficiale siriano hanno riconquistato il Krak, che risulta aver subito gravi danni durante i combattimenti soprattutto nel portico gotico[

Masyaf Essendostata una mia meta mancata, si forniscono immagini di dominio pubblico della fortezza ismailita di Masyaf, dove visse gran parte della sua vita il famoso Vecchio della Montagna Rāshid al-Dīn Sinān (1131/1135 – 1193) principale esponente del ramo siriano dei nizariti ismailiti (l'Ordine degli Assassini) dal 1162 e fino alla sua morte nel 1193.



Figura 211 Maszyaf fortezza ismailita https://it.wikipedia.org/wiki/Rashid_al-Din_Sinan#/media/File:Masyaf_TheCastle.jpg



Figura 212 Masyaf fortezza ismailita https://it.wikipedia.org/wiki/Masyaf#/media/File:Masyaf_4.jpg



Figura 213 Masyaf, fortezza ismailita https://it.wikipedia.org/wiki/Masyaf#/media/File:Masyaf_5.jpg



Figura 214 Masyaf, fortezza ismailita https://it.wikipedia.org/wiki/Masyaf#/media/File:Masyaf_3.jpg

Deir Soleib Avendo io raffrontato le chiese di Deir Soileib, Qalb Lozeh, Ereruk in Armenia, a conforto o smentita delle comparazioni si fornisce il seguente materiale visivo di pubblico dominio



Figura 215 Deir Soleib , basilica <https://syriaphotoguide.com/deir-al-salib-%D8%AF%D9%8A%D8%B1-%D8%A7%D9%84%D8%B5%D9%84%D9%8A%D8%A8/>



Figura 216 Deir Soleib <https://syriaphotoguide.com/deir-al-salib-%D8%AF%D9%8A%D8%B1-%D8%A7%D9%84%D8%B5%D9%84%D9%8A%D8%A8/>



Figura 217 DEir Soleib



Figura 218 Qalbh Lozeh



Figura 219 Qalb Lozeh



Figura 220 Ererouk Armenia, basilica , abside

https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica#/media/File:Er16.jpg



Figura 221 Ererouk Armenia, basilica, interno

https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica#/media/File:EreruykBasilica.jpg



Figura 222 Ererouk , Armenia,
https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Yererouk_Basilica#/media/File:Yererouk_Basilica_20-11-2010.jpg

LIBANO

Cola point Stazione di intersezione degli autobus in Beirut

BAALBEEK

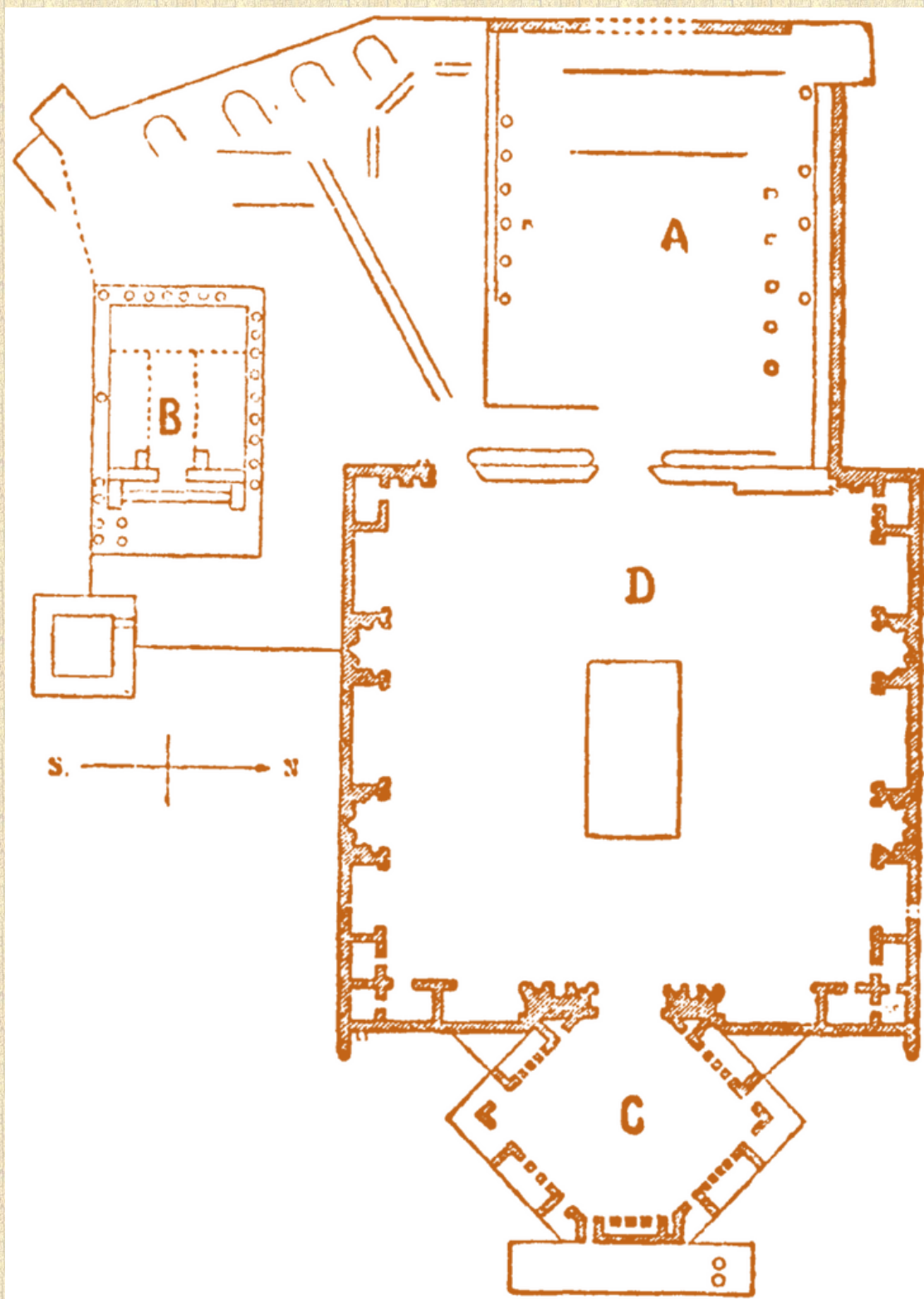


Figura 223 mappa dei templi di Zeus Eliopolitano e di Bacco di Baalbek Schema planimetrico del santuario di Giove e del tempio di Bacco (A: tempio di Giove; B: tempio di Bacco; C: Cortile esagonale; D: Grande Cortile)https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/16/Grundplan_af_Baalbeks_ruiner%2C_Nordisk_familjebok.png

GIORDANIA

GERASA

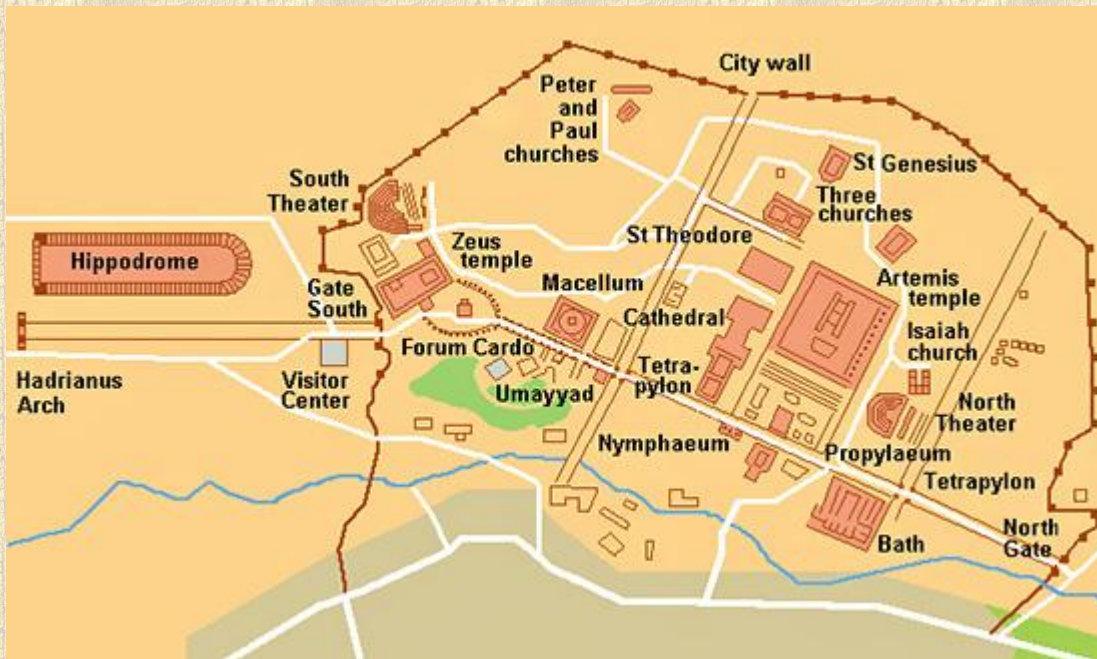


Figura 224 Mappa di Gerasa https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Karta_Jerash.PNG

PETRA



Figura 225 Mappa di Petra, in Iain Browning , *Petra*, Chatto & Windus Limited, Londo, 1973, New and Revised Edition 1982, pgg 120-121

QASR AMRA

Qasr Amra Per le stesse ragioni addotte per riproduzioni della villa di Bamuqqa, si sono inserite immagini di dominio pubblico di alcuni degli affreschi di Qasr Amra



Figura 226 Qasr Amra, Giordania. Il califfo Al Walid li

[https://en.wikipedia.org/wiki/Qusayr_%27Amra#/media/File:Umayyad_fresco_of_Prince_\(future_caliph\)_Walid_bin_Yazid.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Qusayr_%27Amra#/media/File:Umayyad_fresco_of_Prince_(future_caliph)_Walid_bin_Yazid.jpg)



Figura 227 Qasr Amra, Giordania. I sei re, Riproduzione da Alois Musil. Kusejr 'Amra und Schlösser östlich von Moab. Vol. 2, tav. XXVI. Vienna, 1907



Figura 228 Qasr Amra, Giordania. https://en.wikipedia.org/wiki/Qasr_Amra#/media/File:Qasr_Amra_Fresco.jpg



Figura 229 Qasr Amra la sala delle Udienze, inizio VIII secolo d.C., La volta a botte orientale è suddivisa in piccoli pannelli che raffigurano artigiani e le loro attività. Nel registro inferiore, cammelli trasportano blocchi di pietra, mentre i carpentieri lavorano in alto.



Figura 230 Qasr Amra, Giordania. Costellazioni della Cupola Questa cupola celeste dipinta si trova nel calidarium. Lo zodiaco e altre costellazioni ruotano attorno alla posizione della stella polare al centro della cupola. **Legenda:** A = Orsa Maggiore, B = Orsa Minore, C = Cefeo, D = Drago, E = Perseo, F = Andromeda, G = Cigno, H = Ercole, I = Ofiuco, J = Boote, K = Leone, L = Cancro, M = Gemelli, N = Orione, O = Dofino, P = Capricorno, Q = Sagittario, R = Scorpione, S = Erittonio, T = Acquario

https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Dome_with_Constellations_Qasr_Amra#/media/File:Dome_with_Constellations_Qasr_Amra_Jordan1054.jpg



Figura 231 Qasr Amra, Giordania. Costellazioni della Cupola

https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Dome_with_Constellations_Qasr_Amra#/media/File:Costellazioni_della_cupola_02.jpg

Mini-bibliografia

Ross Burns Monuments of Syria An Historical guide. London New York I.B. Tauris & Co.Ltd 1994

F. Mario Fales, Siria, Guida all'archeologia e ai monumenti, Venezia ,Marsilio Editori , 1997,

Alif Bahnassi e Robert Boulanger, En Syrie, Hachettes, Guides blues, Paris, 1984

AAVV Siria, Damasco, Homs, Aleppo, la costa mediterranea, Palmira e i suoi castelli Guide del mondo,Touring club italiano, 1996

Jordanie, Hachettes, Guides blues, Paris, 1986

Iain Browning , Petra, London, Chatto & Windus Limited, 1973, New and Revised Edition 1982

William Dalrymple In Xanadu, 1990, Il Milione da Gerusalemme a Xanadu sulle orme di Marco Polo prima edizione Milano, Rizzoli, 1999

William Dalrymple, From the Holy Mountain: A Journey in the Shadow of Byzantium, 1997, Dalla montagna sacra. Un viaggio all'ombra di Bisanzio, Milano, Rizzoli, 1998, 2002

Richard Krautheimer Early Christian and Byzantine Architecture, 1965 Penguin, London. Ed Italiana, Torino, Einaudi, 1986

L'autore

Odorico Bergamaschi nasce nel 1952 a San Giacomo delle Segnate in provincia di Mantova. Si è laureato in Filosofia morale con Cesare Luporini, sostenendo una tesi su Superstizione Etica e Politica nel Pensiero di Spinoza. Dal 2005 i suoi itinerari di viaggio, esistenziali e spirituali, letterari e di storico dell'arte si sono concentrati in India, dove dal 2012 vive la maggior parte del suo tempo residuo.

COPYRIGHTS

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico o in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le copie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto all'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 941, n. 633. Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org, sito web www.aidro.org

This eBook is copyright material and must not be copied, reproduced, transferred, distributed, leased, licensed, or publicly performed or used in any

way except as specifically permitted in writing by the publishers, as allowed under the terms and conditions under which it was purchased or as strictly permitted by applicable copyright law. Any unauthorized distribution or use of this text may be a direct infringement of the author's and publisher's rights and those responsible may be liable in law accordingly. Version 1.0

Copyright ©Odorico Bergamaschi 2025 ePub 2024 Odorico Bergamaschi In Siria, Libano e Giordania.